

**Nino de Totto**

# **LA DESTRA IN CAMPIDOGLIO**



**CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA  
GRUPPO MSI-DN**

**« I DOCUMENTI »**

**1**

**NINO DE TOTTO**

# **LA DESTRA IN CAMPIDOGLIO**

**CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA  
GRUPPO MSI-DN**

**EDIZIONE 1981**

**Copertina da "CAPITOLIUM"**



## MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE

IL SEGRETARIO NAZIONALE

00184 ROMA, 9 maggio 1981  
Via Quattro Fontane, 22 - Tel. 479.400 - 452.000  
Teleg.: Movimento - Roma

2353/SP

Caro De Totto,

con il tuo ottimo lavoro sulla Destra in Campidoglio, hai reso un grosso servizio al nostro partito, dimostrando che solo il MSI-DN poteva dare luogo ad un documento del genere.

Si tratta infatti di una testimonianza che solo tu potevi offrire, così completa e commovente.

Non a caso sei entrato in Campidoglio tra i primissimi, a conclusione della nostra prima battaglia elettorale, nel lontano e memorabile ottobre del 1947.

Nel ricordo del "miracolo" di piazza Colonna, ti ringrazio e ti abbraccio

(Giorgio Napolitano)

## POCHE RIGHE

*Accolgo con piena convinzione l'invito che mi ha rivolto Nino de Totto di scrivere qualche riga d'introduzione a questo libro.*

*Lo faccio come amico e a nome del Gruppo Consiliare del MSI-DN che ho avuto l'onore di presiedere sin dal 1971, dopo i mesi della prestigiosa guida di Giorgio Almirante che ha lasciato un'impronta alla quale noi ci siamo incessantemente adeguati nell'azione politica e amministrativa.*

*Ho letto il manoscritto con grande interesse: e mi sono reso conto che la pubblicazione di tante esperienze contribuirà validamente ad una maggiore conoscenza di quanto si è fatto, sia per quanto riguarda gli ambienti esterni, sia nei confronti dei nostri più giovani militanti.*

*Non si tratta, nelle dichiarate intenzioni dell'autore, di un saggio di spessore storico: anche perché il MSI-DN è una forza operante con lo sguardo proteso verso l'avvenire e non ha la vocazione di ripiegarsi nella continua ricerca del passato. Lasciamo ad altre formazioni politiche l'indagine storica fine a se stessa.*

*Ma non vuole neppure essere un libro di propaganda nel significato più stretto della parola, in quanto in nessuna delle parti è stata forzata la verità nell'intento di giungere all'opinione pubblica attraverso una visione degli avvenimenti a senso unico.*

*È essenzialmente un'opera di documentazione, svolta con estrema cura: un'opera che ho visto nascere io stesso come creatura viva durante le nostre sedute in Consiglio Comunale, tra un dibattito e l'altro, tra una dichiarazione di voto e un appello nominale.*

*Leggendo queste pagine si ha talora veramente l'impres-*

*sione che siano ancora al nostro fianco tutti coloro che hanno fatto parte del Gruppo nelle precedenti amministrazioni. Infatti sono oltremodo suggestive le note che si riferiscono ai singoli capitoli insieme ad una valida cernita di interventi pronunciati nell'aula di Giulio Cesare dal 1947 ad oggi: sono brevi richiami più che sufficienti a dimostrare la nostra continuità ideale e il valore determinante della nostra presenza.*

*Ma non si esaurisce qui l'importanza di questo documento.*

*Intende soprattutto rappresentare un monito per tutti coloro che a turno tentano di scinderci o di intimidirci. Ogni tentativo del genere è destinato a fallire, rafforzando la nostra volontà di vincere nel nome di Roma e per la salvezza d'Italia.*

**Michele Marchio**

## A CHI LEGGE

Ho trovato la forza per giungere in porto principalmente nell'incoraggiamento di Giorgio Almirante.

Subito dopo mi sono stati prodighi di consigli Massimo Aureli per gli anni cinquanta e sessanta e Michele Marchio per il decennio successivo.

Un ricordo commosso rivolgo ai tanti protagonisti di queste pagine di amore e di fede che non sono più tra noi: Giovanni Tonelli, Augusto de Marsanich, Mario De Bernardi, Pietro Caporilli, Giuseppe Landi, Umberto Guglielmotti, Vanni Teodorani, Cosmo Zanframundq, Franco Ciano.

Un abbraccio affettuoso a coloro che oggi operano in altri campi o che hanno assunto altri incarichi: Giuliano Bracci, Vincenzo Agamennone, Luigi Condorelli, Giulio Caradonna, Enrico Santamaria, Orfeo Sellani, Franco Petronio, Achille Afan de Rivera, Evelina Alberti.

Un grazie vibrante e riconoscente a tutti i militanti d'ogni età che ci hanno preceduto e affiancato nella battaglia ideale per restituire Roma all'Italia e l'Italia agli Italiani.

Una dedica che erompe dal profondo dell'animo a tutti i nostri caduti, avanguardie inestinguibili di vita e antesignani di vittoria.

L'AUTORE

## PREMESSA

## PREMESSA (1944-1947)

Le truppe alleate non avevano ancora occupato completamente Roma con l'arroganza che loro derivava dal fatto di essere salutate dalla nuova stampa come « forze di liberazione »: e già si tentava in varie forme di smantellare tutto ciò che era stato realizzato in venticinque anni di fattiva amministrazione capitolina. Si illudevano i « liberatori », in quei primi giorni del giugno 1944, di riuscire a cancellare definitivamente le opere volute da una guida politica organica e costruttiva che era sorta dalle stesse radici delle più gloriose esperienze risorgimentali.

Riemersero all'improvviso allora fuorusciti che si erano posti da anni sotto la protezione degli eserciti stranieri e transfughi che avevano trovato ricettacolo nei più svariati nascondigli. E si affacciarono al sospirato potere con la tipica rabbia degli esclusi imponendo alla popolazione romana strutture non ben definite quali emblemi di una proclamata « democrazia antifascista ».

Si ebbero così in Campidoglio, come al governo, i rappresentanti del nuovo corso. In un primo tempo prese possesso del Comune il generale Roberto Bencivenga, amico personale di Badoglio, con una sorta di autorità che era una via di mezzo tra civile e militare. Subito dopo, su indicazione del Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, seguendo una consuetudine consolidata, fu chiamato un Principe, Don Filippo Andrea Doria Pamphilj, in fama di antifascismo, e gli fu attribuito il titolo di Sindaco.

A metà di quello stesso mese fu costituita una specie di giunta provvisoria composta dai delegati di tutti i partiti del cosiddetto « Comitato di Liberazione Nazionale » e cioè: azionisti, demolaburisti, democristiani, liberali, comunisti e

socialisti. Non è qui il caso di ricordarne i nomi, in quanto la coscienza cittadina li vuole ormai totalmente ignorare.

Primo documento di siffatto coacervo di pseudo-amministratori fu quello della soppressione del Governatorato insieme a tutte le provvidenze di Legge per la Capitale. Esso fu l'espressione d'un deleterio e imperdonabile livore per anni represso. È stato infatti tale iniziale provvedimento fazioso ad avviare inesorabilmente Roma, nell'immediato dopoguerra, sul piano inclinato di un progressivo e inarrestabile deterioramento.

Si giunse così, in un clima di inerte provvisorietà, sino al 10 novembre 1946, data in cui si tennero le prime elezioni amministrative. Esse manifestarono un positivo segno di rinnovata presa di coscienza da parte della popolazione romana dopo lo sbandamento delle giornate dell'occupazione. L'indice più evidente della ribellione degli animi fu il travolgente successo della lista dell'« Uomo Qualunque » per la quale votarono tutti coloro che non intendevano riconoscere nel nuovo andazzo della vita cittadina.

Naturalmente lo schieramento dell'antifascismo militante, tutto compatto, dai comunisti ai liberali, non volle accettare il responso delle urne. L'assemblea fu sciolta sin dalla prima seduta: e fu una plateale manifestazione di aperto diniego della pur vantata democrazia. Molte altre dimostrazioni del genere si ebbero a ritmo ininterrotto negli anni che seguirono: ma allora tale fatto riuscì a colpire in profondità la cittadinanza.

Conseguenza immediata del nuovo stato di cose fu l'inizio di una massiccia azione persecutoria nei confronti dei qualunquisti. Furono usate alternativamente le armi della intimidazione e della lusinga, con l'unico scopo di sgretolarne i quadri.

A questo punto, tra la fine del 1946 e i primi mesi del 1947, si giunse per associazione spontanea alla nascita e al rafforzamento di una nuova formazione politica con l'esplicito programma di porre sul tappeto con estrema chiarezza i problemi dell'ora.

Gli italiani ancora decisi a difendere la dignità nazionale, i reduci dai fronti di combattimento e dai campi di prigionia, i perseguitati di qualsiasi provenienza, si strinsero intor-

no al simbolo del Tricolore. E proprio a Roma si costituì il Movimento Sociale Italiano, lanciando un messaggio di pacificazione e chiamando a raccolta tutti coloro che sentivano ancora l'orgoglio di riconoscersi nel nome della Patria.

**PARTE PRIMA**  
**ROMA VUOLE RISORGERE**

## I

### UNA PRESENZA ATTIVA (1947-1952)

Soltanto dopo pochi mesi di attività, il MSI si trovò sospinto dalla situazione politica e dalla volontà degli iscritti ad affrontare la sua prima prova. Fu in occasione della nuova consultazione amministrativa che era stata indetta per il 12 ottobre 1947 in seguito a circa un anno di regime commissariale.

Fu Roma pertanto che tenne a battesimo la nostra presenza pubblica e diede il via alla validità dei nostri principi. Una partecipazione che si rivelò come espressione dell'unica vera forza di Destra Nazionale nell'Italia di questo dopoguerra.

La campagna elettorale si presentò sin dalle prime battute contrastata e avventurosa. La lista era formata da camerati valorosi, da combattenti qualificati, da giovani di sicura fede. Ma i loro nomi erano per lo più sconosciuti alla quasi totalità dei cittadini.

Coloro che avrebbero potuto rappresentare il simbolo dell'onore con più valida competenza o erano caduti sui fronti della guerra, o erano stati eliminati nei giorni funesti della furia partigiana, o stavano ancora nelle patrie galere per la colpa di non aver tradito, o erano stati comunque privati dei diritti civili.

Ad ogni modo erano presenti alcune personalità di notevole prestigio. Ricordo fra gli altri Luigi Tonelli, giornalista di largo credito e fondatore del settimanale « La Rivolta Ideale », fiaccola di viva fiamma per tutti coloro che continuavano ad aver fiducia nella rinascita. E c'era Angelo De Giglio, combattivo direttore del foglio « Fracassa » e figurava pure, maestro di modestia oltre che studioso di fama

internazionale, Roberto Paribeni, sommo archeologo e storico dell'arte.

La propaganda si svolse con l'ausilio di qualche trabalante camionetta e di un paio di apparecchi di amplificazione. Spesso i microfoni non riuscivano a funzionare e il più delle volte emettevano suoni piuttosto approssimativi. Quando poi tutto sembrava andare per il meglio, i nostri oratori trovavano sul luogo dei comizi veri e propri assembramenti di cosiddetti « cittadini democratici » che erano in verità attivisti comunisti. Costoro, armati di selci e di spranghe, avevano il preciso ordine di impedire a qualsiasi costo il nostro quotidiano incontro con la popolazione dei vari rioni e quartieri. Allora si accendevano tra gli aggressori e i nostri simpatizzanti scontri talora piuttosto violenti con decine di feriti e di contusi.

Ma il coraggio di quei « quattro o cinque scalmanati », come bonariamente li definiva la stampa meno ostile, di quei « pochi provocatori fascisti », come li chiamavano i giornali di sinistra, seppe vivamente interessare l'opinione pubblica. Nel corso della campagna elettorale si ebbe sempre più la sensazione di non essere soli e di aver saputo scuotere il generale disinteresse per la imminente consultazione.

Tanto che la sera di venerdì 10 ottobre, ultimo giorno dei comizi, accadde davvero l'incredibile « miracolo ». Quando Giorgio Almirante, già allora Segretario Nazionale del MSI, salì sul palchetto predisposto sul fondo di piazza Colonna, sotto la sede del giornale « Il Tempo », si trovò di fronte una folla assiepata ed entusiasta che si ammassava sino agli archi della Galleria. Dall'alto del balcone sovrastante lo stesso direttore del quotidiano Renato Angiolillo salutava cordialmente gli intervenuti con un largo gesto della mano.

Nel frattempo si sparse nell'aula della vicina Camera dei Deputati, dov'era in corso una seduta, un allarme concitato: « I fascisti vogliono assaltare il Parlamento! » I più facinorosi tra i rappresentanti del popolo si precipitarono sulla piazza al seguito del solito Pajetta, decisi a impartire una lezione di democrazia. Ma, al cospetto di quella moltitudine, preferirono battere ingloriosamente in ritirata. Nessun atto di ritorsione fu compiuto nei loro confronti: ma essi, rien-

trando a Montecitorio tentarono ancora di infiammare l'assemblea contro i « fascisti aggressori ».

Almirante concludeva intanto il suo discorso tra il plauso vibrante di migliaia di ascoltatori sempre in aumento. Il traffico era bloccato su tutto il Corso, i carabinieri e gli agenti di polizia si associavano al generale consenso, si levava di tratto in tratto concorde e possente il grido: « Italia, Italia! ».

Si giunse alla domenica del voto dopo una serie di incidenti ad ogni livello, provocati allo scopo di mettere in cattiva luce il nostro impegno politico. Ma alla fine si ebbero i risultati definitivi dello scrutinio. Circa venticinquemila romani avevano scelto la Fiamma tricolore da noi innalzata. Altre migliaia di voti ci erano stati sottratti a causa dell'assenza di nostri scrutatori ai seggi. E in termini concreti si ottenne l'elezione di tre della nostra lista alla carica di Consigliere Comunale.

Quella prima battaglia fu quindi decisamente positiva: era stata sostenuta come una coraggiosa ventura e si era concretizzata in una operante realtà.

Infatti i tre voti del MSI risultarono sin dalla prima seduta determinanti per la formazione di una qualsiasi maggioranza. Ed essi furono esplicitamente richiesti sia da parte degli esponenti della lista dello Scudo Crociato, sia da emissari del cosiddetto Blocco del Popolo che aveva raccolto comunisti e socialisti sotto la protezione della testa di Garibaldi.

Il candidato dei primi era l'Ing. Salvatore Rebecchini, un noto professionista non troppo compromesso nelle più recenti traversie nazionali. Il candidato delle sinistre era l'avv. Giovanni Selvaggi, un vecchio repubblicano che si sentiva predestinato ad essere un novello Nathan.

Fu opportunamente deciso di non addivenire ad una scelta politica. Si preferì votare per il primo dei due candidati per una motivazione dichiaratamente strumentale. Cioè per raggiungere due risultati ugualmente graditi alla cittadinanza romana: quello di evitare che sulla torre capitolina sventolasse la bandiera rossa e al tempo stesso di scongiurare un nuovo periodo di regime commissariale.

In faccia ai nostri rappresentanti nell'aula di Giulio Ce-

sare si era insediata la schiuma dell'antifascismo resistenziale: dal sinistro aguzzino D'Onofrio a Romita, da Lizzadri a Mario Berlinguer, da Della Seta a La Malfa. Sui banchi della Giunta e al loro fianco sedevano alcuni fra i notabili della liberazione e qualche altro personaggio di rilievo: da Cingolani a Corsanego, da Tupini a Bencivenga, da Bergamini a Giannini.

Si era negli anni in cui, anche a livello nazionale, la Democrazia Cristiana aveva dato l'impressione di una certa chiarezza di posizioni nei confronti del comunismo. Tanto che non fu accolta dalla maggioranza una subdola proposta socialcomunista tendente a far decadere i nostri consiglieri con la pretestuosa accusa di ricostituzione del partito fascista.

La questione fu portata in aula in una delle primissime sedute: ma, dopo un nobile intervento del capogruppo Tonelli, il Consiglio votò la propria incompetenza a prendere in considerazione la richiesta assurda e antidemocratica.

Il nostro gruppo poté così sin dall'inizio condurre una attività positiva e concreta con iniziative che furono accolte dalla popolazione nel segno di un favorevole riconoscimento.

Voglio in particolare mettere in evidenza la strenua azione svolta per il mantenimento tra le solennità civili della data del XXI Aprile, la incessante partecipazione al dibattito sui problemi dell'edilizia e sull'assetto urbanistico, la difesa della totale integrità di via dell'Impero di fronte alle prime avvisaglie di progetti di demolizione o di trasformazione, il contributo di idee in favore della progettata Legge speciale per Roma, le varie proposte riguardanti l'Anno Santo.

Ma non c'è stato settore dell'attività cittadina che non abbia trovato da parte nostra una trattazione appassionata ed esauriente: dalla manutenzione dei parchi alla sistemazione dei quartieri, dalle provvidenze nei riguardi delle categorie più colpite alle proposte di cooperative edilizie per mutilati e invalidi di guerra e del lavoro, dal risanamento del campo profughi dei Parioli alle migliorie nel campo sfollati delle Capannelle, dall'ampliamento delle vie consolari alle questioni relative a Fregene e alla pineta di Castelfusano, dalle impellenti esigenze del mattatoio alla sicurezza igienica

dei vari mercati, dalle condizioni delle borgate alle iniziative a carattere popolare e nell'ambito delle tradizioni culturali. Senza scendere in maggiori dettagli, insomma, non c'è stata discussione che non abbia avuto il costruttivo apporto della nostra impostazione amministrativa.

Quanto alla linea politica, essa fu sempre ispirata alle direttive della Giunta esecutiva. Inoltre, sin dalla primavera del 1948, ebbe come guida il comportamento dei nostri gruppi parlamentari. Infatti dopo una ancor più dura campagna elettorale condotta in tutt'Italia, era entrata alla Camera e al Senato la nostra prima pattuglia guidata da Almirante, da Michelini e dall'indimenticabile Roberto Mieville.

L'impegno, a non lasciarsi piegare di fronte a qualsiasi minaccia persecutoria, rappresentò la ragione stessa di quella nostra prima partecipazione ai lavori dell'assemblea.

## NOTE E INTERVENTI

1. TONELLI (4-XII-1947): « Non è possibile che i consiglieri eletti nella lista del MSI collaborino fattivamente ai lavori del Consiglio Comunale sino a che non si addivenga alla affermazione esplicita del loro pieno diritto politico ed assembleare ».

(Furono sempre portate in aula le testimonianze dei gravi episodi di persecuzione che accadevano allora incessantemente in Italia nei confronti di reduci e di combattenti e in Africa a danno dei nostri connazionali. L'opinione pubblica fu allora duramente colpita in particolare dai luttuosi fatti di Mogadiscio. Il M.S.I. se ne fece immediato interprete.)

2. TONELLI (29-I-1948): « Roma esprime il suo profondo cordoglio agli italiani di Mogadiscio così duramente aggrediti dalla barbarie che si ostina a chiudere al nostro lavoro le vie di un continente che soprattutto l'Italia ha aperto al mondo e alla civiltà. I fratelli della Somalia, dell'Eritrea e della Libia sono le avanguardie del nostro dolore ma anche gli antesignani della nostra ripresa ».

3. DE TOTTO (20-X-1948): « Il XXI Aprile rappresenta l'atto di nascita di tutta la nostra civiltà. Nel solco di Roma germinò più tardi nei secoli il messaggio del cristianesimo. Pertanto l'unità stessa del popolo italiano si identifica nel plurimillenario binomio: romanità e cristianità. Esso sta alla radice della nostra storia. Ogni popolo degno di questo nome deve celebrare una data capace di rappresentare la sua volontà di concordia, di sopravvivenza e di autentica pace ».

4. DE TOTTO (10-III-1949): « La nuova Roma deve sorgere ricca di verde e di spazio. Lungo la direttrice del progettato raccordo anulare dovranno costituirsi centri residenziali di ampio respiro, separati dalle zone centrali da una larga cintura di giardini, di parchi e di campi sportivi. Non si può permettere che la speculazione privata riesca a far sviluppare la città a macchia d'olio, senza nessun rispetto per le più elementari norme urbanistiche. Ciò rappresenterebbe una vera e propria sciagura nei riguardi dello stesso avvenire delle nostre famiglie e delle generazioni che verranno ».

5. DE TOTTO (6-X-1949): « Interpretando il sentimento della assoluta maggioranza della popolazione romana, vorremmo conoscere con carattere d'urgenza quale sorte sia toccata alla quinta pianta marmorea che illustrava la più recente espansione della civiltà latina in terra d'Africa. Noi riteniamo che sia doveroso, superando il clima fazioso dei primi anni del dopoguerra, ricollocarla al posto che le compete. Esposta su via dell'Impero, tornerebbe ad essere testimonianza del lavoro e del sacrificio del nostro popolo ed il suo significato storico non porterebbe certamente offesa al decoro di Roma ».

6. TONELLI (19-XII-1949): « Sempre più deleterio nel susseguirsi degli anni appare l'inqualificabile provvedimento che ha portato sin dai giorni della cosiddetta « liberazione » all'annullamento della Legge sul Governatorato. Ora si tenta di correre ai ripari riproponendo delle provvidenze speciali per la Capitale. Comunque, al di là di ogni polemica, noi siamo favorevoli a qualsiasi iniziativa che si proponga di restituire dignità e splendore alla città di Roma. Pertanto ritengo che l'obiettivo da perseguire è quello di una maggiore indipendenza della nostra amministrazione da eccessive pastoie burocratiche e da vincoli di ogni genere, non disgiunta da una più ampia autonomia finanziaria ».

7. DE TOTTO (25-IX-1950): « Non è possibile che si oppongano ragioni finanziarie e intralci di varia natura alla concessione d'interesse di libera circolazione sui mezzi pubblici in favore dei mutilati e invalidi di guerra e del lavoro. Come pure non è ammissibile che si indugi a varare un progetto per la costituzione di cooperative edilizie in primo luogo per i grandi invalidi. La Giunta dovrebbe sentirsi onorata di poter aiutare in qualche modo coloro che hanno saputo tutto donare in difesa della Patria e per la civile convivenza ».

8. TONELLI (8-III-1951): « La sera del 5 novembre 1947, in questa sede, noi abbiamo dato il nostro voto all'Ing. Rebecchini e in seguito alla Giunta, non come espressione di accordi fra i partiti, ma unicamente per porre termine alla immobilizzante amministrazione commissariale e per impedire che la bandiera rossa potesse essere innalzata sulla torre del Campidoglio. Ma ora, di fronte al rinnovarsi di votazioni che sistematicamente dimostrano la volontà politica di non tener conto delle nostre istanze, dichiaro che il nostro Gruppo non intende più far parte della iniziale maggioranza. Pur non ponendo questioni di fiducia, noi vogliamo affermare una piena libertà d'azione soprattutto per evitare che da parte della Giunta venga invocata una convergenza di voti come « extrema ratio » nei momenti critici ».

## II

### UNA PRIMAVERA TRICOLORE (1952-1956)

Le elezioni del 25 maggio 1952 trovarono il MSI pronto ad affrontare qualsiasi prova. E si ebbero, nel corso della campagna elettorale, insidie coperte e palesi provenienti da ogni parte. Ma i nostri oratori e i sostenitori militanti, che ormai si contavano a migliaia, seppero rintuzzare tutti i tentativi di frenare in qualche modo la marcia delle idee che rappresentano il presupposto delle nostre istanze e che allora erano alla base del nostro lineare programma amministrativo.

Erano al nostro fianco in quelle giornate i due più valorosi comandanti della guerra combattuta per l'onore d'Italia: il Maresciallo Rodolfo Graziani e la Medaglia d'Oro Junio Valerio Borghese. Ma, a parer mio, non fu nemmeno nel loro prestigio internazionale la vera ragione del nostro entusiasmante successo. In realtà gli elettori avevano saputo apprezzare in tutto il suo profondo significato morale il comportamento dei nostri rappresentanti che, sia in Consiglio Comunale che in Parlamento, si erano dimostrati degni della fiducia che una minoranza qualificata aveva in essi riposta.

In conclusione, i risultati della consultazione furono davvero esaltanti: quasi un romano su sei aveva votato per il MSI. Una espressione di consenso che lasciò sbalorditi e ammutoliti gli esponenti dell'antifascismo di qualsiasi derivazione.

Ma la Democrazia Cristiana era già corsa ai ripari preventivamente con l'approvazione parlamentare della famosa « Legge Truffa ». Essa consisteva nella concessione di un premio di maggioranza e si concretizzava con il sistema degli apparentamenti. Le forze collegate del cosiddetto

«quadripartito democratico» riuscirono a ottenere una maggioranza striminzita, ma essa si trasformò, con il beneficio del marchingegno truffaldino, in assoluta e straripante. È sufficiente, per far comprendere l'iniquità della Legge in oggetto, il dato più immediato e più appariscente: la Lista dello Scudo Crociato, con una percentuale del 31,14, ebbe ben 39 consiglieri, mentre quella del MSI, con una percentuale del 15,59, ne ebbe soltanto 8.

Comunque tale sperequazione era già scontata in partenza: e, superata la delusione derivante dall'ingiusta suddivisione, nelle nostre fila si realizzò il rinserrarsi dei ranghi al servizio di una causa che appariva sempre più importante e più nobile.

I nostri eletti costituirono un Gruppo altamente qualificato. Tra essi mi è caro ricordare almeno quelli dai nomi più autorevoli e più rappresentativi: il grande cardiologo Luigi Condorelli, l'asso dell'aviazione Mario De Bernardi, lo scrittore e giornalista Umberto Guglielmotti, il noto avvocato ed esperto amministrativo Massimo Aureli, il Segretario della Federazione Romana avvocato Giuliano Bracci, il dott. Vincenzo Agamennone, il giornalista Pietro Caporilli.

Naturalmente ogni gioco era stato già fatto presso le direzioni dei quattro partiti della coalizione. Pertanto già nella prima seduta e con la prima votazione si raggiunse la maggioranza necessaria per l'elezione del Sindaco e della Giunta. Venne riconfermato l'Ing. Rebecchini, sostenuto da democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali.

La costituzione del Consiglio Comunale era ancora più politicizzata di quanto non fosse quella precedente. Agli esponenti insediati sin dalla prima amministrazione si erano aggiunti, nei vari settori, personalità che in quei giorni erano di notevole rilievo: Di Vittorio, Molé, Smith e la signora Cinciari Rodano in campo socialcomunista; Saragat e Parri come garanti del lascismo di sinistra; Cattani, Bozzi, Storoni e De Courten tra i liberali.

Sotto l'ibrido ombrello dello Scudo Crociato, oltre ai soliti notabili, erano stati eletti anche alcuni personaggi che, in senso politico, rappresentavano una specie di corte dei miracoli: Addamiano, Monico e Solimando, transfughi dall'«Uomo Qualunque»; il popolarissimo calciatore Ame-

deo Amadei, attaccante della « Roma »; il tranviere Bruno Cornacchiola, in odore di santità in quanto gli era apparsa la Madonna in una grotta alle Tre Fontane; il generale Ezio Garibaldi, nipote di quel Giuseppe che non si sarebbe mai e poi mai sognato di sollecitare una candidatura del genere.

L'atteggiamento della maggioranza, totalmente condizionata dalla Democrazia Cristiana, si manifestò sin dalle prime battute, nei nostri confronti, ostile e insofferente. Tanto da mettersi in aperta concorrenza con le posizioni assunte sin dal primo quinquennio dai partiti di ispirazione marxista.

Conseguenza immediata di tale vile trasformismo fu l'aggressione morale ai danni di Guglielmotti. Era stato avanzato un reclamo allo scopo di accertare le condizioni di eleggibilità dello stesso. Accogliendolo in senso favorevole, la Giunta si affrettò a proclamare la sua decadenza dalla carica di Consigliere Comunale. Malgrado un ricorso suffragato da una ineccepibile documentazione, Guglielmotti, che era stato eletto con pieno diritto e con un rilevante numero di preferenze, non riuscì a riprendere possesso del seggio che gli spettava per tutta la durata di quella amministrazione.

Il grave episodio di intolleranza valse ad invelenire i rapporti assembleari senza una possibilità di durevole distensione. La smania democristiana di potere esclusivo aveva superato ogni limite e aveva deformato veramente ogni istanza democratica. Ormai essa si inoltrava sulla via del più sfacciato dei clientelismi, posponendo sistematicamente l'interesse della collettività.

In tale situazione i Consiglieri del MSI, dimostrando notevole maturità politica, seppero condurre la loro azione in favore della cittadinanza romana con equilibrio e concretezza. Soltanto in rare occasioni di bruciante significato si giunse a scontri che non si limitarono a duelli verbali ma si trasformarono, a causa di reiterate provocazioni da parte degli avversari, in vere e proprie mischie.

Fu quando si volle impedire in ogni modo e con ogni mezzo la nostra doverosa commemorazione di Rodolfo Graziani. Fu quando, nel corso della celebrazione del decennale della « Liberazione », qualche sprovvaduto oratore aveva platealmente offeso l'onore del soldato italiano. Fu

quando la Giunta accettò di aprire le porte del Campidoglio a manifestazioni di parte e ad adunate faziose.

Per quanto riguarda i problemi della ricostruzione dei quartieri colpiti e deteriorati dagli eventi bellici, il nostro impegno è stato costante e sollecito. Soprattutto era in quei giorni motivo ispiratore della nostra condotta amministrativa il pensiero che Roma dovesse guardare al suo avvenire con l'orgoglio di sempre, in una visuale che non ponesse limiti alla sua capacità di rinascita, senza lasciarsi coinvolgere da deteriori concezioni restrittive.

In tale prospettiva si inserì il nostro contributo portato al problema del completamento del Piano Regolatore del 1931 che doveva essere adeguato alle nuove spinte di insediamento. Il dibattito capitolino sull'argomento si pose al centro di ogni altra questione all'ordine del giorno e guidò, si può ben dire, i lavori di quella amministrazione e di tutta quella successiva. Per poi essere messo un'altra volta in discussione, con l'avvento del centrosinistra, sovvertendo in gran parte ciò che era stato già approvato nel corso di innumerevoli sedute estenuanti e interminabili.

Ma ora qui si tratta di risalire ai prodromi di quella nostra impegnativa battaglia combattuta nell'esclusivo interesse della dignità e della funzionalità di Roma, quale capitale d'Italia e centro della Cristianità. Sull'argomento intervennero quasi tutti i nostri consiglieri: fu davvero una generosa gara di emulazione tesa interamente alla affermazione delle istanze che avevano caratterizzato e qualificato le nostre fondamentali proposte.

Ugualmente impegnativa fu la nostra partecipazione alle discussioni sui vari bilanci preventivi con interventi che talora risultarono determinanti agli effetti della valutazione globale su intere sezioni o particolare su alcuni importanti capitoli di spesa. Tanto da costringere in molti casi la Giunta a mutarne la sostanza.

Costante fu inoltre il nostro fattivo interessamento, nel quadro del programma di azione amministrativa enunciato dal Sindaco, nei riguardi dei fondamentali problemi cittadini: dalle provvidenze in favore dell'edilizia popolare allo scopo di assicurare la casa per tutti ai necessari provvedimenti tecnici e finanziari per realizzare per lo meno le prime

più indispensabili tratte della progettata metropolitana, dal controverso progetto avanzato dalla maggioranza per l'aumento quasi generalizzato delle Imposte di Consumo alla dolorosa e inarrestabile questione delle lottizzazioni abusive dilaganti su tutto il territorio comunale, dal piano di incremento e di riordinamento dell'assistenza pubblica al dibattito sui criteri di priorità da mettere in atto nell'esecuzione delle opere pubbliche di accertata urgenza.

Una particolare attenzione venne da noi rivolta alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 1960. Ritenevamo che il grande evento veramente universale dello Sport potesse in qualche modo ripagare la popolazione della Capitale della mancata celebrazione dell'Esposizione nel 1942. Pensavamo che proprio per sanare le residue discordie conseguenti alla guerra fosse estremamente importante addivenire a qualsiasi costo a quella davvero unica festa mondiale di giovinezza, di sano agonismo e di fratellanza fra i popoli. Malgrado tali evidenti ragioni, ci fu da parte socialcomunista una opposizione meschina e preconcepita che trovò rispondenza anche in alcuni settori della Democrazia Cristiana. Ebbe il sopravvento a un certo punto il buonsenso e, su invito del Comitato Olimpico, Rebecchini si convinse ad accettare la prestigiosa e impegnativa candidatura.

È superfluo annotare che il Gruppo del MSI è stato sempre all'erta in quel difficile quadriennio in difesa dei più alti valori morali, nazionali e civili. Come nell'occasione della vile aggressione a Capodistria del Vescovo Antonio Santin e dei luttuosi fatti di Trieste immediatamente successivi al ricongiungimento della città all'Italia, come attraverso le proposte avanzate con la richiesta di intitolare due strade di Roma all'eroe Ettore Muti e al giovane martire Francesco Paglia, come nella difesa della integrità del Foro Mussolini o Italico che dir si voglia, come nell'autentica battaglia assembleare per il rilascio del certificato di buona condotta al leggendario Comandante della X Mas Junio Valerio Borghese.

Ma ora, a tanti anni di distanza, posso dirmi altrettanto orgoglioso di essermi anche dedicato insieme agli altri camerati ad elevare il tono della piatta uniformità capitolina di quei quattro anni con interventi atti a salvaguardare i valori

culturali della romanità e offerti alla conservazione del patrimonio artistico e archeologico quale insopprimibile testimone di civiltà.

Non posso tutto ricordare a tale riguardo: ma sono in grado di citare alcune nostre iniziative. In favore della maggiore qualificazione internazionale del Teatro dell'Opera e del ripristino del vecchio Argentina, per la migliore manutenzione del colonnato del Bernini a San Pietro e delle opere d'arte di piazza Navona, per il coordinamento turistico dei resti delle mura serviane e per la migliore sistemazione degli accessi al Palatino, per un assetto definitivo e qualificato della strada panoramica degli scavi di Ostia Antica.

Un'azione non occasionale è stata perseguita allo scopo di ridare il volto più genuino alla Roma umbertina, con particolare attenzione al deplorabile stato di abbandono e di incuria in cui versava il celebre Caffè Greco di via Condotti.

Quasi a suggello del nostro impegno storico e culturale, fu da noi proposta, e subito respinta dalla Giunta con inerte disapprovazione, una celebrazione di Giulio Cesare nel bimillenario delle Idi di quel fatale marzo del 44 avanti Cristo. Si era ormai alle ultime battute di un mandato che aveva visto in tutti una dedizione operosa e costruttiva.

## NOTE E INTERVENTI

1. AURELI (3-VII-1952): « I motivi di ineleggibilità denunciati nei confronti del collega Guglielmotti, più non sussistono, in quanto il medesimo, pur avendo ricoperto alcune delle cariche elencate nel Testo Unico, è stato regolarmente prosciolto da ogni addebito dalla apposita Commissione per le sanzioni contro il fascismo. Con tale decisione viene escluso che egli si fosse reso colpevole di atti contrari alle norme di rettitudine e di probità politica ».

2. BRACCI (23-VII-1952): « Constatato il riacquisto dei diritti elettorali del collega Guglielmotti, affermo che l'esame della questione deve limitarsi all'accertamento di questa circostanza di fatto. Ogni ulteriore discussione in proposito è fuori luogo: varrebbe soltanto a turbare quella serenità assembleare alla quale si è fatto appello da ogni parte nel corso della precedente seduta ».

3. DE BERNARDI (23-VII-1952): « Dichiaro che l'insistenza con la quale qui si chiede di far decadere il collega Guglielmotti dalla carica alla quale è stato liberamente eletto è un motivo che disonora la maggioranza di questo Consiglio. Conosco Guglielmotti da moltissimi anni, l'ho sempre profondamente stimato e sono testimone della sua rettitudine. Mi vanto di annoverarlo tra i miei amici più cari ».

4. DE TOTTO (30-VII-1952): « Non intendo con questo mio intervento aggravare i lavori del Consiglio: è mia intenzione al contrario di renderli più costruttivi. Ecco la ragione per cui ritengo inaccettabile ogni forma di rinvio da parte della Giunta di un esauriente programma di azione amministrativa. Lei, onorevole Sindaco, ha l'obbligo morale oltreché istituzionale di farlo conoscere a noi e alla cittadinanza prima dell'inizio delle ferie estive. Tale mia richiesta è ancora più valida qualora si consideri che la Amministrazione provinciale ha già provveduto al suddetto adempimento ».

5. AURELI (18-XI-1952): « Invito il Consiglio ad esprimere un voto di solidarietà al Vescovo di Trieste e Capodistria Antonio

Santin al quale sono state inibite le visite pastorali nella città istriana della sua Diocesi. È doveroso per Roma cristiana una aperta dimostrazione di affetto per un principe della Chiesa che con dedizione commovente tiene alto il vessillo della fede e il nome d'Italia sui tormentati confini orientali ».

6. AURELI (28-II-1953): « Soprattutto non dobbiamo metterci al lavoro con una sorta di complesso di colpa che ci possa indurre ad una programmazione restrittiva con la immediata conseguenza di togliere a noi, che siamo oggi i responsabili della Roma di domani, la visione di una Capitale che torni ad essere al più presto degna del suo glorioso passato ».

7. DE TOTTO (7-III-1953): « Il problema dell'urbanesimo va affrontato con la dovuta decisione, non soltanto con le buone intenzioni. Non si può assistere a cuor leggero alla pacifica invasione delle nostre zone periferiche da parte di gente incontrollata e incontrollabile che, allogandosi miseramente in grotte, caverne e baracche, in breve verrà a sconvolgere il già tanto instabile equilibrio dell'economia romana. Non vorremmo che Roma, anziché svilupparsi come proiezione esemplare della ricostruzione nazionale, possa un giorno diventare la capitale della malavita organizzata ».

8. AGAMENNONE (24-III-1953): « Deploro che nell'attuale clima di disordine edilizio si proceda al deturpamento di vaste zone della città, consentendo la demolizione indiscriminata di villini tuttora mantenuti in ottimo stato per dare luogo alla moltiplicazione di ossessivi edifici a carattere intensivo. Noi siamo dell'idea esattamente opposta: vogliamo uno sviluppo urbanistico caratterizzato da un'edilizia estensiva, agevolando la spinta di Roma verso il mare ».

9. DE BERNARDI (25-III-1953): « Come si può pensare seriamente alla creazione di una zona industriale, quando alla periferia della città giacciono da anni inattive numerose piccole industrie che ancora attendono qualche sia pur modesta provvidenza allo scopo di riuscire a riprendere in parte il ciclo lavorativo? Denuncio pertanto l'indifferenza delle autorità competenti a tale proposito. Anziché concepire grandi progetti a lungo termine, a mio parere, è doveroso incrementare ciò che già esiste e ultimare la realizzazione di tante opere rimaste interrotte ».

10. AGAMENNONE (7-XI-1953): « Inchiniamo le bandiere abbinate di fronte ai giovani martiri di piazza Unità a Trieste. Gli avvenimenti luttuosi e insieme eroici sono la conseguenza immediata dell'assurdo recente « Memorandum » di Londra. Le italianissime popolazioni dell'Istria sono state sacrificate, forse defini-

tivamente, nel quadro d'un nuovo gioco politico. E Trieste rimane sempre più indifesa ».

11. DE BERNARDI (3-XII-1953): « Il capitolato di appalto per il proseguimento dei lavori della pista del nuovo aeroporto intercontinentale di Fiumicino, così come è stato approvato, non tiene interamente conto dei concetti espressi in precedenza dalla Commissione dei Tecnici dell'Aeronautica. In tale sede si è lungamente studiato allo scopo di ovviare ai numerosi inconvenienti che si sono verificati in altri aeroporti civili. In breve, nel caso nostro, si trattava di spostare la direzione della pista di sei gradi, in modo di deviare la direttrice di decollo di circa tre chilometri sia da Ostia che da Fiumicino ».

12. AURELI (18-II-1954): « Altri numerosi problemi, di cui abbiamo ripetutamente sottolineato l'urgenza, non sono stati neppure impostati. Parlo in primo luogo dello scottante argomento della Metropolitana, non soltanto insoluto ma addirittura nemmeno inquadrato: esso veramente rappresenta quasi il simbolo del vostro fallimento amministrativo. E tutto appare ancora campato in aria nei riguardi di un soddisfacente approvvigionamento idrico, a proposito della fantomatica zona industriale, per quanto attiene al riordinamento dei mercati generali e della centrale del latte. Perciò ogni vostra nuova promessa troverà ormai la nostra disapprovazione: non è giusto deludere sistematicamente, com'è nel vostro costume, le aspettative della cittadinanza ».

13. BRACCI (20-II-1954): « Considerata la esosa portata degli aumenti delle Imposte di Consumo in relazione a troppe voci essenzialmente popolari, ritengo che una simile iniquità non abbia precedenti nelle cronache capitoline. Pertanto, giudicando inopportuna e soprattutto intempestiva tale serie di provvedimenti nell'imminenza di un inverno che non si presenta facile per la maggioranza dei romani, penso che si possa configurare in essa un illecito giuridico e un patente abuso. Inoltre la procedura adottata costituisce una palese esautorazione dei poteri del Consiglio ».

14. DE TOTTO (6-III-1954): « Avviandomi alla conclusione del mio intervento, rappresento la primaria opportunità di predisporre un piano organico in vista del grande appuntamento olimpico del 1960. È urgente e necessario che i tecnici del Comune si incontrino ufficialmente con gli esperti del C.O.N.I. onde giungere al più presto a dotare Roma di un Palazzo dello Sport, di un Velodromo regolamentare e di uno Stadio per il nuoto ».

15. DE BERNARDI (15-XI-1955): « Esprimo la mia più vibrante indignazione nell'apprendere che dalle autorità capitoline è stato negato il certificato di buona condotta al Comandante Junio Vale-

rio Borghese. La sua medaglia d'oro non si offusca per tale affronto. La vera umiliata è la Roma di Rebecchini che non sa essere orgogliosa di uno dei suoi figli più qualificati ed eroici ».

16. CAPORILLI (11-III-1956): « Informo gli uffici tecnici del Comune che la strada panoramica degli scavi di Ostia Antica è in uno stato di deplorabile abbandono. L'erbaccia e i rovi ormai vi prosperano senza che nessuno intervenga. Essendo tale strada uno degli itinerari preferiti dei turisti stranieri più qualificati, chiedo assai umilmente all'on. Sindaco se non ritenga urgente dare assicurazione al Consiglio che tali inconvenienti saranno al più presto superati con un provvedimento di periodica e accurata manutenzione ».

17. DE TOTTO (14-III-1956): « Propongo che il Comune di Roma prenda l'iniziativa di commemorare solennemente il bimillenario della uccisione di Giulio Cesare ».

(Il Sindaco si schermì con un sorriso inerte e disse che era ormai prassi consolidata celebrare la data della nascita e non quella della morte dei personaggi.)

« La sua è una mediocre scappatoia protocollare. Nel frattempo la data delle Idi di Marzo saranno ricordate con varie manifestazioni in molti paesi stranieri. Comunque anche in questa occasione l'attuale Giunta dimostra i suoi limiti. Così Roma, a causa del vostro gretto conformismo, perde l'opportunità per onorare degnamente la memoria di chi, anche in quest'aula, rappresenta quasi il simbolo della continuità della stirpe latina ».

### III

## QUASI UN CENTRO-DESTRA (1956-1960)

La terza amministrazione capitolina del dopoguerra si costituì nel luglio del 1956, ma la sua formazione non risultò del tutto tranquilla come quella del precedente quadriennio.

Le elezioni del 27 maggio, svoltesi in un clima sufficientemente ordinato, avevano sostanzialmente riconfermato i risultati delle precedenti. Ma, in considerazione del fatto che le votazioni si erano svolte, come di norma, con il sistema proporzionale, non sussistevano in Consiglio Comunale maggioranze dai contorni precisi e indiscutibili.

Si tornò insomma ad un rapporto di forze simile a quello successivo al voto del 1947. I seggi erano così suddivisi: 29 ai socialcomunisti, 27 alla Democrazia Cristiana, 19 alle formazioni di destra, 5 ai vari raggruppamenti di ispirazione laica e di vocazione sinistrorsa. Con la notevole diversità che il MSI da solo aveva presenti in aula ben dieci consiglieri, non disponibili per operazioni che non fossero caratterizzate da una cristallina linearità politica e amministrativa.

Oltre a tutto, il nostro Gruppo annoverava personalità di alto prestigio. Infatti, oltre ad alcuni tra gli uscenti, erano entrati a farne parte: il Presidente Nazionale del Movimento Augusto de Marsanich, il Segretario Nazionale della CISONAL Giuseppe Landi, i giornalisti Vanni Teodorani ed Enrico Santamaria, il dirigente federale Orfeo Sellani. Ma forse ancora più importanti sul piano ideologico e attivistico erano state altre due scelte del nostro elettorato: quella di Umberto Guglielmotti il quale così tornava ad occupare il suo posto e quella di Giulio Caradonna, a quei tempi organizzatore giovanile e universitario.

Rifacendomi a quanto constatato in precedenza, la situazione assembleare poteva risolversi positivamente unica-

mente attraverso un centro-destra organico, capace di proporre un programma davvero costruttivo e di ampio respiro tale da avviare la vita della Capitale lungo una direttrice di sicura rinascita.

Furono suggeriti da codesti principi informatori i punti salienti del discorso che, tra la generale attenzione, pronunciò De Marsanich nella seduta inaugurale del 3 luglio, nel corso della quale venne eletto Sindaco Umberto Tupini con il contributo determinante dei nostri dieci voti.

Ma andiamo per ordine. Nell'aula di Giulio Cesare erano schierati, sui vari scanni, quasi tutti i massimi esponenti dell'antifascismo: Di Vittorio accanto a Natoli, D'Onofrio accanto a Molè, Cianca accanto a Trombadori, Lizzadri accanto a Grisolia, Nitti accanto a Comandini. E, dall'altra parte, Saragat accanto a Romita, Borruso accanto a Cattani, Tupini accanto a Canaletti Gaudenti, Marazza accanto a Cingolani.

Il gruppo del MSI, per niente condizionato dall'incombere di tanti personaggi, parti, come si direbbe in gergo calcistico, in contropiede con un reclamo dei neo-consiglieri Caradonna e Teodorani avverso alla eleggibilità del comunista D'Onofrio, riconosciuto colpevole di vari reati commessi ai danni di nostri connazionali durante gli anni di prigionia di guerra in Russia.

In tale clima, pur non essendo accolto il reclamo con la pretestuosa giustificazione della mancanza del « presupposto per l'applicazione », si pervenne alla votazione per l'elezione del Sindaco. Il primo scrutinio diede il seguente risultato: venne eletto il senatore Tupini con una netta maggioranza di 50 voti su 80. Ma Giuseppe Saragat, allora vicepresidente del Consiglio, nel nome del comune antifascismo, invitò il neo-eletto a dimettersi. Subito dopo si ebbe il primo colpo di scena: Tupini, che già aveva accettato e aveva ringraziato tutti coloro che gli avevano espresso fiducia, dichiarò di non poter accettare il voto di « una maggioranza a sorpresa ».

Si manifestò abissale la diversità morale e oserei dire democratica tra il MSI e il coacervo degli altri schieramenti. I nostri interventi rappresentarono veramente come la voce di un modo del tutto nuovo di concepire il pluralismo politico.

Come una espressione inattesa della primaria volontà di superare ogni disaccordo infecondo per rimboccarsi insieme le maniche e mettersi a disposizione della cittadinanza romana.

L'assemblea e soprattutto il numeroso pubblico intervenuto vennero colti alla sprovvista dalle nostre argomentazioni. Un applauso nutrito e prolungato risuonò oltre le transenne. La seduta venne a questo punto precipitosamente tolta.

Una settimana più tardi, dopo una seconda votazione, pur avendo ottenuto soltanto 45 dichiarazioni di consenso in seguito alla fuga dei professionisti dell'antifascismo, Tupini ringraziò, accettò e si insediò senza altri problemi.

Iniziò così un ciclo amministrativo durante il quale, di fronte e alle spalle del nostro sforzo di collaborazione tendente a realizzare le più urgenti istanze della popolazione, si andò maturando un subdolo e deleterio tentativo di interrompere e infrangere qualsiasi programma di ricostruzione.

Malgrado tali presupposti negativi, il Consiglio Comunale riuscì, per merito esclusivo del nostro contributo del tutto disinteressato, a impostare positivamente i principali impegni di quella amministrazione: e fu proprio allora che si manifestò incessante e ossessiva l'opposizione sabotatrice delle sinistre e di qualche squallido arnese del disciolto partito d'azione.

Furono sedici mesi di nostre iniziative nei riguardi di tutto ciò che poteva in qualche modo e in qualche grado interessare la città. E non soltanto a proposito delle proposte di maggior rilievo come quella della « Legge speciale per Roma » o quella sul piano di riordino della STEFER, ma anche in favore di alcune varianti urbanistiche, a sostegno dell'attuazione del nuovo Ufficio d'Igiene, in difesa del personale capitolino e per la sollecita soluzione del problema assillante della scuola dell'obbligo.

Si giunse così alla sera del 27 novembre, quando il repubblicano Borruso, che già in precedenza si era dimesso dalla carica di assessore dichiarando che la sua fede per la democrazia non gli concedeva altra scelta, chiese e ottenne la parola per invitare l'assemblea, con piglio impositivo e provocatorio, a voler celebrare il decennale della « Costitu-

zione nata dalla Resistenza ». Si pervenne da varie parti al lancio di invettive gratuite e si tentò un autentico linciaggio morale nei confronti dei combattenti d'onore rei di essersi sacrificati per il buon nome d'Italia. Fu il segnale della crisi ormai prossima.

Per tutto il mese di dicembre i lavori continuarono stancamente. Poi, esattamente tra Natale e Capodanno, il nuovo colpo di scena. Il Sindaco Tupini diede « irrevocabilmente » le dimissioni dalla sua carica. Lo fece non secondo la prassi, e cioè con motivate dichiarazioni di fronte all'assemblea, ma con una scarna lettera immotivata. Con il peregrino pretesto della sua condizione di Senatore della Repubblica.

Si manifestarono in tale occasione tutto il livore comunista, l'opportunismo socialista e il furore dei cosiddetti laici ex-azionisti. Si pretese che tutta la Giunta si dimettesse onde addivenire ad una nuova maggioranza. Il più scatenato fu il radicale Leone Cattani che già in precedenza si era distinto per la sua faziosità e la sua intemperanza. Ma fu ancora il MSI a riportare in aula una parola di responsabilità e di distensione, con argomenti concreti e positivi. La nostra proposta consisteva nell'accelerare le formalità per poter procedere al più presto all'elezione del nuovo Sindaco.

Le votazioni si svolsero nella seduta del 9 gennaio 1958. Nella prima il candidato Urbano Ciocchetti raccolse 35 schede contro le 31 di Cattani. Nella seconda, con la partecipazione anche dei consiglieri del MSI, ne ottenne 47 e venne ufficialmente proclamato. Si spensero sul nascere i tentativi di convincere il neo-eletto a respingere una maggioranza contaminata dai voti « fascisti ».

Da quel momento, per oltre due anni e mezzo, il Consiglio Comunale di Roma conobbe un lungo periodo di lavoro veramente alacre e costruttivo. Nemmeno il successivo e crescente svilupparsi in tutto il paese di provocazioni violente e intimidatorie, con ricattatorie manifestazioni rievocanti la solidarietà antifascista dei comitati di liberazione nazionale, riuscì a interrompere una collaborazione fattiva che si concluse soltanto il giorno della scadenza dell'amministrazione. Il contributo disinteressato e mai condizionato del MSI alla rinascita della città rappresentò allora un esempio

illuminante di come si sarebbe potuto in quegli anni avviare la Nazione sui binari di una autentica e convinta pacificazione degli animi. Tale istanza, che era uno dei cardini di tutta la nostra azione sin dal primo sorgere, non venne raccolta e anzi fu respinta allora come era avvenuto nel corso della guerra e come tuttora viene ostacolata e non è sostenuta da chi continua come sempre ad agitarsi al servizio di interessi stranieri.

È difficile oggi riuscire a convincere i romani, soprattutto i più giovani, della validità di quella formula che era stata la sola a far incamminare Roma sulla via di una autentica ricostruzione spirituale prima ancora che materiale. Ma ritengo qui sufficiente enumerare e commentare i provvedimenti che in quel periodo furono resi operanti per dare un senso concreto alla mia affermazione.

I bilanci furono discussi e approvati con una diretta nostra partecipazione alla loro stesura, vennero attuate lottizzazioni di precipuo interesse popolare, furono accolte varianti di piano regolatore che procurarono alla collettività nuove case e nuovo verde. Si affrontò con nuove prospettive il problema delle scuole e dei rapporti con il Patronato scolastico. Si realizzarono notevoli iniziative per risolvere in qualche modo i più urgenti nodi del traffico cittadino e si prospettarono adeguati provvedimenti in favore del personale capitolino. Si raggiunsero risultati più che discreti nel campo dei piani di riordino dell'ATAC e della STEFER e si diede il massimo contributo alla positiva impostazione della programmata « Legge Speciale » per la Capitale.

Ma due soprattutto furono gli impegni di carattere straordinario che quella terza amministrazione condusse felicemente in porto con la determinante compattezza del nostro gruppo consiliare e con l'apporto di una volontà unanime di volta in volta rafforzata dalla competenza dei singoli: l'approvazione del nuovo Piano Regolatore di Roma dopo anni di rinvii e la celebrazione della XVII Olimpiade.

Il Piano Regolatore rappresentò una importante vittoria politica e amministrativa. I lavori erano stati condotti, da parte nostra, sin dalle prime concrete programmazioni in prima persona da Aureli che trasfuse nei dibattiti e nelle

proposte tutta la sua passione e tutto il suo alto senso di responsabilità. Si trattava di completare il piano Regolatore del 1931, adeguandolo alle esigenze di una Roma notevolmente trasformata in relazione alle nuove spinte di insediamento e inoltre mutata nella sua stessa densità demografica per il progressivo aumento indiscriminato della popolazione. Ma ancor più si trattava di non rinnegare lo spirito essenziale del Piano di allora, mantenendo fermo il principio informatore della direttrice primaria verso l'EUR e oltre, in considerazione di una scelta spontanea degli stessi romani che da sempre si sono sentiti attratti dal loro mare.

Su questo punto si sviluppò la battaglia in Consiglio Comunale: in quanto le sinistre con alla testa l'architetto Piccinato pretendevano di sovvertire tale indicazione con la proposta dell'Asse Attrezzato, in direzione esattamente opposta ad uno sviluppo ormai consolidato e contraria alla stessa logica urbanistica.

Sul tema della preparazione della città per i Giochi Olimpici, sia con l'allestimento degli impianti sportivi sia nel campo della recettività alberghiera, sia sul piano di una capacità organizzativa atta ad ospitare un avvenimento di portata universale sia nei riguardi di tutte le provvidenze idonee a conservarne intatto il prestigio, il gruppo del MSI intervenne con tutti i suoi consiglieri e partecipò incessantemente ad ogni iniziativa che si proponesse come fine quello di dare al mondo l'immagine di una Roma risorta dai traumi morali e materiali della guerra e sempre in grado di essere maestra di civiltà.

E anche su tale argomento le sinistre furono ancorate ad un comportamento di resistenza passiva che a volte sfociava in scoperta opposizione. Non era però facile per i socialcomunisti attestarsi su posizioni dichiaratamente negative, in quanto tutta la cittadinanza era favorevole e i loro stessi elettori pretendevano di essere difesi nei loro interessi, nelle loro iniziative, nelle loro aspettative.

Qualcuno, a tanti anni di distanza, si domanderà la ragione per la quale le sinistre allora improntarono la loro azione in modo così antipopolare da sembrare assurdo. Ma, a ben considerare gli avvenimenti di quei giorni, il pensiero non può non correre a ciò che si sta verificando in questi

giorni con il tentativo della Giunta rossa di distruggere via dei Fori Imperiali. Sono passati oltre trentacinque anni dagli eventi angosciosi della primavera del 1945 e, mentre noi portiamo come sempre avanti il discorso di una autentica concordia fra tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà, l'antifascismo militante è tuttora proteso e solerte soltanto nel tentativo di cancellare tutto ciò che può far ricordare agli italiani un ventennio della sua storia.

Ecco pertanto la ragione che guidò anche allora gli antifascisti di professione a disapprovare sia il nuovo Piano Regolatore che l'entusiasmo della maggioranza degli italiani per le nostre Olimpiadi. In quanto il Piano confermava la validità delle scelte mussoliniane nel campo dell'urbanistica e i Giochi si trasformarono in una manifestazione internazionale di ammirazione per quella Italia che aveva saputo realizzare con il Foro cosiddetto Italico e il comprensorio dell'EUR due zone di incomparabile bellezza quale ambiente insostituibile per lo svolgimento delle competizioni olimpiche.

Tale impostazione faziosa e suggerita soltanto da livore impotente fu espressa piuttosto incautamente in chiare lettere dal consigliere comunista Ridolfi che pur era a quei tempi architetto di buona fama: « Condanno la realizzazione dell'EUR e del Foro Mussolini per il solo fatto che sono opere volute dal Fascismo ».

Comunque la maggioranza allora non si lasciò intimidire. Tanto che proprio nel corso delle ultime sedute venne approvata l'acquisizione di vaste aree ai margini dell'EUR per la progettazione e la edificazione di Quartieri coordinati a carattere popolare.

Un grave lutto colpì il gruppo del MSI nel corso del quarto anno di quella amministrazione. Il consigliere Mario De Bernardi, eroico ed indimenticabile asso dell'aviazione, cadeva a causa di un malore all'aeroporto dell'Urbe e prima di spirare riusciva ad evitare l'impatto con la folla che assisteva sul campo. Aveva 66 anni e stava collaudando la « libellula dell'aria »: una sua creatura alla quale era affettuosamente legato. Un esempio forse unico di giovinezza. Una testimonianza di coraggio inesauribile.

## NOTE E INTERVENTI

1. CARADONNA (30-VI-1956): « In attesa che la magistratura si pronuncii, va rilevata la singolare posizione di D'Onofrio. I reati da lui commessi sono stati provati nel corso di un procedimento giudiziario e quindi su di essi non sussiste alcun dubbio. La mancata punizione di essi deriva esclusivamente da un'omissione dell'autorità competente, alla quale comunque ora sta rimediando una iniziativa da parte di alcuni privati cittadini, come previsto dalla legge ».

(Il consigliere anziano Tupini, che presiedeva, ritenne di non poter intervenire mancando il « presupposto per l'accoglimento ».)

2. TEODORANI (30-VI-1956): « Era auspicabile che i nostri lavori iniziassero con un atto di giustizia invocato da milioni di italiani ».

3. DE MARSANICH (3-VII-1956): « Il nostro voto favorevole voleva soltanto essere un contributo fattivo per poter risolvere insieme i tanti problemi di Roma. Colgo l'occasione ora per chiedere a Saragat, nella sua veste di vice-presidente del Consiglio, se davvero ritenga il suo intervento nei confronti di Tupini allo scopo di sollecitarne le dimissioni frutto di vera democrazia. Noi abbiamo votato e continueremo a votare senza chiedere contropartite. Intendiamo soltanto essere al servizio della cittadinanza romana, oggi, come in precedenza lo siamo stati ».

4. AURELI (3-VII-1956): « Siamo giunti al grottesco. Io protesto contro questa squallida farsa con cui si tenta di coartare la volontà stessa dell'elettorato. Tupini aveva già ringraziato tutti noi, e la cittadinanza aveva avuto la notizia ufficiale della sua elezione attraverso lo scampanio della "patarina", si era già al terzo punto dell'ordine del giorno: ed ecco che si è avuto il gran rifiuto. Suvvia, colleghi, tutto ciò non è affatto serio ».

5. DE MARSANICH (9-X-1956): « Va instaurata, nel quadro della auspicata Legge speciale per Roma, soprattutto una saggia politica fiscale, non aggravando ulteriormente la voce delle Imposte di Consumo ma piuttosto reperendo con serietà i mestieranti

dell'evasione tributaria. Nel campo del lavoro si deve avviarcì lungo la strada maestra della vera "socializzazione" ».

6. LANDI (8-IV-1957): « Per addivenire ad un ammodernamento positivo si deve approfondire il problema in una visione organica e completa. Occorre coordinare tutte le impostazioni e gli orientamenti indicati, allo scopo di dare una unità di indirizzo non solo limitatamente ai servizi S.T.E.F.E.R. ma a tutto il complesso groviglio dei trasporti romani e laziali. La stessa metropolitana non dovrà costituire un mezzo a sé stante, ma dovrà essere realizzata in funzione di uno studio generale delle esigenze cittadine e sulla base dei dettami del nuovo piano regolatore ».

7. GUGLIELMOTTI (30-IV-1957): « Il problema delle ville romane è di antica data, in quanto è sorto all'indomani stesso di Porta Pia. Ora vi si aggiunge il fatto che le non floride condizioni di molti proprietari non permettono più loro di sostenere gli oneri della manutenzione. Una soluzione integrale a riguardo sarebbe quella di costituire un'azienda di esproprio di tutte le ville da parte del Comune: ma rappresenterebbe un impegno economico senz'altro eccessivamente gravoso. E allora, contemperando le varie esigenze, a noi sembra nell'insieme vantaggiosa la variante che si propone per la trasformazione di Villa Chigi, in quanto essa può risolvere incalzanti necessità del presente. Infatti la parte più interessante, con numerosi alberi di alto fusto, diverrebbe parco pubblico mentre quella più marginale verrebbe destinata ad una limitata lottizzazione per la costruzione di villini con annesse scuole e istituzioni sociali. L'iniziativa consentirebbe anche una discreta occupazione di mano d'opera ».

8. AGAMENNONE (1-IX-1956): « Il sollecito approntamento del nuovo Istituto d'Igiene rappresenta una delle più urgenti esigenze della nostra città. Se vogliamo soprattutto affrontare con il necessario decoro l'ormai impellente impegno olimpico, è nostro dovere predisporre ogni mezzo per migliorare le condizioni igieniche di Roma. Tutto il mondo ci ammira per la nostra storia e la nostra arte: ma noi intendiamo che tale ammirazione sia estesa anche al nostro modo di vivere.

9. LANDI (18-X-1956): « Le vertenze dei lavoratori si aggravano a dismisura quando manca un reale spirito di collaborazione tra amministrazioni e organismi sindacali. È sensazione diffusa che certi sindacati si adoperino a creare una vertenza anche là dove essa si potrebbe evitare. In una politica del lavoro, come da noi concepita e sostenuta, le incomprensioni vanno risolte attraverso la leale intesa e la sincera collaborazione tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro. In tale prospettiva noi ci bat-

tiamo perché sia istituita al più presto la prevista Consulta Comunale del Lavoro ».

10. DE TOTTO (18-X-1956): « Nel campo della scuola la situazione è avvilente. E la risoluzione dei tanti problemi che la investono appare particolarmente difficile soprattutto per il fatto che troppi organismi ed uffici se ne interessano contemporaneamente: Provveditorato, Provincia e Comune. E, nell'ambito dello stesso Comune, si può ben dire che non ci sia Assessorato che non venga con frequenza coinvolto in relazione alle attività scolastiche. Tutto ciò, a causa della difficile delimitazione delle competenze, fa trasformare a volte l'interesse in disinteressamento. Ad esempio voglio porre l'accento sulla grave carenza a Roma di scuole di tipo industriale proprio nel momento in cui tanto si parla da noi di industrializzazione con la conseguente e imminente necessità di personale specializzato ».

11. LANDI (21-II-1957): « Indipendentemente dalle provvidenze previste con la Legge speciale, è necessario prorogare le agevolazioni fiscali programmate per la zona industriale e dare immediato inizio agli espropri di quei comprensori per i quali sono già stati approvati i piani particolareggiati. Ciò soprattutto in quanto, a causa della incertezza del momento, numerose aziende che intendevano svilupparsi sul nostro territorio sono ora titubanti.

(Talora non mi è stato possibile seguire l'esatta successione delle date, in quanto spesso ho preferito riportare gli interventi per connessione di materia.)

12. DE BERNARDI (13-V-1957): « Sul piano pratico, per facilitare lo sviluppo della zona industriale, conviene da parte nostra offrire sensibili facilitazioni nell'acquisto dei terreni a quelle società impegnate in attività produttive di una certa importanza che contestualmente si impegnino a costruire case d'abitazione per lavoratori, impianti sportivi e confortevoli locali per i servizi sociali ».

13. AURELI (12-XI-1957): « Negli anni in cui l'Italia godeva di un notevole equilibrio economico e sociale, vigevano severe disposizioni contro l'urbanesimo, emanate soprattutto in difesa dell'agricoltura. Tali norme non sono naturalmente più attuali, dopo lo sconvolgimento non soltanto materiale ma anche morale provocato da tanti eventi, in quanto non si può oggi impedire ai meno fortunati di inseguire migliori condizioni di vita. Ma ci si può impegnare a far sì che il nuovo afflusso, anche se massiccio, non sia disordinato e del tutto casuale. Ogni aspetto della vita cittadina è già sulla via di un pericoloso deterioramento: dalla crisi edilizia al problema del traffico, dalla regolarità degli approvvigionamenti all'ordine pubblico ».

(Frequenti e incessanti furono gli interventi dei nostri consiglieri, in questo periodo, su problemi artistici, culturali o di interesse nazionale.)

14. GUGLIELMOTTI (9-X-1956): « Chiediamo con tutte le nostre forze un impegno più serio e soprattutto più costante per la preservazione dei capolavori architettonici nei vecchi rioni: edifici del Bramante, del Sangallo, del Peruzzi, di Raffaello architetto e di altri, da salvare a tutti i costi ».

15. DE TOTTO (18-X-1956): « Non è ammissibile che il Parco di Villa Glori, sacro alla memoria dei romani, sia stato concesso per l'istituzione di un "camping" per stranieri. Al tempo stesso rappresento la opportunità che il Parco della Rimembranza sia restituito alla sua originaria nobile destinazione ».

16. DE TOTTO (8-IV-1957): « Chiedo formalmente che sia esposta al pubblico sul prospetto di palazzo Marignoli la lapide, dettata dallo scrittore Adone Nosari, che per decenni ha ricordato i nomi gloriosi degli uomini di lettere e di cultura che usavano riunirsi nella terza saletta del caffè Aragno e che caddero sui vari fronti della guerra 1915-18. Quanto sopra per il fatto che l'attuale ditta l'ha rimossa nel corso dei lavori di ammodernamento ».

17. TEODORANI (17-VI-1957): « Ritengo di particolare urgenza le opere di completamento della stele dedicata a Guglielmo Marconi al centro della piazza Italia all'EUR. Non è ammissibile che si giunga alla scadenza olimpica offrendo ai turisti e ai visitatori un informe scheletro di cemento grezzo. A meno che non si voglia epurare anche il grande Marconi in quanto presidente dell'Accademia d'Italia ».

18. DE TOTTO (27-XI-1957): « Confermo di aver definito come "sciagura nazionale" lo scatenarsi della guerra civile che ebbe il momento culminante nella primavera del 1945. In tutte le epoche sia gli storici che i politici hanno considerato come giorni di sventura quelli delle lotte fratricide. Non occorre nemmeno scomodare il Manzoni del Coro del Conte di Carmagnola. Fermo restando il commosso rispetto per i morti, da qualsiasi parte essi siano caduti ».

19. AURELI (7-I-1958): « Esprimo il nostro profondo dispiacere per il modo con cui Tupini ha voluto dare comunicazione delle sue irrevocabili dimissioni: nel corso di una conferenza stampa. Una prassi davvero singolare. Ma siamo ancor più dispiaciuti per aver concesso la nostra fiducia a chi evidentemente non la meritava. Però è anche un fatto positivo l'essere usciti da un equivoco. Denuncio apertamente i partiti della sinistra di aver praticamente imposto al notevole antifascista Tupini il rifiuto dei nostri voti. Nulla di mutato invece per quanto ci riguarda. È nostro convinci-

mento, ora più che mai, che proprio da qui debba partire una parola di pacificazione, nell'interesse della cittadinanza romana e di tutti gli italiani. E ciò sino a che non sarà dimostrato che Roma latina, cattolica e italiana possa preferire alla nostra solidarietà l'alleanza con il comunismo ateo e sovvertitore ».

20. AURELI (13-II-1958): « Respingo il tono spregiativo con il quale si usa il termine "fascista" nei nostri riguardi. Si tratta di un intollerabile malcostume vile e antidemocratico. Si è speculato persino sulla memoria del principe Doria Pamphilj che pur nel suo primo messaggio si era rivolto alla cittadinanza confidando nella "fratellanza di uomini appartenenti a diverse provenienze politiche". Voglio chiarire pertanto una volta di più la nostra linea: noi non vogliamo in effetti tanto un centro-destra quanto una decisa preclusione a sinistra ».

21. DE MARSANICH (13-III-1958): « Sin dal 1947 in quest'aula i voti del MSI contribuirono alla elezione di un Sindaco DC, non come espressione di una assoluta fiducia ma con il preciso intendimento di impedire la scalata al potere dei cosiddetti "fronti popolari". Tale nostra scelta non destò allora nessuna meraviglia. Siamo qui da undici anni, in effetti, a sostenere questa linea. Perché mai oggi tanta ostilità? La nostra attiva presenza è nell'esclusivo interesse del popolo di Roma ».

22. DE TOTTO (30-X-1958): « Ciò che noi chiediamo è che, tra le premesse del programma di azione amministrativa e dalla relazione al bilancio, vengano una volta per sempre tolti tutti i ricorrenti riferimenti alle rovine della guerra con le annesse considerazioni sulle difficoltà, talora definite insormontabili, di una organica ricostruzione. Non è possibile ormai, a distanza di quasi quindici anni da quegli eventi, addossare ogni colpa al passato prossimo e remoto. Altre città, soprattutto in altri paesi, colpite assai più duramente di noi da bombardamenti e distruzioni, hanno saputo rinnovarsi con orgogliosa sicurezza e senza guardarsi indietro. Roma non deve essere seconda, neanche in questa gara di volontà e di fierezza ».

23. AGAMENNONE (1-XII-1958): « Con eccessiva frequenza si concedono licenze di ristrutturazione nell'ambito del centro storico, talora con notevole pregiudizio per l'equilibrio artistico di alcuni rioni. Giustamente ci si è battuti a suo tempo per evitare che l'elevazione dell'Albergo Hilton potesse compromettere la bellezza paesaggistica della zona di Monte Mario. Pertanto ritengo ancora maggiormente importante la salvaguardia dei vecchi rioni che rappresentano nel loro insieme il cuore stesso della nostra città ».

24. AGAMENNONE (12-XII-1958): « Il sorgere contemporaneo

nella zona industriale di Tor Sapienza di stabilimenti e di abitazioni ha aggravato le carenze di tale insediamento. È necessario provvedere con carattere d'urgenza al miglioramento dei trasporti, all'aumento del flusso idrico indispensabile alla produzione, alla istituzione dei servizi scolastici, sanitari e sociali ».

25. AURELI (14-VII-1959): « È assolutamente indispensabile la realizzazione dei sottopassaggi viari di ponte Risorgimento e di ponte Cavour, come pure è urgente studiare ogni altra iniziativa atta a rendere il traffico meno caotico. L'onere finanziario di tali opere, anche se notevole, è destinato ad essere ripagato in tempi brevi dal conseguente acceleramento di ogni attività cittadina ».

26. SANTAMARIA (9-VII-1959): « Propongo di istituire una commissione straordinaria con il compito di studiare un piano organico di provvedimenti per il traffico. Tale problema è di primaria importanza, soprattutto in relazione alla stesura del nuovo piano regolatore e alla recente entrata in vigore del nuovo Codice della Strada. Questi due fatti di grande rilievo verranno a modificare profondamente in un futuro più o meno lontano la circolazione stradale. Ormai non bastano più i soliti palliativi: si tratta di aggiornare la nostra stessa visione del problema, ideando accorgimenti, attuando diverse correnti di traffico, escogitando nuovi sistemi di parcheggio, istituendo per ogni dove sensi unici di scorrimento, moltiplicando il numero dei sottopassaggi pedonali e veicolari ».

27. DE MARSANICH (15-III-1958): « La congestione del traffico potrà essere risolta unicamente con la necessaria delimitazione di una zona centrale nella quale sia preclusa la circolazione degli automezzi privati. E ciò anche allo scopo di poter ammirare in tutta libertà le vie e le piazze più suggestive della città, oggi letteralmente asserragliate dalle macchine. Il che, oltre tutto, rappresenta oggi un grave danno economico per i riflessi negativi nei riguardi del turismo maggiormente qualificato ».

28. DE MARSANICH (17-III-1958): « L'attuale bilancio costituisce una ulteriore prova di concretezza e coerenza: noi lo approviamo anche perché in esso abbiamo riscontrato numerosi capitoli positivamente modificati a seguito della nostra leale e vigile collaborazione. Vi si riscontrano: un perfetto equilibrio tra entrate e uscite, una equa imposizione tributaria, un imponente quadro di opere pubbliche. Esso è pure pienamente rispondente sul piano tecnico e contabile. E la nostra approvazione sarebbe anche più convinta, se in altra sede si fosse già verificato il necessario chiarimento della situazione politica in campo nazionale ».

29. DE TOTTO (20-IV-1958): « Non è giusto che l'amministra-

zione ritardi a rendere operanti le provvidenze già attuate per gli statali in servizio al 23 marzo 1939, i cosiddetti "trentanovisti". Esiste un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla commissione parlamentare per gli Affari Interni, per l'estensione dei suddetti benefici ai dipendenti dagli Enti Locali. Oltre a tutto il nostro Comune per il passato è stato sempre sollecito in favore del proprio personale nell'occasione di altri provvedimenti legislativi ».

(Si ebbero anche nel secondo periodo di quella amministrazione interessanti nostri interventi di carattere storico, culturale, artistico e celebrativo.)

30. DE MARSANICH (3-VI-1958): « La proposta socialcomunista di ricordare solennemente nel quattordicesimo anniversario l'occupazione di Roma del 4 giugno 1944 da parte delle truppe alleate non ci trova concordi. Qui non si vuole celebrare una data, ma si tenta unicamente di rinfocolare incomprensioni sopite. Noi siamo di diverso avviso. Noi ci inchiniamo di fronte al sacrificio da ogni parte compiuto, ma non ci prestiamo al vilipendio dei nostri caduti ».

31. GUGLIELMOTTI (24-VI-1958): « Ci preoccupa il silenzio che si protrae in relazione al nuovo Auditorium per il quale da ben dieci anni è stata destinata l'area prospiciente il Ministero della Marina. Tale inspiegabile ritardo rappresenta un danno assai grave per lo stesso decoro di Roma, in quanto l'istituzione dei concerti di Santa Cecilia, la cui fama è universale, è confinata per la sua attività musicale in un teatro inadatto e ormai fatiscente, insufficiente per numero di posti e carente sul piano acustico ».

32. SANTAMARIA (28-VI-1958): « Non è più accettabile lo stato di abbandono e di evidente decadenza in cui si trovano oggi il Pincio e Villa Borghese. Noi chiediamo un intervento straordinario e urgente in quanto non è possibile che uno dei parchi più suggestivi del mondo, caro ad artisti e poeti che hanno operato per immortalare la bellezza, si riduca in una condizione di progressiva degradazione ».

33. DE TOTTO (29-VI-1958): « Propongo formalmente che le strade del Villaggio Giuliano-Dalmata di via Laurentina siano intitolate alle personalità eminenti dell'irredentismo, a perenne memoria di chi ha sempre lottato per l'italianità dell'Istria e della Dalmazia e a perenne monito a chi tale italianità intende ora dimenticare o rinnegare ».

34. TEODORANI (29-VI-1958): « Rappresento l'urgenza di addivenire a un restauro o meglio ancora ad una ristrutturazione del Teatro Argentina. Ritengo doveroso un tale intervento, soprattutto in considerazione dell'importanza che esso ha avuto nella vita

romana dell'Ottocento e del primo Novecento. Data però la sua accertata non adeguatezza per l'esecuzione delle stagioni sinfoniche, propongo senz'altro di attrezzarlo per le stagioni di prosa, anche in quanto la vita culturale romana appare notevolmente interessata per una soluzione del genere. Sarebbe anzi, a tale riguardo, auspicabile la istituzione di una vera e propria Compagnia teatrale stabile di Roma con sede permanente nel teatro, allorché esso fosse in condizione di rappresentare degnamente la nostra città ».

35. AURELI (30-VI-1958): « La discussione sul piano regolatore necessita soprattutto della massima ponderazione e pertanto di un tempo sufficiente, che non sia condizionato da una scadenza ravvicinata. Questa Roma è stata fatta in 27 secoli: cerchiamo di non rovinarla con la fretta in 27 giorni! E, per prima cosa, torniamo alle origini di questo dibattito. Il Consiglio Comunale, con deliberazione del marzo 1954, diede l'avvio ai lavori, fissando alcuni orientamenti che sono stati universalmente approvati. Ad essi si sarebbe adeguata la cosiddetta Grande Commissione successivamente nominata, con il compito di dettare norme alle quali si sarebbe dovuto conformare il Comitato di Elaborazione Tecnica che ne era l'organo esecutivo. La Commissione, non si sa per quali reali cause, si riunì effettivamente soltanto nel gennaio del 1955. Ancora qualche ritardo e si giunse al marzo dello stesso anno. A questo punto si ebbe una inaudita sorpresa: ci si vide presentare una specie di schema di piano regolatore "ante litteram" dettato dal C.E.T. che veniva a sconvolgere gli iniziali orientamenti proponendo come fondamentale direttrice quella verso oriente con la istituzione del cosiddetto "asse attrezzato". In tale modo infatti veniva contraddetta la direttrice primaria fissata dalla Commissione, che indicava il comprensorio di logica espansione della città verso e oltre l'E.U.R., nel grande triangolo tra il Tevere, la via Ardeatina e il mare. Ora noi ci auguriamo che il problema venga recepito dagli insigni urbanisti che, su invito della Giunta sono stati chiamati a risolvere le contraddizioni e a darci quel nuovo Piano regolatore che i romani attendono. Nel frattempo il C.E.T., che è largamente condizionato dalle sinistre, si atteggia a difensore di una non meglio definita "coscienza democratica" che sarebbe insorta contro la "impostazione dirigistica" della Grande Commissione: dimenticando che questa è l'espressione della maggioranza elettiva mentre esso altro non è che un comitato esecutivo che invece pretende di adottare un metodo di severo dirigismo. Noi ci auguriamo pertanto che il gioco, neanche molto abile, venga scoperto e respinto: e che Roma si sviluppi così come nelle speranze della sua popolazione. Il piano che deve regolare la Roma di domani è

quello che nasce dalla Roma di ieri: dalla Roma storica, imperiale, cristiana, medievale, rinascimentale, creata dalle sue attività e dai suoi fasti. E' la Roma dei quartieri storici, di Trastevere, dei rioni del '500 e del '600, la Roma nella quale lavoriamo, viviamo e soffriamo, in quanto l'amore è dedizione e sofferenza. E da questa Roma guardiamo alla Roma di domani, che dovrà avere il respiro ampio e vitale di una metropoli estesa verso il suo mare. Non facciamo, per carità, di questa Roma incomparabile, indulgendo in atroci figurazioni moderniste, una qualsiasi Las Vegas o una Kansas City! Le stesse generazioni che verranno non ci perdonerebbero un tale scempio! ».

36. GUGLIELMOTTI (7-VII-1958): « L'E.U.R. è il tipico centro direzionale che possa veramente rappresentare una città in espansione e che sia in grado di esprimere una Roma moderna non indegna dell'antica. A parte l'impostazione monumentale, sta già sorgendo oggi per merito di validi urbanisti, con grande organicità e con notevole decoro architettonico ed edilizio, un quartiere residenziale che, a differenza degli opprimenti baluardi di cemento armato che caratterizzano altre zone di insediamento, conserva una linea di assoluta nobiltà. Quando pertanto sento parlare di altri due centri direzionali, rimango perplesso. Vogliamo dividerci anche su questa tanto importante questione? Vogliamo da un'altra parte far sorgere quasi un'anti-Roma? Perché non lasciarci guidare dalla direttrice naturale che vuole, con opportuni diradamenti, la città estesa verso il mare? »

37. SELLANI (24-V-1959): « E' auspicabile una riunione paritetica tra i rappresentanti di tutti i comuni del litorale laziale per concordare alcune iniziative di massima. E ciò in quanto i problemi della riviera hanno la maggioranza dei punti in comuni. Non intendo elencarli tutti: ma è a tutti evidente che da Tarquinia a Terracina e oltre c'è un assommarsi di esigenze che sono assolutamente simili quando non s'identificano addirittura. Per un ordinato sviluppo del nostro turismo costiero, quanto da me richiesto appare come alcunché di necessario più ancora che vantaggioso ».

38. GUGLIELMOTTI (22-XII-1959): « Non basta che il nuovo piano regolatore garantisca l'intangibilità del centro storico. Intangibilità a lungo andare significa assenteismo. E invece il centro è minacciato anzitutto dalla mancanza di un piano organico di risanamento, poi da restauri spesso arbitrari e infine da un decadimento dello stesso tessuto abitativo. Non basta inoltre rivolgere attenzione ai grandi complessi monumentali, ma è altrettanto doveroso curare l'architettura minore che di tali monumenti è degno ornamento e ancor più valido specchio delle varie epoche ».

39. AURELI (16-III-1959): « Certi urbanisti imbottiti di marxismo si trasformano in veri e propri cannibali, diventano divoratori del proprio passato. Di quel passato del quale l'urbanistica attuale dovrebbe sentirsi la risultanza più vitale. Non c'è nessuno di costoro che riconosca nel piano del 1931 il primo grande esempio di uno sviluppo sistematico urbano. Essi, condizionati da motivi politici, lo respingono con sdegno, definendolo una grave calamità. E non si rendono conto di annullare in tale modo se stessi: in quanto le grandi opere già realizzate nell'ambito di quel piano resteranno vive nel tempo, quando anche il ricordo più tardo di certi critici sarà scomparso e cancellato per sempre. La realtà dei fatti è quella dell'espansione spontanea oltre l'E.U.R. e dello sviluppo degli insediamenti direzionali verso l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Mi sento tranquillo nei confronti delle mie scelte. Respingo decisamente l'immagine catastrofica portata in quest'aula dal consigliere Piccinato. Il Consiglio Comunale si avvia ad approvare un piano che si ispira ad una armonica ed equilibrata visione della Roma di domani. Essa saprà inoltre assorbire e plasmare, come ha sempre fatto nei millenni, con la sua inimitabile vitalità, tutto ciò che può oggi apparire ancora in qualche modo contraddittorio. Ritengo che possiamo guardare all'avvenire con la coscienza di avere bene operato: soprattutto dobbiamo fermamente credere nel miglior destino della Roma futura e dobbiamo essere pronti a continuare a offrire a tale fine ogni attimo delle nostre giornate ».

40. SANTAMARIA (5-II-1959): « L'Olimpiade è un fatto prevalentemente romano, che ci riguarda direttamente e che spetta a noi approntare, oltre che materialmente, spiritualmente. Lo stesso Tupini ebbe a dire a suo tempo: "Dobbiamo determinare in tutti gli strati della popolazione romana una vera e propria psicosi delle Olimpiadi". Noi diciamo più concretamente che dobbiamo rafforzare in tutti noi una più attiva coscienza olimpica. Abbiamo l'impressione che ogni cosa sia lasciata nelle mani della burocrazia ministeriale che ha per sua stessa natura una mentalità fondamentalmente esecutiva, arida di idee e di iniziative originali. Invece il compito dell'organizzazione effettiva doveva essere attribuito al previsto Comitato romano che doveva essere composto dalle maggiori personalità cittadine in campo artistico, urbanistico, culturale, tecnico e finanziario. Perché mai non è stato costituito? Si deve pensare ad esempio seriamente alle esigenze di programmazione del traffico e dei servizi in relazione alla simultaneità di molte competizioni. Si devono prevedere gli accorgimenti in rapporto ad un afflusso eccezionale di persone in zone nelle quali ci si trova già in difficoltà in occasione delle normali partite della domenica.

Ma, oltre a ciò, si deve lavorare con l'ausilio di programmazioni di eccezionale interesse turistico. Una mostra dell'arte nello sport. Alcune rappresentazioni straordinarie dei più famosi giochi medievali: dal Palio di Siena al gioco del ponte di Pisa, dal calcio fiorentino in costume alla giostra del Saracino, dal torneo della Quintana alle gare dei balestrieri umbri e toscani. Possibilmente, un'esibizione degli equipaggi di regata delle gloriose Repubbliche marinare. Insomma dobbiamo impegnarci a dare all'avvenimento un significato che lo distingua dai Giochi che ogni quattro anni si celebrano in città e in paesi diversi. Alcuni settori di questo Consiglio non dimostrano grande interesse per tutto ciò che si riferisce al migliore esito delle Olimpiadi: c'è in taluni qui dentro quasi una inespressa speranza che si può condensare nel motto: "Tanto peggio, tanto meglio". Ma l'autentica Roma saprà dare la sua risposta anche a costoro: con una festa olimpica che restituirà al mondo l'immagine di una città che ha avuto la forza di reagire ai tradimenti e alle umiliazioni e che non ha abdicato alla sua eterna missione di maestra di civiltà ».

41. DE BERNARDI (5-II-1959): « Non è stato purtroppo previsto l'approntamento di un aeroporto destinato in particolare agli apparecchi da turismo in vista delle prossime Olimpiadi. L'aeroporto dell'Urbe non è attrezzato a tale uso. In fase di atterraggio non è facile evitare il pericolo di avarie al carrello. Comunque la recente visita del Sindaco ha aperto l'animo a concrete speranze: forse qualcosa di positivo si potrà ancora fare nel tempo che ancora ci resta. E non soltanto per il periodo olimpico è auspicabile che si realizzi ciò di cui mi faccio propugnatore, ma anche per l'avvenire. E' avvilente che talora il traffico aereo di carattere turistico debba essere dirottato verso i campi di Latina e di Grosseto, o addirittura a Napoli e Firenze ».

42. CARADONNA (13-III-1958): « Non siamo assolutamente d'accordo con la scelta dell'ex campo Parioli quale ubicazione per la progettata edificazione del Villaggio Olimpico. Anche perché la primaria direttrice urbanistica rimane quella dell'E.U.R. e in tale zona la permanenza degli atleti troverebbe condizioni ambientali migliori sotto ogni punto di vista. Ma soprattutto in relazione alla destinazione post-olimpica di tali alloggi ai dipendenti dello Stato, e in considerazione del previsto trasferimento nello stesso comprensorio dell'E.U.R. di gran parte dei Ministeri ».

43. AURELI (12-VII-1960): « Bene ha fatto l'amministrazione a individuare nella zona dell'E.U.R. e della via Pontina i comprensori più indicati per l'acquisto di vaste aree da destinare alla costruzione di quartieri coordinati a carattere popolare e da assicu-

rarsi come notevole fonte di incremento patrimoniale. Tale nuovo importante atto della Giunta viene a confermare il pieno accoglimento della direttrice primaria del nuovo piano regolatore ».

44. AURELI (22-VII-1960): « Concludendo i lavori di questa amministrazione, posso ribadire le ragioni che ci hanno convinto a dare il nostro appoggio al Sindaco Ciocchetti e alla sua Giunta senza contropartite di nessun genere. Abbiamo collaborato per dare finalmente a Roma un nuovo piano regolatore organico che fosse alla base del futuro sviluppo della città. Abbiamo collaborato per far sì che Roma possa accogliere degnamente gli atleti e gli sportivi di tutto il mondo in occasione della XVII Olimpiade. Abbiamo collaborato affinché Roma non corresse il pericolo di vedere ammainato dalla torre capitolina il tricolore d'Italia. E abbiamo operato con il costante impegno di tenere alto il nome del Campidoglio, che, come sta scritto in una delle lapidi di quest'aula, è, "dopo il Golgota, il colle più sacro a tutte le genti" ».

(La prematura e dolorosa scomparsa del nostro Mario De Bernardi sollevò in tutto il mondo un'ondata di vibrante commozione. Riporto i punti salienti della appassionata commemorazione pronunciata dal nostro capogruppo all'indomani del drammatico evento.)

45. DE MARSANICH (9-IV-1959): « Colto da improvviso malore durante il collaudo del suo piccolo aereo da lui stesso ideato, con magistrale manovra è riuscito a toccare terra, prima di spirare, senza procurare il minimo allarme tra la numerosa folla che era accorsa sul campo. Un esempio forse unico di passione e di responsabilità. Nessuno infatti come De Bernardi ha contribuito con ininterrotta continuità allo sviluppo tecnico dell'aviazione. Dagli archetipi del 1914 al reattore del 1940, dai monoposti della coppa Schneider alla "libellula" di questo 1959, non è stato modello di aereo che lui non abbia collaudato. Ogni giorno della sua esistenza è stato messo a disposizione del progresso aviatorio con quella sua connaturata modestia che è veramente manifestazione unica di altezza spirituale. Ora gli si è spezzato il cuore nello sforzo compiuto affinché la sua ultima brillante manovra non diventasse causa di morte per altri. Noi ci onoriamo di essergli stati amici e tutto l'arco variopinto dei consiglieri di questa assemblea può essere orgoglioso di averlo avuto come collega ».

**PARTE SECONDA**

**GLI ANNI DEL CENTRO-SINISTRA**

#### IV

### OTTO MESI DI RICATTI TRA DC - PSI - PCI (1960-1961)

Con le elezioni del 6 novembre 1960 si era ripetuta la situazione di quattro anni prima. Il rapporto tra i vari schieramenti non era mutato se non marginalmente. Con un dato preciso da essere seriamente valutato.

C'era stato un notevole balzo in avanti della DC con due punti di più in percentuale e l'aumento di un seggio. Ancora maggiore il progresso del MSI con oltre tre punti di più in percentuale e l'aumento di due seggi. Saldamente confermate le posizioni del PLI e del PSDI, mentre figuravano in regresso i monarchici a causa delle varie scissioni.

Pertanto il Consiglio Comunale si presentava così suddiviso: 30 seggi ai socialcomunisti con un calo dei secondi, 28 alla Democrazia Cristiana, 18 alle formazioni di destra, soltanto 4 ai raggruppamenti della sinistra laica con scomparsa dei radicali.

Ora, se si consideri il fatto che l'estrema sinistra del PCI aveva perduto in seggi, voti e percentuale mentre la sola destra qualificata, quella del MSI, aveva accresciuto i suoi consensi piuttosto sensibilmente sia in percentuale che nei voti e nei seggi, è evidente e non solo presumibile che l'elettorato romano aveva voluto confermare la validità della formula di centro-destra. Voleva quindi una amministrazione analoga a quella che aveva saputo realizzare un consistente programma di opere pubbliche e che era stata capace di organizzare in maniera positiva una grande Olimpiade.

A questo punto intervenne quello che, comunque si voglia definire, fu nella sua essenza un vero e proprio ricatto partitocratico tendente ad annullare completamente il significato non discutibile del voto democratico.

L'origine del nuovo clima assembleare ebbe le sue mosse

al di fuori dell'aula di Giulio Cesare: e nemmeno nei comitati o segreterie romane dei vari partiti, ma a livello più alto, presso le Segreterie Nazionali.

Sin dalla prima seduta si ebbe la precisa sensazione del mutamento di rotta da parte dei democristiani. Saluti controllati, sguardi sfuggenti, parole misurate. Lo stesso Ciocchetti, che era risultato capolista con un alto numero di preferenze a conferma che la linea amministrativa da lui attuata era stata accolta con favore dall'elettorato, non era più disponibile evidentemente per un cordiale confronto. Oltre a tutto erano stati eletti, in rappresentanza delle nuove tendenze congressuali, i giovani leoni Petrucci, Darida e Cabras.

Ma, prima di venire alla cronaca di quella seduta, voglio soffermarmi al modo in cui si era giunti ad un nuovo stato di tensione politica non soltanto a Roma ma in tutta Italia. Le sinistre avevano già da tempo sollecitato la ricostituzione di un fronte antifascista che riportasse in ogni manifestazione della vita italiana il sopito spirito della resistenza. Tentativi del genere erano stati le incessanti proposte di celebrare provocatoriamente le varie ricorrenze partigiane: si era ricordato infatti con particolare solennità il decennale della Costituzione e si era dato un insolito rilievo all'annuale della Liberazione. A Roma in particolare si era programmato con straordinaria solennità l'anniversario delle Fosse Ardeatine e si era riproposta come festa cittadina la data del 4 giugno. E proprio Roma venne scelta nel febbraio del 1958 come sede del primo grande raduno partigiano che suscitò le proteste della maggioranza dei romani e provocò notevoli incidenti sull'Altare della Patria e successivamente in vari quartieri.

Tutto ciò non riuscì a coinvolgere, com'era negli auspici dei promotori, la popolazione: e allora iniziò da parte delle sinistre una progressiva azione ricattatoria nei confronti della DC sino ai limiti della prevaricazione e della violenza. Tanto che la pressione dei socialcomunisti, che agivano con la minaccia di un triplice ordine di manovra politica, coinvolgente, intimidatoria e scandalistica, ottenne quanto si era proposto. Infatti al Congresso di Firenze dell'ottobre 1959

il nuovo Segretario Aldo Moro si esibi in una forte e non richiesta dichiarazione di « antifascismo ».

La nuova linea morotea portò nell'anno successivo alla crisi del governo Segni e all'inaudito voltafaccia liberale, all'estremo tentativo di Tambroni e alla successiva pugnalata alle sue spalle da parte degli stessi democristiani. Il tutto accompagnato dallo scatenarsi degli apparati paramilitari delle sinistre che provocarono gravissimi incidenti con numerosi morti e feriti un po' dovunque e in particolare a Reggio Emilia, a Roma, in Sicilia e a Genova dove, dopo una vera e propria battaglia di piazza, le Autorità dello Stato furono messe in condizione di costringere il MSI a sospendere il suo VI Congresso Nazionale.

E torniamo ora a quella seduta iniziale della quarta amministrazione capitolina che si tenne esattamente la sera del 12 dicembre, a poco più di cinque mesi dai fatti di Genova. Tale considerazione può far comprendere anche meglio la vera ragione della mutata atmosfera che si respirava nell'aula.

Il gruppo del MSI era, oltre che più numeroso, anche più qualificato di quello precedente. Alla maggioranza degli uscenti con alla testa De Marsanich si erano aggiunti altri nomi di prestigio, tra i quali quello di Ezio Maria Gray, del dirigente Franco Ciano e del giovane Franco Petronio.

In apertura, dopo un doveroso saluto alla nuova assemblea dell'ex Sindaco Ciocchetti nella sua qualità di Consigliere Anziano, il capogruppo della DC Amerigo Petrucci prese immediatamente la parola per preannunciare la linea che intendeva seguire il suo partito nella indicazione di un Sindaco e di una Giunta che fossero espressione dell'istanza « democratica popolare e antitotalitaria del corpo elettorale ». Pertanto chiusura assoluta alle « ali estreme » dello schieramento politico italiano e benevole attesa nei confronti del PSI, in relazione all'equivoco perdurante della doppia globalità delle sue scelte.

In sostanza fu quello il primo discorso pronunciato in Campidoglio con il quale si dava l'avvio, pur con una certa diffidenza e con alcune riserve, alla politica di centro-sinistra.

La risposta del MSI fu decisa e precisa: nessun tipo di

camuffamento, né formale né sostanziale, nessun cedimento di fronte ai seminatori di odio e di discordia, nessun'altra maggioranza che non sia quella liberamente indicata dagli elettori romani.

Naturalmente in tale situazione il candidato, che fu ancora Urbano Ciocchetti, non aveva nessuna possibilità di raccogliere i voti necessari per una autentica ripresa amministrativa della città. Ebbe soltanto i 28 voti democristiani nella prima e nella seconda votazione. Si assicurò nella terza i tre voti socialdemocratici portandosi a quota 31. La quarta votazione ebbe lo stesso esito e fu alla fine eletto con la votazione di ballottaggio, la quinta, sempre con l'esiguo numero di 31 voti contro i 29 del repubblicano Borruso, che era diventato il candidato unico di tutta la sinistra.

L'amministrazione iniziò così, dopo la elezione dei 18 assessori, tutti democristiani, una attività fittizia che si protrasse sino a quando da più parti si giunse alla sollecitazione della presentazione e della discussione del bilancio del 1961. Allora, in data 29 aprile, il Sindaco e la Giunta si determinarono a rassegnare le dimissioni.

Che cosa si era riusciti ad approvare in quei quattro mesi di incessanti polemiche espresse o sussurrate in riunioni ufficiose tra la Sala Rossa e la Sala delle Bandiere? Molto poco. Ricordo tra l'altro l'adesione piuttosto laboriosa di Roma all'Unione delle Capitali della Comunità Europea, un voto ampiamente dibattuto di approvazione del disegno di Legge speciale per la Capitale, una seduta straordinaria dedicata alla celebrazione del primo centenario della proclamazione di Roma capitale.

Ma ricordo ancora la nutrita serie di interventi da parte di numerosi consiglieri, non soltanto di sinistra, nel corso dei quali veniva messa in dubbio la validità del voto di approvazione espresso dalla maggioranza nella amministrazione precedente sul nuovo Piano Regolatore Generale, con la speciosa argomentazione che esso poteva essere valutato concretamente soltanto dopo uno studio approfondito e conclusivo del Piano Regolatore Intercomunale. Con queste avvisaglie già si sarebbe potuto prevedere ciò che in realtà avvenne all'inizio della successiva amministrazione, allo scorcio del 1962.

Aperta dunque ufficialmente la crisi, dopo un'ampia discussione, nel corso della quale i socialisti soprattutto tornarono alla carica con la formale richiesta di una radicale revisione del nuovo Piano Regolatore Generale, e dopo la presa d'atto delle dimissioni, il Consiglio Comunale venne convocato per la sera del 13 giugno con un solo punto all'ordine del giorno: « Elezione del Sindaco ».

La nuova seduta, pur dopo un dibattito abbastanza impegnato, non portò a nulla di conclusivo in quanto il candidato Ciocchetti, in tre votazioni successive, riuscì a racimolare solo 25 voti in due di esse e addirittura 24 nella terza. Si tornò a votare la sera del 20 giugno con l'indicazione da parte della DC di un nuovo candidato nella persona di Ercole Marazza, già esponente della corrente cattolica nel Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia.

Fu allora che avvenne ciò che non si sarebbe potuto prevedere. Mentre il candidato ufficiale raccolse i soli 27 voti della sua parte, un altro democristiano, il vecchio notabile Alberto Canaletti-Gaudenti ne ebbe ben 43 e fu eletto in prima votazione. Che era successo? Sia i comunisti, sia i socialisti, sia le destre avevano segnato il suo nome sulla scheda, a dispetto, per esprimere alla democrazia cristiana tutto il loro disprezzo: per la squallida viltà di non volere fare una responsabile scelta, qualunque essa potesse essere.

Dimissioni immediate e prevedibili del neo-eletto dopo una patetica dichiarazione: « Pertanto io sarei stato eletto con i voti di tutti i partiti meno il mio! » Nuova convocazione per la sera del 4 luglio e nuovo tentativo. I democristiani tornarono sul nome di Marazza, il quale in tre votazioni successive raccolse una media di 27 voti: quelli della volta precedente. Molti i voti dispersi, numerose anche le schede bianche. Il Presidente tolse ancora una volta la seduta rinviando il tutto ad una migliore occasione.

La nuova riunione di quel Consiglio Comunale si tenne la sera del 7 luglio, ma sin dalle prime battute si respirava aria di smobilitazione. Le candidature più assurde e più provocatorie rimbalzavano tra i banchi. Dopo un breve dibattito, si giunse alla quarta votazione che diede il seguente risultato: i soliti 27 voti a Marazza, 19 a Canaletti-Gaudenti e ugualmente 19 a Piccinato.

Entrarono in ballottaggio a questo punto Marazza e Canaletti-Gaudenti, in quanto più anziano dell'architetto socialista. Nuova ed ultima votazione: nuova ed ultima sorpresa. Vennero rinvenute nell'urna 35 schede con il nome del secondo e soltanto 31 con quello del primo. Così Canaletti-Gaudenti venne proclamato una seconda volta, a dispetto del suo stesso partito, Sindaco di Roma.

Ho ancora davanti agli occhi l'immagine del vecchio nobile della DC, che nel fondo dell'animo era commosso per quella sia pur fittizia dimostrazione di fiducia da parte di tanta parte dell'assemblea, mentre dichiarava di accettare con riserva il prestigioso incarico. Ma ho allo stesso modo davanti l'immagine degli altri democristiani i quali, sotto un neutro sorrisetto di scherno, tentavano di nascondere in qualche modo la vergogna della loro condizione di incapaci e di ricattati.

Naturalmente la vicenda non ebbe seguito. Neanche una settimana più tardi, in data 12 luglio, il Presidente della Repubblica decretava lo scioglimento del Consiglio Comunale con la disonorevole motivazione di essersi « dimostrato manifestamente incapace di costituire efficienti organi d'amministrazione ».

Con lo stesso decreto veniva nominato Commissario Straordinario il dott. Francesco Diana, Consigliere di Stato.

## NOTE E INTERVENTI

1. DE MARSANICH (12-XII-1960): « La Democrazia Cristiana, pur rifuggendo da una coraggiosa scelta politica, qualunque essa sia, è decisa soltanto nel voler conservare il potere a qualsiasi costo. E pertanto propone una Giunta di minoranza o di maggioranza relativa, sostenuta dai gruppi della cosiddetta convergenza governativa. Tale soluzione, alla stessa stregua di un eventuale monocolore, rappresenta ovviamente un mero espediente che in breve farebbe precipitare questo Consiglio nella confusione e nell'equivoco. Qui c'è soltanto una maggioranza qualificata, quella di centro-destra, che l'elettorato ha voluto clamorosamente confermare con un notevole aumento di suffragi. Ma la DC dimostra chiaramente di non volersi adeguare alla volontà democratica dei romani. Il popolo ha votato: una soluzione commissariale non sarebbe gradita né alla cittadinanza né a chi è stato designato ad amministrare attraverso il libero consenso. Comunque il MSI è prontissimo ad affrontare una nuova consultazione, nella certezza di saper ulteriormente rafforzare la propria rappresentanza ».

2. AURELI (30-I-1961): « Il gruppo del MSI protesta anzitutto contro le lezioni di pretesa maturità democratica impartite da taluni oratori. L'Italia è pervenuta al nuovo ordinamento costituzionale attraverso lunghe sofferenze del suo popolo e gli attuali esponenti del MSI di tali sofferenze sono stati forse l'espressione più valida. Per quanto riguarda la formazione della Giunta, con le enunciate premesse, è evidente che si tratta di un problema impossibile a risolversi. Con tutto ciò noi, che siamo soprattutto preoccupati di interpretare le esigenze della cittadinanza, siamo tuttora pronti ad offrire la nostra collaborazione qualora il partito di maggioranza relativa sappia superare la crisi ideologica o funzionale che oggi lo travaglia ».

3. DE TOTTO (28-II-1961): « Noi voteremo contro la concessione di un contributo alla scuola materna dell'Istituto Figlie di Cristo Re per il solo fatto che è stato proposto dalla Giunta democristiana. Noi respingiamo con sdegno la subdola manovra di far ri-

chiamo ai nostri convincimenti cattolici soltanto nell'occasione di certe votazioni che si presentano alquanto aleatorie. Non siamo stati noi ad enunciare preclusioni di carattere politico. E' stato l'atteggiamento inqualificabile della DC a respingere ogni possibilità di una leale collaborazione amministrativa da parte nostra. Compete alla stessa DC il dovere di smetterla con la sua ingiustificabile arroganza ».

4. AURELI (5-IV-1961): « La questione che maggiormente può preoccupare è quella relativa al cosiddetto decentramento amministrativo. Il nostro gruppo ha sempre sostenuto la necessità di un adeguamento delle strutture cittadine in considerazione del costituirsi periferico dei nuovi agglomerati urbani. Ma ciò non può consentire ad alcuna commistione dei concetti di competenza per materia e di competenza per territorio per quanto concerne le attribuzioni delle Commissioni Consiliari deliberanti: e ciò per ovvii motivi di ordine tecnico e di politica amministrativa. Non potrebbero evitarsi infatti, in tali ipotesi, soluzioni adottate solo con criterio analitico, valide solo per un determinato settore territoriale e pertanto pregiudizievoli per gli interessi generali ».

5. DE MARSANICH (5-IV-1961): « Noi non siamo contrari a votare un ordine del giorno che consegua l'unanimità dei consensi, pur mantenendo le riserve espresse e ampiamente illustrate. La più forte di esse è dovuta al fatto che lo spirito regionalistico è affiorato in quest'aula persino nel corso della celebrazione del Centenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia. La seconda riguarda il problema delle circoscrizioni. Noi riteniamo che Roma, a differenza di altre grandi capitali, che hanno una loro tradizionale organizzazione in tale senso, non possa essere governata che in modo unitario ».

6. AURELI (7-III-1961): « Per quanto riguarda le ragioni che hanno indotto alcune famiglie ad esprimere in modo clamoroso il proprio stato d'animo, rammento che da tempo l'Amministrazione ha costituito un'apposita Commissione che però ha formulato delle proposte che sono rimaste allo stato di intenzioni. Quale componente di tale Commissione, ho frequentemente sollecitato la presidenza a predisporre per lo meno i mezzi essenziali per incamminarsi verso concrete soluzioni. Ma nulla si è mosso. Pertanto non me la sento di condannare con superficiale insensibilità i disturbatori dei nostri lavori: in quanto sento profondamente la responsabilità alla quale siamo tutti chiamati. Il diritto alla casa è primordiale e costitutivo della base stessa dell'umana esistenza ».

7. DE MARSANICH (19-V-1961): « Ritengo di poter affermare che il consuntivo del lavoro compiuto dalla Giunta dimissionaria è

assolutamente negativo in quanto caratterizzato da colpevole immobilismo. Soprattutto se messo a confronto con la precedente amministrazione capitolina che, con il disinteressato appoggio dei nostri voti, ha saputo realizzare una notevole quantità di opere pubbliche, una lunga serie di interventi di pubblica utilità e numerose sistemazioni urbanistiche. Ora il Consiglio Comunale si trova nuovamente di fronte alla necessità di una scelta, indispensabile per la sua sopravvivenza. Ma io affermo che, per la comune matrice ideologica, una qualsiasi alleanza con i socialisti aprirebbe automaticamente le porte del Campidoglio al PCI. In tale situazione la DC non può venir meno agli ideali che l'hanno sin qui sostenuta, in quanto un'apertura del genere comprometterebbe definitivamente ogni tentativo di difendere i principi civici e morali del cattolicesimo ».

8. DE MARSANICH (13-VI-1961): « Il funzionamento di una Giunta di minoranza si è rivelato impossibile: pertanto, eliminati gli equivoci, occorre che il Consiglio Comunale proceda alla elezione di una Giunta di maggioranza. Si impone a questo punto la scelta dell'unica maggioranza indicata dal corpo elettorale: quella di centro-destra. Peraltro sia ben chiaro, dato l'atteggiamento recentemente assunto dalla DC a tutti i livelli, non è consentito che i nostri voti si possano dare sottobanco e senza una precisa richiesta. Siamo ancora disposti ad appoggiare una eventuale Giunta di centro-destra senza pretendere alcuna contropartita, ma poniamo un'unica condizione: che la nostra collaborazione sia esplicitamente concordata senz'ombra di discriminazione. Tale soluzione si presenta come la sola per risolvere la crisi in atto con piena soddisfazione della larga maggioranza dell'elettorato romano ».

9. DE MARSANICH (7-VII-1961): « I consiglieri del MSI, i quali hanno collaborato lealmente e disinteressatamente con la DC nel corso dei quattro anni della precedente amministrazione, ora, dopo aver indicato l'unico modo per costituire una valida ed efficiente maggioranza, tengono a dichiarare che essi non intendono in alcun modo offrire il loro contributo per consentire alla stessa DC di costituire una Giunta di minoranza come quella dimissionaria. Essa non potrebbe fare altro che prolungare nel tempo la dannosa inattività del periodo testé trascorso. Essi voteranno pertanto, con il preciso intendimento di impedire la formazione di una Giunta siffatta, per il candidato on. Canaletti-Gaudenti, allo scopo di richiamare gli esponenti del partito di maggioranza relativa ad un minimo di civica responsabilità ».

## V

### UN BILANCIO FALLIMENTARE (1962-1966)

La quinta amministrazione del dopoguerra produsse un vero e proprio sconvolgimento nello stesso tessuto economico, sociale, morale e religioso della popolazione romana. Si sovvertirono in quei primi anni di centro-sinistra alcuni dei principi basilari in cui i cittadini romani avevano sempre creduto, quasi per un senso di naturale equilibrio atavico pervenuto sino alle generazioni più giovani e alle famiglie immigrate come un privilegio spirituale dovuto alla tradizione. Si tentò insomma, con risultati purtroppo non sempre rimediabili, di trasformare una città come Roma in una immensa borgata anonima, senz'anima e senza più una sua primaria funzione non solo da conservare ma da irradiare al mondo.

Non si creda che io voglia quasi per gusto di polemica ingrandire i guasti di allora. Sono convinto, sempre più con il passare del tempo, che proprio in quel periodo iniziò quel deterioramento progressivo e inarrestabile della vita cittadina, che ci ha portati negli anni più recenti alle condizioni di malcostume e di insicurezza ormai davanti agli occhi di tutti.

Ma torniamo a quel 10 giugno del 1962, giorno in cui gli elettori romani furono chiamati un'altra volta alle urne a distanza di un anno e mezzo dalla precedente consultazione e dopo undici mesi di amministrazione commissariale. La campagna era stata caratterizzata dalla violenza organizzata dell'attivismo di sinistra che tentò con ogni mezzo di impedire il regolare svolgimento dei nostri comizi in particolare nelle zone più popolari. Gravi incidenti si ebbero al quartiere Prenestino, a Torpignattara, in piazza dei Mirti a Centocelle, a Primavalle, al Tiburtino III, per ricordare soltanto

alcune delle nostre manifestazioni contestate: ma nulla poté arrestare la nostra propaganda efficace ed entusiasta che si concluse, come ormai d'uso da qualche tempo, con le due grandi e suggestive manifestazioni; il comizio di Admirante a piazza Navona e la adunata del venerdì sera con Michelini al Colosseo.

I risultati furono eccellenti: si passò dal 15 a quasi il 16 per cento e dai 12 ai 13 quozienti. La politica amministrativa da noi sostenuta aveva ottenuto una nuova indiscutibile conferma da parte dell'elettorato. Mai in precedenza la nostra coscienza politica era stata altrettanto tranquilla e soddisfatta.

La prima seduta si ebbe la sera del 5 luglio, dopo che i giornali si erano sbizzarriti in tutte le direzioni, nel corso di quattro settimane di interviste e di informazioni ufficiose. Comunque ormai la sensazione che ci si avviasse verso una coalizione di centro-sinistra era quella predominante nei vari ambienti politici.

Prima di giungere alla cronaca di quella seduta, sento la necessità tuttora sofferta di denunciare alla popolazione di Roma le tremende responsabilità di quella soluzione assurda. La prima è naturalmente della DC che, ossessionata dalla paura di essere sommersa dagli scandali, preferì abdicare in favore del marxismo. Ma la seconda, e forse ancor più grave; è del PLI che si presentò in aula capeggiato da Giovanni Malagodi il quale offrì la sua autorevole adesione al fronte dell'antifascismo e garantì con la sua presenza fisica che non si sarebbe mai più formata una qualsiasi maggioranza sostenuta dal MSI. Malagodi ha rappresentato in quel biennio veramente l'anima nera o per dir meglio la cattiva coscienza dei liberali nostrani i quali, prima al tempo del governo Segni, poi al tempo della presidenza Tambroni e infine in Campidoglio, dimostrarono di preferire una avanzata del comunismo piuttosto che riconoscere in Italia la sopravvivenza di una ben giustificata e legittima, in quanto ampiamente diffusa, nostalgia nei confronti del fascismo.

Eccoci dunque a quella sera. Il gruppo della democrazia cristiana non era molto qualificato, con la sola eccezione di Umberto Tupini, già notevolmente screditato per le note vicende del 1958. I socialisti erano guidati da Grisolia, i so-

cialdemocratici da Tanassi, i repubblicani da La Malfa, poi rinunciatario in favore dell'uomo nuovo Mammi, i comunisti dal solito Natoli e da Bufalini.

Nel gruppo del MSI, una presenza polemica ma qualificante: quella del Principe Sigismondo Chigi Albani della Rovere, maresciallo del Conclave. Oltre, naturalmente, agli uscenti del 1960, al dott. Umberto Trombetta e all'avvocato Cosmo Zanframundo.

E vediamo la distribuzione dei seggi, a confronto dell'assemblea precedente: 24 alla DC, quattro in meno, per le colpevoli incertezze del 1960, 29 ai socialcomunisti, con uno in meno, 21 alle formazioni di destra con un aumento di 3, 6 ai laici con un sensibile rafforzamento dei socialdemocratici.

Qualunque osservatore di buon senso avrebbe individuato la formula da preferire in quella di centro-destra confermata e rinsaldata. Al contrario, al di fuori di ogni logica e secondo il copione che era già stato predisposto al vertice della DC, venne caldeggiata la scelta di centro-sinistra. Fu designato come cavia di un'operazione che ebbe la immediata disapprovazione della assoluta maggioranza della base elettorale democristiana, Glauco Della Porta, uno studioso di problemi di economia e di tecnica bancaria, un brav'uomo nell'insieme, che era stato messo in lista forse per il solo scopo di fungere da rompigghiaccio a vantaggio delle successive manovre politiche.

Si presentò dunque all'assemblea, subito dopo la conclusione della relazione del commissario Diana, Della Porta, dichiarando di essere il candidato proposto da un gruppo di partiti di convergenza e cioè la stessa DC, il PSI, il PSDI e il PRI.

Si ebbero naturalmente dichiarazioni di voto già concordate e per lo più amorfe e inconsistenti. Il solo intervento di Augusto De Marsanich venne recepito dalla stampa con la dovuta attenzione, sia dai giornali che lo approvarono, sia da quelli che tentarono di sminuirne il significato. Tutto il resto fu riferito unicamente per necessità di cronaca.

Il liberale Bozzi si sforzò di dimostrare che il suo partito era in un'area intermedia. Il comunista Natoli accolse positivamente la iniziativa della « formula politica nuova ».

Le prime tre votazioni non assicurarono la maggioranza

occorrente a Della Porta: il computo delle schede si arrestò mediamente a 38. E si giunse all'elezione soltanto nel corso di una successiva seduta, alla quarta votazione, con la risicata cifra di 40 voti. Si parlò inoltre quella sera di voti chiesti sottobanco al PLI.

Il gruppo del MSI si riunì immediatamente dopo in Sala Rossa: fu deliberato all'umanità di impegnarsi attivamente e concretamente su tutti problemi, dando alla nostra intransigente opposizione soprattutto il significato di un dovere primario al servizio della cittadinanza romana. Fu anche questa una dimostrazione di grande responsabilità e di piena maturità politica.

Da quel momento tutti i nostri consiglieri si prodigarono a portare all'attenzione dell'aula i problemi fondamentali che mano a mano venivano indicati dall'opinione pubblica, senza dimenticare di segnalare le frequenti istanze di carattere politico, morale, religioso e culturale. La Giunta di centro-sinistra intanto tentava di dare un indirizzo unitario alla sua azione e sempre più si trovava condizionata, come aveva previsto il nostro capogruppo nel suo discorso di un anno prima, dalla preminente volontà del PCI.

E veniamo all'avvio dei lavoratori consiliari. La prima discussione che venne imposta al Consiglio da parte delle sinistre fu quella relativa al nuovo Piano Regolatore. Esso non era stato approvato dal Ministero competente e con Decreto Legislativo del 19 giugno 1962 - n. 473 era stato rinviato al Comune di Roma con il tassativo impegno di approvarne la stesura definitiva entro sei mesi da tale data. Nella relazione allegata era stabilito chiaramente che il primo e immediato sforzo dell'amministrazione doveva essere rivolto alla realizzazione dell'asse attrezzato quale « spina dorsale del sistema viario cittadino ». Pertanto, con l'avvento del centro-sinistra, i socialcomunisti, estensori dello schema del Comitato di Elaborazione Tecnica, riuscirono a rendere inoperante un voto approfondito e responsabile del precedente Consiglio Comunale. Si assestava così un nuovo colpo ai danni di ogni convinzione democratica e si andava inoltre ad imporre una specie di marchingegno politico, appunto l'asse attrezzato, che è rimasto a tutt'oggi irrealizzato a causa dell'assurdità della sua stessa concezione.

Il MSI combatté con estrema decisione quella importante battaglia amministrativa, nella convinzione, confermata più tardi dai fatti, di battersi unicamente nell'interesse urbanistico della città e per l'esclusivo benessere della popolazione romana. Purtroppo però il nuovo progetto andò definitivamente in porto alla mezzanotte del 18 dicembre, dopo un mese intero di dibattiti, di ordini del giorno e di emendamenti, con una maggioranza alla quale partecipò apertamente per la parte essenziale anche il PCI.

Nel frattempo i nostri consiglieri non impegnati direttamente nella discussione urbanistica, cominciarono a portare in Consiglio tutti quei problemi urgenti e di grande importanza che le circostanze avevano tolto dall'ordine dei lavori. Si ebbero da parte nostra notevoli interventi sulle condizioni della scuola e sulla situazione finanziaria, sulla riforma burocratica capitolina e sulla lotta contro le frodi alimentari, sui provvedimenti di carattere igienico-sanitario e su svariati argomenti riguardanti il traffico urbano. Né mancarono frequenti richiami a motivi di carattere morale, culturale e di interesse nazionale.

Per tutto l'anno 1963 i lavori consiliari continuarono formalmente con discreta alacrità ma nella sostanza piuttosto a rilento. Si ebbero le discussioni sul bilancio e sulla relazione amministrativa, sul traffico e sulla centrale del latte, sulla scuola media e sulle aree fabbricabili, su varie questioni ancora: tutte sollecitate in verità dal nostro gruppo. Ma c'era nell'aria una sensazione di provvisorietà, come se il Sindaco non avesse tutto il suo potere. C'era soprattutto la precisa convinzione che la democrazia cristiana, più che ad amministrare, fosse preoccupata ad acquisire con qualsiasi mezzo nuovi voti per avere una maggiore forza contrattuale.

Infatti, esaurito il suo compito di Sindaco sperimentale, Glauco Della Porta diede le dimissioni, senza una motivazione probante: e il 12 marzo del 1964, alla seconda votazione, venne eletto con i soliti 40 voti l'uomo nuovo della DC romana, Amerigo Petrucci.

Costui riuscì a portare il centro-sinistra su posizioni ancora più spinte del suo predecessore. Anche perché, essendo più facilmente ricattabile per le sue molteplici attività di in-

trallizzatore di partito, era controllato a vista dal capogruppo comunista Natoli. Con la sua presidenza non riusciva a passare neanche la più modesta delibera senza il preventivo benestare del PCI.

Nei due anni che seguirono vennero portati in aula, oltre naturalmente i bilanci preventivi, diversi argomenti di notevole importanza, come quello dell'aumento delle tariffe autotranviarie, quello degli organici dei dipendenti capitolini e quello della edilizia economica e popolare previsto dalla legge 167 che si concluse con il dibattito sul desolante progetto del quartiere di Spinaceto.

Il nostro gruppo mantenne su ogni proposta una linea di opposizione intransigente ma costruttiva al tempo stesso. Lo fece suggerendo miglioramenti, proponendo alternative, presentando emendamenti. Inoltre sollecitò l'intervento della Giunta su svariati temi di largo interesse pubblico: ricordo gli annosi problemi del traffico sempre ricorrenti e le vicende del mattatoio, la questione dell'inquinamento del Tevere e la denuncia sulle gravi carenze nel campo dell'edilizia scolastica, la richiesta di iniziative di carattere igienico-sanitario e di interventi per la lotta alla speculazione nei mercati, un richiamo alla necessità di risolvere le difficoltà relative all'approvvigionamento idrico.

Alla stessa maniera la nostra azione fu sempre tempestiva a proposito di tutti quei motivi che possiamo definire morali e di interesse culturale. Intervenimmo così per il ritorno del monumento al bersagliere a Porta Pia dopo i lavori del sottovia, sulla programmazione del Teatro Stabile, sugli incidenti provocati in piazza di Spagna da giovani sfaccendati, sul ventilato progetto di un parcheggio sotto l'Altare della Patria e in difesa degli interessi degli invalidi civili.

Ma la discussione che potrei dire centrale di questa fase della vita capitolina fu quella relativa al progetto di decentramento amministrativo per la istituzione di 12 circoscrizioni sul territorio della città. Tale progetto trovò la nostra più decisa disapprovazione, tanto da provocare ripensamenti di notevole entità tra gli stessi presentatori. Si scatenò su tale documento una vera e propria battaglia di emendamenti contrapposti: ma alla fine ebbe la meglio l'omertà di centro-sinistra protetta dai comunisti e la Giunta riuscì a con-

durre in porto anche questa operazione. La nostra opposizione era dettata da due ordini di motivi: il primo amministrativo e giuridico in quanto nessuna Legge dello Stato ammetteva allora tale forma di decentramento, il secondo politico in quanto lo schema iniziale era giunto in Campidoglio direttamente dagli uffici di via delle Botteghe Oscure.

I lavori di quella amministrazione si conclusero ad aprile con l'esame del bilancio preventivo del 1966. Un bilancio veramente fallimentare che metteva in chiara evidenza i guasti provocati da quella prima esperienza di centro-sinistra.

## NOTE E INTERVENTI

1. DE MARSANICH (12-VII-1962): « E' questa una giornata che i cattolici romani debbono segnare come negativa, così come fu negativo il giorno in cui, con l'elezione a Sindaco di Ernesto Nathan, le forze repubblicane, radicali, socialdemocratiche, anticlericali presero possesso del Campidoglio per togliervi la Croce e per affermare una politica laica, di lotta dello Stato contro la Chiesa. Oggi quelle stesse forze si impadroniscono dell'amministrazione cittadina, ma non con l'appoggio di uno stato laico, ma per volontà di quella stessa DC che si atteggia a garante esclusiva dei sentimenti cattolici degli italiani. Non si può quindi non constatare che la DC non solo ha rinnegato le promesse assunte verso l'elettorato, ma ha anche tradito le aspettative religiose, la fede e la coscienza profondamente cristiane del nostro popolo ».

2. CIANO (31-VII-1962): « Ho chiesto la parola per sapere in che modo ed entro quando la nuova amministrazione intende affrontare il problema di una radicale riforma della burocrazia capitolina allo scopo di una migliore distribuzione e di una più razionale utilizzazione del personale dipendente. Tale riforma si rende oggi necessaria e urgente anche per far fronte alle pressanti e per lo più giuste richieste di carattere economico e normativo formulate dalle varie organizzazioni sindacali. Il primo punto da risolvere è quello dell'estensione ai dipendenti comunali dei vari benefici derivanti dalle leggi in favore degli statali, in quanto ciò è stato già attuato nella maggior parte dei Comuni italiani ».

3. TEODORANI (31-VII-1962): « Noto purtroppo che, con la concessione di fondi per le spese previste in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'amministrazione si è limitata ad un intervento di portata del tutto normale. Noi formuliamo voti al contrario che la cittadinanza si prepari, a cominciare dagli eletti in questo Consiglio, a tale avvenimento di importanza veramente storica non solo con sua partecipazione ma con la profonda consapevolezza che da esso sappia scaturire un nuovo fervore religioso capace di diffondersi costruttivamente in tutta la Cristianità ».

(In data 5 ottobre 1962 il Principe Sigismondo Chigi Albani, in relazione ai suoi incarichi per il Concilio Ecumenico, si vide costretto, dopo quattro mesi di attiva partecipazione alla vita del gruppo, a dare le dimissioni dal suo incarico. In tale occasione la stampa democristiana e socialcomunista diedero al suo atto una interpretazione di ripulsa politica. Ma fu lui stesso, con una sua nobile lettera, a chiarire ogni equivoco. Sono lieto di essere in grado di riportarne alcuni passi.)

4. CHIGI ALBANI (5-X-1962): « Mi rendo conto della somma responsabilità di tutti gli eletti nei confronti dei cittadini di questa Roma che è capitale d'Italia e del mondo cattolico. E' perciò che non mi sento più nella possibilità di compiere interamente il mio dovere per gli altri miei compiti legati non alla mia modesta persona ma ad una lunga tradizione familiare. Colgo l'occasione per esprimere il mio affettuoso ringraziamento agli elettori e la mia piena solidarietà ai colleghi del mio gruppo ».

5. DE TOTTO (23-X-1962): « Ho preso la parola per l'art. 63 per ricordare a quest'assemblea distratta e immemore che oggi ricorre il XX anniversario della battaglia di El Alamein nel corso della quale i paracadutisti italiani della Divisione "Folgore" si immolarono eroicamente nel nome d'Italia destando l'incondizionata ammirazione del mondo. Ora io ho ricevuto in copia dal Gen. Enrico Frattini, già comandante della gloriosa Divisione e comandante della zona territoriale di Roma, una lettera pervenuta in originale al signor Sindaco. L'uomo, che ha guidato vent'anni fa quei valorosi battaglioni, chiede a tutti noi, in memoria di tanti caduti, che il Consiglio Comunale deliberi di intitolare due vie o piazze cittadine, al nome di "El Alamein" e alla perenne gloria della "Divisione Folgore". Anche perché tra i caduti numerosi sono i romani, con alla testa i principi Costantino e Marescotti Ruspoli ».

(L'assessore competente assicurò che avrebbe fatto studiare il « caso » da parte della Commissione Consultiva per la Toponomastica. Nemmeno una parola di più! Ecco il centro-sinistra! Oggi, a distanza di tanti altri anni, non c'è ancora una via della città che ricordi alle nuove generazioni la leggendaria battaglia del deserto. Alla « Divisione Folgore » è stata dedicata una piccola strada dalle parti della Cecchignola.)

6. AURELI (23-XI-1962): « La relazione Petrucci sul nuovo progetto di Piano Regolatore suscita impressioni contrastanti, poiché non appare chiaro se l'intento del piano stesso sia quello di distruggere o di rifare ex-novo la città di Roma. Da tale contrasto si origina la nostra critica che sarà svolta secondo tre punti di vista: quello eminentemente giuridico, quello riguardante la cittadinanza romana che è forse il fondamentale in un ordinamento democratico e quello dell'amministrazione capitolina ».

« Non possiamo non esprimere il più vivo rammarico per il

fatto che la Commissione in effetti non abbia fatto altro che esaminare il progetto di Piano redatto dai cinque architetti consulenti, progetto che non teneva affatto conto né del piano regolatore del 1959, né delle osservazioni del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Di conseguenza oggi ci troviamo, per un atto di autentico arbitrio, alla presenza di un documento del tutto nuovo ».

« Allo stato attuale delle cose, in considerazione del fatto che il Piano del 1959 venne regolarmente approvato dall'Assemblea, esprimiamo l'avviso che oggi, invitando il Consiglio ad approvare un nuovo Piano Regolatore, la Giunta compia una vera e propria violazione di Legge in quanto si sarebbe dovuto, quanto meno, predisporre in precedenza una deliberazione di revoca del precedente ».

« Si dice ad un certo punto che il nuovo Piano interpreta gli indirizzi giuridici e sociali nel tempo attuale. E' da notare in proposito che in sostanza esso pretende di interpretarli attraverso qualche legge vigente, ma più ancora attraverso leggi semplicemente allo stato di progetto o addirittura attraverso nuovi indirizzi affacciati come ipotesi ai margini della legislazione del nostro paese. Cosicché in pratica si verificherebbe, nel malaugurato caso che venisse approvato, la singolare situazione per la quale i cittadini romani sarebbero chiamati a compiere un esperimento di estremismo sociale in nessun modo a tutt'oggi autorizzato dalle leggi dello Stato ».

« Quanto al problema viario, è nostro avviso che non sia assolutamente necessario, per risolverlo, ricorrere al gravoso Asse Attrezzato. Sarebbe sufficiente la costruzione di circa 14 chilometri o anche meno di sottopassaggi, che comporterebbe la spesa di pochi miliardi, per decongestionare il traffico e snellire il problema della viabilità a Roma. Mi dichiaro inoltre del tutto contrario alla costruzione della seconda Università nella zona prevista, cioè sulla Casilina, all'incrocio del raccordo anulare sotto Frascati. Rammento in proposito di aver partecipato ad una riunione di tutti i sindaci dei Castelli Romani i quali ebbero ad esprimere il vivo desiderio che la città di Roma non avanzasse oltre in quella direzione e si lasciasse ai Castelli il loro carattere di centri residenziali. Concludo affermando che è preferibile la soluzione di edificare la nuova Università nella zona di Castel Porziano e di Castelfusano, dov'è possibile utilizzare un comprensorio di circa 2.500 ettari di pineta ».

7. PETRONIO (4-XII-1962): « Il Piano Regolatore che oggi siamo qui a discutere è essenzialmente uno strumento politico. Soltanto sotto questo aspetto si uò può comprendere la progettazione del costosissimo Asse Attrezzato: esso non è un'autostrada e non è

nemmeno un asse viario, esso è il centro stesso di una città. Ciò spiega anche la guerra sul "fronte occidentale", con il tentativo di frenare l'espansione verso la parte forse più bella del territorio romano e in particolare con il blocco allo sviluppo dell'EUR. La terza Roma aveva infatti un suo volto e un suo centro, l'EUR: ed era in piena armonia con la Roma della storia e della tradizione. È tutto questo che si vuole ora interrompere e umiliare, non per ragioni urbanistiche ma per calcolo politico. Si può comprendere soltanto in tale prospettiva il motivo per cui sono stati scelti come centri direzionali per la progettata quarta Roma quelli di Pietralata e di Centocelle, ancora in fase di allestimento, quando invece sulla Cristoforo Colombo è già in atto una lunga fascia attrezzata, provvista di strade e già pronta per accogliere un vero centro direzionale ».

8. DE TOTTO (5-XII-1962): « Il gruppo del MSI pertanto è decisamente contrario al Piano in discussione in primo luogo per la ingente spesa di 170 miliardi richiesti in partenza per la sua realizzazione. E a chi mi dicesse che tale spesa può diventare produttiva, rispondo che nessuna spesa sarebbe altrettanto negativa e dannosa come quella preventivata. In quanto servirebbe non già al potenziamento di una Roma autentica, bensì a far sorgere una città nuova e mostruosa al tempo stesso, in quanto estranea alle tradizioni e ai valori che non è possibile siano ignorati da questo Consiglio. Quanto alla sostenuta necessità della repressione della speculazione edilizia, appare evidente che essa potrebbe verificarsi non solo nella zona verso e oltre l'EUR, ma in ogni altro comprensorio destinato all'incremento urbanistico. Pertanto non si ravvisano, neanche sotto questo aspetto, valide ragioni per cui i nuovi centri direzionali vengano spostati dalla zona verso il mare in altre zone meno rispondenti alle esigenze di tale sviluppo ».

« Voglio sottolineare la gravità delle conseguenze che un'eventuale attuazione del progetto in esame verrebbe a provocare sul centro storico. Fin dal 1954 fu da noi sostenuta la tesi di una politica coraggiosa per il risanamento delle zone vecchie e malsane di alcuni rioni. Riuscimmo anche a far approvare allora dal Consiglio un ordine del giorno in cui si affermava il principio di preservare il centro da demolizioni o sventramenti, ma al tempo stesso la necessità di assicurare al centro medesimo la continuazione della sua attuale vitalità. Nel Piano attualmente allo studio prevalgono invece i deprecati criteri della preservazione indiscriminata e dell'inesorabile immobilismo del centro storico, che verrebbe ridotto ad uno sterile museo, privato della sua funzionalità e conseguentemente destinato alla fatiscenza e alla rovina. »

« Concludendo dichiaro che i consiglieri del MSI voteranno contro per cinque ragioni fondamentali e cioè:

— per i motivi giuridici esaurientemente esposti da Aureli;

— perché il Piano, così com'è concepito, si presenta come sicura premessa per una vasta speculazione edilizia;

— per motivi di carattere sociale in quanto numerosi comprensori appartenenti a modeste categorie di cittadini risultano gravemente sacrificati;

— per ragioni amministrative perché la ingente spesa prevista è sufficiente a bloccare completamente il piano della edilizia scolastica e quello ancora più urgente delle attrezzature ospedaliere;

— per ragioni politiche in quanto è una tipica espressione del modo di concepire una città e una vita urbana in senso marxista ».

(Dopo la chiusura della discussione generale, si ebbero estenuanti e interminabili sedute per la votazione di centinaia di emendamenti e decine di ordini del giorno. Ogni gruppo si batté strenuamente su ogni punto e su ogni parola. Per il MSI la battaglia fu ancora condotta con decisione e competenza dall'amico Aureli. Tenterò di cogliere qualche spunto dai suoi interventi).

9. AURELI (11-XII-1962): « Voglio rilevare che, se i Consiglieri Comunali, come pubblici amministratori, sono tenuti ad un incremento del patrimonio della collettività, essi non possono peraltro dimenticare la loro funzione di tutela anche degli interessi dei singoli cittadini ».

(11-XII-1962): « Non appare convincente la affermata impossibilità di consentire uno sbocco della metropolitana in piazza di Spagna né appaiono validi i motivi adottati: che cioè una siffatta immissione finirebbe con il turbare l'equilibrio economico del valore di tutti gli attuali insediamenti di carattere storico ».

(14-XII-1962): « Per quanto attiene al "Centro Storico", appare evidente che si vuole porre l'accento sul fatto che i provvedimenti che possono essere adottati per venire incontro alle necessità del centro stesso debbono essere subordinati alle infrastrutture che si intendono realizzare in altra parte della città. Si viene in sostanza ad aggravare ulteriormente una situazione già grave di per se stessa ».

(17-XII-1962): « Ritengo inconcepibile un vincolo che duri senza un limite nel tempo, senza possibilità per i privati di definire la loro situazione o con l'eliminazione del vincolo stesso o con la riscossione dell'indennità di esproprio. Osservo al riguardo che

nelle legislazioni di stati europei, cito la Francia e il Belgio, la durata massima del vincolo a verde pubblico è fissata in tre anni ».

(18-XII-1962): « Propongo pertanto, nel momento in cui si addiverrà al passaggio dell'Ente EUR al Comune di Roma, di dare atto dell'opera di saggia amministrazione compiuta dalla gestione commissariale e di formulare l'augurio che con tale trasferimento di poteri non vengano meno le iniziative e le opere che hanno fatto dell'EUR un quartiere modello della città ».

(18-XII-1962): « Siamo oramai all'ultimo alto di questa incresciosa vicenda, ma voglio mettere in guardia gli esponenti della maggioranza, che si appresta quasi euforicamente all'approvazione del documento, che tutto non potrà andare liscio come nelle loro speranze. I vari illeciti giuridici che sono stati messi in atto provocheranno sicuramente, da parte di cittadini colpiti nei loro interessi e delusi nelle loro aspettative, un elevato numero di ricorsi in sede giurisdizionale. Non sarà facile per la Giunta uscirne del tutto indenne ».

10. DE MARSANICH (18-XII-1962): « Come mai comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani, sono tutti d'accordo su questo Piano Regolatore che non è un fine ma uno strumento? Perché c'è un sottofondo politico comune a tutti costoro. Voglio spiegarvi. Oltre la città di Roma, esiste l'idea di Roma: idea che è antecedente allo stesso cristianesimo e che è l'antidoto di tutta la dottrina socialista. È l'idea dell'autorità, della legge, della finalità dello Stato. Ora, per i socialcomunisti, si sa, lo Stato è, secondo i dettami di Marx, l'oppressione. Per i democristiani lo Stato è a volte un braccio secolare, a volte un sistema amministrativo. Ma il principio di autorità, connesso all'idea di Roma, è in decadenza da noi da quando ad assumere il potere è stata una classe politica che ha rinnegato tale idea in quanto ad essa non ha mai creduto. L'alternativa dei primi è il marxismo, dei secondi il seggio pontificio. Ed ecco l'assurdo connubio: in quanto i democristiani temono il marxismo e i socialcomunisti non amano il vicario di Cristo. Comunque hanno un punto che li può rendere alleati: il disprezzo per la Roma dei Cesari e per la Roma capitale dello Stato, insomma un comune disprezzo per l'autentico principio di autorità ».

« Per quanto riguarda l'asse attrezzato, esso è problematico ed enfatico, qualcosa in cui non credono fermamente nemmeno gli architetti del fumoso comitato dei cinque. Sarebbe più agevole sostituirlo con una strada di scorrimento sul lato orientale, perché dei due centri direzionali di Pietralata e di Centocelle, uno almeno è superfluo ed anomalo. E ciò perché la tendenza naturale di una città di alcuni milioni di abitanti ha il suo vasto respiro soltanto in

direzione della zona marina. Non, caro Petrucci, la città dei traffici marittimi e del porto, come lei sostiene: ma una città che ha già un suo quartiere al mare e che vuole avere questo ampio respiro marino, spinta quasi da una forza biologica, da un fenomeno fisiologico, da una sete di libertà essenziale che nessun tecnico potrà mai soffocare. »

11. CIANO (15-I-1963): « La Giunta non può comportarsi come se le gravi accuse che da qualche tempo vengono rivolte al modo di amministrare la Centrale del Latte non la riguardassero affatto. Pertanto noi vogliamo conoscere come vengono compiute dall'Ufficio Comunale d'Igiene le analisi di laboratorio sul latte destinato alla popolazione romana. Quanto sopra per la semplice ragione che una analisi compiuta da un Istituto Statale ha dato un risultato che è nettamente in contrasto con le ottimistiche dichiarazioni dell'Assessore alla Sanità. Da tale analisi infatti emerge che il latte della nostra Centrale risulta annacquato: e non si può nemmeno escludere che il suo tasso batterico sia superiore ai limiti consentiti ».

12. TROMBETTA (28-XII-1962): « Il Consiglio Comunale di Roma non può rimanere inerte e indifferente di fronte alla giustificata protesta dei medici ospedalieri. Essi chiedono nella sostanza le stesse cose delle quali noi stessi siamo i primi ad essere convinti: chiedono un miglioramento nel campo dell'amministrazione e una riforma dell'assistenza ospedaliera. Possiamo noi in buona fede non accogliere tali loro istanze? Pertanto io esprimo l'opportunità di esternare con un voto unanime dell'assemblea la nostra solidarietà nei loro confronti ».

13. AURELI (22-II-1963): « Il rilascio delle licenze ai coltivatori diretti ha dato vita ad una nuova forma di speculazione. Dette licenze vengono infatti concesse per la vendita diretta al consumo: ma, trattandosi per lo più di coltivatori modesti, costoro finiscono con il dover esercitare una vera e propria incetta della merce. Per tale fatto si verifica una evidente sproporzione tra la capacità produttiva degli stessi e la quantità di prodotto venduto sul mercato. In tal modo gli agricoltori più intraprendenti realizzano cospicui guadagni e d'altra parte i consumatori non ottengono nessun serio giovamento ».

14. AURELI (23-III-1963): « Il bilancio denuncia un deficit astronomico. Come fare per coprire una passività del genere? Evidentemente facendo altri debiti. Immagino pertanto che il Sindaco passi ormai buona parte del suo tempo a cercare quattrini per provvedere alle scadenze immediate. Io non so quale sarà la vostra risposta ai nostri rilievi. Però sarebbe un grosso errore, signor Sin-

daco, se essa fosse limitata ai problemi immediati, perché le soluzioni immediate gravano sull'amministrazione come le cose a più lunga scadenza. Certe situazioni si possono trascinare per un anno o poco più: ma poi accadrà che non si potrà trovare nessuno disposto a sedersi sui banchi di una Giunta fallimentare ».

15. TEODORANI (12-III-1963): « Mi riferisco all'odierna solenne celebrazione dannunziana che si svolgerà in Campidoglio. Propongo formalmente che, nella ricorrenza di questo primo centenario della nascita del Poeta, venga deliberata l'erezione di un artistico busto in sua memoria al Pincio ».

16. ZANFRAMUNDO (28-XX-1963): « La Giunta non può ignorare le notizie ampiamente diffuse dalla stampa relative alla revoca dell'invito al Generale Raffaele Cadorna in occasione della seduta straordinaria del 9 settembre scorso dedicata alla celebrazione dei fatti d'arme di Porta San Paolo nella data del ventennale. Noi vogliamo conoscere la ragione per la quale si è addivenuti a tale revoca. Da molte parti si assicura che essa è stata decisa per impedire al Cadorna di lanciare dal Campidoglio un suo appello alla Nazione sulla necessità della riconciliazione dopo la tragedia della guerra civile. È urgente che questo Consiglio venga informato esaurientemente sulla verità. Anche per sapere se nell'attuale maggioranza esistano forze politiche interessate per motivi abietti a continuare la loro azione amministrativa in un clima di discordia civile ».

(Il Sindaco Della Porta fu assai titubante nella sua replica. Si limitò a parlare di una modifica del programma verificatasi all'ultimo momento. Il che equivaleva, in termini politici, ad una sostanziale conferma delle illusioni della stampa).

17. AGAMENNONE (19-II-1963): « In quest'aula si discute sul traffico quasi in continuazione, ma poi non si giunge mai a prendere seri provvedimenti o ad approvare deliberazioni capaci di risolvere in qualche modo almeno parzialmente il problema. Pertanto mi permetto di proporre alcuni punti che mi sembrano indispensabili per iniziare finalmente un discorso che possa portare a qualche risultato:

- a) nomina di una Commissione Tecnica e Operativa;
- b) progettazione immediata di una o più stazioni per autolinee, disciplinando così una importante componente del traffico;
- c) spostamento, immediato del capolinea delle tramvie dei Castelli Romani;
- d) provvedere agli appalti per i parcheggi sotterranei;
- e) potenziare sensibilmente il Corpo dei Vigili Urbani;

18. AGAMENNONE (4-II-1964): « So di sostenere una causa che

non è né gradita né popolare presso la maggioranza dei colleghi. Ma nella mia responsabilità professionale non posso rinunciare a richiamare chi di dovere alla applicazione del regolamento consiliare in merito al divieto di fumare in aula ».

19. DE MARSANICH (4-II-1964): « Leggo in un comunicato stampa che, in una riunione svoltasi tra i quattro segretari dei partiti della maggioranza, è stata presa in esame la situazione del Comune. Ne è scaturito un giudizio negativo sui lavori del Consiglio Comunale ed è stato rivolto un richiamo al Sindaco e alla Giunta. Nello stesso comunicato si dà notizia che i segretari hanno deciso di riconvocarsi per stabilire quale dovesse essere l'ordine dei lavori in quest'aula. Tale intervento dei suddetti segretari politici appare quantomeno inopportuno quando non lo si voglia considerare, come in effetti è, incostituzionale e illegittimo. Anche perché i quattro segretari di cui sopra non esprimono la maggioranza della cittadinanza romana. Ciò premesso, ritengo che questo Consiglio debba elevare una dura protesta e respingere l'ingiustificata intromissione degli organi politici nella nostra sfera di autonomia: invito pertanto il Sindaco a rivendicare la piena dignità del Consiglio stesso contro le inammissibili degenerazioni della partitocrazia ».

20. TEODORANI (21-I-1964): « In considerazione della somma benevolenza con cui Sua Santità ha voluto onorare Roma e la sua Magistratura, nell'occasione della presa in possesso della Basilica Lateranense, mi faccio promotore della filiale richiesta di sottoporre al Santo Padre la nostra comune aspirazione di averlo in auspicata visita ai Palazzi Capitolini ».

21. TEODORANI (21-I-1964): « La concessione della Sala Borromini, attigua alla chiesa in cui officiano i Padri Filippini, per manifestazioni di carattere ateistico o irreligioso, com'è di recente avvenuto, rappresenta un intollerabile arbitrio da parte della Giunta di centro-sinistra. Tanto che una larga parte della stampa ha definito come "gesto sconcertante" tale concessione. Bene ha fatto Padre Floridi, qualche giorno dopo, a riconsacrare la Sala stessa con una dotta e serrata conferenza sul tema dell'ateismo ».

22. DE MARSANICH (26-II-1964): « Il provvedimento all'esame del Consiglio Comunale, giunto al vaglio del voto dopo ben quattro mesi di discussione, è stato via via deteriorato dai consiglieri di parte comunista attraverso il gioco degli emendamenti. Sicché sono stati a volte distorti e deformati i principi che stanno all'origine della Legge 167, al punto di giungere a conclusioni opposte. In particolare, se esso venisse approvato, verrebbe praticamente abolita la proprietà delle aree edificabili, proprio nel momento in cui si sta diffondendo la proprietà individuale della casa di abitazione

la quale non può in alcun modo essere sostituita da quel diritto di superficie che ora vien chiamato in causa, ma non sempre a proposito. Colpendo il diritto di proprietà si colpisce al tempo stesso il principio di libertà che ad esso è strettamente connesso ».

23. DE MARSANICH (26-II-1964): « Il provvedimento all'esame del Consiglio Comunale, giunto al vaglio del voto dopo ben quattro mesi di discussione, è stato via via deteriorato dai consiglieri di parte comunista attraverso il gioco degli emendamenti. Sicché sono stati a volte distorti e deformati i principi che stanno all'origine della Legge 167, al punto di giungere a conclusioni opposte. In particolare, se esso venisse approvato, verrebbe praticamente abolita la proprietà delle aree edificabili, proprio nel momento in cui si sta diffondendo la proprietà individuale della casa di abitazione la quale non può in alcun modo essere sostituita da quel diritto di superficie che ora vien chiamato in causa, ma non sempre a proposito. Colpendo il diritto di proprietà si colpisce al tempo stesso il principio di libertà che ad esso è strettamente connesso ».

23. DE MARSANICH (5-III-1964): « Alle dimissioni del Sindaco devono far seguito quelle dell'intera Giunta. In caso contrario, prendere atto delle sue dimissioni equivarrebbe ad avallare il programma della maggioranza. D'altra parte respingerle avrebbe il significato di approvazione dell'attività svolta sinora. Nessuno dei due casi rientra nella linea politica e amministrativa da noi sempre perseguita. Per le suesposte ragioni e più ancora per il fatto che le dimissioni, anziché di fronte al Consiglio Comunale, sono state presentate ad un organo di partito che non aveva alcuna veste per accoglierle, il gruppo del MSI abbandona sin da questo momento l'aula per non partecipare alla votazione ».

24. DE MARSANICH (12-III-1964): « Il centro-sinistra può ormai contare a Roma, come del reato in Parlamento, sui voti del PCI il quale praticamente condiziona la validità dell'attuale formula. La finalità dei comunisti non è però quella di difendere il centro-sinistra ma al contrario di servirsene per la conquista diretta del potere. Pertanto noi non voteremo il candidato proposto nella persona del signor Petrucci ma sceglieremo un nostro candidato con il preciso scopo di sottolineare la nostra convinzione che la formula in atto si sta dimostrando deleteria e nefasta, sia in campo nazionale che sul piano locale ».

25. ZANFRAMUNDO (24-IV-1964): « Per affrontare la sempre più caotica situazione del traffico occorre ormai un piano di emergenza. Ed a questo proposito vogliamo conoscere se sono state tenute nella doverosa considerazione tutte le proposte di soluzioni indicate nell'ottimo studio fatto dal Sindacato Cronisti Romani. I

cronisti in realtà sono i nostri più validi collaboratori in quanto stanno veramente a contatto diretto con la città ».

26. ZANFRAMUNDO (26-V-1964): « Lo stesso sindaco Della Porta aveva sottolineato a suo tempo il progressivo e pericoloso inquinamento delle acque del Tevere e del litorale limitrofo alle sue foci. Ora i professori Puntoni e Del Vecchio si sono interessati in particolare della zona di Fiumicino dove si registra una notevole presenza di nafta. Parigi ad esempio ha già sviluppato una intensa rete di impianti di depurazione lungo tutto il percorso della Senna. Si provveda in qualche modo anche a Roma! Non possiamo auspicarci che il nostro fiume si trasformi in una maleodorante fogna a cielo aperto e che il nostro mare venga disertato dai bagnanti ».

27. CIANO (19-IX-1964): « Vanno presi con la massima urgenza provvedimenti per fronteggiare la gravissima situazione dell'edilizia scolastica quale si presenta soprattutto oggi, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni. Mancano in città circa 4.000 aule, occorrono prefabbricati per il territorio dell'Agro Romano. I doppi turni sono ormai la regola, i turni normali la rara eccezione: e incalzano intanto, sempre più numerosi, i turni tripli ».

28. TROMBETTA (11-XII-1964): « La mancanza d'iniziativa concrete da parte dell'attuale Giunta si riscontra anche nelle cose di minor rilievo. Ad esempio è stato più volte sollecitata l'apertura di un ambulatorio medico nei locali comunali di via del Mare: ma la richiesta non è stata ancora esaudita. Si tratta di un piccolo centro sanitario, con un servizio di infermeria e la presenza di un medico, a disposizione in particolare dei dipendenti delle Ripartizioni III, IV, V, X e XI che ammontano a circa 5.000. Eviterebbe una notevole dispersione di tempo e migliorerebbe di conseguenza la continuità del servizio. Qualcosa di simile è già funzionante in via dei Normanni per i dipendenti della Tesoreria Comunale.

29. PETRONIO (19-I-1965): « Il problema dei trasporti pubblici non può essere visto come un fardello finanziario, una specie di croce amministrativa che grava sul bilancio, una sorta di calvario obbligato di questa o di qualsiasi altra Giunta. Esso dev'essere accettato per quello che è: cioè come un problema comune a tutte le grandi città. Però si deve sforzarsi di risolverlo in modo originale, moderno: in una sola parola "nuovo". Senza una tale soluzione, si aumenteranno le tariffe lievitando lo scontento degli utenti e i bilanci continueranno a non quadrare. Noi siamo pertanto favorevoli, respingendo decisamente la proposta degli aumenti tariffari, ad una politica che, nel settore dei trasporti collettivi, consenta come atto finale il trasporto gratuito. Per il momento si mantenga per lo meno inalterato il rapporto del 30 e del 70 per cento rispetti-

vamente a carico degli utenti e della collettività. Soltanto con le nostre anticipazioni su tale problema si potrà però avviare il discorso per il raggiungimento del progresso sociale da tutti auspicato. Soltanto con la concreta dimostrazione di come si possa amministrare con la soddisfazione di tutti una grande e moderna città.

30. CIANO (26-II-1965): « La cittadinanza romana è in attesa che il monumento al Bersagliere torni a Porta Pia nello stesso luogo dal quale è stato spostato all'inizio dei lavori per il sottovia veicolare. Noi sollecitiamo tale ritorno anche per non dare consistenza a certe manovre favorevoli ad una diversa collocazione, suggerite da gruppi ben individuati con il pretesto di ragioni artistiche e ambientali. Non possono essere in nessun caso secondi i motivi di carattere storico e patriottico che impegnano tutto il Consiglio a rendersi interprete degli indissolubili legami dell'anima popolare romana con il valoroso Corpo ».

31. AURELI (3-VI-1965): « Noi siamo decisamente contrari alla impostazione stessa che riguarda il quartiere di Spinaceto. Lo siamo per il suo contenuto politico in quanto esprime la programmazione marxista di un piano collettivistico che non rimarrà isolato e che costituirà l'avvio di una nuova politica urbanistica che noi avversiamo anche dal punto di vista tecnico. Lo siamo per il suo aspetto economico dato che l'operazione in argomento, per il costo della urbanizzazione, comporterà una grande lievitazione dei prezzi delle aree interessate per cui sortirà un effetto esattamente opposto a quello che intendeva proporre la Legge 167. Lo siamo per il suo aspetto sociale in quanto, visto l'aumento della popolazione e considerata la crisi edilizia provocata da una politica malaccorta, un progetto che prevede l'insediamento di appena 26.000 abitanti appare inadeguato specie se raffrontato al costo di attuazione valutato in circa 15 miliardi. Insomma, per concludere, Spinaceto non rappresenta un esempio di edilizia economica e popolare ma, mi si permetta il gioco di parole, di tipo assolutamente anti-economico e di stampo anti-popolare.

32. SANTAMARIA (14-V-1965): « Non si giustifica l'enorme onere finanziario al quale si prepara il Teatro Stabile per la concessione in uso dei teatri "Valle" e "Quirino" nell'attesa che si renda finalmente agibile il Teatro Argentina. Viene il sospetto che anche questa operazione del tutto ingiustificata sia stata voluta dal PCI, preoccupato di sistemare degnamente un proprio intellettuale aristocratico affidandogli la regia di una costosissima edizione de "Il Giardino dei Ciliegi" di Cechov. Si sa inoltre che la decisione è stata presa prima ancora che il Teatro Stabile venisse chiamato a formulare la programmazione per il tabellone. Oltre a tutto,

sul piano dello spettacolo, era preferibile una scelta che si fosse orientata verso gli autori moderni inglesi o americani ».

33. DE TOTTO (14-V-1965): « Bisogna che tutte le scuole romane siano messe in condizione di avere a disposizione palestre e attrezzature sportive sufficienti a garantire un normale e proficuo svolgimento delle lezioni di educazione fisica. Se infatti noi scorriamo sia pur superficialmente le statistiche a riguardo, veniamo colpiti immediatamente dal divario impressionante tra il fabbisogno e la consistenza attuale. Non si potrà mai indire a Roma una seria e produttiva "leva sportiva" sino a che i ragazzi delle scuole non avranno la possibilità di praticare con frequenza e senza interruzione la ginnastica e lo sport ».

34. SANTAMARIA (5-XI-1965): « Voglio proporre per un solenne encomio il Vigile Urbano che a Trinità dei Monti è intervenuto con determinazione riuscendo a sedare una violenta zuffa tra due soldati e un gruppo di giovinastri "zizzeruti". Questi ultimi, appartenenti a quella ibrida schiera sempre in aumento di sfaccendati che da un po' di tempo ha letteralmente occupato la scalinata di Piazza di Spagna, avevano aggredito senza un motivo i due che transitavano in compagnia delle loro ragazze, insultandoli e offendendoli in particolare a causa delle divise militari. Ora io domando alla Giunta e in particolare agli assessori competenti se intendano abbandonare le più belle piazze di Roma in balla di teppisti di ogni risma e di ogni razza compromettendo il normale flusso del turismo più qualificato ».

35. AURELI (21-I-1966): « Il progetto in discussione rappresenta la più evidente dimostrazione che la Giunta di centro-sinistra non ha altra funzione se non quella di essere la fedele esecutrice della volontà politica del Gruppo comunista. Infatti esso non è altro che la rielaborazione di una bozza sull'argomento presentata a noi sin dal 1961, esattamente nel corso della precedente difficile amministrazione capitolina, che venne distribuita e illustrata in quest'aula dal capogruppo comunista Natoli. Tale è ormai la acquiescenza della DC che il Sindaco, pur sapendo di non dire il vero, afferma oggi che il decentramento è pienamente attuabile nel vigente ordinamento legislativo. Petrucci infatti sa benissimo che la competente Commissione speciale del Senato, esaminando un progetto ufficiale di legge speciale per Roma, ha rilevato che nell'attuale ordinamento non è data la possibilità di arrivare alla costituzione di circoscrizioni o di consigli circoscrizionali che dir si voglia ».

« La legge comunale e provinciale ammette soltanto la possibilità per i grandi Comuni, della delega delle funzioni del Sindaco,

quale ufficiale di governo, nonché l'istituto delle delegazioni agli assessori al fine di provvedere a tutte le necessità contingenti e a carattere d'urgenza dell'amministrazione. È pertanto inammissibile il volere creare, nell'attuale situazione legislativa, un nuovo strumento che si sovrapporrebbe a quelli previsti e instaurerebbe praticamente dei poteri veri e propri di esecuzione che potrebbero agire a detrimento e persino in contrasto con le direttive capitaline ».

« Il proposito di snellire la funzionalità delle Ripartizioni per renderle più aderenti alle esigenze degli amministrati, proposto senz'altro lodevole, non potrebbe però in nessun modo essere conseguito con la proposta riforma. La delega alle Circoscrizioni di compiti di pertinenza dell'amministrazione centrale farebbe perdere quella visione d'insieme dei problemi cittadini che è necessaria per la loro risoluzione ».

36. ZANFRAMUNDO (11-III-1966): « Si vuole in sostanza giungere ad una divisione della struttura unitaria che è alla base della nostra vita nazionale: in quanto identico è lo spirito che persegue il progettato ordinamento regionale e quello che tende al decentramento regionale delle città. Rammento inoltre che un esperimento in tale senso tentato nell'ambito dell'Assemblea Siciliana ha già sortito risultati insoddisfacenti. Comunque il nodo della questione sta nel fatto che tutto ciò che noi stiamo qui discutendo è fuori dalla legittimità: poiché le deliberazioni predisposte dall'amministrazione comunale non possono in nessun caso precedere le leggi dello Stato. La verità è che le proposte formulate dalla Giunta di centro-sinistra sono piuttosto la risultanza di una volontà politica che la realizzazione di una istanza amministrativa. Sta tutta qui la vera inconsistenza del problema sollevato. Quando nelle assemblee amministrative si attribuisce particolare rilevanza alle ideologie politiche si viene in effetti a deformare il contenuto essenziale dei compiti demandati dalla legge agli enti locali. Voglio aggiungere un'ultima osservazione relativa al notevole aumento di spesa che comporterebbe per l'amministrazione la suddivisione del territorio in dodici circoscrizioni. Abbiamo un bilancio con un deficit finanziario davvero impressionante. Come si concilia pertanto la vostra iniziativa con il recente invito del ministro delle Finanze, rivolto in particolare a noi, riguardante il tema del contenimento delle spese? ».

37. DE TOTTO (4-II-1966): « La questione è già stata sollevata in quest'aula ma è necessario riparlare in quanto da parte della Giunta si sono avute soltanto risposte evasive e non documentate. Mi riferisco ai cosiddetti "corrieri" che hanno avuto l'autorizzazione per la vendita diretta di prodotti ortofrutticoli sui mercati

romani, provenienti per lo più dalla piana di Fondi. Si vuole conoscere in particolare con quali criteri siano state concesse tali autorizzazioni o licenze che dir si voglia. Quanto sopra in quanto è opinione diffusa che alla base delle concessioni ci sia una ben definita manovra di favoritismo politico. Infatti risulta che la maggioranza dei beneficiari non si avvale di merce di propria produzione come invece era chiaramente prescritto dalle norme per le licenze stesse. Mentre non sono state accolte le domande di autentici coltivatori diretti che avevano documentato di essere in grado di fornire al mercato merce propria, evitando così ogni forma di speculazione ».

38. DE TOTTO (11-III-1966): « Si è diffusa la notizia che in una ipotesi di lavoro di un gruppo di tecnici si sia affacciata una imprevedibile e inconcepibile proposta: quella di costruire un parcheggio sotterraneo in corrispondenza del Vittoriano e pertanto dell'altare della Patria. A parte l'assurdità del progetto sotto un profilo di carattere generale, si chiede come mai dopo l'avvento del centro-sinistra certa stampa si sbizzarrisca a diffondere di tanto in tanto voci di varia natura ma che hanno in comune la caratteristica di svilire in qualche modo la nostra storia o dissacrare i luoghi dedicati al sacrificio e alla gloria del popolo italiano. Pertanto a noi non basta, on. Sindaco, una generica smentita come lei ha già fatto su di un'agenzia: a noi preme maggiormente che si indaghi sulle centrali eversive che sono alla fonte di un preciso disegno politico.

39. CIANO (25-III-1966): « Intendiamo essere informati sui passi che l'amministrazione comunale ha compiuto presso le autorità competenti per far sì che la Commissione Medica istituita presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Roma acceleri l'esame delle oltre seimila domande tuttora giacenti di cittadini colpiti da invalidità civile. La sollecita evasione di dette pratiche è assolutamente necessaria perché si possa addivenire ad assicurare un lavoro in forza della legge sul collocamento obbligatorio per coloro ai quali dopo gli accertamenti potrà essere concessa la qualifica di "invalido civile" ».

40. PETRONIO (18-IV-1966): « Il bilancio che è stato redatto dall'assessore Santini, più che un bilancio annuale, potrebbe essere definito quasi un bilancio decennale. Non sono poche le volte, infatti, che vi si fanno raffronti con il 1962 e d'altra parte vi si fanno previsioni che arrivano tranquillamente al 1970, anno del centenario di Roma capitale. Il fatto saliente di questo bilancio è rappresentato dalla pratica di fare ricorso da parte dell'ente locale alla teoria tipicamente moderna del "deficit spending". Ma se tale

teoria può essere indubbiamente ammessa eccezionalmente come punta avanzata in fatto di impegno economico da parte dello Stato, è più difficile che possa essere accettata come prassi persino in un certo senso incontrollata per le attività degli enti locali ».

« Sappiamo bene anche noi che è meglio un bilancio deficitario, ma che vada ad incentivare determinate attività, anziché uno stato di pareggio che indichi immobilismo e incapacità: ma questo non significa che si debba sbilanciare il bilancio oltre certi limiti. La vostra è quindi una strada che indica una precisa scelta politica, economica e finanziaria: ma se questo tipo di teoria amministrativa è quella adottata dal centro-sinistra, la maggioranza lo deve dichiarare apertamente ».

« Ecco dove questo bilancio mostra le sue gambe storte: dapprima esamina addirittura un decennio di attività e di impostazione di un determinato tipo, per poi praticamente limitarsi ad un genere di spesa che non corrisponde alle esigenze e alle istanze reali di una città come Roma ».

« Pertanto, con piena coscienza, noi ci apprestiamo a dare voto contrario al bilancio che ci è stato presentato. Soprattutto perché esso non è bilancio per il 1966 com'è stampato sul frontespizio. Lei, assessore Santini, ha presentato un documento che interessa il passato, il presente e il futuro del centrosinistra in Campidoglio. Ma non interessa altrettanto la nostra città nella sua essenza. Lei ha presentato un documento che sembra un guerriero armato e corazzato pronto a dedicarsi alle fatiche elettorali: ma la sua entità, i suoi mutui, le sue enunciazioni sono sproporzionati alle realizzazioni, che rappresentano delle piccole gocce nel mare dei problemi romani, realizzazioni che non hanno inoltre né una precisa direttiva né una sufficiente giustificazione amministrativa ».

## VI

### UNA FINE IN BRUTTEZZA (1966-1971)

Il fallimento del centro-sinistra ebbe la sua clamorosa conferma nelle elezioni del 12 giugno del 1966. I quattro partiti della coalizione si erano presentati all'elettorato vantando, sia pur da posizioni diverse, un comune programma di iniziative e di opere che avrebbe dovuto, dal loro punto di vista, sollevare l'entusiasmo della popolazione romana. Invece i risultati furono del tutto deludenti. I socialisti ottennero complessivamente 15 seggi anziché i 16 della volta precedente con un sensibile progresso della frazione socialdemocratica. I repubblicani rimasero ancorati alle loro posizioni ormai tradizionali. La DC aumentò di due seggi; ma tale risultato aveva un significato ben preciso: quasi un'esortazione a liberarsi dei suoi compagni di viaggio per tornare ad alleanze del tutto diverse.

In tale proiezione vanno valutati i risultati del MSI e del PLI. Per il MSI fu la prima volta che i voti, anziché aumentare, diminuirono sensibilmente. Ma oggi, a distanza di parecchi anni, possiamo spiegarci tale risultato sul piano della logica. Eravamo stati estromessi con un criterio illegittimo e fazioso da tutte le aziende municipalizzate, dagli enti ospedalieri e da ogni altra rappresentanza cittadina: non potevamo davvero sperare che l'opinione pubblica borghese, più pronta a ottenere benefici che ad affrontare sacrifici, continuasse a votare per noi. Ed ecco come si spiega il risultato dei liberali che aumentarono i loro seggi da sei a nove. Il PLI apparve a molti elettori in quel momento, per le sue reiterate dichiarazioni di centrismo e per il suo antifascismo proclamato ai quattro venti, come l'ideale interlocutore della DC per una nuova maggioranza vagamente di centro-

destra e sicuramente conservatrice, a livello di privilegi e di speculazioni.

Ora possiamo ben dire che in effetti quella crisi fu per noi provvidenziale in quanto ci aiutò a liberarci dalle scorie per metterci in condizione di progredire verso i futuri traguardi. Infatti, nel giro di qualche anno, l'equivoco liberale si trovò completamente frantumato mentre il MSI tornava al suo ruolo inconfondibile di unica guida della destra politica italiana.

Ma il solo autentico beneficiario di quelle elezioni era stato il PCI che era riuscito, con il condizionamento del centro-sinistra, ad ottenere notevoli vantaggi clientelari, senza impantanarsi direttamente nelle svariate e discutibili iniziative di carattere amministrativo. Il PCI si era ripresentato agli elettori come forza di opposizione e come tale aveva conseguito un aumento di due seggi o in verità tre con quello complementare conseguito dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Osservando pertanto la composizione dell'aula, la situazione era la seguente. I seggi del cosiddetto centro-sinistra assommavano in tutto a 41, una inezia in più nei confronti della precedente amministrazione. Ma con la enorme differenza che ormai non c'era più la stessa convinzione di quattro anni prima che quella formula fosse veramente il toccasana prodigioso capace di risolvere positivamente tutti i problemi romani. I comunisti avevano praticamente a disposizione 22 voti, tre in più dell'altra volta. I voti della destra erano scesi a 17, anche per il frantumamento dell'elettorato monarchico: ma, oltre a ciò, la valutazione di tale consistenza non era più produttiva, in quanto i liberali si erano ormai attestati su posizioni centriste e quasi di collaborazione esterna con le formazioni del centro-sinistra.

Si può ben dire che quella sesta amministrazione capitolina è stata la più catastrofica sotto ogni punto di vista. Si ebbe la sensazione sin dalla prima seduta che le cose non andassero per il giusto verso. C'era in aula come una diffusa aria di reciproca diffidenza: non vi si respirava neppure quel clima di cordialità formale che di solito contraddistingue ogni inizio di vita assembleare. Tale atmosfera pesante era dovuta anche al fatto che quella convocazione era giunta

con un ritardo inqualificabile, a quasi due mesi dalla proclamazione dei risultati elettorali.

Nel nostro gruppo non c'era più il caro Augusto De Marsanich, Presidente del MSI, che noi tutti ricordiamo ancora affettuosamente come « penna bianca » per la sua corona di capelli candidi. Egli aveva preferito rinunciare al Campidoglio per dedicarsi con maggior impegno ai lavori parlamentari. Era rientrato invece Giulio Caradonna, non più giovane esponente universitario, ma ormai deputato al Parlamento da due Legislature. Successivamente entrò pure il presidente della Caravella, Adalberto Baldoni. Sugli altri banchi, il solito Natoli alla guida dei comunisti, Grisolia alla testa dei socialisti, Tanassi e Bozzi per i socialdemocratici e i liberali. La DC, nel tentativo di dare una certa qualificazione ad un gruppo assai povero di uomini di valore, era riuscita a coinvolgere l'illustre clinico e chirurgo Pietro Valdoni. Isolati nei loro seggi se ne stavano il repubblicano Mammi, il monarchico Battisti e il socialproletario Maffioletti.

Con il benestare di Darida, che ne annunciò la candidatura e ne anticipò il programma, venne rieletto Sindaco la sera del 28 luglio in seconda votazione Petrucci raccogliendo i previsti 41 consensi. La Giunta, eletta nella successiva seduta dell'1 agosto, fu naturalmente di centro-sinistra: 9 assessori alla DC, 4 al PSI, 4 al PSDI, 1 al PRI. Bene o male essa iniziò il suo lavoro soltanto un paio di mesi più tardi: e subito affiorarono contrasti di fondo che ne ritardarono il funzionamento effettivo. Così Roma, che dal mese di aprile attendeva di avere un'amministrazione efficiente, si trovò di fronte ad un coacervo di assessori, ognuno dei quali se ne andava per la propria strada con un criterio restrittivo di partito o addirittura di corrente.

Il gruppo del MSI si oppose sistematicamente al malcostume che come non mai in precedenza stava dilagando in tutti i settori della vita amministrativa. Si intervenne con proposte concrete e con uno spirito di critica costruttiva in tutte le discussioni: da quella sui problemi della scuola a quella sui lavori della metropolitana, da quella ricorrente sul traffico a quella sul definitivo assetto del decentramento amministrativo, da quelle sui bilanci a quella sullo sviluppo economico e industriale. Ci si impegnò anche sui problemi

di più immediato interesse cittadino, come quelli riguardanti l'orario unico sfalsato allo scopo di alleggerire l'intasamento stradale, l'utilizzazione degli impianti sportivi, molti altri di contenuto culturale e artistico o relativi alla sfera morale della cittadinanza.

Ma la Giunta, immersa in un oceano di debiti e bloccata dalla sua stessa incapacità amministrativa, non era ormai più in grado di recepire il significato della nostra opposizione. Infatti nell'autunno del 1967 si ebbe la prima crisi: Petrucci, con il pretesto della sua candidatura alle elezioni politiche di primavera, rassegnò le dimissioni da Sindaco. Sulla vicenda prese responsabilmente posizione il nostro gruppo, denunciando una ulteriore evidente manovra di condizionamento da parte del PCI.

Dopo una quarantina di giorni di interregno dell'assessore anziano Attico Tabacchi, durante i quali si ebbe una lunga serie di frenetiche consultazioni tra i partiti della frantumata maggioranza, finalmente il Consiglio Comunale fu convocato per la sera del 19 dicembre. Fu fatto il nome del nuovo candidato: Rinaldo Santini, il più innocuo e sprovvisto tra gli assessori democristiani. Era nell'insieme una brava persona, ma assolutamente incapace di imporre una sua linea di condotta in mezzo agli intrighi contrapposti. Venne eletto la sera del 21 dicembre alla quinta votazione di ballottaggio con soli 39 voti. Ci fu un piccolo rimpasto nella Giunta: Petrucci rientrò dalla finestra come assessore effettivo per dimettersi qualche settimana dopo. Anche questa vicenda può essere indicativa per dare un'idea dell'aria di incertezza e di provvisorietà che si respirava in quei giorni in Campidoglio.

Santini tirò avanti in qualche modo per un anno e mezzo. Poi, il 15 aprile del 1969, una nuova crisi di portata senz'altro maggiore della precedente, portò alle dimissioni sue e dell'intera Giunta. Stavolta la vacanza amministrativa durò addirittura tre mesi e mezzo, tra informazioni e controinformazioni di ogni genere, dopo che il Consiglio aveva trascinato avanti una interminabile disputa sui motivi della crisi stessa e sulla presa d'atto o meno delle dimissioni che erano state rassegnate. Al termine, nelle sedute del 30 luglio e dell'1 agosto, si giunse all'elezione di un nuovo Sindaco nel-

la persona del fanfaniano Clelio Darida e di una giunta non molto dissimile da quella dimissionaria.

Nel frattempo anche il gruppo del MSI aveva avuto una sua crisi, se pure di tutt'altro genere. Dopo una lotta che durava da anni contro un male incurabile, si spegneva il 15 giugno il Segretario Nazionale Arturo Michelini che insieme a Tonelli, Almirante, Romualdi e Bacchi era stato uno degli iniziatori della nostra « rivolta ideale » nei confronti dello squallido mondo politico post-liberatorio. Il cordoglio fu commosso e unanime, dai vertici alla base.

Poco interessa conoscere ciò che avvenne in Campidoglio nel successivo biennio di amministrazione stanca e inconcludente. Il Sindaco Santini non dava più nemmeno l'impressione di essere alla guida effettiva dei lavori consiliari. La Giunta era diventata veramente, come si diceva a quei tempi, una specie di malmessa « armata Brancaleone » alla mercè degli eventi. Ferma la metropolitana, a rilento i lavori pubblici, senza positive vie d'uscita le provvidenze per l'edilizia economica e popolare. E intanto interminabili discussioni e un mucchio di inutili proposte sul problema dei baraccati.

Tra le delibere, non molte in verità, che si riuscì a condurre in porto, c'è solo da annotare quella per la nomina dei componenti dei primi 12 Consigli Circoscrizionali. L'operazione politico-amministrativa venne ad accrescere sensibilmente il caos capitolino: anche perché non si sapeva ancora esattamente quale fosse il raggio d'azione dei nuovi organismi e di conseguenza dei 240 nuovi eletti.

Il nostro gruppo nel corso di quel biennio accrebbe il suo impegno assembleare. Ne fanno fede i numerosi e documentati interventi conservati nei verbali di ogni seduta. Ma i nostri discorsi non erano ormai più rivolti ad un'aula del tutto refrattaria, ma direttamente alla cittadinanza.

Infatti, mentre si andava sgretolando in Campidoglio quella ibrida e deleteria formula politico-amministrativa che tanti scompensi e sconvolgimenti aveva provocato a danno della vita cittadina, al di fuori, tra la gente, pur in mezzo a difficoltà crescenti che investivano l'economia e a frequenti esplosioni di furia eversiva che turbavano l'ordine pubblico, andava prendendo corpo una forma di pacifica ribellione.

Una rivolta degli animi contro ogni tentativo di corruzione, di soperchieria, di prevaricazione.

Il MSI, interprete di tale stato di cose, ebbe nel 1970, nell'occasione delle prime elezioni regionali, un tangibile incremento di consensi. Ma ancora maggiore interesse si era diffuso tra la popolazione romana nei confronti della consultazione amministrativa già ufficialmente preannunciata per la primavera del 1971.

## NOTE E INTERVENTI

1. AURELI (28-VII-1966): « È davvero singolare il fatto che un consigliere comunale, caldeggiando la candidatura a Sindaco d'un collega della sua parte politica, giunga al punto di anticipare nella sostanza i punti essenziali della futura azione amministrativa. È quanto ha fatto Darida nei confronti di Petrucci. Ma questa è una delle tante cause che ci rende perplessi in questa circostanza. Un'altra è dovuta al deplorabile ritardo con cui si è giunti all'odierna convocazione: tale ritardo è contrario alla legge e va ad esclusivo detrimento della cittadinanza. Una terza causa sta nella impudenza con cui si continua a parlare da parte della DC di assoluta preclusione sia a destra che a sinistra, mentre già si sa che i comunisti sono pronti a porre le loro condizioni. Pertanto, dal momento che nulla è cambiato sia nella forma che nelle intenzioni, noi continueremo a tenere un atteggiamento che non pregiudichi gli interessi superiori della collettività ma che esprima costante e decisa opposizione nei confronti di qualsiasi soluzione di centro-sinistra ».

2. DE TOTTO (3-III-1967): « La soluzione del problema del traffico non può nemmeno ridursi al solo fatto di accordare una preferenza assoluta al mezzo pubblico nei confronti di quello privato. L'ordinato flusso viario deve essere il risultato della coesistenza equilibrata dei vari tipi di trasporto. Anche perché nelle condizioni odierne il mezzo pubblico gode di scarso prestigio in quanto la situazione fallimentare del Comune e delle Aziende non permette di mettere a disposizione della collettività vetture efficienti ed in numero adeguato. Inoltre le continue agitazioni del personale, dovute anch'esse alla vostra incapacità amministrativa, procurano agli utenti una incessante mancanza di sicurezza. Com'è possibile pertanto svolgere proficuamente un'opera di persuasione sui cittadini per convincerli a servirsi del mezzo pubblico? Tutto ciò è quanto meno inopportuno. Anche perché in tutti questi anni, anziché pensare testardamente soltanto al fantomatico asse attrezzato, l'amministrazione invece avrebbe potuto realizzare

un vasto piano di sottovia veicolari e avrebbe dovuto offrire alla popolazione romana almeno i primi tronchi di metropolitana ».

3. AURELI (15-III-1967): « Il nuovo ufficio progettato per lo sviluppo economico e industriale dovrebbe essere, nelle intenzioni dei proponenti, l'organo incentivatore e propulsore di ogni attività cittadina. A tal fine esso dovrebbe intervenire in tutte le attività ordinarie e straordinarie di varie Ripartizioni. Si tratta dunque di un vero e proprio "superassessorato", che verrebbe immancabilmente ad intralciare il lavoro di svariati uffici, anche se l'assessore Di Segni afferma che esso "costituirà soltanto un intervento inteso a contribuire alla soluzione dei problemi". Per questa e altre notevoli contraddizioni che si riscontrano anche dopo un primo esame sommario tra la relazione illustrativa e lo schema di provvedimento, noi daremo voto contrario a tale iniziativa. Non ci rifiuteremo comunque, secondo il nostro costume, di collaborare lealmente allo scopo di evitare che il nuovo ufficio diventi una sovrastruttura a danno dei cittadini ».

4. AURELI (10-V-1967): « L'opposizione del MSI sul progetto di decentramento amministrativo viene rinsaldata dopo la lettura della relazione allegata alla delibera di approvazione da parte dell'autorità tutoria. In essa si ammonisce che tale attuazione non deve comportare nuovi oneri per l'amministrazione e si ribadisce indirettamente con tale ammonimento la nostra tesi: che cioè tale riforma, per essere del tutto valida, dovrebbe essere realizzata nell'ambito di norme legislative tuttora inesistenti. Tanto più che siete voi stessi ad essere convinti che essa non è attuabile senza un notevole aumento delle spese ».

5. CARADONNA (30-VI-1967): « Ci si chiede un avallo per un aumento del deficit dai 418 miliardi della precedente amministrazione ai ben 1223 miliardi preventivati. E non si fa cenno, non dico di soluzioni probabili, ma neppure di qualcosa che possa autorizzare vaghe speranze di reperire i fondi necessari ad evitare la bancarotta. Nelle ultime pagine di questo incredibile documento si lascia intendere, con una evidente soddisfazione, che alla fine dovrà provvedere lo Stato: mettendo così in evidenza una assoluta incapacità e una pericolosa irresponsabilità amministrativa. Nel contempo il bilancio tende ad impressionare l'opinione pubblica con un imponente impegno finanziario per opere che non saranno eseguite neanche parzialmente. In verità la crisi del Comune di Roma è destinata ad aggravarsi drammaticamente in quanto è "crisi del sistema". Lo dimostra il fatto che essa si ripropone a livello nazionale. Siamo alla presenza delle prime gravi manifestazioni della "crisi totale" del centro-sinistra. Esso è oggi come non mai incapace di interpretare le legittime aspirazioni sociali del popolo sen-

za necessariamente cadere nel caos economico. Ho la convinzione che, sia al Governo che al Comune, il centro-sinistra dovrà abbandonare il campo prima che giungano gli uscieri del Tribunale per notificare le insolvenze ».

6. CIANO (16-XII-1966): « Sono stato costretto a prendere la parola con carattere d'urgenza a causa del disinteresse totale della Giunta nei riguardi di un problema di rilevante importanza. Il CO-NO ha recentemente disposto la chiusura alle numerose società di dilettanti della maggior parte degli impianti sportivi esistenti a Roma. Una decisione di tale genere compromette gravemente l'attività di migliaia di giovani atleti. E ciò avviene mentre i campi dell'Acqua Acetosa e il Palazzetto dello Sport vengono sempre più frequentemente utilizzati per iniziative che nulla o ben poco hanno da fare con l'autentico esercizio sportivo. È ammissibile che il Comune, è possibile che la Giunta non intervengano per normalizzare la situazione a vantaggio della cittadinanza romana? ».

7. DE TOTTO (30-VI-1967): « Ormai questa Giunta non esiste più sul piano di una continua e concreta cura degli interessi cittadini. Una riprova di quanto sto affermando si è avuta proprio in questi giorni. Il Ministero competente ha del tutto disatteso le richieste votate all'unanimità da questo Consiglio in favore del Teatro dell'Opera. La cosiddetta maggioranza di centro-sinistra, in tutte le sue componenti, non si è assolutamente mossa per ribadire le istanze rappresentate nel nostro unanime voto. Si vuole ora conoscere, almeno in quest'aula, quale atteggiamento intenda prendere l'amministrazione su tale argomento. E, restando sempre nello stesso tema, si vuole anche sapere con quali criteri e con quali procedure vengano prescelti i registi per gli spettacoli di maggior rilievo ».

8. CIANO (27-I-1967): « Non è questa la solita interrogazione da passare agli atti come voi usate fare con troppa frequenza. Noi vogliamo conoscere con carattere di immediatezza la ragione per la quale è stato negato l'uso della Sala Borromini per una conferenza predisposta nel X anniversario dei gravi fatti d'Ungheria. L'iniziativa non aveva carattere politico: la richiesta era stata avanzata dalla Associazione dei Liberi Studenti ungheresi. Comunque il fatto è oltremodo indicativo: la giunta di centro-sinistra è talmente soggetta alla volontà dei comunisti da non poter neanche autorizzare una libera espressione dello sdegno del mondo civile contro quell'inaudito atto di barbara repressione ».

9. CARADONNA (14-XI-1967): « I veri motivi delle dimissioni di Petrucci non vanno ricercati nella sua dichiarata scelta di una candidatura politica, ma in effetti nella situazione capitolina che

va aggravandosi di giorno in giorno. Egli non si è ritenuto in grado di fronteggiare gli eventi sempre più preoccupanti. Inoltre con la sua promessa che saprà difendere in Parlamento gli interessi di Roma ha ammesso di non aver saputo difenderli nei quattro lunghi anni della sua responsabilità di primo cittadino. D'altra parte la scarsa considerazione in cui è stato tenuto il Sindaco che ora fa « il gran rifiuto » è dimostrata dal fatto che sia i Ministeri che i maggiori Enti Pubblici hanno ritenuto di stabilire le loro Sedi all'EUR e ciò in pieno contrasto con le direttive del centro-sinistra in materia urbanistica. Inoltre, alla vigilia delle elezioni politiche, le dimissioni di Petrucci vorrebbero significare l'interruzione del dialogo tra DC e PCI. Ma gli elettori romani, già troppe volte traditi nelle loro aspettative, non credono più a queste basse manovre. Sanno che ormai i democristiani sono condizionati senza via d'uscita. Pertanto è auspicabile che si sapranno orientare nel modo giusto ».

10. AURELI (19-XII-1967): « Mi ha colpito il discorso contorto del capogruppo Darida. Non è stata per me una sorpresa, in quanto sono note già da tempo le divergenze che sussistono all'interno dei partiti del centro-sinistra. Ma ho avuto un senso vero e proprio di sgomento di fronte alle troppe contraddizioni in esso contenute. Da un lato Darida afferma che la formula in atto ha realizzato grandi cose: il nuovo Piano Regolatore, i piani di attuazione della Legge 167, le delibere sul decentramento, un vasto programma di opere pubbliche, la politica del verde e altro ancora. Dall'altro lato si preannuncia, come fosse un fatto normale, entro tre anni, un deficit di 2500 miliardi. Ebbene: in un clima del genere la DC intende affidare la nostra municipalità a un galantuomo come Santini, vittima designata dai giochi di potere per la liquidazione di una maggioranza che ormai non sussiste nemmeno sul piano formale ».

11. DE TOTTO (22-XI-1968): « Nel campo della politica scolastica la Giunta non ha fatto altro che aderire sistematicamente a tutte le richieste dei comunisti. Ciò si sta verificando in maniera addirittura sfacciata e provocatoria a proposito del progettato trasferimento di alcune Facoltà universitarie. Il comprensorio di Tor Vergata è stato prescelto per esclusiva volontà del PCI e tale scelta è legata a cospicui interessi da parte del PCI. Noi avevamo indicato direttrici ben più dignitose per il sorgere della cosiddetta seconda università di Roma. Avevamo proposto il comprensorio di Castel Fusano che avrebbe permesso con la sua meravigliosa pineta un insediamento universitario di altissimo livello internazionale. Ma i comunisti hanno posto il loro veto. E intanto la bellissi-

ma pineta sta diventando ricetto di sbandati, di fuggiaschi, di prostitute, di gente di malavita ».

12. AURELI (21-I-1968): « Intendo sottolineare la gravità del problema delle lottizzazioni abusive e affermo, senza timore di smentite, che tale fenomeno è da imputarsi quasi nella sua totalità alla errata politica urbanistica del centro-sinistra. Infatti non si può imporre ad una popolazione intera una direttrice di sviluppo che è decisamente respinta dalla maggioranza assoluta della stessa. Inoltre è da disapprovare in maniera perentoria la ventilata proposta di affidare agli istituendi Consigli Circostrizionali il compito di vigilare sul fenomeno dell'abusivismo: anche perché non è del tutto chiaro il preciso limite delle funzioni di loro competenza. L'abusivismo doveva essere stroncato sul nascere e non protetto in pratica con le solite sanatorie. Pertanto ci asteniamo sull'intera vicenda, soprattutto perché, pur concordando con lo spirito di alcune richieste, non vediamo poi in esse chiaramente indicati i mezzi per raggiungere risultati concreti ».

13. CIANO (21-II-1969): « Il gruppo del MSI chiede che sia deliberato con carattere di immediatezza di intitolare una strada o una piazza romana al nome dell'eroe cecoslovacco Jan Palach. Lui si è volontariamente immolato in nome della libertà e contro l'imperialismo sovietico. Ricordando il glorioso nome del giovane Palach noi porteremo al forte popolo della Cecoslovacchia una testimonianza di solidarietà per la sua strenua lotta per l'indipendenza, che rappresenta un severo ammonimento per tutto il mondo libero ».

14. DE TOTTO (22-IV-1969): « Tale crisi, appare prodotta non da divergenze ideologiche o programmatiche ma da una profonda scissione in atto all'interno dei singoli partiti del centro-sinistra. Essa, in sostanza, può definirsi come una crisi di persone e di interessi: e si estrinseca in un ambiguo colloquio a sinistra che si vorrebbe far in definitiva concludere con la costituzione di una Giunta ancora più spinta verso i comunisti. Infatti l'importanza del ruolo dell'opposizione comunista, sottolineato nell'intervento del capogruppo Trivelli, non viene affatto smentito né dal capogruppo della DC Darida né tantomeno dall'assessore dimissionario Cabras, il quale anzi sollecita un confronto più impegnativo tra le forze popolari della maggioranza e le forze popolari dell'opposizione stessa. I socialdemocratici, attraverso il capogruppo Ippolito, si limitano a un maldestro tentativo di celare il processo di dissolvimento e di lacerazione in atto nel loro partito. L'attuale crisi pertanto è estremamente grave in quanto denuncia un vuoto assoluto e una totale carenza di prospettive ».

« Parlando del passato, il consigliere Benedetto, con le sue proposte enunciate in modo contraddittorio, ha toccato un tasto sbagliato e stonato, quando ha accennato alla grande vittoria elettorale conseguita da De Gasperi nel 1948. Infatti quello storico risultato fu allora raggiunto per la chiara contrapposizione di tutte le forze di destra ai partiti di ispirazione e di ideologia marxista. Nell'attuale situazione pertanto, rimpasti o nuove elezioni non condurranno ad alcun risultato concreto se da parte di ciascuno in quest'aula non viene compiuto un sereno esame di coscienza che induca anche a rinunciare ad appartenere ad uno schieramento politico qualora non se ne condividano più le ideologie o le mosse strategiche. Sta di fatto che l'unica autentica vittima di una malintesa democrazia, deterioratasi ormai in partitocrazia, è il popolo italiano: e, per quanto riguarda in particolare la crisi capitolina in atto, quello romano che, di fronte allo spettacolo assai poco edificante di altre inutili schermaglie, dimostra di non aver più nessuna intenzione di prestarsi ad ulteriori avvilenti giochi di potere ».

15. AURELI (30-VI-1969): « Questa crisi che tuttora non è risolta, dura ormai da quattro mesi. Vanno sottolineate le gravi irregolarità formali dell'attuale situazione, irregolarità lesive per il prestigio delle istituzioni democratiche ed in particolare per il decoro di questo stesso Consiglio. Comunque, entrando nel merito, il proclamato rilancio del centro-sinistra, mentre non presenta alcuna innovazione programmatica, mette in risalto con evidenza lo spostamento delle forze del nuovo PSI in direzione dei comunisti. Così il PCI continuerà ad esercitare, con rinnovato vigore, la sua funzione di sollecitatore occulto della nuova Giunta, a detrimento degli interessi reali della popolazione romana ».

16. AURELI (30-VII-1969): « Esprimo il profondo cordoglio mio e di tutto il gruppo del MSI per la recente scomparsa dell'on. Arturo Michelini, deputato di Roma e nostro Segretario Nazionale. Le doti di bontà e di equilibrio dell'Estinto, che ha servito la Patria in guerra e in pace e che si è battuto lungamente in Parlamento per gli interessi della Capitale, non potranno mai essere dimenticate da questo Consiglio Comunale ».

17. DE TOTTO (30-X-1969): « Le dichiarazioni programmatiche sono oltremodo carenti per quanto concerne i problemi della cultura. E' infatti emblematica la crisi del Teatro Stabile che è dovuta prevalentemente al fatto che anche in questo campo si è voluto ad ogni costo introdurre la politica naturalmente a scapito delle istanze culturali. Si sono mercanteggiati i posti di potere, barattando magari la dirigenza del Teatro con la Presidenza della Centrale del Latte o con qualche Ente ospedaliero. Questo sistema non

si addice alle scelte per le quali il dato essenziale dev'essere quello della competenza. Affidiamo dunque le responsabilità della Cultura ad uomini o donne che siano di prestigio internazionale, anche se non si prestano a mettersi al servizio delle segreterie dei partiti! Anche pensando, almeno di tanto in tanto, a ciò che significa Roma nella sua proiezione universale di centro di civiltà ».

18. CIANO (31-X-1969): « Nel documento in discussione è sollevato il problema prioritario del personale capitolino, soprattutto per quanto riguarda il riassetto funzionale delle qualifiche. In realtà, dalla discutibile riforma del 1959, il suddetto personale è costantemente in stato di agitazione, sia sulle istanze di carattere generale, sia su aspirazioni che investono aspetti particolari. È necessario, ad esempio, giungere rapidamente all'inquadramento del personale nel grado e nelle classi di stipendio corrispondenti alle mansioni realmente svolte da ogni singolo dipendente. Si pone altresì, con particolare urgenza, la necessità di una più razionale utilizzazione del personale, che tenga conto delle attitudini e delle capacità dei singoli, eliminando ogni sperequazione retributiva e contenedo al massimo le sovrastrutture burocratiche che spesso rallentano l'«iter» delle pratiche ».

19. AURELI (9-XII-1969): « Dal momento che l'iniziativa che rappresenta il fulcro del nuovo Piano Regolatore, cioè l'asse attrezzato, non riesce a giungere in porto, esprimo l'avviso che la preventivata spesa di mille miliardi potrebbe essere più utilmente impiegata per creare insediamenti produttivi nella regione laziale, il che sarebbe anche un concreto mezzo per frenare positivamente il fenomeno dell'urbanesimo ».

20. DE TOTTO (20-I-1970): « Per sviluppare maggiormente il doveroso rapporto di fiducia tra amministratori e cittadini, ritengo necessario ed urgente prendere qualche iniziativa che possa risolvere, sul mercato ittico, l'inconveniente della grande confusione esistente nei riguardi del riconoscimento del pesce fresco da quello congelato. Noi dobbiamo assicurare agli acquirenti tale tranquillità: in quanto lo scarsissimo consumo di pesce da parte della popolazione romana è dovuto soprattutto a tale incertezza. Con tutte le conseguenze negative, sia sul piano economico che su quello dietetico ».

21. DE TOTTO (24-III-1970): « È ormai indilazionabile l'obbligo da parte della Giunta e in particolare dall'assessorato all'Igiene e Sanità di produrre al Consiglio Comunale una documentata ed esauriente informativa sulla preoccupante diffusione degli stupefacenti tra la popolazione romana ».

22. CIANO (13-X-1970): « Gli allievi della scuola giardinieri,

dopo ben tre anni di corso teorico e pratico, durante il quale hanno percepito un magro compenso e non sono stati naturalmente in grado di svolgere nessuna altra attività lavorativa, sono tuttora in attesa di assunzione. Trattandosi per lo più di figli di dipendenti comunali, ritengo doveroso da parte dell'amministrazione addivere ad una regolarizzazione di tale rapporto di lavoro, che favorirebbe oltre a tutto la soluzione degli impellenti problemi del servizio giardini ».

23. AURELI (26-X-1970): « È difficile per me discutere serenamente sul tema dello schema di Statuto Regionale, essendo io convinto del nocumento che tale istituto arrecherà nella vita nazionale. La Regione si inserisce ora tra Stato e Comune, proprio nel momento in cui noi stiamo subendo non solo la grave crisi che tutti sanno, strutturale e finanziaria, ma anche la crisi organizzativa per opera del decentramento. Vien da domandarsi che cosa ci si ripromette dall'Ente Regione. Che cosa rimarrà dei poteri dello Stato? Che cosa della nostra autonomia comunale per la quale tanti in quest'aula sino a ieri si sono strappate le vesti invocando che venga mantenuta? Vediamo già attribuiti alla Regione quei poteri contingibili e di urgenza che sono invece, secondo una legge tuttora in vigore, del Prefetto. Tanto che si può prevedere che in un prossimo futuro la Regione si rivolgerà direttamente alle circoscrizioni ignorando addirittura il Comune. Ecco perché fermamente ritengo che la quasi contemporanea istituzione dei due nuovi organismi di decentramento statale e comunale rappresenti il massimo fattore di disgregazione della unità della nostra Nazione. Ed è quasi motivo d'ironia il fatto che ciò avvenga mentre si sta festeggiando il primo centenario del ritorno di Roma a capitale d'Italia! »

24. DE TOTTO (13-XI-1970): « Nella relazione dell'assessore Frajese, dopo una premessa in cui si prevedono soluzioni del problema scolastico ad ampio respiro, viene poi semplicemente manifestato il proposito di proseguire nella politica dell'affitto o dell'acquisto di locali idonei ad uso scolastico e della installazione di padiglioni prefabbricati. Noi dissentiamo recisamente da tale politica in quanto essa tende a favorire la speculazione edilizia. La maggior parte dei locali che vengono offerti al Comune come scuole sono situati in stabili che non trovano acquirenti o per deficienze di costruzione o per la spropropione dei costi. Rappresento a tale riguardo l'opportunità che venga compiuta una approfondita indagine per accertare la reale situazione di fatto. Tutto ciò dimostra in ogni caso che la volontà politica dell'amministrazione ascrive un interesse scarso e saltuario ai problemi della scuola ».

(Tutti i componenti del gruppo del MSI intervennero nel dibattito sul

bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971. La decisione era stata presa in una riunione di gruppo per mettere maggiormente in risalto le ragioni della nostra ferma opposizione al progetto, sia sul piano politico e amministrativo, sia su quello tecnico. Mi sforzerò di riportare una sintesi esauriente dei vari discorsi).

25. BALDONI (19-XI-1970): « Non crediamo alle demagogiche ed avveniristiche argomentazioni del Sindaco, né tanto meno alle promesse dello Stato, del Governo, della maggioranza parlamentare e dell'intera classe dirigente nazionale che sino ad ora hanno completamente trascurato e spesso tradito gli autentici, impellenti, vitali, drammatici problemi della Capitale. Roma, che gli anziani non riconoscono più e i giovani contestano, deve riacquistare, al di fuori delle alchimie politiche, una dimensione logica, umana e spirituale: quella dimensione che proprio gli attuali reggitori le hanno sottratto. Una dimensione umana, abbiamo detto, perché non accettiamo uno sviluppo fatto soltanto di cemento e di "smog" ma vogliamo una città moderna, attiva, libera, ma soprattutto pulita, materialmente e moralmente. È un impegno che dobbiamo assumere soprattutto per le generazioni che verranno ».

26. TROMBETTA (19-XI-1970): « Dobbiamo mettere l'Assessorato all'Igiene e Sanità nelle condizioni di scuotere la pigrizia dei nostri governanti, dobbiamo chiedere un'azione decisa, costante, contro l'inquinamento atmosferico, dobbiamo sollecitare lavori immediati per la depurazione delle acque del Tevere e dell'Aniene. Dobbiamo smuovere i sindacati per far riconoscere alle aziende, tra le spese da non considerare come fonte di profitto, quelle relative agli impianti di depurazione. Dobbiamo predisporre la costruzione quanto mai sollecita di ampi parcheggi normali e sotterranei alla periferia della città, si dà un senso alla proibizione per le macchine private di circolare in città. Soltanto così potrà diminuire veramente l'inquinamento dell'aria che nelle vie più trafficate raggiunge limiti assai pericolosi. Siamo ormai oltre il livello di guardia per quanto riguarda i due fiumi romani: il liquame delle fogne unitamente agli olii minerali residuati fanno sì che l'inquinamento del nostro litorale è ancor più profondo di quanto la stessa stampa non abbia denunciato ».

27. DE TOTTO (25-XI-1970): « Voglio sottolineare l'assurda politica amministrativa del Comune in campo immobiliare. Mentre esso ricava da tutta la ingente quantità di stabili di sua proprietà dati in affitto la irrisoria entrata di circa due miliardi, corrisponde poi per fitti passivi la incredibile somma di oltre cinque miliardi. Deploro quindi vivamente che il Comune non si preoccupi di riequilibrare tale capitolo di spesa. E denuncio apertamente la mancanza di avvedutezza che caratterizza l'intera gestione del pa-

trimonio comunale: tutto ciò provoca l'attuale dissesto finanziario, aggravato a causa della mancanza di quella Legge speciale per Roma, da noi sostenuta e da voi affossata prima ancora del nascerne. Un'altra inaudita carenza di questo progetto di bilancio è quella che riguarda il capitolo delle spese per la cultura: se da un lato si stanno sperperando miliardi per le strane vicende riguardanti il Teatro Stabile, dall'altro non esiste una seria programmazione che sia degna delle nostre migliori tradizioni in questo campo ».

« Per concludere il nostro voto contrario non è soltanto una scelta politica ma è soprattutto il risultato di una seria analisi di carattere amministrativo. Questo è un bilancio che non sta in piedi, da qualsiasi parte si tenti di inquadralo. Voto contrario quindi, assolutamente convinto: in quanto l'attuale Giunta ha perseverato negli errori delle precedenti, con l'aggravante di un manifesto e deleterio ulteriore slittamento a sinistra ».

28. CIANO (26-XI-1970): « La perseverante arretratezza dell'apparato burocratico del Comune, sia a livello centrale che periferico, una crescente sfiducia dei cittadini nei confronti dell'amministrazione, le gravi carenze nello svolgimento di alcune attività sociali che pure costituiscono l'essenza stessa delle finalità dell'ente locale, pongono oggi in maniera non più procrastinabile il problema di un effettivo e concreto rinnovamento dei rapporti tra Comune e cittadinanza. In tale ambito si inserisce l'esigenza che venga organicamente affrontato il problema della revisione del sistema strutturale, organizzativo e funzionale degli uffici comunali ».

« Ma ormai si tratta di affrontare ancora qualche mese in questa situazione insostenibile derivata dalla vostra cattiva amministrazione. Tra poco infatti la parola spetterà agli elettori, che valuteranno e giudicheranno sia i nuovi guasti provocati da questa Giunta, sia la validità di certe ibride convergenze politiche. Noi ci sentiamo pronti e tranquilli di fronte al voto del popolo romano ».

29. AURELI (17-XII-1970): « Una settimana fa, nell'occasione del processo di Burgos in Spagna contro un gruppo di terroristi baschi, quest'assemblea è sembrata incendiarsi di sacro furore al punto che si è avuta da qualche parte una sdegnosa protesta per la nostra stessa presenza in quest'aula. Stasera non mi sembra che di fronte alla sanguinosa repressione poliziesca di Danzica e Stettino si sia usato lo stesso tono di incondizionata condanna. Sono costretto quindi ad esprimere, a nome del gruppo del MSI, tutta la mia sorpresa: in quanto i gravi fatti avvenuti in Polonia sono una autentica sopraffazione ai danni di un intero popolo che invoca soltanto libertà e giustizia. Da questi banchi noi inviamo un saluto pieno di speranza al glorioso popolo polacco che sta lottando an-

che per noi, nel nome di una civiltà che non si arresta al muro di Berlino ».

30. BALDONI(19-II-1971): « La commissione consiliare competente aveva votato all'unanimità in favore del trasferimento dei beni della ex-Gil al Comune allo scopo di restituirli alla loro primaria e giusta destinazione. Ora giunge una lettera del Prefetto in cui si chiede "ove nulla osti da parte del Comune" di poter rinnovare per il complesso della ex-Gil di Montesacro la licenza per l'albergo "Nuova Europa": si tratta, come tutti sanno, di un insediamento abusivo sorto con fini eminentemente speculativi. Tale richiesta dimostra una volta di più lo scarso prestigio di cui gode l'attuale Giunta. Venendo al merito della questione, voglio sottolineare:

1) che si tentano di calpestare la volontà e il diritto degli abitanti di Montesacro;

2) che era già prevista l'opportunità di realizzare in quella sede un complesso scolastico attrezzato con annesso un centro sociale di quartiere;

3) che l'attuale albergo "Nuova Europa" non è come si afferma un "centro turistico e sociale" ma un banale esercizio di III categoria;

4) che esso non è idoneo ad ospitare "riunioni e congressi" di un certo livello;

5) che esso serve unicamente per riunioni politiche del PSI e di alcune altre organizzazioni fiancheggiatrici.

Pertanto chiediamo che il Comune di Roma respinga la proposta prefettizia e si affretti a realizzare quanto già preventivato ».

31. DE TOTTO (10-II-1971): « Il senato accademico dell'Università di Roma ha adottato un provvedimento con cui si dispone che ogni tentativo di violenza o di turbativa all'interno delle singole Facoltà venga immediatamente stroncato. Esprimo l'avviso che il Consiglio Comunale, prendendo atto di tale opportuno intervento che è al di sopra di ogni ideologia politica, debba manifestare la volontà, votando unanimemente un ordine del giorno a riguardo, che altre misure non meno energiche vengano adottate per assicurare ai licei e agli altri istituti di istruzione romani, ove quasi quotidianamente si stanno verificando episodi di intolleranza aggressiva, il normale svolgimento delle lezioni ».

32. AURELI (10-II-1971): « Sta di fatto, ed è ciò che noi avevamo previsto sin dalle prime avvisaglie del decentramento, che i Consigli Circoscrizionali, ad un anno appena di distanza dall'insediamento, già chiedono che siano riconosciuti loro maggiori poteri. Inoltre il gruppo comunista, con la acquiescenza dei partiti del

centro sinistra e degli stessi liberali, ha chiesto con il noto ordine del giorno di qualche mese fa, che si procedesse all'elezione diretta dei consiglieri delle circoscrizioni. E, con una sollecitudine davvero straordinaria, pressata dall'insistenza del PCI, ecco che la Giunta ha predisposto con procedura d'urgenza uno schema di progetto di Legge da approvarsi in Consiglio Comunale per essere poi presentato in Parlamento ».

33. DE TOTTO (16-III-1971): « La manifestazione che si è svolta a Roma nella giornata del 14 aveva un significato esclusivamente di solidarietà nei confronti delle Forze Armate e di esortazione alla autentica pacificazione nazionale. Prova ne sia il fatto che ad essa hanno partecipato numerosi cittadini appartenenti alle più svariate tendenze politiche, in un clima di fratellanza e di libertà. È davvero inspiegabile che si permetta in quest'aula di deplorare una iniziativa di autentica conciliazione, mentre vengono addirittura esaltate tante manifestazioni eversive poste in atto dall'estrema sinistra con il solo scopo di istigare all'odio e alla violenza. Ma ciò che maggiormente colpisce il nostro senso civico è il dover constatare che socialisti e democristiani sono sempre pronti a sottoscrivere ogni suggerimento che provenga dai banchi del gruppo comunista ».

34. TROMBETTA (20-III-1971): « Gli Ospedali Riuniti di Roma hanno oggi, grosso modo, le stesse strutture degli anni trenta e devono fronteggiare le esigenze di una popolazione quadruplicata, con l'aggravante che a Roma, nei casi di malati bisognosi di ricerche qualificate o di interventi ad alto livello, si riversa anche tutta l'Italia meridionale. In queste condizioni gli Ospedali della nostra città non sono in grado di assolvere i compiti loro affidati. È necessario intervenire urgentemente. Lei, on. Sindaco, ha il dovere di vagliare le proposte, ascoltare ogni voce, e poi passare all'azione. È vero che è stato trasferito alla Regione l'obbligo di vigilanza sugli Ospedali: ma è pur vero che spetta ai Comuni, specialmente in questa fase interlocutoria, la competenza di aiutare, stimolare, controllare ».

« Per avere una situazione ottimale nel campo ospedaliero, è evidente che occorrono molti anni di lavoro in tutti i settori. Ma per sbloccare l'attuale paralisi qualcosa si può pur fare. Basta un minimo di iniziativa e una certa dose di buona volontà. Io tento di prospettare due esigenze immediate e di possibile attuazione:

1) occorre reperire subito 1.000 posti letto per i lungodegenti per avere a disposizione i 1.000 posti di cui sopra pronti per i malati acuti o il cui ricovero assuma carattere di necessità;

2) occorre ridurre il periodo di ricovero: quando si è fissato

un preciso indirizzo terapeutico, il malato può essere affidato ad un ente di diverso tipo senza pregiudicarne la cura e la guarigione.

Quanto sopra non rappresenta una soluzione del problema, ma almeno un qualche cosa che potrebbe sbloccare la condizione di stallo ».

35. BALDONI (22-III-1971): « Non poteva certo mancare il pretestuoso richiamo a non si sa quale "democrazia". Là dove il Sindaco si fa premura di affermare che "l'amministrazione capitolina considera la struttura dell'ONMI e l'azione non più adeguate e rispondenti alle esigenze attuali, per una efficiente e democratica conduzione dei più importanti servizi sociali". La conduzione, a nostro avviso, è stata tanto democratica da rivelarsi disastrosa! Pertanto non riteniamo che l'ONMI debba essere sciolta, bensì meglio amministrata. È bene a questo punto che si faccia una breve digressione per ricordare com'è sorta l'ONMI. Istituita il 10 dicembre 1925, si è basata sin dalle sue origini sul concetto della assistenza continuativa. Veniva cioè assicurata non solo l'assistenza prima, durante e dopo il parto, ma anche successivamente madre e neonato non venivano lasciati in balia di loro stessi. Dirò di più: Stato, Governo e Comune non si limitavano a proteggere l'infante nel primo anno di vita, ma affrontavano il problema più vasto della madre e del fanciullo, rifuggendo dalla semplice beneficenza e mirando invece alla assistenza della collettività. Tutti questi nobili principi sono stati da voi calpestati: ad essi si è sovrapposto un vero e proprio "racket" del fanciullo. È uno scandalo a macchia d'olio che si sta allargando su tutto il territorio nazionale: si parla già di almeno trentacinque città in cui il "marcio democratico" sta per esplodere. Non si tratta quindi, on. Sindaco, del tipo di struttura, ma del tipo di persone addette ad amministrarle ».

36. AURELI (30-III-1971): « Di fronte al dilagare di notizie sempre più preoccupanti relative alla situazione e alla conduzione dell'ONMI e a seguito del rimbalzare di proposte, da fonti non sempre responsabili, io affermo la piena competenza dell'amministrazione capitolina ad interessarsi con pieno diritto della vicenda. Pertanto invito formalmente la Giunta a promuovere con carattere di immediatezza la costituzione di una commissione speciale paritetica con il compito di studiare la questione in tutti i suoi aspetti giuridici, organizzativi e finanziari ».

37. CIANO (27-IV-1971): « Non è mia colpa se debbo chiudere anche l'ultima seduta di questo Consiglio Comunale con una notizia che certamente non riuscirà gradita alla Giunta che già si prepara a sollecitare la fiducia degli elettori romani. Gli abitanti del Villaggio Olimpico sono esasperati per le troppe promesse non

**mantenute: non sono stati accontentati né per i trasporti, né per le scuole, né per i servizi sociali e sanitari. Ora è compito vostro accontentarli. Se siete ancora in tempo, fatelo! Per noi non esiste il "tanto peggio-tanto meglio". Noi operiamo nell'esclusivo interesse della cittadinanza ».**

**PARTE TERZA**  
**UNA SCELTA DI VITA PER ROMA**

## VII

### LA NUOVA DESTRA CHE VINCE (1971-1976)

È necessario che io cominci questo capitolo spiegando il significato del titolo che ho voluto dare alla terza parte. Si potrebbe dire che qualsiasi consultazione, elettorale o no, si concretizza in definitiva in « una scelta ». Ma io ho puntualizzato in questa occasione tale concetto, perché ormai da alcuni anni le condizioni di vita dell'Italia in generale e in particolar modo di Roma si manifestano più che in ogni altro tempo legate alle sorti della realtà politica. Ormai, dopo tante esperienze contraddittorie ma illuminanti, la popolazione romana ha capito che su due sole posizioni essenziali si attesta il modo di interessarsi della cosa pubblica: quella del potere comunque colorato o caratterizzato e quella di chi si oppone decisamente ai giochi di vertice in nome della gente che vive, che lavora, che paga per tutti. Il popolo ha capito insomma, che nell'ambito dell'« arco costituzionale » e della conseguente solidarietà nazionale, non c'è più nessuna diversità tra democristiani e comunisti, tra socialisti e liberali, tra socialdemocratici e repubblicani, con l'appendice « clownesca » dei radicali, sempre pronti ai più bassi servigi. In contrapposizione a codesto ibrido coacervo di ideologie e di interessi, c'è soltanto il MSI, interprete e partecipante delle autentiche istanze della collettività.

Viene da chiedersi a questo punto perché in tali condizioni l'elettorato italiano non riesca a far giustizia sommaria di una classe politica, sostanzialmente ancora oggi la stessa scaturita dall'antifascismo e dalla resistenza, che ha la inestinguibile colpa di avere calpestato ogni più nobile impulso e profanato ogni più cara memoria del popolo italiano. La risposta è purtroppo legata alla natura delle cose umane. La forza dell'abitudine e la piaga del clientelismo fanno sì che

almeno un italiano su tre la pensa in un modo e finisce poi per votare in maniera del tutto diversa. È davvero una immensa moltitudine l'elettorato oscillante sia nelle idee che nelle convinzioni.

Ma, se in precedenza si è sempre trattato per lo più solo di una impegnativa scelta politica, ora si tratta di effettuare una autentica scelta « di vita ». Ecco la ragione del secondo termine del titolo. Voglio spiegarmi meglio. Se in passato il malgoverno si era limitato a procurare danno alla collettività con la concussione e la prevaricazione, ora esso mette in pericolo la vita stessa degli italiani. Ed a Roma, a tale proposito, si è superato ogni limite di sicurezza. Si sta assistendo da qualche anno, senza riuscire a fermarlo, ad un vero e proprio genocidio. È in atto, tra la gente che non sa più come e dove correre ai ripari, una « triplice strage degli innocenti », come afferma Almirante con precisa sintesi. La prima, quella più « shockante », è la strage provocata dal terrorismo e dai sequestri di persona. Ma la seconda, quella oramai dilagante e irrefrenabile dovuta alla droga, è forse ancora più drammatica in quanto è sfuggente e strisciante. La terza, certamente la più vile e inumana, è quella conseguente alla legittimazione dell'aborto indiscriminato.

Ora, se ciò avviene in Italia, e in primo luogo a Roma, in crescente progressione, è evidente la responsabilità diretta di chi in un modo o in un altro ha i pubblici poteri. Nulla si fa per eliminare questo stato di cose, anzi direi che tutto si fa per renderlo permanente. Terrorismo, droga e aborto si assommano e si compendiano in un macabro « cocktail », come fossero mossi da uno stesso infame disegno criminale di dissolvimento e di sterminio.

Quando poi, per salvare tanti innocenti, noi chiediamo con una petizione popolare semplicemente l'applicazione della legge vigente contro i portatori di strage, le vestali della pseudo-democrazia elevano proteste permeate di complicità, proponendo in antitesi l'abolizione dell'ergastolo e quasi l'assoluzione per i brigatisti pentiti. Ma l'opinione pubblica, che proprio in questa occasione sembra essersi scrollata da dosso ogni incertezza, non soltanto approva la nostra iniziativa ma ormai invoca la pena capitale anche per gli spacciatori di droga e per i mestieranti dell'aborto.

A protezione dei cittadini indifesi e inermi, contro i portatori di morte.

Ecco dunque perché ho voluto dire: « una scelta di vita ».

Ma torniamo indietro e veniamo a quel 1971, per riprendere il tema della nostra presenza in Campidoglio. Le elezioni amministrative si svolsero il 13 maggio. La consultazione si ebbe dopo che nell'arco di un triennio l'azione persecutoria nei confronti del MSI si era sviluppata in tutte le direzioni: con l'esplosione della contestazione studentesca, con la caccia alle streghe dopo piazza Fontana e con il diffondersi della violenza organizzata.

Il risultato di tale incessante provocazione diffamatoria fu una autentica grande vittoria del MSI, tanto più significativa in quanto non prevista nelle sue proporzioni dalle cosiddette indagini di opinione. Si raggiunse una percentuale di oltre il 16, mai precedentemente toccata, ottenendo tredici seggi con un forte resto.

Negli altri schieramenti, si ebbe un mantenimento complessivo dei voti comunisti, socialisti e socialdemocratici, una notevole perdita per i democristiani, un sensibile aumento dei repubblicani, la definitiva scomparsa dei monarchici. Una autentica disfatta fu quella dei liberali che dai 9 seggi del 1966 precipitarono a soli 3, pagando così l'incauto e maldestro tentativo di inserirsi in una sorta di centro laico liberalsocialista, rinnegando quasi con spregio le posizioni di destra.

Si giunse alla prima seduta soltanto circa due mesi più tardi, dopo un'interminabile serie di riunioni tra i partiti e dopo una lunga diatriba sui vari quotidiani. Il centro-sinistra aveva tutta la possibilità di costituirsi, con una maggioranza di 42 voti. Ma le fratture tra le quattro componenti politiche e le polemiche all'interno dei partiti stessi erano talmente consistenti da non permettere più il formarsi di una funzionale alleanza, né sul piano ideologico, né su quello programmatico.

Notevole la presenza di personaggi di rilievo nei nuovi gruppi consiliari. Per il MSI la battaglia era stata guidata personalmente dal Segretario Nazionale on. Giorgio Almirante, che assolto. Con lui e unitamente a tutti gli uscenti

erano stati eletti, tra gli altri, l'avvocato Michele Marchio, allora dirigente nazionale, la giovanissima dirigente femminile avvocato Evelina Alberti, il marchese Afan de Rivera Costaguti, il componente della direzione Mario Gionfrida e il segretario confederale della CISNAL Ettore Ciancamerla.

Consistenti i mutamenti in campo comunista, con alla testa Pietro Ingrao e i nuovi esponenti Petroselli e Vetere. Unica novità tra i democristiani la presenza dello scienziato Enrico Medi che era diventato popolarissimo per il suo commento televisivo nella notte dello sbarco dei cosmonauti sulla luna. Più o meno i soliti nelle altre formazioni politiche.

Il dibattito in merito alla elezione del Sindaco tenne il Consiglio riunito quasi in permanenza del 30 luglio al 7 agosto. Almirante intervenne tra i primi con un discorso che richiamò oltre le transenne tutto il personale capitolino e un foltissimo pubblico e che ebbe il pregio di inquadrare compiutamente tutti i problemi politici e amministrativi del momento. Tanto che nemmeno gli avversari più avveduti riuscirono a controbattere con efficacia le sue argomentazioni. Si giunse alla elezione in due sere successive, in una assemblea stanca, nel pieno della calura di agosto. Ci vollero cinque votazioni. Nelle prime tre il candidato, che era il solito Darida, ottenne i soli 24 voti della DC. Nella quarta stesso risultato e nella quinta, di ballottaggio, Darida discese addirittura a 23 in quanto un democristiano votò scheda bianca. Insomma Roma ebbe un Sindaco eletto con poco più di un quarto dei consensi del Consiglio Comunale, senza nemmeno l'approvazione unanime del suo partito, con un solo voto in più del candidato comunista Ingrao che ne ebbe 22.

A questo punto un altro colpo di scena. Darida dichiarò di accettare con riserva ma di considerare comunque la sua elezione come una scelta di centro-sinistra. Stranezze di una concezione davvero bizzarra della democrazia! Conseguenza di tale interpretazione la proposta di rinvio per l'elezione della Giunta. Nuovo più duro intervento di Almirante contro la assurda richiesta, qualche altra voce di tiepido dissenso: poi con un colpo di maggioranza tutto venne rinviato a data da destinarsi.

Cominciava davvero assai male quella settimana ammini-

strazione capitolina. Considerando il fatto che il precedente Consiglio si era disciolto sin dalla fine di aprile, erano già passati inutilmente sei mesi o poco meno. E tutto ciò — i romani devono meditare seriamente su fatti del genere — a causa di irresponsabili giochetti di correnti, di gruppi, di interessi inconfessabili.

Si arrivò così al 12 ottobre. Ma ci si accorse sin dalle prime battute che l'intrallazzo di una intera estate non era riuscito a far partorire una soluzione concordata. Dopo dichiarazioni e contro dichiarazioni, dopo molte cose dette e molte taciute, Roma ebbe finalmente una Giunta monocoloro democristiana in terza votazione, con la rassicurante media delle solite 24 schede di consenso. La popolazione poteva attendere con tranquillità la soluzione dei problemi più urgenti e più necessari!

Almirante, dopo aver preannunciato che il gruppo del MSI s'impegnava a esercitare « un'opposizione critica ma costruttiva » e dopo altri due interventi mirabili che furono ascoltati dall'assemblea e dal folto pubblico con la massima attenzione, fu costretto a dare le dimissioni da consigliere comunale non ritenendo di poter fattivamente « conciliare la responsabilità che tale carica comporta con tutte le altre derivanti dagli impegni politici e parlamentari ». Fu eletto con voto unanime capogruppo Michele Marchio.

L'amministrazione iniziò il suo cammino tra continue incertezze e in mezzo a contrasti palesi e latenti. I nostri consiglieri si impegnarono sin dalle prime sedute autunnali sui vari problemi all'ordine del giorno, ma c'era in aula la sensazione che ogni migliore intenzione andasse a scontrarsi con la evidente volontà della Giunta monocoloro di non iniziare una qualsiasi azione amministrativa, in attesa che l'inverno riuscisse a sciogliere quei nodi che l'estate non aveva saputo dirimere. Così infatti avvenne. Sindaco e assessori diedero le dimissioni senza una esauriente motivazione nella seduta del 14 dicembre 1971 dopo soltanto due mesi dalla costituzione della Giunta di ottobre. Qualche sera più tardi il Consiglio Comunale tornò a casa per le feste natalizie e di capodanno. Tutto come se la questione di dare una amministrazione alla città fosse quasi un gioco privato tra i partiti

della maggioranza o presunta tale e non invece un atto di grande responsabilità nei confronti dei cittadini.

Comunque ogni cosa si svolse com'era nelle previsioni di chi aveva pronosticato tempi lunghi per la soluzione della vicenda. Infatti il Sindaco nella persona dello stesso Darida e la Giunta vennero eletti, dopo un nuovo dibattito interminabile e ricco di sottintesi, appena dopo altri tre mesi, nella seduta del 17 marzo del 1972. I voti furono 40, neanche tutti quelli del centro-sinistra. La DC ebbe 9 assessorati, 4 andarono ai socialisti, 4 ai socialdemocratici, 1 ai repubblicani. E si poté iniziare, per lo meno con l'ordinaria amministrazione.

Ci fu in tale occasione alcunché di veramente paradossale. Nelle more della discussione propriamente politica, in quei tre mesi, venne discusso e alla fine approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1972. Insomma un bilancio predisposto dal monocolor e dibattuto in assenza di assessori veramente responsabili, quasi davanti ai fantasmi di coloro che aspiravano a quelle poltrone, giunse in porto contemporaneamente all'insediamento della nuova, si fa per dire, Giunta di centro-sinistra.

Voglio richiamare l'attenzione dei lettori ad una constatazione che può ben definirsi scandalosa. La precedente amministrazione effettiva si era sciolta sin dalla primavera dell'anno precedente, prima della convocazione dei comizi elettorali. Dunque una città come Roma con tutti i suoi problemi urgenti e scottanti era rimasta praticamente senza una qualsiasi guida per oltre undici mesi. Ecco come si riduce la democrazia quando si deteriora in partitocrazia e ancora più si squalifica trasformandosi in quell'ibrido coacervo di interessi personalistici che è la attuale dilagante correntocrazia.

Si andò così avanti tra dibattiti piuttosto sterili sino all'effettuazione delle elezioni politiche del 7 maggio dello stesso anno. Tutto il fronte dei vari partiti che si erano quasi consociati elettoralmente contro di noi rimase veramente allibito. Il MSI in tutta Italia aveva raddoppiato i suoi seggi: a Roma in particolare aveva toccato il 18 per cento dei consensi e aveva superato i 300.000 voti di lista. Iniziò immediatamente ad organizzarsi contro di noi la solita « sagra dell'antifascismo ».

In verità quella che venne definita la « strategia della tensione » sorse proprio in quell'epoca: sulla spinta dell'esplosione della contestazione studentesca, si formò intorno all'editore Feltrinelli la prima organizzazione ispirata alle ideologie dell'ultra-sinistra e ai metodi del terrorismo.

Nel frattempo, con il X Congresso del gennaio 1973, il MSI assumeva la denominazione di « Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale », rafforzando così le sue responsabilità rappresentative.

In un clima di crescente intimidazione, provocato dalle sinistre e subito per viltà dai democristiani, si svolsero i lavori di quella nuova formazione amministrativa che, per distinguerla da quelle che l'avevano preceduta negli anni a partire da 1962, vorrei definire, con una espressione ispirata alla rosa dei venti, di sinistra-centro-sinistra. Infatti si ebbe l'impressione allora di un minaccioso ritorno di quel « vento del Nord » che già tanti lutti aveva procurato all'Italia nelle « radiose » giornate della primavera del 1945.

Infatti per oltre due anni si può ben dire che gli interessi cittadini vennero da parte della Giunta sopraffatti, su istigazione del PCI, dalla volontà politica di creare a tutti i costi il « fronte antifascista ». Tutti i tentativi messi in atto dal nostro Gruppo per affrontare seriamente i problemi della città e per discutere concretamente sui bilanci capitolini trovarono di fronte il muro di una arroganza amministrativa che si faceva forte soprattutto della complicità dei comunisti.

Ed ecco scatenarsi in città continue manifestazioni provocatorie con la sistematica partecipazione del Sindaco e del Gonfalone. E quasi quotidianamente si scatenavano episodi di violenza nelle scuole, aggressioni ai danni di nostri iscritti e simpatizzanti, devastazioni e distruzioni delle nostre sedi, caroselli per le strade, assalti di teppisti con danneggiamenti, furti, aggressioni. E iniziò una inarrestabile diffusione di stupefacenti di ogni genere con il conseguente aumento delle rapine mortali, degli scippi cruenti, dei regolamenti di conti tra spacciatori.

Successivamente, in aula, il Consiglio Comunale si trovava condizionato a discutere, si può ben dire ad ogni seduta, su tali avvenimenti. Naturalmente ogni interpretazione suscitava polemiche e originava incidenti: e intanto i proble-

mi più importanti restavano sempre come sospesi. Purtroppo era proprio questo lo scopo che il PCI si proponeva.

In mezzo a tale sconvolgimento di ogni normale costume civico e morale, la prima tragedia: il raccapricciante rogo dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei a Primavalle, la notte sul 16 aprile del 1973. Fermi, incriminazioni, indagini sospette, polemiche: tutto venne archiviato. Giustizia deve essere ancora fatta!

Anche la nuova Giunta giunse così al suo esaurimento: il solo provvedimento concreto che riuscì a portare in porto fu quello della nomina dei consiglieri delle 20 circoscrizioni del nuovo progetto. Ai primi di agosto si ebbero all'improvviso le dimissioni degli assessori socialisti: in seguito quelle del Sindaco e degli altri componenti della Giunta. Seguirono quattro mesi di convulse e inutili trattative e poi, alla fine di novembre, con un massimo di 34 voti dopo il ballottaggio, ritorno ormai squalificato del solito Darida alla guida di una nuova giunta monocolore di minoranza, senza un vero programma e assolutamente priva di convinzione. Tanto che alle sue spalle, sempre più condizionante, si faceva incombenza la protezione ormai esclusiva del PCI.

Le cose si avviarono di male in peggio. In città saccheggi, rapine, aggressioni, devastazioni di negozi e di sezioni di partito. Un nuovo capitolo nel dilagante caos della grave crisi edilizia: l'occupazione abusiva e violenta di case da parte di cosiddetti « gruppi spontanei », che erano costituiti in realtà da falsi baraccati dell'ultrasinistra. E due altre giovani vittime appartenenti alla destra militante: il ventenne studente greco Michele Mantakas, iscritto al FUAN, colpito in via Ottaviano il 28 febbraio del 1975 nel corso dei torbidi provocati dai marxisti in concomitanza con le udienze a Palazzo di Giustizia del processo contro gli indiziati per la uccisione dei fratelli Mattei e il ragazzo diciassettenne Mario Zicchieri, sventagliato da una raffica di mitra davanti alla sezione del Prenestino.

In Campidoglio tutte le sere occupazione della Piazza da parte dei teppisti organizzati con danneggiamenti alle macchine in sosta, urla minacciose e disordini di ogni genere. In aula un clima di disarmo: così sino alla scadenza di maggio. Il capogruppo Marchio dichiarò, in una delle ultime sedute,

denunciando la vile e colpevole acquiescenza dei democristiani, la piena assunzione della responsabilità civica da parte del gruppo del MSI-DN nei confronti di una cittadinanza ormai in balia della violenza eversiva: « La popolazione romana, in presenza dei compromessi e dei ricatti che hanno posto la DC alla mercè della smania di potere del PCI, ha soltanto in noi la possibilità di trovare una valida garanzia di una lotta di azione e di pensiero contro la piaga incombente del comunismo ».

## NOTE E INTERVENTI

(Il momento forse più importante di tutta la vita capitolina del dopoguerra è rappresentato dalla grande lezione di democrazia che Almirante seppe dare ad un'assemblea impegnata in poco dignitosi giochi di potere, nel corso delle sedute per l'elezione del Sindaco e della Giunta, all'inizio della nuova amministrazione. Tenterò di farne una sintesi quanto più possibile omogenea ed esauriente).

1. ALMIRANTE (2-VIII-1971): « È stato detto che i voti che gli elettori romani ci hanno voluto affidare sono "voti di protesta". Io accetto questa definizione, che è stata data nel tentativo di sminuirne l'importanza. Accetto questa definizione e l'accetto soprattutto dopo aver ascoltato alcuni discorsi in quest'aula. Quando ascoltavo il pesante discorso di opposizione dell'on. Di Segni, ritenevamo, ritenevo soprattutto io che sono nuovo di questo consenso di avere di fronte nel Di Segni un antico oppositore nei confronti del Sindaco Darida. Ma non è così da quanto ora mi risulta. E allora ecco l'origine della "protesta". Certo. L'elettorato romano ha largamente protestato, ha protestato contro metodi siffatti, che non sono né corretti, né dignitosi: perché è troppo facile, quando si ha alle proprie spalle un insuccesso, un fallimento di una determinata amministrazione, cui si è responsabilmente partecipato, è troppo facile tirare il "calcio dell'asino". Non dico ciò per difendere la DC o il Sindaco Darida dagli attacchi che gli vengono portati, perché ognuno si sceglie gli alleati che più gli piacciono. Lei, on. Darida, insiste nel volere siffatti alleati ed è perciò il maggior responsabile di quanto è accaduto, tuttora accade e sicuramente potrà ancora accadere. Ma non si può pensare che i cittadini romani, i quali assistono a queste dispute tra voi e a questi continui "calci dell'asino", non dequalifichino o addirittura squalifichino entro la propria matura coscienza politica la formula e insieme i partiti e gli uomini che ad essa hanno dato fin qui vita. "Voto di protesta": certamente. Protesta da parte di chi ha mille motivi per protestare, protesta che racchiude in sé tutte le cause di malcontento che emergono in tutta Italia. Con l'aggravante che ciò che accade a Roma è di una dimensione particolare, è em-

blematico e riassuntivo di ciò che accade in ogni altra parte. Con l'aggravante che ciò che accade a Roma si approfondisce nelle scienze e nelle intelligenze: e che, anche se talora si tratta di fatti di modesta rilevanza in se stessi, essi assurgono ad eventi di portata nazionale e addirittura internazionale ».

« Ho sentito anche qui, e me lo aspettavo, la "sagra dell'antifascismo". Onorevoli colleghi, non abbiatevelo a male, in quanto ciò che sto per dirvi ve lo dico con la massima cordialità e vorrei dire con la massima apertura di cuore e di coscienza: cercate di apparire meno vetusti alla giovane cittadinanza romana. La polemica fascismo-antifascismo, come voi la state portando avanti sin da questo inizio in aula, è cosa vecchia, frusta: non interessa nessuno. O, per dir meglio, se vogliamo nobilitarla, interessa gli storici e gli studiosi. E ai colleghi io dirò per esempio, e non si stupisca nessuno, che lo studio del socialista De Rosa sul fascismo è un lavoro che io apprezzo per la serietà dell'indagine: ma è lo studio di uno storico egregio, il quale non trincia giudizi sommari come troppo spesso voi fate. Nell'aula di Giulio Cesare simili accenti contro il tiranno che non c'è più, contro la tirannia, fanno sorridere. Tanto che l'altro giorno, mentre parlava un consigliere comunista, guardavo la statua là in alto e mi sembrava quasi che essa sussurrasse: "Anche tu, Ingrao, figlio mio!" Lasciamo stare, pertanto, simili tirate, che non sono di buon gusto e non significano assolutamente nulla! ».

« Vogliamo ora esaminare i insieme i tre grandi motivi che sono alla base della protesta popolare? Il primo è quello dell'ordine. Non c'è ormai più nessuno né a Roma né altrove che non ne senta l'esigenza di carattere primario. Io non ho mai pensato però che l'ordine che deve essere istituito in Italia assomigli a quello cecoslovacco o a quello ungherese o a quello polacco. Io penso soltanto ad un ordine nella libertà e nella giustizia, ad un ordine fondato sul rispetto della legge uguale per tutti, fondato sulla capacità da parte dello Stato di far sì che i cittadini non vantino soltanto diritti, ma osservino anche i doveri. Un equilibrio, una mediazione tra diritti e doveri: questo è il presupposto dell'ordine che noi vorremmo fosse ristabilito in Italia. Ristabilito, non stabilito, perché l'ordine oggi è turbato, l'ordine non c'è. Il cittadino romano lo sa. Larga parte della cittadinanza ha paura di vivere in questa Roma, non solo pletorica ma disordinata, molto spesso e tanto pesantemente invasa da criminali, ai quali si concede di agire e accanto ai quali troviamo talune forze politiche, pronte sempre al sostegno, spesso alla complicità.

« Il secondo motivo è quello delle riforme. Soprattutto il partito socialista imposta tutta la sua propaganda su questo tema. Ma a

chi pensate di lanciare una sfida? Avete gestito globalmente il potere in Italia dal 1946 al 1971 ed ora vi svegliate all'improvviso con la politica delle riforme. Bene: c'è una prima considerazione che noi dobbiamo fare. Riforme? Cominciate con l'attuare gli articoli della Costituzione, che dal punto di vista delle riforme sono i più importanti. O, se non volete attuarli e se ritenete che rispecchino una realtà superata, allora presentate i necessari adeguamenti alla Carta Costituzionale. E, dato che ne state parlando, allora fuori con il testo delle vostre riforme! Avete già fatto due esperimenti recenti: la legge sui fondi rustici e quella sull'edilizia popolare. La prima ha pesantemente scontentato l'elettorato più povero del meridione sino ai limiti della clamorosa protesta. Quanto alla seconda, la legge sull'edilizia popolare, io vi pongo una semplice domanda: ritenete voi che si vada avanti dando la casa in affitto ai lavoratori o piuttosto dando ai lavoratori la casa in proprietà? Dovete rispondere a questa domanda! »

« Il terzo motivo di protesta è il discredito politico della classe dirigente uscita dalla crisi del 1945: sul banco degli accusati ci siete tutti, voi che avete governato dal 1946 ad oggi. Se volete trovare degli alibi propagandistici nelle fughe all'indietro, allora chiedete le responsabilità di coloro che, numerosi, erano fascisti e sono nelle vostre file. A noi non interessa questo tipo degradante di polemica: fatela pure voi. Noi crediamo alle necessità attuali e future dei cittadini romani. E non guardiamo neppure in atto discriminatorio verso alcuna forza politica, come amate fare voi, ma guardiamo con piena responsabilità ai problemi che devono essere affrontati. Questo sarà, come in verità è sempre stato, il nostro atteggiamento. Quindi, molta attenzione nel tentare di celebrare nuove feste in famiglia sotto l'usbergo di un antifascismo e di un resistenzialismo di maniera, perché non ci interessano, ripeto, i riferimenti al passato: perché noi abbiamo un mandato dal corpo elettorale nei confronti del presente e dell'avvenire ».

« Qual'è la funzione che il gruppo del MSI si ripromette di assolvere in questa amministrazione, per lo meno nella parte iniziale? Prima di tutto, in relazione a questo dibattito, ci proponiamo di chiedere in maniera assai ferma, non vorrei dire perentoria, che questa fase non si concluda senza la votazione completa, sia del Sindaco che degli Assessori. Per quanto riguarda le prospettive politiche, nessuno si preoccupi, perché noi non siamo numeri, nessuno di noi è disponibile a fare da ruota di scorta a chicchessia. Assolutamente no. Verrà il tempo in cui si faranno con noi discorsi politici. Li gradiremo e risponderemo correttamente, alla luce del sole, nella pienezza di questo Consiglio: ma non siamo dei velleitari, non abbiamo fretta. Per ora la nostra sarà una attenta fun-

zione di stimolo. Cercheremo di operare in questo senso. Il nostro dovere lo faremo in ordine alle delibere che verranno sottoposte al nostro esame, ma lo faremo soprattutto dando particolari accenti di controllo all'attività di questo Consiglio nei confronti del Sindaco e della Giunta. Chi vorrà vederci chiaro, troverà nel MSI il suo naturale alleato, fuori da ogni pastetta, non perché io voglia accusare qualcuno, ma perché di controlli si è molte volte parlato, anche da parte di autorevoli organi di stampa ».

2. ALMIRANTE (7-VIII-1971): « Sottolineo la singolarità di due affermazioni fatte dall'on. Darida. La prima è quella secondo cui si dovrebbe in queste condizioni dar luogo a un nuovo tipo di gestione del Comune di Roma. L'altra è quella secondo cui la sua elezione a Sindaco, se pur suffragata da un voto monocoloro, deve essere interpretata come una elezione di centro-sinistra. Non si ravvisano peraltro i motivi per cui, sotto la sferza dei voti contrari e dei rapidi abbandoni, lo stesso Darida debba trincerarsi in una richiesta di rinvio. Una richiesta del genere non può essere motivata dall'esigenza di una pausa di meditazione, dato che almeno da tre anni, in nome del centro-sinistra e a tutti i livelli, vengono chiesti periodi di riflessione. Perciò la giustificazione politica del Sindaco neo-eletto non appare convincente ed esige una delucidazione. Parimenti richiede una spiegazione la tesi, in precedenza sostenuta dall'on. Darida, di una chiusura a destra: anche perché, data la dichiarata volontà dei liberali di non confondersi con le istanze della destra, tale chiusura significa esclusivamente preclusione nei confronti del MSI. Ma i consiglieri del nostro gruppo obietrano che tale "chiusura" si annuncia nei riguardi di chi non ha assolutamente intenzione di "aprire" nei confronti di una DC che versa nelle attuali condizioni di dissesto politico e morale ».

3. ALMIRANTE (12-X-1971): « È inopportuno un nuovo dibattito, soprattutto dopo la riaffermata impossibilità non solo di ricostituire un centro-sinistra, ma addirittura di riunire attorno a un tavolo gli alleati di ieri. D'altra parte non si può non tener conto della volontà dell'elettorato italiano in generale e di quello romano in maniera ancor più accentuata che ha espresso la sua insoddisfazione nei confronti di una politica caratterizzata da un completo fallimento sul piano economico. Al riguardo la solidarietà questa sera espressa dall'on. Sindaco alle maestranze della "Coca-Cola" assume un senso involontariamente sarcastico, in quanto la crisi che ha investito numerosi settori produttivi è da imputare proprio alla politica attuata dal centro-sinistra. In tale situazione la soluzione più saggia, per lo meno sul piano locale, è quella di chiedere un nuovo più esplicito giudizio all'elettorato. Comunque si risolve la perdurante crisi, in ogni caso il gruppo del MSI si ri-

serva di esercitare in quest'aula una opposizione critica ma costruttiva sulle attività amministrative che verranno proposte da coloro che andranno a sedere sui banchi della Giunta ».

4. BALDONI (26-X-1971): « Originariamente era stata prevista l'istituzione di ben sei Università nella Regione Laziale. L'amministrazione comunale deve pertanto impegnarsi a collaborare attivamente per la realizzazione di tale programma. Deploro quindi che non si sia responsabilmente intervenuti con tempestività e decisione allo scopo di evitare il sorgere di costruzioni abusive nella zona di Tor Vergata, con il risultato di compromettere il sollecito inizio dei lavori per la seconda Università romana. Preannuncio sin d'ora la presentazione di una nostra mozione che valga a provocare sull'argomento un esauriente dibattito ».

5. AFAN DE RIVERA (9-XI-1971): « Ci risulta che l'Amministrazione Comunale ha disposto l'erogazione di 10.000.000 di lire alla triplice sindacale a titolo di solidarietà per i lavoratori di alcune aziende occupate o momentaneamente inattive della Capitale. Siamo anche noi solidali con i suddetti lavoratori in difficoltà: ma siamo nel contempo convinti che tali iniziative prese al di fuori delle normali vie stabilite da leggi e da regolamenti si prestino ad utilizzazioni non sempre rispondenti allo spirito delle stesse. A tale fine abbiamo chiesto che il Consiglio Comunale venga investito con urgenza del problema generale dei livelli di occupazione e sia chiamato ad esaminare le possibilità di legittimo intervento nel quadro delle reali disponibilità esistenti ».

6. DE TOTTO (19-XI-1971): « In riferimento alla adesione della Giunta Municipale alla manifestazione indetta per domenica 28 novembre dal Centro Romano dei Comitati Antifascisti, esprimo l'avviso che essa doveva essere preannunciata dall'on. Sindaco al Consiglio prima di essere deliberata. Il vostro modo di agire è stato scorretto e intempestivo. Prima di decidere in merito dovevano essere per lo meno ascoltati i capigruppo. Quanto sopra tenendo conto del fatto che il Gonfalone rappresenta non una parte ma l'intera collettività dei cittadini romani ».

7. MARCHIO (30-XI-1971): « Sento il dovere di esprimere la più viva protesta del gruppo del MSI per l'episodio inqualificabile verificatosi durante la manifestazione "antifascista" di domenica 28. Nel corso di detta manifestazione infatti è stata inscenata una dimostrazione contestatrice ad offesa del primo cittadino della Capitale e dello stesso Gonfalone di Roma decorato della Medaglia d'Oro della Resistenza. Pertanto chiedo di conoscere quale azione intenda svolgere l'on. Darida a tutela della sua dignità di Sindaco e di quella delle istituzioni e dei simboli che rappresentano

la nostra città. Per quanto ci riguarda, abbiamo già affidato a due noti membri del foro romano l'esame degli atti compiuti dalla Giunta in violazione delle norme amministrative e penali, con la decisione di partecipare ad una manifestazione eversiva ».

8. MARCHIO (10-XII-1971): « Disapprovo che la relazione sul risanamento delle finanze capitoline venga svolta dall'on. consigliere Rebecchini e non dallo stesso on. Sindaco, che è anche assessore al Bilancio, o da un altro componente della Giunta. I consiglieri del MSI sono invece favorevoli ad una immediata discussione del progetto di bilancio per l'esercizio 1972, perché è auspicabile che la Giunta attuale cessi al più presto di esercitare il suo mandato se non è in grado di amministrare ».

9. TROMBETTA (14-XII-1971): « Esprimo l'opportunità che l'on. Sindaco compia gli opportuni passi al fine di evitare il preannunciato sciopero del personale sanitario dipendente dagli Ospedali Riuniti. Mi richiamo a precedenti sollecitazioni rivolte a causa del ritardo che si verifica nel pagamento delle competenze dovute a detto personale. L'agitazione attuale, onorevoli colleghi, è del tutto giustificata per il fatto che tale mancata corresponsione risale addirittura al mese di agosto ».

10. CIANCAMERLA (21-XII-1971): « Il grave problema della carenza di abitazioni rende urgente la necessità da parte del Consiglio di indicare concrete prospettive di soluzione. Le inadempienze del passato sono dovute in ogni caso a cattiva amministrazione: basti pensare che alcuni anni fa la maggioranza di centro-sinistra si è opposta ad una proposta avanzata dal gruppo del MSI che chiedeva di stanziare, nell'ambito dei singoli piani, un'aliquota per sanare la piaga dei baraccati. Ora indubbiamente la richiesta del gruppo comunista di applicare l'istituto della requisizione ha quasi un fondamento logico. Comunque il MSI è d'avviso che l'amministrazione debba evitare di adottare soluzioni impulsive e contingenti e debba invece demandare il problema alle autorità governative le quali dovranno risolverlo in tempi brevi nel quadro della tanto vantata solidarietà nazionale, con gli ingenti mezzi finanziari che sono il frutto del contributo dei lavoratori, affidato allo Stato attraverso le trattenute per la GESCAL ».

11. DE TOTTO (7-I-1972): « I consiglieri Vetere e Benzoni che hanno qui portato la loro protesta per l'incarcerazione di alcuni studenti comunisti del Liceo « Castelnuovo » non si sono mostrati altrettanto solleciti quando in altre scuole sono stati arrestati con motivazioni per lo più inadeguate studenti qualificati di destra. La legge, a mio avviso, deve essere applicata in ogni caso e in tutte le direzioni, se non si vuole che alla democrazia si sostituisca l'arbi-

trio. Comunque è ormai accertato che nelle varie scuole si verificano gravi incidenti solo allorché sono provocati da elementi estranei, inviati da certi ambienti pseudo-studenteschi con il preciso intento di creare disordini. Non è con tali sistemi che si può affermare la libertà di studio: è urgente perciò che l'organizzazione scolastica si liberi da ogni forma di sovversione, nel rispetto di tutte le idee politiche professate in buona fede ».

12. CIANCAMERLA (18-I-1972): « Il progetto di decentramento degli Ospedali Riuniti è in netto contrasto con gli interessi della cittadinanza. Inoltre qualsiasi accordo in tale campo non può prescindere dal parere delle categorie che sono più direttamente interessate all'assistenza ospedaliera. Non siamo contrari al decentramento in quanto tale, ma al tipo di decentramento che si vuole realizzare al solo fine di mascherare un'ulteriore spartizione del potere ».

13. CIANO (1-II-1972): « In primo luogo il progetto di bilancio per l'esercizio 1972, ora in discussione, è redatto con una eccessiva carica di ottimismo da una Giunta che è per di più dimissionaria. Esso non può dirsi credibile, come del resto non lo era quello dello scorso anno. In secondo luogo i larghi vuoti nella parte delle spese in conto capitale non offrono la necessaria articolazione delle previsioni programmatiche, non consentono di integrare le scelte, non danno la possibilità di stabilire la graduazione degli interventi. Si prevede, quindi, ad occhi bendati, senza avere alcun quadro di riferimento, senza una coerenza con la effettiva capacità di finanziamento ».

« Credo di aver esposto con sufficiente chiarezza, con un esatto prospetto di dati e di cifre, le ragioni che ci inducono ad esprimere un giudizio negativo sul progetto di bilancio presentato da codesta Giunta minoritaria e dimissionaria, corrosa da bramosie di potere e priva di ogni solidarietà. Aggiungo che tale giudizio si farà ancora più severo dopo le rilevanti modifiche peggiorative che dovranno essere apportate in dipendenza della mancata approvazione tutoria di una parte dell'assestamento del bilancio del 1971 ».

14. GIONFRIDA (9-11-1972): « Sul problema del decentramento si innesta chiaramente la manovra comunista di partecipare ad una maggioranza assembleare e la manovra di una parte della DC che vuol far passare sottobanco la formula degli equilibri più avanzati tanto cara ai socialisti. Non ci si dica inoltre che la nuova delibera sul decentramento costituisce uno dei punti programmatici della Giunta monocolore, perché allora saremmo costretti a chiedervi perché essa viene presentata proprio adesso, dopo le di-

missioni della stessa. La realtà è che il decentramento assume il significato di un espediente tattico della più bassa strategia: esso tende unicamente a spostare ancora più a sinistra l'asse politico della rappresentanza amministrativa della nostra città ».

15. AURELI (10-II-1972): « I provvedimenti in esame contengono inesattezze e contraddizioni, tanto da risultare poco intelligibili. Mi riferisco ai punti relativi al computo dei voti per l'attribuzione dei seggi, alla procedura per la convocazione dei Consigli Circoscrizionali, alla compilazione dei ruoli, alle molte altre attribuzioni assegnate e in particolare alla facoltà dell'aggiunto del Sindaco di partecipare sia alle sedute della commissione consiliare per il Bilancio, sia a quelle del Consiglio Comunale dedicate alla discussione del Bilancio stesso. Le proposte in oggetto sono di per sé illegittime e il nostro invito alla Giunta è di ritirarle senza altre formalità. Tale vostro atto sarebbe accolto con favore dalla cittadinanza che è direttamente interessata all'attuazione di un decentramento amministrativo, ma che sia corretto e funzionale ».

16. MARCHIO (16-II-1972): « Noi siamo in verità compiaciuti per le dimissioni di un Sindaco e di una Giunta che hanno dimostrato di non saper assumere le proprie responsabilità e di non riuscire a dare concreta attuazione alle esigenze dei cittadini romani. Ciò ha anche messo in evidenza l'ambiguità dell'atteggiamento del PSI che, pur di mantenere posizioni di potere, non disdegna compromessi e alleanze con la DC, con il PSDI, con il PRI e magari con il PLI. Insomma è sempre più evidente che la sconfitta elettorale subita dai democristiani ha determinato una più accentuata spinta a sinistra della stessa DC, persuasa, ciò facendo, di procurarsi le simpatie dei comunisti. Ecco perché è da paventare, nell'interesse della cittadinanza, la ricostituzione di una Giunta di centro-sinistra, che sarebbe oltre tutto travagliata da contrasti interni, come risulta da documenti stilati dalle correnti di sinistra della DC ».

17. BALDONI (20-III-1972): « Ritengo che la situazione paradossale che si è verificata in questo Consiglio sia unica non soltanto in Italia ma nel mondo. Per giorni e giorni si è discusso davanti a dei fantasmi, i fantasmi di una amministrazione inesistente. Si è discusso sul bilancio, sul decentramento, sugli ospedali: il tutto in rapporto ad una futura gestione, sia politica che amministrativa. La cui strutturazione tuttora non si conosce nei suoi esatti termini e che sarà delineata definitivamente solo dopo i risultati delle prossime elezioni politiche del 7 maggio. Per ora c'è il gioco delle parti. Quello che è abnorme è che si fanno delle panoramiche politiche, che si aprono o si chiudono i cordoni della borsa del pubblico da-

naro in prospettive di un incerto futuro, si prendono impegni che non si sa chi dovrà mantenere. Ciò che preoccupa dunque è il problema di costume che deriva da un sistema del genere: c'è all'origine una spaventosa scorrettezza morale. E c'è ancor più una totale mancanza di rispetto verso il cittadino. Ecco le vere ragioni della protesta popolare e del giudizio sempre più negativo della gente nei confronti dei pubblici poteri ».

18. CIANCAMERLA (21-III-1972): « Questo bilancio di previsione, elaborato dalla Giunta monocolore e fatto proprio dalla nuova Giunta di centro-sinistra, pecca, appunto per tale sua origine, di poca chiarezza e di scarsa attendibilità, soprattutto dal punto di vista tecnico. Per quanto riguarda l'impostazione politica del documento, la sua strumentalizzazione a senso unico è in netta contraddizione con i principi di libertà e di democrazia con tanta enfasi enunciati dal Sindaco. L'equivoco atteggiamento del partito di maggioranza, in particolare a Roma, è dettato da un lato dal proposito di recuperare i voti che la volontà popolare gli ha negato per la errata linea politica perseguita da oltre un decennio e dall'altro dalla necessità di adeguarsi alle disposizioni dei padrini delle varie correnti ».

19. MARCHIO (5-IV-1972): « Qualora la Giunta intenda effettivamente occuparsi della sorte dei lavoratori della « Coca-Cola » deve studiare la possibilità, non elettorale ma concreta, di giungere alla riapertura dello stabilimento. Si dovrà anche fare in modo di evitare che le eventuali soluzioni a breve termine vengano strumentalizzate da una ben individuata parte politica la quale si attegga ad unica forza sociale in difesa del lavoro. Mentre è esattamente il contrario: anche per il caso che ci riguarda. Infatti da venticinque anni a questa parte non è stata dimostrata, dai partiti del cosiddetto "arco costituzionale", alcuna reale volontà politica in favore della classe lavoratrice e nessuna legge è stata emanata, né per tutelare le imprese costrette a chiudere i battenti, né per aiutare gli operai costretti ad occupare le fabbriche per difendere il posto di lavoro. Qui pertanto non si tratta della "Coca-Cola" in quanto tale, ma si tratta di assumere concrete responsabilità che possano offrire una garanzia nel caso anche di altre vertenze che dovessero verificarsi ».

20. ALBERTI (11-IV-1972): « Sembrano andare molto a rilento i lavori già deliberati per il secondo lotto del complesso sportivo sulla vasta area comunale di via Cristoforo Colombo. Dopo un inizio quasi formale, ora sono fermi del tutto. E' evidente la estrema urgenza di tale realizzazione, in quanto la popolazione residente nella zona è in continuo aumento ».

21. BALDONI (16-VI-1972): « Prendo atto delle assicurazioni dirette ad escludere che nel canile municipale si pratici la vivisezione. Ma non posso non sottolineare lo stato di abbandono in cui versano gli animali che vi sono custoditi. Gabbie anguste e insufficienti costringono i cani a vivere in condizioni pietose, impediti nei movimenti e afflitti dalla sporcizia e dai parassiti. Incivile è il metodo con cui si procede nei casi di soppressione: a causa della carenza di camere a gas, i cani vengono chiusi in un unico locale nel quale, per farli giungere a morte, occorrono circa dieci minuti, prolungando così le indicibili sofferenze dell'agonia. Pongo anche l'accento sulla cattiva manutenzione degli impianti e sulla assoluta insufficienza della sorveglianza: risulta che soltanto tre dei 24 addetti alla pulizia del canile esplicano regolarmente le loro mansioni. Chiedo ancora di conoscere i motivi per cui i veterani addetti a tale servizio non sono praticamente mai presenti nel canile. Concludo con una personale interrogazione all'assessore preposto. Crede davvero che una simile realtà sia compatibile con le esigenze di un paese civile? ».

22. MARCHIO (30-VI-1972): « E' molto singolare il fatto che, a proposito dei noti incidenti accaduti al Quarticciolo e al cinema "Nuovo Olimpia", l'on. Vetere deplori l'assenteismo della Polizia; riferendosi unicamente ai due episodi che hanno leso appartenenti a partiti di sinistra e ignorando invece i numerosi fatti di violenza perpetrati a danno di giovani appartenenti al MSI e rimasti tuttora impuniti. Ciò rilevato, io non rivolgo la mia protesta nei confronti delle forze di polizia, ma contro il clima di eversione violenta instaurato in Italia da ben individuate formazioni politiche, parlamentari ed extra-parlamentari. Pertanto, mentre il PCI biasima e quasi minaccia le forze dell'ordine, i consiglieri del MSI chiedono ancora una volta che si proceda con serenità ed equilibrio nell'analisi della situazione, pronunciando parole di condanna soltanto a carico di quei gruppuscoli eversivi che hanno il compito di sconvolgere la vita cittadina ».

23. ALBERTI (7-VII-1972): « Il Consiglio Comunale aveva deciso, con un voto unanime del luglio 1970, di istituire una segreteria operativa incaricata di condurre e di portare a termine entro un anno una approfondita ricerca sulla situazione finanziaria comunale. Sulla base dei risultati di tale ricerca, la Giunta avrebbe dovuto poi formulare proposte da sottoporre all'approvazione del Consiglio stesso. A quanto ci risulta, detta segreteria avrebbe già ultimato i suoi lavori, i cui risultati sarebbero contenuti in una pubblicazione stampata a cura dell'assessorato al Bilancio. Chiedo pertanto che tale pubblicazione venga distribuita al più presto,

in quanto di valido aiuto per la migliore conoscenza della materia. Anche perché si possa quanto prima svolgere a questo proposito un approfondito dibattito in aula ».

24. DE TOTTO (14-VII-1972): « Da quando mi trovo in quest'aula, cioè da un numero piuttosto sostanzioso di anni, ho partecipato a decine di dibattiti sul problema del traffico. Tutte le volte si sono votati magnifici ordini del giorno. Ormai a Roma si dovrebbe circolare magnificamente, come in un paese di sogno. Invece torniamo sempre da capo a discuterne con toni oserei dire drammatici. Non è anche questa una dimostrazione palese di inefficienza e di incapacità da parte delle Giunte che si sono succedute? Si è pensato a fantasticare sull'asse attrezzato, si sono perduti anni a fare e a disfare le delibere sul decentramento, si sono create sempre nuove crisi per poi avere le stesse ammucchiate. E i problemi più vitali sono rimasti sempre insoluti. Nel caso specifico noi abbiamo proposto poche cose ma ben definite: la metropolitana, una serie ininterrotta di sottovia lungo le direttrici più importanti, un numero adeguato di parcheggi sotterranei. Ma Roma non ha ancora né la metropolitana, né i sottovia funzionali, né i parcheggi che occorrono. Il nostro è stato un discorso fatto ai sordi. Non può essere incisiva una politica amministrativa che si basa su compromessi di ogni genere e su interessi non sempre confessabili. Perciò di giorno in giorno aumenta la nostra sfiducia nei confronti di codeste vostre Giunte che cambiano negli uomini ma non mutano nella assai misera sostanza morale ».

25. BALDONI (28-VII-1972): « Noi avremmo in verità preferito per la nuova Università la direttrice oltre l'EUR, più accessibile e più adeguata allo spirito di Roma. Si è voluto invece scegliere, nel quadro del nuovo piano regolatore, la zona di Tor Vergata. E sia, purché ci si impegni seriamente ad attuarla. Il quadro a tutt'oggi non è affatto roseo. Il grave ritardo nel passaggio dalla proprietà privata ai pubblici poteri ha fatto diffondere in tutto il comprensorio l'abusivismo edilizio che non sarà facile sradicare ».

« L'Università deve rappresentare un elemento trainante di sviluppo economico e sociale. Ma l'inadeguatezza delle strutture, l'incertezza sul piano delle finalità, la confusione su quello delle funzioni, ne rendono precario oggi il progresso. Essa soffre dello stesso malessere che tormenta l'intera società, la quale ha perduto l'esatta nozione dell'uomo e dei suoi fini trascendenti. E' una società la nostra che, avendo smarrito il senso dell'ordinamento che ne costituisce il tessuto vitale, trascura i valori più alti e confonde l'eticità con l'utilitarismo. Ma proprio in questo momento, in cui forme di accentuata insofferenza coinvolgono nella contestazione

delle strutture della società contemporanea anche i valori di natura permanente, si fa impellente la necessità di reintegrare l'uomo nella sua dignità spirituale e insieme la società nei suoi elementi costitutivi: a cominciare dalla scuola e in specie dall'Università, quale condizione per un nuovo umanesimo sociale. Per un nuovo ordine civile, nel quale gli uomini possano nuovamente collaborare in armonia, quali cittadini responsabili che partecipino uniti alla vita della collettività nazionale e al bene comune, guidati dal riconoscimento dei valori superiori dell'umanità ».

26. CIANCAMERLA (25-VII-1972): « Il programma di opere pubbliche delineato nel vostro documento rispecchia fedelmente la ricerca di difficili equilibri e di compromessi tra le varie componenti politiche della maggioranza. La stessa impostazione di spesa prevede infatti una serie di investimenti in una determinata zona della città e precisamente nel quadrante est-sud-est, tralasciando molte altre zone che ancor più necessitano dell'intervento del Comune. E' urgente garantire in tutti i quartieri cittadini un minimo di vita civile e dignitosa. Sul problema della progettazione, vedo l'opportunità di istituire un ufficio unico per gli espropri e un corpo di professionisti competenti sia per l'edilizia scolastica e abitativa, sia per le altre opere pubbliche. Ciò permetterebbe di anticipare i tempi rispetto alle operazioni finanziarie ».

27. MARCHIO (21-IX-1972): « Intendo conoscere i motivi per i quali la Giunta ha autorizzato il PCI a festeggiare nel Villaggio Olimpico l'anniversario della fondazione de "L'Unità". Chiedo anche assicurazione che l'autorizzazione a occupare il suolo pubblico non giustifichi in alcun modo i prevedibili danni arrecati al verde pubblico. A proposito di detta concessione, rilevo che l'organo di stampa del PCI, mentre è sempre sollecito nel dar notizia di cosiddette "provocazioni fasciste", ha osservato il più assoluto silenzio in ordine ad un episodio avvenuto proprio all'interno del Villaggio Olimpico e nel quale è rimasto coinvolto il figlio del segretario della locale sezione comunista. Vorrei anche sapere se l'on. Sindaco ha deciso di prendere parte personalmente alla cerimonia di apertura del Festival in questione ovvero se si farà rappresentare, vista la sua risibile partecipazione alla manifestazione "antifascista" svoltasi qualche tempo addietro a Piazza del Popolo ».

28. CIANCAMERLA (26-IX-1972): « Non ci soddisfa il calmiere, perché esso colpisce soltanto i prezzi al dettaglio, che è l'ultimo ciclo della catena dalla produzione alla vendita, e pertanto non ha la possibilità di ottenere alcun risultato pratico circa la politica del contenimento dei prezzi. Ma noi siamo nel contempo anche contro

l'abolizione pura e semplice del calmieré, così come ha chiesto il PCI, perché è sin troppo evidente che una misura del genere, senza una disciplina operativa valida che incida sul fenomeno, provoca un ulteriore rincaro del costo della vita. Il Governo da parte sua si trincerava dietro a un vago "mal comune mezzo gaudio" affermando che il problema degli alti prezzi ha investito tutti i paesi del mondo libero e anche taluni a regime di democrazia popolare. Ma non è questa una buona ragione per eludere una scelta di fondo ed ecco il perché il discorso da economico diventa eminentemente politico ».

« Pertanto, mentre denuncia i pubblici poteri di demagogia sociale sotto l'etichetta di realismo politico, il MSI intende portare alla discussione in corso un contributo politico, tecnico ed economico. Queste sono le proposte che noi avanziamo:

1) nel breve termine: massiccio approvvigionamento sui luoghi di produzione, controllo nei riguardi dell'accumularsi di scorte eccedenti la norma, promozione del consumo avvalendosi di spacci e di rivendite autorizzate, autodisciplina dei prezzi mediante la partecipazione di tutte le componenti sociali interessate;

2) nel medio termine: revisione legislativa dei mercati all'ingrosso la cui disciplina dovrebbe prevedere la vendita diretta da parte dei produttori, l'istituzione del credito commerciale, la fissazione del listino dei prezzi di vendita al dettaglio, l'istituzione di un apposito corpo di guardie annonarie, rigida programmazione della concessione di nuovi punti di vendita;

3) nel lungo termine: programmazione nazionale, con articolazione regionale, che indichi in funzione tecnica ed economica le Regioni e le Province in cui i prodotti debbono essere coltivati esclusivamente o in via prevalente; una politica incentivante o frenante del credito agricolo agevolato aperto a tutti i produttori senza favoritismi di carattere politico; costituzione a livello regionale o provinciale di appositi consorzi di produttori; istituzione legislativa di organismi regionali con articolazione provinciale per la programmazione impegnativa della produzione.

In questo quadro, a nostro avviso, si elimina il fenomeno delle speculazioni parassitarie, si garantisce ai produttori e ai rivenditori la giusta remunerazione, si assicura ai consumatori l'equità del prezzo e la sua stabilità, si istituzionalizza l'istanza largamente sentita da tutti i cittadini di una partecipazione diretta e responsabile nelle scelte e nelle decisioni in materia economica e sociale ».

29. GIONFRIDA (7-XI-1972): « Stiamo discutendo da mesi per l'approntamento di una rete di asili-nido da realizzarsi in tutta Roma e sulle modalità di gestione degli stessi. Ma perché intanto non facciamo funzionare i due già predisposti a Spinaceto? Tale inizia-

tiva direi quasi sperimentale potrebbe offrire valide indicazioni in favore della programmazione completa ».

30. CIANCAMERLA (7-XI-1972): « Questo Consiglio, che nella sua maggioranza è assai sollecito ad attribuire ai giovani del MSI tutti i deprecabili episodi di violenza che si susseguono in città e che hanno ben diversa matrice, non ha nemmeno recepito la notizia che nella scorsa notte ben otto sedi del MSI sono state distrutte o danneggiate con cariche di esplosivo di varia potenza ma di uguale natura. Sulla responsabilità dei vili atti di terrorismo non si nutrono dubbi, neppure negli ambienti della Polizia. Soltanto qui si finge di non capire: si finge di non rendersi conto che ciò che sta avvenendo da qualche tempo non è altro che una continua manovra di intimidazione che si svolge per aprire al PCI la via del potere cittadino ».

31. MARCHIO (19-XII-1972): « Abbiamo già più volte richiamato l'attenzione della Giunta e segnatamente dell'on. Sindaco sullo scottante problema dei cosiddetti "mansionisti" del Comune di Roma i quali, assunti con le qualifiche di operai comuni, vengono da anni utilizzati con "mansioni" da impiegati presso gli uffici comunali. Ciò avviene in particolare nel Servizio di Nettezza Urbana: molte decine di unità vi prestano da tempo attività impiegatizia senza un riconoscimento giuridico ed economico delle loro nuove funzioni. Ciò premesso, noi riteniamo, anche alla luce dell'art. 13 della legge 300, che sia doveroso procedere alla regolarizzazione del problema dei "mansionisti" mediante l'immediato inquadramento nella categoria corrispondente alle mansioni di fatto ininterrottamente svolte ».

32. ALBERTI (19-XII-1972): « In materia concordatizia, l'Amministrazione ha offerto una riduzione insufficiente al contribuente. Tale riduzione è stata mediamente del 15 per cento. Se la paragoniamo con quella offerta allo stesso in sede di imposte dirette, che è stata del 40 per cento, risulta evidente la sperequazione. Se poi consideriamo che il contribuente romano è ovviamente a conoscenza di queste cose perché paga anche le imposte dirette e frequenta via della Conciliazione e via Plinio, non dobbiamo stupirci dello scarso numero di concordati per l'imposta di famiglia. Era ed è, quindi, preferibile per i cittadini romani proseguire sulla via dei ricorsi, piuttosto che concordare, stante un'offerta di riduzione veramente insufficiente ».

« L'Assessore ha dichiarato che si deve "lavorare per snidare i privilegi". Siamo perfettamente d'accordo su tale affermazione, se essa però vuole significare l'accurata ricerca di tutti i grossi contribuenti. Qui si parla sempre della pratica Torlonia, una prati-

ca itinerante, che gira un po' qua e un po' là. Ma ce ne sono molte altre, che non nomino per un fatto di costume politico e che sono contenute nei due grossi volumi che l'assessorato ci ha gentilmente fatto avere. È necessaria tuttavia molta attenzione per non creare altri tipi di privilegi, per intere categorie: altrimenti non potremmo più trovarci d'accordo, perché riteniamo che l'interpretazione di cui sopra debba essere univoca ».

« Come per i dipendenti della aziende municipalizzate, noi chiedevamo che anche a tutti gli altri lavoratori a reddito fisso venisse esteso un trattamento non dico identico, perché le esigenze sono diverse da categoria a categoria, ma quanto meno analogo. Tale nostra istanza, sia pure con ritardo, pare sia sulla via di essere recepita: ora dobbiamo cercare, nella impostazione della campagna concordatizia, di agevolare le categorie dei piccoli contribuenti ».

(Il progetto di bilancio di previsione per l'esercizio 1973 è stato certamente uno dei documenti più tipici di una amministrazione priva di contenuti e soprattutto carente sul piano di una programmazione concreta. Su di esso il gruppo del M.S.I.-D.N. intervenne ripetutamente, in quanto esso rappresentava un ulteriore passo lungo il piano inclinato di una resa senza condizioni al comunismo. Sono costretto a riportare solo pochi passi dai vari nostri discorsi).

33. CIANCAMERLA (9-II-1973): « I condizionamenti posti all'autonomia comunale derivano dal progressivo indebitamento della finanza locale. E tale indebitamento va senz'altro attribuito alla errata politica svolta in questi ultimi anni dallo Stato e dagli Enti Locali. Infatti, nell'intendimento di rendere partecipi delle scelte e delle decisioni tutte le componenti sociali, si sono create autonomie fittizie, non adeguatamente sostenute da validi strumenti giuridici ed economici. Si è pertanto verificato un profondo contrasto tra il concetto istituzionale dello Stato e quello delle autonomie locali ».

34. GIONFRIDA (14-II-1973): « Soprattutto nell'ampio settore delle attività scolastiche, il bilancio in discussione non risponde alle esigenze tecniche, sociali e politiche di una scuola modernamente concepita e indirizzata a garantire non soltanto servizi a sfondo assistenziale, con interventi piattamente burocratici, ma un reale valore educativo e formativo delle coscienze giovanili.

35. CIANO (7-III-1973): « L'estremo ermetismo e i larghi vuoti nella parte delle spese in conto capitale non offrono la indispensabile articolazione delle previsioni programmatiche, non consentono di discutere e di integrare le scelte, non permettono di stabilire la graduazione degli interventi da effettuare nell'esercizio ora ini-

ziatosi ed in quelli successivi, nel quadro, di un definitivo, seppure flessibile, programma poliennale. Si va avanti così, ad occhi bendati, senza la minima responsabilità per un equilibrato e giusto riferimento e senza coerenza con le effettive possibilità di finanziamento. Il bilancio è quindi privo della sua parte più qualificante ».

36. DE TOTTO (9-III-1973): « Propongo che la Giunta intervenga presso il Parlamento allo scopo di far proporre una legge che trasformi in spese obbligatorie per i Comuni quelle destinate al settore culturale che ora sono facoltative. Una tale iniziativa è per Roma di assoluta urgenza. E c'è il problema delle scelte. Il nostro Teatro Stabile, ad esempio, non può limitarsi a predisporre un tabellone più o meno ricco, alla ricerca del successo, alla stregua di quanto fanno le Compagnie teatrali private. L'Ente Pubblico deve porsi come principale compito quello del rilancio del teatro italiano, proponendo opere di autori nuovi che meritino di essere incoraggiati e riproponendo opere valide del nostro repertorio, opportunamente adattate, con regie intelligenti e aperte, alle esigenze odierne. Ugualmente propongo l'istituzione di un Premio Teatrale Romano, sul tipo del "Campiello" ma naturalmente con visione e finalità diverse, per sollecitare la partecipazione e risvegliare l'impegno soprattutto dei giovani autori italiani ».

37. BALDONI (16-III-1973): « Votiamo inoltre contro questo bilancio in quanto la Giunta nel suo insieme e nelle sue varie componenti non ci ha indicato nessuna certezza. Essa del resto non è neanche certa di se stessa in quanto è diventata di minoranza dopo la defezione di qualche consigliere di parte socialdemocratica. Comunque la presenza dei socialisti, che sono i veri iniziatori della "strategia della tensione" e i diffusori della teoria degli "opposti estremismi", provocando un incessante clima di insofferenza politica e assembleare, si ripercuote anche nelle varie incongruenze amministrative presenti si può dire in ogni foglio di questo documento ».

38. MARCHIO (9-III-1973): « Sono ormai all'ordine del giorno le aggressioni e le devastazioni delle sedi del MSI-DN. Per le indagini trattasi sempre di azioni dei "soliti ignoti". E intanto nelle abitazioni di "cittadini democratici" perfettamente individuati si trovano in continuazione armi improprie, armi da fuoco e cariche d'esplosivo. Nella giornata di ieri un nutrito gruppo di tali "cittadini", protetti da caschi e con le sacche colme di corpi contundenti, sono andati in schiera per una "civile protesta" in direzione dei locali della sezione del MSI-DN di Monte Mario. Doverosamente è intervenuta la Polizia per prevenire l'assalto. Naturalmente si sono avuti ugualmente numerosi feriti e contusi. On. Sindaco, la av-

verto che non è nostra intenzione tollerare più a lungo la sua indifferenza di fronte a fatti di estrema gravità che si susseguono quotidianamente ai nostri danni nella città che lei crede di amministrare ».

39. CIANCAMERLA (3-IV-1973): « Una recente tragedia stradale nella popolosa borgata di Primavalle, dove due fratellini sono stati falciati da un pirata del volante, ripropone in tutta la sua urgenza il problema di un parco o almeno un ampio giardino pubblico in detta zona. Non solo per la sicurezza dei bambini ma anche per il conforto degli anziani la dotazione di aree di verde idoneamente attrezzate è diventata in particolare nelle zone periferiche una impellente necessità. Chiediamo pertanto una più sollecitata azione da parte della Giunta per il reperimento di aree adatte allo scopo ».

40. MARCHIO (17-IV-1973): « I consiglieri comunisti sono usciti dall'aula e sono lieto di non averli di fronte in quanto li ritengo i mandanti morali del delitto di Primavalle. Detto questo, respingo a nome dell'intero gruppo le accuse gratuite rivolte da Vetere nei confronti del MSI-DN per i luttuosi fatti di Milano nel corso dei quali ha perduto la vita l'agente di PS Antonio Marino. Comunque noi a Milano non abbiamo coperto eventuali responsabilità. È diverso il discorso per l'eccidio di Primavalle. I comunisti stanno coprendo le responsabilità dei gruppi extra-parlamentari di sinistra che domenica esattamente a Primavalle stavano distribuendo manifestini che istigavano la popolazione alla caccia al "fascista". La campagna di linciaggio morale alla quale siamo sottoposti in perfetta mala fede, e non soltanto da parte dei comunisti, è di una inaudita e infima viltà. Tale vergognosa e calunniosa campagna ha risvegliato i più bassi istinti dei delinquenti comuni che si ammantano di alibi politici ed ha creato le condizioni per il verificarsi dell'orrendo rogo di Primavalle. Insieme al commosso omaggio alle vittime, come cattolico, come italiano e come difensore dell'ordine civile, chiedo fermamente che giustizia sia fatta ».

41. MARCHIO (27-IV-1973): « Poiché il consigliere comunista Vetere ha voluto riproporre le parole da me pronunciate in quest'aula la sera del 17 u.s., ed ha avuto da ridire sul conto di un nostro manifesto, dichiaro di assumere la piena paternità del manifesto affisso per Roma e ripeto le parole da me già pronunciate: "ritengo i comunisti mandanti morali del delitto di Primavalle". Non ho altro da aggiungere ».

42. AFAN DE RIVERA (27-IV-1973): « Il piazzale del Pincio, che con via Veneto è dai turisti considerato il salotto di Roma, specie nelle ore vespertine, è frequentatissimo da romani e da stranie-

ri che vi salgono per ammirare da lassù uno spettacolo forse unico al mondo. Ma, basta distogliere per un attimo lo sguardo dal panorama, per piombare nella più squallida prosa rappresentata da cumuli di immondizie sparsi un po' dovunque. Chiedo all'on. Sindaco se non ritenga di intervenire in proposito dando opportune disposizioni all'assessore competente. Quanto sopra in difesa del buon nome di Roma ».

43. BALDONI (23-V-1973): « Il fenomeno della droga è ormai una piaga mortale. È delittuoso il volere chiudere gli occhi o minimizzare. Migliaia e migliaia di giovani e di ragazzi romani ormai si drogano. Filosofie pessimistiche, isteriche poteste sociali serpeggiano persino tra i giovanissimi amareggiando il loro affacciarsi alla vita, deludendo segrete speranze, annientando energie preziose. La delinquenza, che un tempo era una deviazione patologica e degenerativa, spesso ineluttabile conseguenza della miseria e dell'ignoranza, oggi per effetto della droga si sta estendendo a tutti i livelli sociali. La violenza e l'aggressività si manifestano ormai come un fatto generalizzato di costume. Vogliamo continuare a non interessarci seriamente del problema? ».

44. CIANCAMERLA (29-V-1973): « È ben strano che si chiedano oggi privilegi e garanzie per i cittadini ellenici ostili all'attuale regime greco, mentre nessuna voce di denuncia e di condanna si è levata nei confronti dell'iniquo trattamento riservato da parte del comunista Gheddafi a molti cittadini italiani residenti in Libia, spogliati dei loro beni e relegati in campi di concentramento. Noi siamo solidali con tutti quelli che combattono per la libertà, ma è nostro dovere civico non dimenticare in primo luogo di essere in difesa dei nostri connazionali esposti ad ingiuste persecuzioni ».

45. MARCHIO (27-VI-1973): « Per quanto riguarda la speculazione che si intende realizzare sulle aree oggetto delle convenzioni per la Legge 167, è opportuno che io rilevi che tra gli assegnatari dei terreni di cui trattasi c'è anche il Consorzio Cooperative, aderente all'Associazione Italiana Casa, con sede in Roma a via Machiavelli 50, del quale è autorevole esponente il consigliere comunista Signorini qui presente. Il rappresentante del gruppo del PCI non solo non ha sentito il dovere di allontanarsi com'è costume, ma anzi ha voluto prendere la parola per sostenere la validità dei provvedimenti presentati dalla Giunta: dimenticando così quel principio tante volte rimarcato dallo stesso PCI secondo cui non è ammissibile la doppia veste di controllore e di controllato ».

46. TROMBETTA(9-XI-1973): « Sono già intervenuto altre volte su di un tema che è di scottante attualità: il dilagare impressionante a Roma della delinquenza, che non si sa più sino a dove sia co-

mune e dove cominci ad essere politica. Non basta che noi stiamo a discutere e a deliberare. È anche nostro compito affacciarsi più spesso sulla autentica realtà romana. Per chi vive a contatto con la gente e ascolta davvero la gente che protesta e si sfoga, la attuale situazione non è rosea come spesso la Giunta vuol farci credere. Se non si provvede in tempo, Roma potrebbe diventare una città inabitabile ».

47. CIANCAMERLA (21-IX-1973): « La Giunta, malgrado lo stato di emergenza, si rifiuta di approfondire l'argomento di una moderna politica nel campo dell'Igiene e della Sanità. Mentre ci si preoccupa con toni drammatici delle vicende del Cile, non si dà nessun peso alle conseguenze disastrose che l'inerzia, l'incapacità e l'irresponsabilità hanno procurato e procurano alla nostra città. Come dire: "Il Cile vale bene un colera". Roma non è isolata dal contesto delle altre città del mezzogiorno e a Roma sono presenti tutti gli aspetti negativi e le carenze che contraddistinguono alcune nostre fasce mediterranee. Non possiamo perciò condividere il vostro incosciente trionfalismo, né possiamo approvare il vostro tentativo di minimizzare il fenomeno del colera: ciò non per strumentalizzare l'accaduto, ma perché è assurdo nascondere la verità ».

48. MARCHIO (18-IX-1973): « Sull'agenda dei nostri lavori c'era il pressante problema della situazione urbanistica. Ma, dal momento che il PCI così ha voluto, premendo sulla volontà della Giunta, parliamo pure del Cile. Osservo per prima cosa che Salvador Allende, che ora viene qui presentato come un campione di democrazia, in realtà si era procurato a scopo di difesa personale un corpo speciale di quindicimila stranieri armati. E, pur essendo il responsabile del disastro economico e sociale del paese, manteneva il potere contro la volontà del Parlamento. Pertanto Allende è stato travolto dalle sue stesse colpe. Di fronte alla tragedia del Cile, se vogliamo essere seri, manteniamo un atteggiamento di doverosa partecipazione! Ma non diamo giudizi prematuri, avventati o peggiori ancora tendenziosi! ».

49. DE TOTTO (6-XII-1973): « Premetto che la dura esperienza che sta vivendo l'Italia a causa della crisi energetica costituisce non un fatto inatteso ma la puntuale conclusione della politica perseguita dal centro-sinistra: politica caratterizzata dalla irresponsabilità, dalla indifferenza, dalla discriminazione tra i cittadini, con una spinta inarrestabile verso il consumismo. Il centro-sinistra si era presentato come una sorta di neo-illuminismo dopo anni di "oscurantismo": ebbene, quasi per una specie di nemesi oggi si va identificando con un trinomio che una stampa forse tendenziosa

sta in questi giorni scandendo: "fame, buio, freddo". Certamente si esagera, ma qualcosa di autentico c'è in tutta la spiacevole vicenda. Dapprima i governi, sotto la pressione degli interessi industriali hanno facilitato lo sfrenato acquisto: ora d'improvviso si è giunti al contrordine. Il lato più grave del momento congiunturale è che i primi ad esserne colpiti sono i ceti meno abbienti. Voglio citare un caso tipico. L'interruzione dell'illuminazione pubblica alle 5 del mattino, nella più fitta oscurità, va a danno della popolazione più povera, degli addetti ai lavori più umili, dei pendolari: e mette a forte rischio i guidatori dei mezzi di trasporto collettivo. Inoltre, particolare non secondario, facilita ai male intenzionati l'esecuzione di imprese criminose ».

50. ALBERTI (13-XII-1973): « Prima ancora del problema immediato della crisi petrolifera, c'è a monte un'economia da risanare dalle basi, facendo un serio discorso di programmazione che si attesti su scelte nuove e più conformi alle necessità naturali e alle capacità nazionali. È urgente per noi un adeguamento delle strutture economico-sociali alle esigenze del mondo moderno, in modo da non trovarci sempre in coda rispetto agli altri paesi della Comunità europea. È per noi doveroso promuovere un forte sviluppo a vantaggio delle aree del mezzogiorno, ma senza forzature, rispettando scelte e tendenze locali, potenziando agricoltura e turismo: edificando insomma le infrastrutture, oggi assolutamente inesistenti, sulle quali poter assicurare un nuovo edificio economico ».

51. BALDONI (8-II-1974): « La paralisi della 167 ha provocato, come prima conseguenza, il fenomeno dell'abusivismo diventato ormai patologico. Soltanto qualche anno fa ciò che sta accadendo sarebbe apparso inverosimile. Esistono ormai interi quartieri abusivi e persino complessi industriali: è sufficiente percorrere il Raccordo anulare per rendersene conto. Ora siamo alla seconda conseguenza: alla occupazione delle case da parte di falsi baraccati e autentici attivisti, con l'ausilio degli ormai onnipresenti gruppettari della sinistra extra-parlamentare. Sono proprio questi ultimi ad aggiornare le mappe degli edifici da occupare. In verità c'erano tutte le premesse per una soluzione del genere: infatti dei 42 piani di zona previsti è stato realizzato, neanche troppo bene, soltanto quello di Spinaceto. Sorge il sospetto che si vuole intenzionalmente mantenere il clima di disagio, di incertezza, di malcontento, per poi facilitare le esplosioni di contestazione e di rivolta ».

52. GIONFRIDA (8-II-1974): « La contraddittorietà dei provvedimenti sui prezzi sta venendo alla luce con la prepotenza dei fatti economici che nessuna formula può a lungo ignorare. Un anno fa, parlando del velleitarismo della Giunta in materia di prezzi, noi

afferstavamo che non era certamente colpendo le categorie più deboli che sarebbe stato possibile frenare la spinta del costo della vita. I fatti ci hanno dato purtroppo ragione: prima il calmiere e poi il blocco hanno determinato squilibri tra loro contrastanti. Su di un punto solo c'è stata la convergenza: sull'aumento generalizzato di tutti i prodotti e in particolare di quelli di prima necessità, come il pane. È ora grottesco oltre che vile da parte della Giunta fare arrestare qua e là qualche panificatore trovando così un capro espiatorio per le proprie colpe. È davvero un espediente di manzoniana memoria ».

53. MARCHIO (6-III-1974): « L'on. Sindaco avrebbe dovuto sentire il dovere morale di esprimere una ferma condanna degli atti vandalici compiuti da alcuni dimostranti durante la manifestazione di protesta svoltasi ieri sera sulla piazza del Campidoglio. Deploro inoltre che, malgrado le gravi intimidazioni, gli stessi vandalici manifestanti siano stati poi regolarmente ricevuti da un gruppo di assessori in Campidoglio. È evidente pertanto che provocazioni del genere godono dell'appoggio morale di alcune forze politiche che hanno i loro rappresentanti in questo Consiglio. Invito perciò fermamente la Giunta a dimostrare una precisa volontà onde evitare che simili degradanti atti di vandalismo abbiano a ripetersi ».

54. DE TOTTO (8-III-1974): « Leggo sul verbale della precedente seduta che Ella, on. Sindaco, si è limitato ad esprimere una generica deplorazione per i gravi atti di vandalismo che si sono verificati qualche sera fa di fronte a quest'aula. Intendo conoscere quali provvedimenti concreti la Giunta voglia prendere a riguardo, anche sul piano dell'indennizzo dei gravi danni procurati nel corso della vera e propria sommossa ».

55. DE TOTTO (18-IV-1974): « Anche su questo problema dell'acquisizione del comprensorio di Villa Carpegna si evidenzia l'incongruenza amministrativa che contraddistingue ogni atto della Giunta. È la politica dell'improvvisazione, delle scelte decise volta per volta. Questa amministrazione non si regge su di un programma organico e definito, ma sui capricci massimalisti e demagogici sollecitati dal PCI e come sempre fatti propri dal PSI e quindi imposti alla maggioranza. Così ci troviamo ora a discutere un ordine del giorno che, con un procedimento improvvisato e privo delle condizioni volute dalla legge, chiede di modificare una destinazione di Piano Regolatore ».

56. CIANCAMERLA (25-II-1974): « L'asse attrezzato rappresenta in verità lo specchio per le allodole del centro-sinistra, buono per tutte le circostanze. E a questo punto il discorso cade sulle au-

tonomie. Voi avete creato quasi una filosofia delle autonomie: la Regione che rivendica sempre maggiori autonomie nei confronti dello Stato, il Comune che a sua volta rivendica sempre maggiori autonomie nei confronti della Regione. Ma questa è la filosofia dell'autodistruzione dello Stato nazionale e delle sue istituzioni: è soprattutto la filosofia del disordine mentale che sovrintende a certe impostazioni. Ed ecco così di fronte a noi, per non aver voluto accogliere la direttrice naturale e spontanea verso il mare, una città squallida, nella quale non è facile una convivenza ordinata e civile ».

57. MARCHIO (17-V-1974): « Con la acquisizione delle copie fotostatiche dei questionari, è ormai certa l'informazione sulla schedatura in corso da parte del PCI a danno dei militanti del MSI-DN e di altre formazioni politiche o singole persone dichiaratamente anticomuniste. La raccolta dei dati avviene anche nei Consigli circoscrizionali e nei comitati scuola-famiglia. È molto strano che alla Giunta sia completamente sfuggita una così vasta iniziativa: a meno che i componenti dell'attuale amministrazione non attendano, come premio di un così discreto disinteresse, un salvacondotto da parte del PCI ».

58. MARCHIO (28-V-1974): « L'immane tragedia di piazza della Loggia a Brescia suscita in noi solidarietà, cordoglio, costernazione. Rinnovo l'auspicio che il Parlamento approvi la nostra proposta di Legge per la soppressione indistintamente di tutti i gruppi cosiddetti extra-parlamentari che sotto qualsiasi etichetta fanno del terrorismo il loro credo. Una volta per tutte il Governo deve dare la chiara dimostrazione di voler veramente combattere la criminalità e la violenza insorte nel nostro paese e di voler indagare seriamente in tutte le direzioni per assicurare alla giustizia i responsabili di tante nefandezze ».

59. Ciano (5-VII-1974): « La relazione dell'on. Sindaco sul piano poliennale di investimenti per il prossimo quadriennio offre lo spunto ad alcune considerazioni preliminari di carattere politico che investono la sfera delle competenze comunali. Vi si afferma che, sino al 1969, gli investimenti comunali erano caratterizzati dal metodo cosiddetto a pioggia, comportante una dispersione e frantumazione degli interventi, e quindi da una scarsa organicità per una radicale soluzione dei problemi afferenti i singoli settori di attività. Tale precisa affermazione può essere considerata una autocritica postuma o uno scarico di responsabilità sui Sindaci che hanno preceduto l'on. Darida? A nostro parere è soltanto una solenne dichiarazione priva di senso, enunciata unicamente per cercare nuovo credito nei confronti della cittadinanza e forse un qualche prestigio agli occhi dei controllori del PCI ».

60. MARCHIO (2-VIII-1974): « L'attuale atteggiamento, che è stato reso pubblico con le dimissioni dalla Giunta, non esime il gruppo del PSI dalle responsabilità accumulate nel corso di una così lunga gestione dell'amministrazione capitolina. Non è infatti sufficiente affermare soltanto ora di voler introdurre metodi nuovi e criteri più moderni per la conduzione della cosa pubblica. I predetti assessori socialisti avrebbero più correttamente dovuto, a suo tempo, denunciare e indicare gli ostacoli che si sarebbero opposti all'attuazione, durante la loro lunga permanenza nella Giunta, di quella politica che vanno ora auspicando. Questo nuovo tipo di opposizione che il PSI si appresta a svolgere è inutile sul piano pratico, inattuabile su quello teorico, maramaldesca su quello morale. A questo punto poi i gruppi che ancora compongono, si fa per dire, la maggioranza, devono dichiarare apertamente se intendono governare la città con l'appoggio del PCI: altrimenti dovrà essere la popolazione romana, attraverso una nuova consultazione elettorale a prendere decisioni definitive. Anche perché sinora gli amministratori, ogni volta che più pressanti si sono fatte le giuste proteste della popolazione contro l'inerzia capitolina, non hanno saputo fare altro che far ricorso all'ormai logoro alibi dell'antifascismo ».

61. DE TOTTO (8-VIII-1974): « Ravviso la necessità che, contestualmente all'adozione dei provvedimenti concernenti l'approvvigionamento idrico, si assumano tutte le iniziative idonee a frenare il fenomeno destabilizzante dell'abusivismo edilizio. Sottolineo ancora che le gravi carenze riscontrate nel corso del dibattito a proposito del settore igienico-sanitario sono in gran parte determinate proprio dalla mancata realizzazione di un'adeguata rete di distribuzione idrica. Ravviso inoltre la necessità di un coordinamento di iniziative tale da consentire che, contemporaneamente alla realizzazione delle opere necessarie per l'allacciamento idrico delle borgate, si proceda nelle borgate stesse alla costruzione della rete fognaria. Concludo raccomandando che, nella determinazione delle priorità, la Giunta non sia influenzata dalle ventilate pressioni di movimenti di massa, ma valuti obiettivamente le varie situazioni esclusivamente sulla base di elementi tecnici e igienico-sanitari, indipendentemente da ogni altra considerazione ».

62. MARCHIO (8-X-1974): « Nel corso degli ultimi anni il Consiglio Comunale è stato più volte impegnato in verifiche e confronti ispirati sia dal PSI che dal PCI, senza che ciò sia valso ad apportare un contributo di chiarificazione e tanto meno un impulso alla risoluzione dei problemi reali della città. Orami però la DC è giunta ad un bivio: o proseguire sulla strada della demagogia falsa-

mente populistica che attraverso le circoscrizioni sta trasformando il Comune in un inadeguato centro di assistenza a danno degli interessi generali ovvero seguire una linea politica diretta a restituire all'Ente Locale la sua funzione istituzionale di autogoverno della comunità amministrativa nel quadro di un disegno nazionale e unitario ».

« La risoluzione dell'attuale crisi politica non può passare attraverso la ricostruzione del centro-sinistra anche perché sono i socialisti a rifiutare oggi tale formula. Pertanto o la Giunta si porrà incondizionatamente a disposizione del PCI o si addiverrà alla nomina di un Commissario Prefettizio. Esiste naturalmente una terza possibilità ed è quella della collaborazione aperta, leale, convinta con noi, senza discriminazioni di sorta, come del resto è già avvenuto in questo Consiglio con risultati del tutto positivi soprattutto nei riguardi degli interessi reali della cittadinanza. So che voi avete le vostre insormontabili difficoltà ora per una tale scelta: tuttavia noi vogliamo com'è nostro dovere di amministratori mettere a vostra disposizione i punti essenziali dei problemi cittadini sui quali siamo disponibili per un costruttivo dibattito. Ecco quanto noi riteniamo urgente perché Roma possa scuotersi dal torpore amministrativo degli ultimi anni:

- 1) completamento dell'intero sistema di depurazione;
- 2) realizzazione e manutenzione dell'intera rete fognante;
- 3) attuazione di un piano d'emergenza per l'edilizia scolastica;
- 4) attuazione di un piano d'emergenza per l'edilizia abitativa;
- 5) attuazione di un piano di razionale utilizzazione del personale capitolino;
- 6) costruzione di almeno tre nuovi complessi ospedalieri nei quadranti sud-est, ovest e al Lido di Ostia;
- 7) attuazione di uno sviluppo economico e sociale che preveda concreti interventi nell'Agro Romano;
- 8) attuazione di un piano di risanamento urbanistico attraverso interventi coordinati di riqualificazione;
- 9) una politica delle spese rigidamente controllata e selezionata secondo priorità fondamentali.

Concludendo, su queste basi il MSI-DN intende svolgere un'azione coordinata e responsabile, soprattutto al fine di interpretare le aspettative di quella larga fascia dell'elettorato romano che gli ha confermato la propria fiducia ».

63. MARCHIO (19-XI-1974): « È veramente patologia l'ostinazione con cui la DC persiste nel considerare tuttora valida la formula di centro-sinistra, nonostante le critiche e le condanne

espresse nel recente dibattito da tutti i gruppi della maggioranza i quali anche nell'odierna seduta hanno escluso, ad eccezione del PRI, la possibilità di una loro collaborazione per la formazione di una Giunta. Invito pertanto, per un minimo di dignità politica, la DC a non assumere il ruolo della innamorata respinta e nel contempo vorrei metterla in guardia contro i pericoli di un nuovo esperimento monocoloro o bicolore che la metterebbe alla mercé del PCI. Perciò assai meglio anticipare di un anno le elezioni per avere un quadro più aggiornato della situazione politica ».

64. MARCHIO (10-XII-1974): « Esrmo un profondo rammarico per le accuse lanciate dall'on. Sindaco contro i numerosi organi di stampa che hanno la sola colpa di non condividere le sue opinioni. Non si comprende come il suddetto non si renda conto di cadere nel ridicolo quando, dopo che in tanti anni non ha saputo raggiungere alcun risultato positivo nel campo dell'edilizia economica e popolare, ora tenta di far credere che il problema si potrà risolvere nel giro di pochi mesi con la requisizione di alcune decine di appartamenti. Ecco la ragione fondamentale per cui il gruppo del MSI-DN rinnova al Sindaco e alla Giunta monocolora la stessa sfiducia che ha sempre manifestato nei confronti delle esperienze di centro-sinistra. A questo punto non contano più nemmeno le formule: conta unicamente la ferma volontà, che io non riscontro affatto in questa nuova formazione raffazzonata alla meglio, di far veramente fronte alle esigenze fondamentali della città ».

65. MARCHIO (21-I-1975): « Richiamandomi alle motivazioni adottate dall'on. Sindaco per spiegare l'adesione del Consiglio Comunale alla manifestazione indetta per il giorno 23, esprimo la nostra indignazione per il fatto che lo stesso Sindaco abbia stigmatizzato soltanto qualche episodio marginale di violenza, omettendo invece volutamente di mettere nel dovuto risalto i gravissimi atti compiuti contro il MSI-DN, in primo luogo tra questi l'uccisione dei fratelli Mattei a Primavalle. È di ieri inoltre la distruzione della nostra sezione di Quadraro-Cinecittà. Informo questa assemblea che numerosi Presidi ci hanno scritto lettere di denuncia su fatti inauditi che avvengono nelle loro scuole. Da qualche tempo si sono instaurati un po' dovunque dei veri e propri "tribunali del popolo" con l'incarico di processare gli studenti di destra. Ma più che le parole contano i fatti: e noi li abbiamo tutti documentati, con le date precise, con nomi e cognomi, con le relative prove. Comincio a leggere.

(A questo punto Marchio lesse per oltre due ore una ottantina di cartelle dattiloscritte contenenti centinaia di episodi di violenza e di terrorismo avvenuti a Roma a danno del M.S.I.-D.N., a cominciare dal 1972. Sono gli

stessi pubblicati nel fascicolo "Violenza rossa a Roma", edito a cura della Federazione Romana).

66. CIANCAMERLA (28-I-1975): « La riforma realizzata attraverso i decreti delegati non è altro che una delle tante riforme nominalistiche impostate dal centro-sinistra, che lasciano in sostanza inalterati i motivi di insoddisfazione e di crisi nel campo della scuola. Al cosiddetto "autoritarismo", che può talora in verità rappresentare una degenerazione dell'autorità funzionale di un servizio verrà a sostituirsi l'aspirazione del collettivismo e si verificheranno inevitabilmente insanabili conflitti di competenza. Infatti, mentre i docenti si porranno come interesse prevalente quello della educazione dei giovani, gli agitatori politici avranno invece come scopo primario quello del deterioramento progressivo delle istituzioni scolastiche spinto sino ad una totale distruzione. Quindi, a nostro avviso, i decreti delegati non faranno altro che incoraggiare quel tipo di violenza che è già in atto in ogni scuola e che si risolve il più delle volte in discriminazioni arbitrarie e illegali. Comunque sia ben chiaro che noi non ci opponiamo alla loro istituzione in nome di una qualsiasi forma di reazione o di conservatorismo, ma in nome della libertà dell'istruzione, dell'autentico diritto allo studio, in nome di una scuola formativa che restituisca al docente il suo prestigio e allo studente la sua dignità ».

67. BALDONI (14-II-1975): « Sottolineo come la maggioranza dell'opinione pubblica e larga parte della stampa sono concordi nell'accusare sia lo Stato che gli Enti Locali di accentuata insensibilità nei confronti dei problemi dello sport. E sono sempre in pratica i ragazzi appartenenti alle famiglie meno abbienti ad essere danneggiati a causa della cattiva gestione delle attrezzature sportive della capitale. Inoltre è in atto una forte pressione da parte dell'U.I.S.P. per assicurarsi alcuni impianti che intende usare anche per iniziative che nulla hanno da fare con lo sport. Intanto, per l'inerzia dei pubblici poteri, a Roma si vanno moltiplicando le attrezzature abusive ».

68. MARCHIO (4-III-1975): « Rilevo per prima cosa che l'on. Sindaco, nel richiamare l'episodio delittuoso in cui ha perso la vita il giovane Michele Mantakas del Fronte Universitario di Unità Nazionale, non ha ritenuto suo dovere levarsi in piedi in segno di rispetto per una vita così precocemente stroncata. In secondo luogo ben più incisive ed esplicite avrebbero dovuto essere le sue parole di condanna. La campagna di odio nei nostri confronti, alimentata da ambienti politici ben individuati, si è intensificata a partire dai nostri successi elettorali del 1971 e 1972. L'estrazione politica di Achille Lollo, il giovane rinviato a giudizio e attualmente sotto processo per l'assassinio dei fratelli Mattei, è di netta marca comu-

nista. Con tutto ciò, mentre da parte dei genitori delle vittime non si leva una sola parola di vendetta, il PCI continua a predicare l'odio e la violenza contro di noi. Per il delitto di via Ottaviano sono stati individuati tre dei responsabili, dei quali uno solo arrestato e due latitanti: e già si stanno manifestando strane coperture politiche. Per tutto ciò io formulo l'auspicio che i magistrati romani sappiano resistere al clima di intimidazione che si è creato intorno al Palazzo di Giustizia e in città. L'auspicio che riescano a compiere con serenità il loro dovere perché giustizia sia resa tanto alla famiglia Mattei, quanto alla stessa Roma nella sua veste di maestra del diritto ».

69. MARCHIO (17-III-1975): « Il fenomeno dell'abusivismo si è intensificato a Roma esattamente a partire dal 1962, dall'approvazione del nuovo Piano Regolatore, a causa delle continue modifiche e delle incessanti speculazioni. E' indispensabile una commissione d'inchiesta per accertare eventuali responsabilità dei politici e di funzionari capitolini particolarmente protetti e per far sì che la vicenda venga chiarita in ogni dettaglio. L'amministrazione non solo non ha mai adoperato, nella lotta all'abusivismo, gli strumenti di legge a sua disposizione, ma anzi ha sempre evitato di assumere prese di posizione responsabili, consentendo in tal modo implicitamente il proseguire degli abusi e degli illeciti arricchimenti. Noi presentiamo a riguardo una precisa proposta di deliberazione e chiediamo formalmente che sia esaminata in una delle prossime sedute ».

70. DE TOTTO (15-IV-1975): « Da qualche tempo stanziano sistematicamente sulla Piazza del Campidoglio, nell'occasione delle sedute consiliari, gruppi ben individuati di falsi baraccati e autentici provocatori. Costoro fanno capannello intorno ai colleghi comunisti e ad alcuni socialisti, dopo di che quasi si schierano in attesa del nostro arrivo indirizzando ingiurie e levando il pugno minacciosamente nei confronti di chi viene riconosciuto. In tali condizioni, basta una scintilla qualsiasi e la provocazione può mutarsi in aggressione. Per ora, e lei on. Sindaco lo sa, la teppa di cui sto parlando si è accontentata di danneggiare le macchine in sosta per un danno complessivo di svariati milioni. Ritiene, Sindaco, di servire la democrazia lasciando scorrazzare davanti al Palazzo Senatorio una marmaglia del genere? Fa anche questo parte della vostra soggezione al volere del PCI? Sappia comunque che noi veniamo quassù senza difese personali e senza guardiaspalle, come si addice a cittadini liberi che intendono vivere in libertà. Sta a lei provvedere che tali episodi non si abbiano più a ripetere, per la serietà e la dignità di questo Consiglio Comunale ».

71. ALBERTI (18-IV-1975): « In questa nostra città avvengono delle cose che apparirebbero incredibili se non fossero purtroppo vere. Dopo una attesa di anni, ora finalmente è in via di approntamento un primo contingente di asili-nido: ma la maggioranza di essi non potrà entrare in funzione per la mancanza degli impianti fognatizi. Intanto si va già espletando il concorso per l'assunzione del personale. Oltre a tutto è evidente che una tale situazione offrirà materia di speculazioni politiche incrociate nel corso della prossima campagna elettorale regionale: e ciò non andrà certamente a vantaggio di un costruttivo confronto sui problemi riguardanti la Regione ».

72. BALDONI (22-IV-1975): « Puntualmente si è avuta l'occupazione abusiva degli alloggi già reperiti e destinati ai legittimi assegnatari. La mancanza di fermezza da parte della Giunta rischia così di compromettere l'attuazione del piano di emergenza per la casa e fa scatenare tensioni incontrollabili. E' necessario fare intervenire l'autorità per ristabilire in tempo l'ordine pubblico, onde evitare poi episodi luttuosi come quelli già accaduti a San Basilio. Anche perché tra gli occupanti sono sempre presenti gli extra-parlamentari addetti alle provocazioni e ai disordini ».

73. ALBERTI (29-IV-1975): « Tra le altre assurdità che si riscontrano quotidianamente nell'attuale amministrazione è quella del diniego ai commercianti all'ingrosso di preziosi per l'ammissione con il proprio mezzo nei vari settori del centro storico. Si sono concesse migliaia di autorizzazioni soprattutto agli amici degli amici dell'aggiunto del Sindaco e poi si nega un permesso di lavoro per chi già corre rischi non ipotetici. Oltre a tutto ciò è evidente che tale situazione tende a favorire e a facilitare le rapine: e anche ciò non è certamente che valga a vantaggio del decoro di Roma ».

74. DE TOTTO (6-V-1975): « L'altra sera si è qui parlato della vile aggressione a danno della sezione della DC di Centocelle. Noi siamo stati i primi ad esprimere il nostro sdegno e la solidarietà nei confronti dei colleghi democristiani. Sono seguiti interventi di deplorazione, più o meno spontanei, da parte dei rappresentanti di tutti i Gruppi. Ma ecco che oggi siamo nuovamente qui a parlare di un nuovo atto di terrorismo e precisamente dell'attentato dinamitardo contro la sezione del MSI-DN di Colle Oppio: soltanto la fortuita assenza di persone nel locale distrutto ha evitato una vera strage. Non vogliamo aggiungere altro. E' soltanto nostro dovere ricordare a tutti che i nostri parlamentari sono i soli ad aver presentato una organica proposta di legge contro ogni forma di violenza e di terrorismo ».

75. CIANO (13-V-1975): « Non so se la Giunta si sia resa conto

delle gravi carenze in cui si dibatte il problema degli anziani a Roma. L'assistenza in tale campo ha un carattere di assoluta precarietà e di totale improvvisazione. Chiediamo pertanto che si svolga una serie indagini sulle condizioni in cui versano i cittadini che hanno raggiunto la "terza età" e successivamente proponiamo un serio dibattito consiliare sull'argomento. La civiltà di un popolo si distingue proprio dal modo in cui esso si comporta su questo problema ».

76. GIONFRIDA (20-V-1975): « Non penso che si debba invocare l'art. 63 soltanto per parlare dei fatti luttuosi che avvengono con preoccupante frequenza, ma credo che esso si possa richiamare anche per denunciare gravi fatti di malcostume e di abuso del potere. Pertanto informo il Consiglio Comunale che ben quattro vetture dell'autoparco sono state messe a disposizione del prof. Splendori, fratello della segretaria personale del Sindaco dott. Luciana, ad uso esclusivo della propria campagna elettorale per la Regione. Sono pronto a indicare il tipo e il numero di targa delle suddette vetture. Ritengo doveroso sollecitare un'inchiesta dell'autorità giudiziaria per scoprire i funzionari responsabili di tale illecito amministrativo ».

77. ALBERTI (23-V-1975): « Risulta "congelata" nel settore dell'imposta per l'incremento di valore sulle aree fabbricabili la somma di ben sessanta miliardi di lire. Occorre pertanto intensificare la campagna concordatizia in modo da pervenire a un rapido smaltimento del contenzioso ».

78. CIANCAMERLA (23-V-1975): « Gravi disagi per la cittadinanza derivano dalla simultaneità di troppi lavori stradali. Intere arterie di primaria importanza sono bloccate per decine di giorni creando incredibili ingorghi del traffico nei quali vengono impigliati per ore anche gli automezzi dell'A.T.A.C. e degli altri servizi pubblici. Pur comprendendo la preoccupazione del Sindaco di far lavorare un certo numero di disoccupati nella speranza di condizionarli per il voto imminente, non si comprende come gli uffici competenti non si oppongano a un tale modo di procedere e non proponghino una diversa articolazione degli interventi pubblici in tale materia ».

79. MARCHIO (22-VII-1975): « La nuova strategia politica del PCI non prevede più, come prima, le dimissioni della Giunta monocolore come atto indispensabile per l'approvazione del bilancio preventivo del 1975. Essa si incentra in una specie di accordo istituzionale diretto soltanto all'approvazione di questo documento contabile, trascurando il problema del tipo di governo da dare a Roma. In tali condizioni, l'avvento di un Commissario Prefetti-

zio, lungi dall'essere una iattura, sarebbe un modo per liberare la città dagli incapaci, superando ogni equivoca situazione di compromesso ricattatorio. Votiamo pertanto contro questo bilancio, per ragioni amministrative e ancor più per motivi di responsabilità politica, riservandoci in sede di emendamenti di tentare di apportare qualche miglioramento a un progetto del tutto inconsistente ».

80. GIONFRIDA (19-IX-1975): « Parlo sul problema dell'apertura degli asili-nido comunali. L'entrata in funzione di tale importantissimo servizio sociale, già prevista per la prima quindicina di settembre, va ancora slittando e non si sa per quanto tempo ancora. Infatti mancano gli allacciamenti alle reti idriche e fognanti. Tale inadempienza appare anche più grave in considerazione del diffondersi della accertata epidemia di salmonellosi. In riferimento alla recente chiusura degli asili dell'O.N.M.I. si sa che tutto sta accadendo per una indecorosa diatriba tra le varie correnti della DC. Tutto ciò naturalmente si traduce esclusivamente in grave danno per gli interessi della collettività. Da una parte una indegna lotta per il potere, dall'altra una esasperante attesa da parte della popolazione per un servizio pubblico essenziale che non arriva ancora ».

81. DE TOTTO (23-IX-1975): « Ha ormai carattere di ufficialità la notizia dell'imminente cessione alla Jugoslavia da parte del Governo italiano della zona "B" dell'ex territorio libero di Trieste. Ora io mi rendo conto che tale fatto non ha un diretto riferimento al bilancio comunale: ma ritengo anche che non ci sia italiano presente in quest'aula che non provi una dolorosa sorpresa di fronte ad una rinuncia di tale gravità e veramente inconcepibile. La zona "B" vuole dire Capodistria, la città di Nazario Sauro, la città dove io sono nato, la città dove ho imparato ad amare disperatamente la Patria. E vuole dire anche Pirano, la città di Giuseppe Tartini, Isola d'Istria, la città del nostro Nino Benvenuti, Portorose, Umago, Buie e tanti e tanti paesi lungo la costa o arroccati sulle prime alture boschive. Città e paesi dagli alti campanili veneti, caratterizzati dalla costante presenza del leone di San Marco, disseminati di simboli, di segni, di opere, di monumenti, di palazzi, di chiese, di ruderi antichi, di moderne costruzioni che nell'insieme significano soltanto Italia. Qualcuno dirà: "Ma che c'entra tutto questo con Roma?" A costui io rispondo: "Qui si parla assai spesso del Cile, dei Paesi Baschi, della Grecia dei colonnelli, della Polonia, magari dell'Angola: nulla di strano che si parli di qualcosa che riguarda più da vicino l'Italia." Onorevoli colleghi, come tante volte qui si discute sui profughi palestinesi, si può ben parlare una volta dei trecento mila e più esuli istriani che in questi giorni

stanno soffrendo ancora e senza colpa un'altra cocente delusione dopo tante farisaiche promesse. Voglio sottolineare a tale proposito l'alto senso civico sempre dimostrato dalle comunità istriane e dalmate, che con estrema dignità hanno percorso il loro calvario senza mai abbandonarsi a gesti sconsiderati per non mettere in maggiori difficoltà la Nazione negli anni del duro cammino per la rinascita. L'accusa che io ora faccio da quest'aula ai governi che si sono succeduti dal 1945 in poi è che essi hanno vilmente approfittato del nostro dignitoso comportamento per ignorare i nostri pressanti problemi economici e morali e per disinteressarsi del tutto della realtà politica e territoriale ai nostri confini orientali. Propongo pertanto che si voti qui stasera un ordine del giorno che suoni condanna per l'assurdo baratto ed esprima la solidarietà dell'assemblea per tutti gli italiani direttamente colpiti dall'evento. So che per molti di voi si tratta di un voto impossibile. Vi capisco. Ma in me c'è disprezzo per chi è vile, c'è nei suoi confronti solo un senso di pena ».

82. MARCHIO (26-IX-1975): « La risposta fornita dall'assessore Cazorla alla nostra interrogazione sul cantiere abusivo di via Radicofani è davvero un capolavoro di pressapochismo e di faciloneria. Comunque, arrivati a questo punto, noi chiediamo che siano resi noti i nomi del dipendente comunale incaricato del sequestro, nonché del vigile urbano incaricato della sorveglianza sull'abusivismo della zona. Costoro hanno infatti consentito, per incuria o per complicità, che l'edificio di cui trattasi fosse abusivamente sopraelevato di ben due piani. Chiediamo inoltre che venga inviato alla magistratura l'estratto del processo verbale dell'odierna seduta per la parte relativa all'argomento, con i nomi del dipendente sequestratario, del vigile urbano e degli assessori preposti ai settori riguardanti l'abusivismo edilizio ».

83. CIANCAMERLA (14-X-1975): « La relazione dell'assessore non ha indicato, come invece sarebbe stato doveroso, le ragioni reali che hanno impedito l'entrata in funzione dei primi ventotto asili-nido, formulando invece una sola richiesta concreta: quella di sopprimere l'O.N.M.I. Noi siamo decisamente contrari a tale soppressione. Infatti, di fronte al Comune che non è ancora in grado di gestire direttamente un servizio sociale così delicato, c'è tuttora per fortuna l'O.N.M.I. che dispone di personale altamente qualificato e seriamente preparato. Va altresì sottolineato che l'Ente in parola svolge una funzione sociale plurima che assicura a migliaia di famiglie romane un'assistenza valida e continuativa. In sostanza si sono sperperati svariati miliardi in un clima di disordine e di incompetenza, nel quadro di una gestione politica che affonda le sue radici nel più smaccato clientelismo ».

84. CIANO (11-XI-1975): « A suo tempo è stata stipulata una convenzione tra il Comune e l'Associazione degli abitanti del Villaggio Olimpico. Ora è sorta quasi una vertenza tra le due parti per l'uso delle attrezzature sportive del comprensorio. Si tratta di questo: la popolazione residente chiede che le attrezzature in oggetto non vengano usate per iniziative diverse da quelle previste. E' un atto di buona volontà da parte del Comune garantire gli abitanti, che sono nel loro diritto, che non avranno più a verificarsi inconvenienti del genere ».

85. GIONFRIDA (14-XI-1975): « Ormai sono diventati un fatto di costume o, meglio di malcostume i saccheggi al centro e nelle zone commerciali. E' di ieri l'assalto da parte di un nutrito gruppo di teppisti dei magazzini "Standa" e "Consorti" con un bilancio di decine di milioni tra merce rubata e arredi danneggiati. Le devastazioni sono state compiute al grido di "Lotta armata" e di "Rivolta proletaria". Ritengo che il meno che possa fare il Consiglio Comunale è di esprimere una unanime solidarietà ai gestori colpiti e ai numerosi lavoratori che sono rimasti feriti nel corso delle brutali aggressioni. Ritengo anche che la Giunta debba dichiarare quali provvedimenti intenda escogitare per evitare che tali fatti incresciosi abbiano a ripetersi ».

86. MARCHIO (19-XII-1975): « La condanna severa pronunciata dal Sindaco nei confronti dei lavoratori della N.U. che sono scesi in sciopero con motivazioni prettamente economiche dimostra una volta di più la sua acquiescenza alla volontà del PCI. Sino al punto di elogiare quasi affettuosamente i lavoratori che non vi hanno aderito. Tutto ciò per il fatto che l'attuale sciopero è stato proclamato dalla CISNAL. Ecco perché da parte dei sindacalisti della CGIL, specialisti in scioperi di tutti i generi, si è parlato addirittura di "grave provocazione". Ora io sono sincero: io stesso non sono del tutto convinto della posizione presa dalla CISNAL. Comunque non sono accettabili le gratuite affermazioni che sono state pronunciate in quest'aula. La disapprovazione o l'approvazione vanno sempre fatte in corretti termini sindacali. Inoltre i comunisti, che sono i fomentatori di tutti gli scioperi scopertamente politici, non hanno titoli morali per giudicare ».

87. GIONFRIDA (27-I-1976): « E' davvero sconcertante la crisi strutturale e funzionale del Centro Carni. Ed è penoso dover constatare che una realizzazione del genere, il cui costo iniziale di 4 miliardi è stato travolto da quello conclusivo che supera i 20 miliardi, è oggi in difficoltà. Una impresa faraonica, destinata a servire non solo il Comune ma anche la Provincia e addirittura tutta la Regione, non riesce oggi, dinanzi all'impatto con il mercato e il

sistema produttivo romano, nemmeno a garantire sbocchi positivi alla potenzialità e alla gestione economica dei suoi impianti ».

88. CIANO (10-II-1976): « Noi che siamo stati sempre contrari in linea di principio al decentramento così come è stato attuato, ora dobbiamo constatare che le cose sono andate peggio delle nostre più nere previsioni. Si dà il caso che alla 2<sup>a</sup> Circostrizione ci siano contemporaneamente due direttori. Ciò sta avvenendo in quanto non c'è una chiara assunzione di competenze da parte delle varie Ripartizioni. Ad esempio recentemente sono stati assegnati alle varie circostrizioni venti dipendenti della N.U. con mansioni impiegate: ebbene, l'Assessore al Personale e la stessa I Commissione Consiliare Permanente non ne sapevano nulla. Inoltre sono stati assunti per i centri sportivi della XII Circostrizione alcuni operai comuni, in pratica per chiamata diretta, con un provvedimento dell'Ufficio Sport e Turismo. Tutto ciò è inoltre in contrasto con la procedura attualmente in atto che esclude perentoriamente il summenzionato sistema. Concludendo, anche le Circostrizioni potrebbero funzionare regolarmente, purché si agisca correttamente e non ci impantani in misere e subdole manovre clientelari o peggio elettoralistiche ».

89. BALDONI (17-II-1976): « La situazione in città in seguito delle piogge torrenziali riversatesi negli ultimi giorni è davvero drammatica. Si sa che hanno perso la vita cinque persone, ma si sono anche verificati crolli di stabili, si sono avuti allagamenti impensabili e centinaia di famiglie sono rimaste senza casa. La via Nomentana è rimasta per ore intasata per lo straripamento dell'Aniene. Un caso particolare è rappresentato dalle famiglie del "Fosso di Sant' Agnese" e di quelle alloggiate a ridosso dell'acquedotto adiacente alla via dell'Arco di Travertino. Esse sono rimaste senza tetto, mentre da tempo avrebbero dovuto essere sistemate negli stabili acquisiti a tale scopo dal Comune e poi occupati nel corso delle note "manifestazioni spontanee" da falsi baraccati dell'ultrasinistra. Ora questa gente non può essere abbandonata a se stessa dopo tante promesse ».

90. MARCHIO (26-III-1976): « Tengo a sottolineare come a livello regionale i rappresentanti del gruppo liberale si siano limitati ad astenersi dal votare il programma presentato dalla Giunta di sinistra, pur essendosi in precedenza sempre dichiarati decisamente contrari all'ipotesi della costituzione di un bicolore PCI-PSI. Quanto alla DC è evidente che, dopo le vicende alla Regione, non c'è più al suo interno una linea di condotta chiara e univoca. Intanto al Comune la cosiddetta "intesa istituzionale" sta funzionando sempre a maggior vantaggio delle sinistre: tanto che il PCI

e il PSI, con il tacito consenso dei democristiani, rivendicano tutto il merito dell'acquisizione al patrimonio cittadino delle due grandi aree di Villa Carpegna e del Pineto. Se si pensa poi alle tangenti relative all'apertura di nuovi magazzini Standa e al nuovo grande magazzino Coop, è evidente il nuovo modo di governare che si intende portare avanti per l'immediato futuro. Concludendo quanto era doveroso che io dicessi, affermo che ormai, di fronte al cedimento di tutte le altre forze politiche alle istanze comuniste, a tutti i livelli, il MSI-DN resta l'unica forza in grado di garantire all'elettorato una decisa e chiara contrapposizione al pericolo mortale che il Cremlino, attraverso tante compiacenze, possa giungere a condizionare la vita italiana ».

91. CIANCAMERLA (26-III-1976): « I fatti sono noti: una cinquantina di teppisti con il volto coperto da passamontagna compaiono d'improvviso in Piazza di Spagna, lanciano centinaia di bombe "molotov", feriscono alcuni passanti, si dileguano tra la folla. Subito dopo la Polizia interviene, insegue gli estremisti, corre all'impazzata qua e là, ferma a caso qualcuno, di tanto in tanto spara ad altezza d'uomo, rimane colpito a morte un cittadino che passeggia con la fidanzata. Questa è la conseguenza dell'inerzia dei pubblici poteri di fronte al dilagare in città della criminalità politica e comune che spesso ormai sono alleate. Rammento però che, allorché gli organismi che sovrintendono all'ordine pubblico hanno posto in atto qualche timido tentativo di prevenzione, diretto a colpire i focolai della violenza, quali i collettivi di via dei Volsci e di Donna Olimpia, hanno avuto parole di severa condanna in nome della libertà proprio da quei partiti politici che nella seduta odierna disquisiscono sottilmente tra prevenzione e repressione ».

## VIII

### LA GIUNTA DEI BARABBA (1976-1981)

I nodi della politica contraddittoria e autolesionista espressa dalla DC, che si erano accumulati negli anni del centro-sinistra e vieppiù aggrovigliati nel corso dell'ultimo biennio monocolore, vennero tutti al pettine della consultazione elettorale del 20 giugno 1976.

Si trattò di una consultazione davvero generale, in quanto si era giunti allo scioglimento anticipato delle Camere. Pertanto le elezioni amministrative erano state abbinata a quelle politiche. Quindi, per Roma, un impegno totale, senza precedenti.

La campagna elettorale indicò sin dalle prime battute i temi sui quali si sarebbe svolta. Le sinistre, nei loro comizi, riaffermavano la politica delle riforme come prodigioso toccasana per l'economia nazionale. I comunisti in particolare conducevano la loro battaglia nel nome dell'« eurocomunismo », l'etichetta con la quale Berlinguer intendeva tranquillizzare la borghesia sulla sua vocazione europeistica. Indubbiamente maldestra era la propaganda di democristiani. Voglio spiegarmi su questo punto, intrattenendomi un po' più diffusamente. In sostanza, dopo aver subito quasi passivamente il condizionamento delle sinistre, essi tentarono di atteggiarsi nel ruolo tradizionale ma ormai consunto di antemurale contro la sovversione marxista. Ben presto però il ricatto socialcomunista ebbe il sopravvento su tale tentativo estemporaneo. Successivamente, ormai convinti della loro assoluta incapacità a combattere una qualsiasi battaglia sul fronte dell'anticomunismo, si associarono addirittura alle istanze dell'ultrasinistra, improntando la programmazione radio-televisiva e tutta la impostazione della stampa di regime ad una indecorosa caccia alle streghe, turbando i sonni

degli italiani con la denuncia ossessiva di inesistenti « golpe di destra » e penetrando in tutte le case con servizi e trasmissioni sconvolgenti sul ventennio e sulla resistenza. Una serie interminabile di mistificazioni, di menzogne, di suggestioni tendenziose.

Si ebbe nel quadro di tale operazione codarda e inqualificabile il deferimento all'Autorità Giudiziaria in un primo tempo del Segretario Nazionale Giorgio Almirante e successivamente di tutti i parlamentari del MSI-DN per « ricostituzione del partito fascista ». Contemporaneamente iniziava un'azione di intimidazione morale nei confronti del nostro elettorato d'opinione e una ancora più subdola manovra di corruzione a livello di base o di esponenti meno qualificati come continuità di milizia politica. Si può ben dire che già allora si andarono manifestando da parte di qualcuno i primi segni di disimpegno: erano le prime avvisaglie di quanto era stato concordato tra gli emissari della DC e quelli che poi sarebbero stati i provocatori della squallida scissione di Democrazia Nazionale.

Fu pertanto una campagna elettorale caratterizzata da un lato da una recrudescenza generalizzata di violenze organizzate e dall'altro da un intensificarsi di ogni forma di persecuzione nei nostri confronti. Spedizioni provocatorie dell'ultrasinistra nel corso dei nostri comizi e disordini a catena: e dagli organi governativi una incessante ricerca di responsabilità da attribuirsi immancabilmente a nostro carico. Si era rinnovata insomma, in sede propagandistica pre-elettorale, una sorta di omertà maramaldesca tra PCI e DC. Il partito di Berlinguer scorgeva nella lotta contro di noi una delle costanti storiche e ideologiche del comunismo. Il partito di Zaccagnini, mosso da motivi ancora più vili, vi scorgeva la possibilità di rimpinguare con voti comunque carpiti le proprie labili percentuali nella speranza di evitare il sorpasso.

In questo clima da autentica malavita pseudo-politica fu costretto a muoversi il MSI-DN. Con tutto ciò, le nostre manifestazioni erano le più affollate in senso assoluto. Una atmosfera di fiducioso entusiasmo circondava i nostri oratori, i nostri giovani, le nostre donne. Si ebbero episodi di commovente partecipazione. Le attese dei contrabbandieri

del potere si stavano infrangendo contro la nostra decisione, di fronte alle serrate argomentazioni degli esponenti nazionali e locali, davanti alla compattezza del consenso spontaneo della cittadinanza.

Ma ecco scatenarsi, nel corso della prima settimana di giugno, una nuova ondata di violenza indiscriminata. La sera del 4 giugno, prima dell'inizio del comizio di presentazione di alcuni candidati al Consiglio Comunale, in piazza SS. Apostoli, ritardato di qualche minuto a causa della pioggia battente, alcuni partecipanti si erano soffermati sotto il palco intorno al capogruppo Marchio e agli altri Consiglieri Comunali uscenti. All'improvviso, da una via laterale sbarcarono alcuni terroristi sparando ripetutamente nel mucchio ad altezza d'uomo. I feriti bisognosi di cure furono oltre una decina tra cui piuttosto gravi il segretario della sezione di Monte Mario Domenico Franco, il giornalista Gianni Amati e il dipendente comunale Daniele Rossi. Gli attentatori nel frattempo riuscivano a dileguarsi tra l'indifferenza della polizia presente. Numerosi nostri militanti si mossero all'inseguimento, ma ogni traccia appare svanita nel nulla. Si riferirono in Questura alcuni sospetti concreti: ma ogni forma di inchiesta s'insabbiò e tutto l'episodio è rimasto insoluto.

Soltanto due giorni dopo, la mattina di domenica 6, gli ultracomunisti distrussero con una bomba incendiaria ad altro potenziale il cinema Barberini, in cui doveva svolgersi una nostra manifestazione. All'ora stabilita, sulla piazza, intervenne il Presidente Pino Romualdi, e di fronte ad una folla infiammata di sdegno affermò perentoriamente: « Nessuno si illuda di farci tacere! »

Malgrado l'offensiva concentrata contro di noi, il voto del 20 giugno confermò ampiamente il MSI-DN come terza formazione politica a Roma. Naturalmente si ebbe quel prevedibile ridimensionamento di consensi dovuto al tambureggiamento tendenzioso di notizie al quale fu esposta, nel corso della competizione, la parte di opinione pubblica più disarmata di fronte ai caroselli della malafede. Ci fu inoltre, come del resto era largamente previsto, il sorpasso del PCI, sulla scia di quanto era già avvenuto un anno prima nell'oc-

casione delle elezioni regionali. Naturalmente, risultarono annullati i liberali.

A questo punto avvenne ciò che dovrebbe essere per l'elettorato romano l'indice incontrovertibile della incapacità costituzionale da parte della DC di rappresentare una autentica difesa della coscienza cattolica della città, avamposto del mondo occidentale, di fronte alla penetrazione pressante e dirompente delle ideologie marxiste. Avvenne infatti che i democristiani, anziché attestarsi in uno schieramento di chiara e coraggiosa opposizione, pitoccarono un invito, con il pieno consenso della Segreteria Nazionale, per la riunione informativa tra i partiti « democratici » che si tenne presso il Comitato Romano del PCI in via dei Frentani. In tale incontro si addivenne ad una sorta di spartizione di influenze che prese sin da allora il nome fatidico di « patto istituzionale ». In definitiva si trattò di una operazione politica attraverso la quale i democristiani si accontentavano di alcune briciole di potere impegnandosi però, come contropartita, a non disturbare concretamente i comunisti nell'esercizio della loro guida amministrativa. Il capolista on. Andreotti è rimasto in Campidoglio per tutti il quinquennio come garante dell'accordo e quasi ostaggio dei comunisti per il computo della maggioranza.

Si giunse così con una certa tranquillità, dopo i vari interventi e le dichiarazioni di voto, alla elezione del Sindaco nella persona di Giulio Carlo Argan, con 39 voti su 75 presenti. A favore i comunisti, i socialisti e i socialdemocratici, contro il MSI-DN, scheda bianca i democristiani, i repubblicani, il radicale, un'astensione del rappresentante di democrazia proletaria e un patetico voto per se stesso del liberale Teodoro Cutolo. Subito dopo si votò per la Giunta: dodici comunisti, quattro socialisti, due socialdemocratici.

Ebbe così a Roma inizio la prima amministrazione socialcomunista. Tale fatto avrebbe dovuto rappresentare, dopo tante promesse e altrettante programmazioni, una trasformazione totale della vita cittadina, in un clima di completa efficienza e di assoluta novità. Niente più condizionamenti di carattere confessionale, niente più acondiscendenze ad interessi privati, niente più clientelismi ingombranti.

Tutto ciò sarebbe dovuto essere, ma non è stato.

In realtà nessun altro periodo amministrativo capitolino si è prolungato negli anni procurando meno soddisfazioni alla cittadinanza romana. Le due sole realizzazioni positive, quella dell'entrata in funzione di un notevole numero di asili-nido e quella dell'inaugurazione del primo tronco della metropolitana, hanno rappresentato unicamente gli ultimi atti di due iniziative già in corso da tempo. Si può anzi affermare, a proposito della tratta della Linea A da Osteria del Curato a viale Giulio Cesare, che dopo i colpevoli rinvii delle Giunte a maggioranza democristiana, ugualmente la Giunta a maggioranza comunista è giunta in porto con grande ritardo in relazione alla scadenza preventivata.

Per il resto, si sono avute le solite delibere di ordinaria amministrazione: la nomina dei consiglieri circoscrizionali in un clima di rapporti sempre più difficili in relazione ai limiti di autonomia degli organi del decentramento, i progetti dei bilanci sempre più laboriosi e contorti, piani di urbanizzazione nel tentativo di smuovere qualcosa delle istanze del nuovo piano regolatore, provvidenze per la casa e per l'occupazione giovanile rimaste per lo più a livello di buoni propositi, le solite sanatorie sull'« abusivismo ».

Un capoverso a parte si merita il programma: « Nella città pulita si vive meglio ». In questo campo la Giunta ha impegnato una larga parte del suo tempo e ha complessivamente affrontato una spesa superiore ai trenta miliardi. L'ambizione dei comunisti era di riuscire laddove anni prima i democristiani avevano completamente fallito con la famosa operazione « Roma pulita » con lo sfondo del Colosseo. Automezzi di ogni tipo, macchine a spazzole rotanti, cassettoni metallici: soprattutto tantissimi cassettoni ad ogni angolo, sui marciapiedi, sotto gli alberi. Con tutto questo armamentario Roma sarebbe dovuta diventare un esempio da imitare. È tuttora invece a giudizio dei più, la « città più sporca d'Italia ». C'è stata una differenza però tra l'antica iniziativa della DC e il recente programma del PCI: allora i chiacchierati sacchetti di plastica erano « a perdere », oggi invece i cassettoni metallici ci sono rimasti sullo stomaco come permanente simbolo della Roma petrolifera.

Altro argomento di perdurante attualità quello delle « riforme ». Un tempo, quando non si parlava tanto di programmazione, più modestamente, si facevano i campi sportivi e gli stadi, si costruivano le scuole, si edificavano i complessi ospedalieri. Oggi invece i socialcomunisti propongono la riforma sanitaria, la riforma scolastica, le riforme per i problemi dello sport. E intanto i posti letto rimangono sempre gli stessi, le aule mancano un po' dappertutto, e i ragazzi romani in troppe zone non hanno a disposizione nemmeno gli impianti sportivi di base. Un caso esemplare è quello della costituzione delle Unità Sanitarie Locali che si sono insediate nei locali preesistenti complicando le situazioni ambientali e rendendo più difficile l'opera dei sanitari.

Una parola sul tema del « clientelismo ». Questo era da sempre uno dei motivi prediletti della polemica delle sinistre. Ed è tuttora uno dei problemi più scottanti che riguardano i pubblici poteri. Ma nulla è mutato. Se il sistema clientelare della DC si basava sul gioco delle correnti e si sviluppava con la catena degli amici degli amici, il PCI ha instaurato un sistema a sfondo collettivistico, attraverso l'organizzazione di « cooperative spontanee » alle quali viene affidato a suon di centinaia di milioni qualsiasi progetto culturale, scolastico, sanitario, assistenziale o altro che sia deliberato dalla Giunta. I democristiani anche in questo campo, anziché opporsi energicamente a tale stato di cose, si sono accontentati di vedersi inserire di tanto in tanto tra le altre qualche associazione di proprio gradimento.

Nell'ultima fase del quinquennio, dopo la giubilazione di Argan, che era servito per dare qualche prestigio esterno alla coalizione, ha assunto i poteri in prima persona Luigi Petroselli. Per dare un crisma di maggiore impegno politico al concludersi dell'ottava amministrazione capitolina e per affilare le armi in vista della imminente campagna elettorale.

Ma proprio nel momento in cui avrebbe dovuto mettere in evidenza tutta la sua grinta, Petroselli ha mostrato invece i suoi limiti. Tornando ai miti ormai consunti della resistenza e dell'antifascismo, si è buttato con protervia degna di miglior causa a infierire con il « piccone rosso » prima su via della Consolazione e poi, in prospettiva, su via dei Fori

Imperiali o dell'Impero che dir si voglia. Ed è stato un vero e proprio passo falso. Perché non ha voluto capire che gli italiani, e i romani in particolare, hanno ancora nell'animo « qualcosa » che non sanno dimenticare.

Ed è proprio la paura insopprimibile di quel « qualcosa » che ha fatto sempre sbagliare gli antifascisti, e in particolare i comunisti. È tale paura che ha spinto i primi « liberatori » ad abolire la legislazione sul Governatorato procurando a Roma un danno che tuttora si sta dimostrando irreparabile, che ha suggerito i svariati tentativi messi in atto più tardi per scongiurare l'assegnazione a Roma delle Olimpiadi del 1960, che condiziona oggi la farsa pseudo-archeologica ideata dalla fervida mente di Petroselli con la supervisione dottrinale di Argan. Ed ecco la ragione per la quale ho voluto intitolare così quest'ultimo capitolo: in quanto chi pretende di inserirsi nella storia distruggendo « qualcosa » che un intero popolo non vuole sia distrutto, nel nostro linguaggio figurato, può ben definirsi un « barabba ».

Ma i romani hanno ormai la certezza che il maldestro tentativo di costoro non avrà seguito. La cittadinanza è sulla buona strada per trarre alcune conclusioni che non possono essere più rinviate.

Intanto noi del MSI-DN indichiamo le linee maestre di una rinascita morale, civica e sociale. Nel nome dei nostri giovanissimi martiri che sono caduti nella lotta sublime dell'amore contro l'odio. Dalla DC al PLI, dal PSI al PCI, sono tutti ugualmente responsabili di tanto generoso sangue versato: sia coloro che hanno armato la mano assassina, sia coloro che non hanno saputo o non hanno voluto fare giustizia. Era sindaco Darida quando sono stati colpiti i fratelli Mattei, Mantakas e Zicchieri. Era sindaco Argan quando si sono avuti gli eccidi di Pistolesi, di Bigonzetti, di Ciavatta, di Recchioni, di Giaquinto, di Cecchetti. Era sindaco Petroselli quando si sono perpetrati i delitti nei quali hanno perduto la vita Cecchin e Angelo Mancina.

Ma c'è da dire anche che i tre sindaci sunnominati hanno avuto in sorte di veder deteriorarsi la situazione romana senza muovere un dito. Dal massacro di Moro e della sua scorta all'uccisione del colonnello Varisco, dall'assassinio del ge-

nerale Galvaligi allo strazio dell'agente di custodia di Rebbia Cinotti. Per non parlare degli uccisi dalla droga, senza che nessuna autorità provveda a far cessare lo stillicidio di tante morti assurde e lo strazio di tante famiglie.

Sveglia, pertanto, romani! È l'ora della resa dei conti. È il momento di cambiare veramente. Nel nome di Roma e dell'Italia.

Prima che sia troppo tardi.

## NOTE E INTERVENTI

1. MARCHIO (23-VII-1976): « Sottolineo l'obiettività di cui ha dato prova sinora il Presidente dell'assemblea Petroselli. Almeno in quanto alla forma. Si è positivamente differenziato dal sindaco Darida che presiedeva il precedente Consiglio. Quest'ultimo infatti era solito regolare i lavori consiliari sulla base di istruzioni impartite dal Presidente del gruppo comunista Vetere. Ella invece ha voluto che lo svolgimento del dibattito fosse preventivamente regolamentato dai rappresentanti dei vari settori politici. Ciò rilevato, vengo alla sostanza della situazione. Orbene, sento il dovere di constatare che gli interventi pronunciati da Vetere a nome del PCI e da Montemaggiori per la DC, pur partendo da posizioni antitetiche, presentano alcuni sostanziali punti di convergenza. In particolare l'esponente democristiano si è trovato sostanzialmente d'accordo con le proposte avanzate da Vetere sulla modifica di alcune norme della Legge Comunale e Provinciale, nel senso di prevedere l'affidamento delle cariche di Sindaco e di Presidente dell'Assemblea a due diverse persone e a proposito del conferimento di poteri deliberanti alle Commissioni Consiliari Permanenti. E' evidente che a Montemaggiori è sfuggito il vero significato di tali modifiche. Infatti con la prima s'intende svuotare di contenuto il potere della Giunta e con la seconda si vuole assicurare un maggior controllo sulla predisposizione e sul varo degli atti amministrativi. Per quanto riguarda la severa critica pronunciata da Vetere nei confronti della politica svolta dalla DC desta meraviglia che abbia coinvolto anche la "gestione Darida" che è stata di incondizionata apertura verso il PCI. Tengo peraltro a sottolineare che, pur tra le pesanti critiche, Vetere ha fatto trapelare la disponibilità del gruppo comunista a formare una Giunta di "larghe intese", che possa comprendere anche i rappresentanti della stessa DC ».

« Per quanto riguarda i socialdemocratici, la dichiarata disponibilità di Pala ad entrare a far parte di una Giunta di sinistra ha tutta l'aria di essere motivata dal timore di essere perseguitato dal PCI come è già accaduto a Tanassi. Infatti il compagno on. Ferri è riuscito ad evitare di essere irrimediabilmente compromesso per il

ruolo svolto nella vicenda del petrolio, grazie al suo atteggiamento di apertura nei confronti dei comunisti. Per quanto riguarda i socialisti, non si capisce perché non si debba coinvolgere il PSI nelle responsabilità del malgoverno cittadino quando è risaputo che detto partito ha in continuazione partecipato alla gestione amministrativa di Roma dal lontano 1962 sino all'atto formale del 1979. In tale contorta e torbida atmosfera assembleare, il ruolo del MSI-DN sarà sempre quello di unico oppositore: pronto a denunciare ogni forma di arroganza, di prepotenza, di corruzione ».

2. MARCHIO (30-VII-1976): « Nella mattinata odierna si è tenuto in Campidoglio un incontro fra i presidenti di tutti i gruppi rappresentati nel Consiglio Comunale con l'eccezione di quello che ho l'onore di presiedere. Tale riunione costituisce una violazione alle norme assembleari in quanto si è usufruito della sala e delle attrezzature a disposizione delle riunioni previste dal regolamento comunale. Chiedo pertanto a chi si debba addebitare la responsabilità di tale iniziativa ».

(L'intervento è stato quanto mai opportuno in quanto, nella sua risposta, il consigliere anziano Petroselli, nella sua veste di Presidente, ha rilevato esplicitamente che si era trattato di una « libera riunione » fra presidenti di Gruppo avente per oggetto una « intesa istituzionale ». Cioè, in parole povere, un accordo sottobanco tra il PCI e la DC in presenza di tutte le forze dell'« arco costituzionale »).

3. MARCHIO (9-VIII-1976): « Il gruppo comunista dimostra oggi, in modo innegabile, una grande fretta di concludere la vicenda dell'elezione del Sindaco. Rilevo inoltre che la stampa di sinistra, nel fare il nome di Argan come candidato alla carica, lo definisce esattamente il rovescio dell'immagine di quei sindaci democristiani che per un trentennio hanno amministrato "con gli intrighi, con i gruppi di potere, nell'interesse degli speculatori". Ora è molto strano che a tale offensiva la DC, anziché reagire con un voto decisamente contrario, si limiti invece a preannunciare una "opposizione morbida". Tutto ciò vale a dimostrare l'esistenza di quello che noi vogliamo definire il "gioco delle tre carte": gioco configurato nell'accordo intervenuto tra le segreterie della DC e del PCI nel senso che venga svolta da parte dei democristiani un'opposizione solo fittizia e apparente, con la elezione di un Sindaco indipendente e sino a quando la stessa DC non sia in grado di dichiarare la propria disponibilità ad entrare nel governo cittadino. Insomma l'elezione di Argan rappresenterebbe una "cambiabile" a scadenza prestabilita concordata tra PCI e DC.

« Va denunciato in questa sede l'atteggiamento rozzo e oltraggioso del gruppo del PSI che, nel rivendicare il governo cittadino assieme al PCI, accusa le precedenti amministrazioni di aver fatto

scempio della città di Roma, dimenticando del tutto le comuni responsabilità per tanti anni assunte nelle giunte di centro-sinistra. Dichiaro pertanto tale atteggiamento, contrastante con la verità dei fatti e soprattutto lesivo della dignità dell'assemblea. A tale situazione insostenibile il gruppo del MSI-DN intende reagire esercitando, nel ruolo di unica opposizione, un controllo assiduo e vigile su tutti gli atti che saranno proposti e compiendo con ciò sino in fondo il proprio dovere nell'interesse dell'elettorato romano ».

4. CIANCAMERLA (24-IX-1976): « L'attesa che si era andata formando per la relazione sul bilancio dell'assessore Vetere si è trasformata in vera e propria delusione in quanto il documento contabile, a parte un taglio nuovo dal punto di vista dell'esposizione, praticamente ricalca quello in precedenza presentato dall'ex assessore Merolli a nome dell'amministrazione monocolore ».

« Nell'ambito di quella che nell'attuale progetto viene chiamata la "strategia del lungo termine" si torna a porre il problema da noi sempre sostenuto di un intervento diretto dello Stato attraverso una "Legge speciale per Roma". Si deve ormai tener conto, dopo tanti anni di esperienze, che determinati oneri non possono essere ricondotti esclusivamente alla capacità contributiva dei cittadini romani, ma a quella dell'intera popolazione italiana, data la particolare veste di Roma come Capitale ».

« Ho concluso il mio esame, in verità non del tutto esauriente, del bilancio in discussione. Riservandomi di sviluppare in altra sede alcuni dei temi trattati, dichiaro che il gruppo del MSI-DN, nonostante i reiterati tentativi di discriminazione e di isolamento posti in atto dai partiti del cosiddetto arco costituzionale, si adopere- rà con tutte le proprie forze per impostare un proficuo confronto con l'attuale Giunta Municipale. Ciò allo scopo di porre termine, attraverso una politica sostanziale, agli scempi e agli sperperi che hanno rischiato negli anni di distruggere e travolgere completamente l'assetto sociale, economico ed urbanistico della città, nonché allo scopo di portare avanti un programma di ristrutturazione e di rilancio di tutti i settori in cui si articola l'attività cittadina ».

5. ALBERTI (29-IX-1976): « Il nostro voto contrario a questo progetto di bilancio non è indicativo di una opposizione sterile, come del resto risulta dalla concretezza delle nostre proposte e dei nostri futuri propositi, ma è frutto di una valutazione politica. Essa ci induce più che mai, essendo consapevoli di rappresentare l'unica reale opposizione, a non dare la nostra approvazione a un documento che è stato stilato da un monocolore democristiano e viene oggi riproposto dalle sinistre. Attendiamo quindi che voi usciate dall'equivoco e che possiate passare finalmente dalla vaghezza

delle parole al momento senz'altro più concreto e più costruttivo dei fatti ».

6. CIANCAMERLA (8-X-1976): « Una delle cause determinanti dell'uso degli stupefacenti è costituita dall'incapacità della società attuale di fornire ai giovani modelli ideali ai quali uniformare il proprio comportamento. Pertanto l'attuazione di misure preventive e repressive risulterà insufficiente se, nel contempo, non si provvederà alla realizzazione di iniziative idonee alla rieducazione morale, culturale e intellettuale della nostra gioventù ».

7. MARCHIO (28-X-1976): « Stigmatizzo le dichiarazioni inqualificabili rilasciate dal Ministro degli Interni on. Cossiga circa la volontà del governo di procedere all'eliminazione dei "covi fascisti": con tale definizione il sunnominato intende riferirsi alle sezioni del MSI-DN. Ma simili intimidazioni non impediranno a noi tutti di svolgere la nostra doverosa funzione di unica opposizione nel contesto politico nazionale. Piuttosto siamo noi a dover deplorare che venga sistematicamente impedito ai nostri giovani di svolgere delle pacifiche manifestazioni, come quella di sabato scorso sui problemi del carovita. Auspico pertanto che per il futuro non abbiano a ripetersi atti di violenta discriminazione nei nostri confronti e che possa instaurarsi un clima di civile confronto ».

8. GIONFRIDA (26-XI-1976): « Il Comune, su cui grava la pesante responsabilità di una rete di vendita estremamente polverizzata e non sostenuta da un'organica rete distributiva né da un entroterra agricolo veramente produttivo, ha finora svolto un ruolo del tutto secondario rispetto all'accentuarsi del fenomeno del carovita. Pertanto ci permettiamo di avanzare alcune proposte da attuarsi con la massima urgenza. Occorre innanzitutto procedere alla ricognizione globale dei Mercati Generali e successivamente:

- costituire canali di credito commerciale agevolato;
- procedere all'elaborazione del piano di distribuzione dei punti di vendita di cui alla legge n. 426;
- riequilibrare la catena di commercializzazione dei prodotti;
- incrementare il ventaglio merceologico dell'Ente Comunale di Consumo;
- proteggere l'agro romano dalla incontrollata espansione edilizia;
- rendere meno vessatoria la politica fiscale riguardante i prodotti agricoli.

E, a conclusione del mio intervento, auspico soprattutto che il problema del carovita venga affrontato come frutto di una cooperazione aliena da ogni demagogia ».

9. CIANO (22-XII-1976): « E' assolutamente necessario snellire la procedura per la concessione di licenze commerciali. Non devono ripetersi le incresciose attese burocratiche e i ritardi assolutamente ingiustificabili. L' esasperazione da parte dei richiedenti è la molla che ha fatto scattare un fenomeno che sta ormai dilagando: quello dell'abusivismo commerciale. Sta quindi soltanto nella funzionalità degli uffici capitolini e della commissione per la disciplina del commercio la possibilità di riportare la materia nei suoi binari evitando così sempre più gravi conseguenze ».

10. MARCHIO (22-XII-1976): « Per quanto riguarda la rappresentanza nelle Aziende Municipalizzate, ci aspettavamo di essere esclusi. La nuova maggioranza ha usato un linguaggio di maggior correttezza di quanto non abbia fatto a suo tempo la maggioranza presieduta dall'on. Darida, con settaria e razzistica faziosità: ma il risultato è lo stesso. Se il « nuovo modo di governare » è quello di avallare procedure siffatte, allora esso è peggiore di quello della precedente maniera. In particolare, se oltre la DC già ampiamente addomesticata si contrabbandano come opposizioni quelle degli isolati di provenienza liberale, radicale e demoproletaria, ciò significa che non si vuole avere all'interno delle Aziende nessuna forma di controllo amministrativo. Noi ne siamo dispiaciuti soltanto perché tale fatto non ci dà la possibilità di difendere i diritti di chi lavora o di chi vorrebbe lavorare. Come è avvenuto di recente nel caso di una certa commissione di esami. In ogni caso pare che se ne stiano interessando sia il tribunale amministrativo che quello penale. Comunque siate certi che noi faremo tutto il nostro dovere in difesa dei cittadini non compresi nelle vostre « lottizzazioni », controllando atto per atto, delibera per delibera, nome per nome. Quanto sopra prima che voi stessi possiate incappare nei rigori della legge penale, anche se la legge morale vi ha ormai già condannati ».

11. CIANCAMERLA (25-I-1977): « Il problema della perimetrazione delle borgate non può essere considerato come risolto in forza dell'adozione del più volte citato provvedimento che è stato preso dalla precedente amministrazione pochi giorni prima del suo scioglimento. Ciò che invece interessa verificare è se il provvedimento in questione sia valso a frenare l'abusivismo nella nostra città ovvero se abbia contribuito ad incentivarlo. Per quanto riguarda la Legge sulla edificabilità dei suoli, faccio presente che, non essendo ancora varata in Parlamento, essa resta una manifestazione potenziale e quindi non più che un pensiero politico: essa non può essere certamente lo strumento adatto per intervenire efficacemente per la soluzione del problema in esame. Per tale motivo, pur riconoscendo l'esigenza di aprire un dibattito a riguardo,

esprimo come avviso pregiudiziale che tale perimetrazione non deve trasformarsi in un mezzo di illecito arricchimento o di ingiusta punizione, ma deve piuttosto, con la creazione di piani e comparti urbanistici, introdurre elementi di perequazione e di giustizia sociale. Mi dichiaro pertanto favorevole alla comminazione delle pene previste dalla legge nei confronti dei costruttori abusivi, ma nel contempo auspico che non si verifichino casi di esproprio nei riguardi di cittadini che hanno sempre rispettato le norme urbanistiche ».

12. MARCHIO (25-I-1977): « Le disastrose condizioni della finanza capitolina, di cui da tempo la stampa sta parlando a proposito e a sproposito, nonché talune iniziative assunte dall'Amministrazione Comunale quale quella recentissima di richiedere l'intervento dello Stato, sia per il debito consolidato sia per il deficit di esercizio, denunciano l'esistenza di uno stato di necessità che si evidenzia anche nelle proteste dei fornitori per il pagamento delle loro prestazioni e nel malumore del personale disatteso nelle proprie aspirazioni e nei propri diritti. Ciò premesso e in considerazione che il Comune intrattiene con il Monte dei Paschi di Siena solidi rapporti per l'esercizio di Tesoreria e di Esattoria, con un ricavo da parte dell'Istituto di Credito di utili nell'ordine di svariate decine di miliardi, suggeriamo l'opportunità di richiedere allo stesso un intervento finanziario atto a risolvere la presente situazione precaria e a dare inizio al piano di investimenti patrimoniali nel territorio comunale nel quadro della programmazione a suo tempo deliberata ».

13. MARCHIO (18-II-1977): « Puntualizzando i drammatici avvenimenti verificatisi ieri presso l'Università affermo che la posizione del gruppo del MSI-DN si sostanzia nella volontà primaria di assicurare ai giovani di ogni estrazione politica la garanzia di poter dedicarsi ai loro studi senza essere disturbati o aggrediti. Comunque il primo responsabile dei gravi incidenti è a mio avviso il Rettore prof. Ruberti, il quale per debolezza o per ignavia ha consentito che all'ingresso dell'Ateneo da diversi giorni si compissero atti violenti di rilevanza penale. Infatti se il prof. Ruberti avesse tempestivamente chiesto l'intervento della forza pubblica, l'on. Lama avrebbe potuto tenere indisturbato il suo comizio. A questo punto però la responsabilità è dello stesso Lama, che non ha voluto tener conto dello stato di caos e di sistematica violazione delle leggi penali in atto nella Città Universitaria. Noi pertanto, lungi dal solidarizzare con Ruberti o con Lama, esprimiamo la nostra sola e commossa solidarietà per i tre studenti rimasti gravemente feriti, vittime di una vile aggressione teppistica. D'altro canto sappiamo per dura esperienza di che provenienza siano i giovani ar-

mati di spranghe e di bottiglie molotov che hanno provocato gli incidenti, in quanto da anni assalgono le nostre sezioni e proprio qualche giorno fa hanno distrutto per l'ennesima volta quella di Monte Mario ».

14. CIANO (22-II-1977): « E' davvero incresciosa la situazione che si viene a creare nella nostra città nei giorni di maltempo: piazze e vie si allagano in quanto i tombini delle fognature, per deficienza di manutenzione, non riescono ad accogliere il flusso delle acque piovane. E' un inconveniente piuttosto rilevante che ora, on. Sindaco e caro assessore, con il "nuovo modo di governare" dovrebbe essere positivamente risolto, a vantaggio del traffico e a protezione dei pedoni ».

15. CIANCAMERLA (25-II-1977): « Noi siamo disponibili per dare un apporto positivo alla realizzazione del piano di emergenza per quanto riguarda il problema della disoccupazione giovanile, purché esso non venga gestito politicamente ma sia finalizzato nel quadro dell'interesse pubblico generale. Non si tratta di come e da chi debba essere organizzato, quanto della finalità che deve essere perseguita, una finalità non clientelare o partitocratica, non di ulteriore mortificazione o degenerazione delle istanze giovanili, ma unicamente indirizzata al tentativo di risolverlo nell'ambito di un'esigenza collettiva. Il fenomeno rappresenta nella città di Roma, nella Provincia e in tutta la Regione il motivo fondamentale del malcontento popolare: esso potrà venire positivamente avviato a soluzione nella misura in cui sapremo ordinare gli strumenti e stabilire le linee d'intervento all'unico scopo di realizzare una società vera, una giustizia senza aggettivi, un'autentica libertà nel pluralismo ».

16. CIANO (29-III-1977): « Questo dibattito sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1977 si avvia ormai stancamente alla sua naturale conclusione e non è dato ancora di vedere se e in quale misura esso possa essere considerato diverso da quelli del passato. E' un bilancio senz'altro gravoso e complesso: la sua valida esposizione e il sostegno dei dati posti a corredo hanno ancor più messo in evidenza i mali che affliggono la nostra amministrazione. E, al di là di tutto ciò, il dibattito non si è dimostrato, sia sotto il profilo eminentemente amministrativo, sia sotto quello della formula politica, in grado di prospettare una qualche azione di risanamento. Le aspettative connesse all'ambiziosa formula del modo nuovo di governare sono state pressoché totalmente deluse, visto che alla puntuale e dettagliata presentazione fatta dall'on. Vetere per quanto concerne i singoli titoli del disavanzo non è poi seguita un'altrettanto puntuale indicazione del come contenerli e

riassorbirli nel quadro di una più equilibrata utilizzazione delle risorse correnti e realmente disponibili. Pertanto l'attuale coalizione non ne esce né rafforzata né rinfrancata, poiché è ancora ferma alle proposte iniziali del patto programmatico con la DC, la quale, da parte sua, ancora balbetta con una terminologia che ricalca il metodo usato dal PCI quand'era all'opposizione. Manca quindi quella chiarezza politica di intenti e di volontà che sarebbe stata l'unica giustificazione per certe velleità trionfalistiche che sinora si sono dimostrate soltanto degli espedienti tattici e propagandistici. In sostanza, il cambio di gestione, dall'egemonia democristiana a quella comunista, non ha portato a un conseguente cambiamento della vita e delle prospettive del nostro Comune. Non ha spostato neppure i termini della conflittualità tra i cittadini e l'amministrazione se tuttora avviene, non diversamente dal passato, che le dimostrazioni si susseguono quasi ininterrottamente sul piazzale del Campidoglio e che ai problemi posti alla base delle rivendicazioni la Giunta non è in grado oggi come ieri di dare una positiva risposta ».

17. GIONFRIDA (17-IV-1977): « Siamo venuti a conoscenza, soltanto in via ufficiosa, che esiste un nuovo disegno approvato dalla maggioranza per i centri direzionali e per tutto il problema urbanistico, secondo il quale il nuovo Mercato Ortofrutticolo dovrebbe sorgere nella zona di Settebagni. Ora, a parte la scorrettezza di impostare problemi di tale portata nell'ambito di una maggioranza che oltre a tutto è divisa da profonde lacerazioni, ritengo doveroso, prima di giungere ad una qualsiasi proposta, ascoltare il parere delle categorie interessate. In quanto alla localizzazione, ad esempio, da molte parti viene suggerito che, tenendo presente che la maggioranza dei prodotti affluisce a Roma prevalentemente dalle regioni meridionali, sarebbe più logico orientarsi in modo del tutto diverso per tale scelta ».

18. CIANCAMERLA (3-VI-1977): « Esprimo a nome del MSI-DN piena e totale solidarietà ai giornalisti colpiti a Genova, a Milano e qui a Roma e insieme pronuncio una ferma e totale condanna per tale nuovo efferato crimine. Nel contempo dissento da quanti in quest'aula hanno affermato che si deve difendere lo Stato ma poi sostengono che lo Stato stesso deve essere permissivo e generoso nei riguardi di coloro che lo offendono. A mio avviso regna grande confusione fra i partiti che si sono assunti l'onere di gestire il potere ma sembrano dimenticare che, oltreché le istituzioni, è necessario difendere i cittadini. Richiamo alla coscienza di tutti gli schieramenti politici la necessità di dare un senso concreto ai rituali che purtroppo da qualche tempo si susseguono con sempre maggiore frequenza, per restituire insieme alla sicurezza quella

fiducia nelle istituzioni e quella certezza nella legge che è lo strumento primo e fondamentale non solo per prevenire ma anche per fermare in tempo la diffusione della criminalità ».

19. CIANCAMERLA (8-XI-1977): « Ancora una volta il nostro Consiglio è chiamato ad occuparsi di un fatto di criminale violenza accaduto nella nostra città, un fatto che ci tocca da vicino perché si è attentato alla libertà di opinione di un rappresentante eletto, l'on. Publio Fiori, già nostro collega. Ora è inutile nasconderci dietro un dito: ognuno di noi ha il proprio nome incluso in qualcuno degli elenchi dei terroristi. Il mio è stato rinvenuto, ne è al corrente la Questura, in quello trovato in una delle sedi dei NAP. Inoltre il giornale "Lotta continua" a suo tempo mi ha definito "sindacalista nero in camicia bianca" nel testo di un articolo, allegando i miei dati personali, il mio indirizzo, il numero telefonico, la targa e le caratteristiche della mia vettura. Essa, di lì a poco, è stata regolarmente incendiata. Ora, lungi da me l'intenzione di fare del vittimismo, voglio soltanto intendere che difendere a parole le istituzioni, come si usa fare, senza poi difendere concretamente i diritti civili dei cittadini, significa creare quegli spazi in cui si coltiva il seme della violenza ».

20. MARCHIO (11-IX-1977): « La strumentalizzazione operata da certa gente e da certe forze politiche, sul mancato visto alla delegazione che doveva recarsi alla Fiera del Libro a Mosca e per quanto riguarda il cosiddetto dissenso che dovrebbe manifestarsi alla Mostra di Venezia, non ci commuove affatto. Con i socialisti bisogna stare sempre all'erta: essi creano le premesse e alzano il prezzo ogni volta che si presenta l'occasione per tentare di mettere in crisi una maggioranza qualsiasi di cui fanno parte. La strada dei socialisti la conosciamo tutti, è cosparsa di tante spine che essi tentano di far togliere a coloro con i quali collaborano. Intanto vorremmo sapere se esiste una maggioranza, in quanto la lettera di Severi intendeva chiaramente fare il distinguo dai comunisti. Pertanto è ora di smetterla. I socialisti non possono far perdere ancora tempo al Consiglio. E' ora di spazzare via gli equivoci e magari anche certe maggioranze appiccicicce. E' necessario che ognuno assuma le proprie responsabilità. Penso che ci siano state, dopo le ferie estive, solo una o due sedute in cui si è parlato di ciò che in qualche modo riguarda la cittadinanza: tutte le altre si sono consumate in accuse e diatribe. Nella speranza che la magistratura dedichi maggiore attenzione a certe vicende capitoline, intanto la maggioranza, se ancora sussiste, faccia qualche tentativo per far proseguire i nostri lavori amministrativi nell'interesse di Roma e dei romani ».

21. MARCHIO (9-I-1978): « A Franco Bigonzetti, a Francesco Ciavatta e a Stefano Recchioni, deceduto un'ora fa all'ospedale di San Giovanni, voglio dire che Roma, la loro Roma, la Roma dei cittadini onesti, dei lavoratori e degli studenti, è rimasta sgomenta. Ma ad essi voglio anche dire che in quest'aula i complici morali degli assassini, con la voce di un loro rappresentante, hanno insultato questa tragedia che è in effetti quella dell'intera comunità romana. Io potrei finire qui, ma prima sento il dovere di portare qui una dolorante testimonianza. La madre del più giovane dei caduti ha chiesto soltanto giustizia, non vendetta. Noi siamo qui portatori della sua nobile istanza. Chiediamo giustizia, ripeto, non vendetta: come la chiedemmo per i fratelli Mattei bruciati vivi nella nostra città e come la chiedemmo per il giovane Zicchieri assassinato davanti alla sua sezione. Non vendetta! Attendiamo che sia fatta davvero giustizia. Ma, dopo tre giorni, non si è fatta ancora neanche una perquisizione in casa di qualche affiliato ai cosiddetti movimenti extra-parlamentari, non si è avuto neanche un fermo giudiziario, non si è provveduto alla chiusura nemmeno di una sede dei noti "collettivi" sparsi un po' dovunque. Pertanto stasera noi affermiamo qui ad alta voce, anche a nome di tutti i nostri giovani, degli iscritti, dei militanti: "Non sarà certo l'impunità della mano assassina a fermare l'azione politica del MSI-DN". Noi continueremo la nostra battaglia, con serenità, con coscienza, con coraggio civile, perché così vogliono e ci comandano tutti i nostri caduti ».

22. GIONFRIDA (31-I-1978): « Ci troviamo di fronte, anche nel caso del Centro Carni, a situazioni non del tutto chiare, sia sotto il profilo politico che sotto quello amministrativo. Il PRI in questo momento non siede nella Giunta ma fa parte della maggioranza. E' strano comunque che, ogni volta si parla del Centro suddetto, quell'importantissimo personaggio italiano che è l'on. Mammi, nonostante le preoccupazioni per la grande crisi che travaglia il Paese, trova sempre il tempo per affacciarsi in Consiglio Comunale. Mi consenta, on. Mammi, di esprimermi con tutta la mia sincerità. Dopo di che sono pronto ad accettare i rimbrotti che Lei sicuramente mi farà. Su di un punto però non siamo affatto disposti a lasciar correre: sulla vergogna del pagamento di revisioni prezzi che si aggirano sull'ordine di decine di miliardi ».

23. CIANCAMERLA (7-II-1978): « Con molta chiarezza noi affermiamo che, al di là degli infingimenti formali, il PCI ha fatto la sua parte nel tentativo non soltanto di dissociarsi dall'Unione delle Capitali della Comunità Europea ma anche di cercare, attraverso la minaccia della dissociazione, di inserire nell'U.C.C.E. quelle tensioni che è riuscito a diffondere nel tessuto economico e sociale

della nostra città, allo scopo di sovvertire l'equilibrio dell'unità europea ed avviarla ad un processo di comunizzazione sotto la formula apparentemente suggestiva dell'"eurocomunismo". Ecco pertanto il significato della nostra posizione. Noi crediamo fermamente nell'avvenire di un'Europa unita, purché si costruisca nel nome della libertà e a dimensione umana: altra cosa sarebbe una sorta di sottovassallaggio ad uno dei due blocchi contrapposti ».

24. MARCHIO (17-III-1978): « Desidero qui rinnovare, a nome di tutto il MSI-DN, il cordoglio per i tutori dell'ordine così vilmente assassinati in via Fani nell'adempimento del loro dovere. Desidero inoltre ripetere la solidarietà all'on. Aldo Moro con l'augurio che possa al più presto riacquistare la libertà e riprendere la direzione politica del suo partito. Qui in quest'aula abbiamo sentito oggi proclamare le cause o per lo meno analizzarle, da parte di tutti i gruppi consiliari, e le responsabilità che hanno portato al grave, gravissimo fatto di ieri. Però ogni gruppo si è tenuto lontano dall'individuare i rimedi più opportuni e più urgenti con cui poter garantire in questo nostro Paese la libertà del vivere comune. Il PCI in particolare, non accogliendo la tesi delle dimissioni del Ministro dell'Interno, praticamente dichiara che tutto va bene, quasi minimizzando l'accaduto. Ma il popolo romano non la pensa così ed è stato duramente colpito di fronte all'impotenza del Governo a tutelare la vita di ogni cittadino. Ecco il significato delle serrande chiuse, della partecipazione al lutto. E' stato colpito anche dalla curiosità di conoscere come lo Stato intende difendersi dall'attacco armato che viene portato alle sue istituzioni. Ieri mattina, nel grigiore dell'assemblea di Montecitorio, il Presidente del Consiglio, non ha detto in sostanza nulla: nessuna misura d'emergenza, nessuna volontà di reagire. Soltanto la tacita confessione d'impotenza di chi manda a morire indifesi persino gli agenti di scorta. Si lasci pertanto da parte ogni forma di demagogia! E si levi, alta e solenne non solo la condanna del crimine, ma anche la volontà di reagire con misure eccezionali alla delinquenza politica che affligge la vita del nostro Paese ».

25. CIANO (21-III-1978): « E' evidente, in questo progetto di bilancio, che in troppi capitoli della spesa risulta macroscopica la differenza fra entrate e uscite: il che conferma un ulteriore peggioramento rispetto alle passate amministrazioni. Ancora una volta dobbiamo così riscontrare come certi trionfalismi e certi velleitarismi propri del PCI, di fronte ai fatti, non risultano altro che espedienti propagandistici atti a lucrare elettoralmente il consenso degli scontenti e degli sprovveduti in materia politica. In realtà i fautori del "nuovo modo di governare" non sono riusciti, al di là delle loro blaterazioni, ad avviare una programmazione intesa a

realizzare una forma di spesa finalizzata, atta a garantire i servizi pubblici e d'istituto, con un effettivo contenimento della spesa assistenziale e facoltativa. Il bilancio inoltre dimostra quanto noi andiamo affermando da tempo: che con il decentramento circoscrizionale, nel quadro di una situazione critica come quella attuale, non si garantisce un sostanziale miglioramento amministrativo. Davanti alle gravi carenze dell'attuale gestione pubblica, davanti allo stato fallimentare delle Aziende Municipalizzate e soprattutto davanti alla constatazione di come la Giunta di sinistra cerca puerilmente di contenere il disavanzo attraverso imposizioni che gravano sul capo del personale capitolino e sui cittadini meno abbienti, non si può che ribadire, al di là di ogni altra suggestione, la più ferma opposizione alla disorganica ed episodica conduzione della città ».

26. ALBERTI (21-III-1978): « Per quanto riguarda l'uscita, è opportuno sottolineare che l'attuale Giunta non si è sottratta alla logica della "lottizzazione politica" che tante volte in quest'aula è stata rimproverata alle passate Giunte che hanno governato la Città. Noi siamo stati all'opposizione allora come lo siamo oggi: pertanto siamo in grado di affermare, senza tema di smentite, che la suddetta logica sta tranquillamente continuando. Constatiamo che nel dosare e dimensionare le spese previste si è tenuto conto dell'opportunità di non scontentare certi assessori i quali evidentemente hanno preteso una calibratura delle spese di bilancio tale da dar loro piena soddisfazione. Questo non ci scandalizza, sia ben chiaro, in quanto siamo già stati abituati a comportamenti di questo tipo. Ciò non toglie che, nell'ambito più generale del nuovo modo di governare che ci è stato a suo tempo proposto, tali fatti non possono non sorprenderci almeno un poco, perché ci auguravamo che il periodo delle "lottizzazioni" fosse veramente finito. Il che sarebbe potuto essere un merito non indifferente di questa Giunta. Invece, purtroppo, le promesse sono cadute nel vuoto. Non possiamo inoltre non constatare che ancora una volta si è addivenuti ad una gestione della cosa pubblica basata sul sistema di un deteriore "clientelismo" collettivizzato. Da tutto ciò deriva, ed è ovvio, il decadimento delle nostre istituzioni. E così si allontana ancora, in prospettiva, la possibilità di vedere bene amministrata questa nostra città che, a nostro avviso, ha bisogno soprattutto oggi di essere amministrata per lo meno in modo decoroso ».

27. CIANCAMERLA (5-V-1978): « Attualmente il funzionamento della Casa di Cura "Villa Irma" sulla Casilina risulta compromesso a seguito della decisione regionale di non includere tale clinica tra le strutture sanitarie da assorbire. Rilevo a tale proposito la contraddizione esistente fra tale atteggiamento e la linea, più

volte affermata, del decentramento nel settore ospedaliero, e rammentamento che da tempo gli abitanti della zona lamentano la carenza soprattutto di un posto di pronto soccorso che potrebbe appunto essere impiantato nella stessa "Villa Irma" ».

28. CIANO (27-VI-1978): « Il piano per l'occupazione giovanile presenta una serie di elementi non del tutto positivi, tali per cui sussistono delle logiche riserve. Ciò che appare evidente dall'esame del piano è la disorganicità relativa ai vari progetti, i quali esigono una attenta e seria revisione. Risulta indispensabile stabilire un principio attraverso il quale si devono suddividere i compiti tra le cooperative e i gruppi costituiti direttamente dal Comune. Sia dall'espressione, che da un logico ragionamento di concretezza, si ritiene che sia più produttivo affidare alla gestione diretta del Comune il lavoro d'indagine e di rilievo analitico. E' quindi più logico che le cooperative vengano impiegate per realizzare i progetti relativi alle opere pubbliche e al settore assistenza, dove avrebbero una facilità d'applicazione maggiore, in quanto più libere da un controllo comunale. Comunque, nel suo insieme, la delibera-quadro non può trovare la nostra piena approvazione. Noi esprimiamo un voto di astensione critica, in quanto ci riserviamo di proporre sostanziali modifiche riguardanti i criteri di chiamata, i destinatari della chiamata comunale, il loro numero, la loro utilizzazione e le finalità che si devono perseguire nell'interesse non solo sociale ma pubblico e produttivistico in generale al momento della revisione della suddetta delibera-quadro: revisione che, riteniamo, debba essere al più presto sottoposta al Consiglio ».

29. MARCHIO (31-X-1978): « Il dibattito che si è svolto qui sulla "zonizzazione" ai fini dell'applicazione dell'art. 18 della legge sull'Equo Canone non ha soddisfatto le aspettative della cittadinanza. Il provvedimento non rispecchia neppure lo spirito della legge. Esso risponde unicamente alla necessità da parte della Giunta di giustificare in qualche modo il proprio operato di fronte all'opinione pubblica. Operato in effetti mosso da un'interpretazione iniqua, contraddittoria e soprattutto clientelare. La proposta ora in votazione è un'autentico atto punitivo contro ben definite fasce di elettori, contro precise forze politiche, contro interi agglomerati cittadini. Essa palesa tutta l'incoerenza dell'attuale Giunta, che assume atteggiamenti di colpevole parzialità, dalla stessa più volte rimproverati alle passate gestioni. Per anni il PCI ha preteso di dare di sé l'immagine di un partito di opposizione al malgoverno della città: ma il suo odierno comportamento dimostra senza ombra di dubbio che, pur mutando gli amministratori, il modo di governare capitolino è sempre lo stesso. Ecco in sintesi la motivazione del nostro voto decisamente contrario ».

30. GIONFRIDA (11-VII-1978): « Esprimiamo piena solidarietà sul piano umano per l'attentato di stanotte contro gli uffici delle Ripartizioni II e XVI. Non altrettanto possiamo fare sul piano politico. L'episodio è doloroso e criminale: ma l'origine dell'esasperazione di certi strati della popolazione va purtroppo ricercata nell'incapacità amministrativa di questa Giunta che vive di promesse e poi non sa dare nessuna risposta concreta e tempestiva. Parlo soprattutto dei problemi della casa e della situazione igienico-sanitaria degli asili-nido. Ora siamo quassù circondati dalle scorte armate del Sindaco e degli Assessori. Ma perché questo clima d'assedio? Non siete proprio voi i sostenitori della tesi che è meglio prevenire che reprimere? E allora perché non vi chiedete perché la Ripartizione XI è letteralmente assediata da cittadini in tumulto? Forse non sapete che a tutt'oggi non sono state neppure prese in considerazione le domande per le licenze di commercio presentate prima del luglio 1977? Chiediamo pertanto un gesto di responsabilità, non solo alla maggioranza ma a tutto il Consiglio Comunale: in particolare a Lei, on. Sindaco, un gesto di buona volontà per il rispetto degli impegni che sono stati da voi dimenticati ».

31. CIANO (7-XI-1978): « E' ormai tempo di prendere qualche concreta iniziativa in favore dei vetturini romani. Essi non possono stare in continuazione e, in alcune stagioni, per giorni interi in attesa del turista romantico o di qualche coppia di sposi. Le necessità della vita sono purtroppo quotidiane. E allora, in relazione ai ripetuti impegni assunti con la categoria, si affretti la Giunta a concedere un certo numero di licenze per "taxi" in sostituzione di quelle attuali per "carrozzelle" ».

32. CIANCAMERLA (15-XII-1978): « La delibera-quadro di attuazione del decentramento amministrativo ha dato l'occasione per un primo esame delle più evidenti disfunzioni che si sono manifestate nell'esercizio di tali attività. Abbiamo visto così che molti dei compiti e delle attribuzioni o sono rimaste sulla carta o sono state esercitate in maniera empirica, episodica e frammentaria. La verità è che le riforme istituzionali devono sorgere non dalla convergenza di una maggioranza di interessi politici ma dalla convergenza della generalità degli interessi dei cittadini, di coloro cioè che dalle istituzioni debbono essere aiutati a risolvere i loro problemi. Sino a che si seguita a discutere delle istituzioni in astratto, a privilegiare un certo tipo di istituzioni per accordi tra i partiti, il cittadino viene respinto, isolato, emarginato, dimenticato. Si scava così sempre di più il baratro che esiste tra paese reale e paese legale. Anche la riforma di cui stiamo discutendo è destinata pertanto a fallire se non guarderà essenzialmente all'interesse della popolazione romana ».

« Proponiamo pertanto una struttura che non sia la solita istituzione imposta dall'alto, ma che nasca dal basso, una istituzione di autogoverno locale che abbia in sé le caratteristiche di una propria autonomia di gestione, che sia adeguatamente rappresentativa e che consenta "a priori" la diretta partecipazione dei cittadini. Ma non basta neppure disegnare questo tipo di struttura e di istituzione, se non si pone anche mano alla riforma elettiva. Siamo pronti a riguardo, siamo aperti e disposti a contribuire con impegno, con sincerità, con disinteresse a ricercare una positiva soluzione. Ma tale soluzione non può essere data dalla vostra deliberazione, in quanto essa non risolve l'istanza strutturale e non chiarisce i rapporti tra organo di autonomia locale e strumenti decentrati. Noi riteniamo che possa e debba essere sentito, attraverso le categorie, il vero popolo romano: quello del centro storico, degli artigiani, dei commercianti, della cultura, dei lavoratori, delle borgate. Non ci si deve ridurre al consueto, quasi meccanico dialogo tra la "triplice sindacale" in funzione di monopolio e i pubblici poteri: nel corretto spirito dell'art. 39 della Costituzione che conferisce ad ogni cittadino parità di diritti e di doveri. Soltanto in tale prospettiva noi riteniamo che si possa cominciare a costruire una città più funzionale, in una realtà davvero operante ».

33. CIANCAMERLA (2-II-1979): « L'attuale Giunta si comporta nel campo dell'assistenza sanitaria con la stessa incoscienza che ha sempre messo in evidenza di fronte all' "escalation" del terrorismo. Cioè, nessun intervento. Soltanto così si può spiegare l'ostinazione con la quale essa si disinteressa dell'urgente problema del pronto soccorso a Villa Irma sulla via Casilina. Senza rendersi conto che tale provvidenza in favore di un gruppo di quartieri popolosi è proprio ciò che è previsto ripetutamente nella programmazione sul territorio comunale conseguente al decentramento amministrativo. Colgo l'occasione a tale proposito per lamentare, come interprete della popolazione abitante in quelle zone, la mancata realizzazione degli ospedali a Centocelle, a Pietralata e al Lido di Ostia. Chiedo pertanto che la Giunta chiarisca diffusamente la sua autentica volontà politica in tema di programmazione ».

34. CIANO (5-III-1979): « C'è nel bilancio che voi ci avete presentato un problema di ritardi e di confusione che è indescrivibile: non solo sotto l'aspetto istituzionale ma anche dal punto di vista gestionale. E' un bilancio da respingere nella sua stessa impostazione. Si salvano alcuni capitoli di ordinaria amministrazione. La verità che ne scaturisce è che la città non è assolutamente cambiata in meglio ma soltanto in termini peggiorativi. Non ci sono più a Roma le condizioni di un ordinato sviluppo e di una civile e serena convivenza. C'è una progressiva degradazione dell'ambiente e del-

la visione umana della vita; si va avanti tra attentati e rapine, tra cumuli d'immondizia, contaminati addirittura di riflesso dalla dilagante corruzione dei costumi, in mezzo a una popolazione ormai quasi rassegnata e indifferente. Poche città, ritengo, hanno raggiunto livelli morali tanto preoccupanti. Dove sono finiti gli impegni da voi assunti nell'assumere la responsabilità amministrativa? Noi pretendiamo, a questo punto, una chiara spiegazione di tale vera e propria disintegrazione di ogni buon proposito. Si tratta del destino stesso della città e del territorio ».

35. GIONFRIDA (4-V-1979): « Scarsissimo è stato l'apporto della Giunta alla soluzione dei problemi del carovita. Faccio notare che da un'indagine compiuta dagli uffici Igiene e Profilassi della Provincia di Roma in ben 4 circoscrizioni, affidate alle cure di Aggiunti del Sindaco sia comunisti che democristiani, risulta che non vengono neanche rispettate le leggi per la panificazione. Noi chiediamo perciò un serio accertamento dei fatti denunciati e nel contempo una ancor più approfondita indagine, promossa dagli uffici comunali, sul territorio di tutte e venti le Circoscrizioni ».

36. CIANO (9-V-1979): « Per quanto concerne il trattamento economico dei Vigili Urbani, l'assemblea è influenzata dal clima preelettorale e lo stesso assessore si fa assertore della linea politica tendente a porre veti per determinati aumenti o per certe indennità, allo scopo di eliminare la cosiddetta "giungla retributiva". Ma i pubblici poteri, prima ancora, dovrebbero dimostrare di aver seriamente intenzione di svolgere anche in altri settori della loro attività una efficace politica di contenimento della spesa. C'è inoltre la tesi che le esigenze di carattere generale debbano prevalere su quelle delle categorie interessate. Ma c'è un errore iniziale in tale presupposto, in quanto ogni lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro: e non si può evidentemente considerare l'impegno dei Vigili Urbani alla stessa stregua di quello degli operai generici. È necessario sempre fare riferimento alla professionalità: inoltre, nel caso in oggetto, l'indennità di rischio dev'essere considerata connessa all'esercizio stesso della funzione e costituire quindi elemento di differenziazione ».

37. GIONFRIDA (6-VII-1979): « Il gruppo della DC porta avanti la sua critica sul problema della casa, limitandosi ad intervenire su casi singoli, sollevando piccoli scandali, accusando il PCI di clientelismo, senza sollevare il vero tema politico che concerne il modo in cui l'assessore al ramo gestisce tale settore. Noi al contrario intendiamo affrontare le carenze di fondo della situazione: l'incapacità di immedesimarsi nella gravità del momento, la len-

tezza con cui vengono esaminate le pratiche di assegnazione, l'esistenza di numerosi alloggi pronti e non ancora assegnati, il mancato reperimento sul mercato di immobili adeguati, il mancato coinvolgimento degli enti assicurativi, degli istituti di credito, dei grandi proprietari. Sono queste le cause che hanno scatenato il malcontento nella popolazione romana ».

38. ALBERTI (10-VII-1979): « Quando l'anno scorso soltanto la Caritas Internazionale e l'organizzazione femminile del MSI-DN si occupavano dei profughi vietnamiti che morivano a migliaia per l'affondamento degli "zatteroni", a livello ufficiale i grandi mezzi d'informazione ne accennavano appena. È una precisa denuncia che io faccio in termini morali ai partiti che non si sono premurati di focalizzare il problema sin dal suo sorgere. Noi abbiamo proposto sin d'allora una serie d'iniziative concrete. Pertanto chiediamo ora che il nostro Comune intervenga sollecitamente sul problema dell'inserimento dei profughi dal Vietnam, inserimento che in una fase primaria dovrà essere di assistenza, ma in una seconda fase non potrà non essere di integrazione definitiva nella società. Noi dobbiamo consentire a questa gente di trovare una seconda patria, pur lasciando naturalmente loro la libertà morale di pensare che potranno tornare un giorno in quella loro martoriata nazione, quando vi saranno mutate le condizioni di vita. Cerchiamo dunque di fare seguire a questo dibattito misure estremamente valide: cerchiamo soprattutto di trarne delle logiche conseguenze e di comportarci in modo tale da contribuire, per quanto ci è possibile, a risollevare il fisico e lo spirito di questa gente che a un certo momento si è affidata agli "zatteroni", in preda alla disperazione ».

39. MARCHIO (25-IX-1979): « Questa sera il Consiglio Comunale prenderà atto di una volontà già da lei espressa, on. Argan, nel corso delle ferie estive. Ma non ci convincono le motivazioni della sua decisione. Le sue dimissioni in verità sono state volute dal PCI per motivi politici e strumentali. Non che il PCI voglia far pagare a lei esclusivamente la dura sconfitta elettorale del 3 giugno: sarebbe davvero di pessimo gusto. Ma certo è che, all'indomani delle elezioni del 3 giugno, il PCI ha scoperto che il disegno politico che ha caratterizzato la Giunta da lei presieduta era sbagliato. Cioè paga lei gli errori del partito: ed ora si tenta, affidando la carica di Sindaco al capo, non so quanto carismatico, della rappresentanza comunista in quest'aula, nella sua veste di massima autorità politica locale, di recuperare consensi là dove essi sono andati via via scemando. Ecco perché io affermo che qui hanno mentito un po' tutti: sia quelli che dicono di non voler darle un benservito ma di fatto glielo hanno dato, sia quelli si sono sbrac-

ciati nel fare le sue lodi, sia quelli che si sono premurati nel raccomandarle di salvaguardare la sua salute. E non credo che la serie delle menzogne possa venire interrotta con l'ultimo intervento riservato al capogruppo repubblicano on. Mammi. Come non credo agli elogi da lei rivolti, signor Sindaco, ai rappresentanti del PSDI che lei definisce "solerti e preziosi" e allo stesso Pro-Sindaco socialista Benzoni che lei ci rivela, con arguzia impareggiabile, essere uomo di notevole "sagacia". Pertanto io penso che, nella ritrovata serenità della sua vita familiare, lei potrà riflettere per un attimo su coloro che con tanta falsità hanno contribuito per tre anni non a risolvere i problemi dalla nostra città, ma ad addossare a lei, e solo a lei, la responsabilità della inefficienza della Giunta» .

40. MARCHIO (27-IX-19979): « I discorsi di alcuni consiglieri dell'opposizione sono stati contrassegnati da una assoluta mancanza di chiarezza, per la pretesa di conciliare la propria posizione con il desiderio al tempo stesso di non dispiacere alla maggioranza. Ciò è apparso evidente soprattutto nella posizione assunta dal liberale Cutolo che si è manifestato disponibile a collaborare con la nuova linea. Lo stesso può dirsi dell'intervento del democristiano Cannucciari il quale, a nome del suo gruppo, si è dichiarato pronto ad una collaborazione in sede programmatica. Tale confusione di idee tra i vari gruppi sono la palese dimostrazione che nelle stesse coalizioni di maggioranza, precostituite negli enti locali, non esiste un'ordinata dialettica che possa assicurare l'attuazione di provvedimenti idonei a risolvere i numerosi problemi di sempre. Tutto ciò si riflette inevitabilmente sulla cittadinanza. Pertanto è necessario che la Giunta dichiari, con estrema chiarezza, quale sia il programma che intende attuare nei prossimi anni ed esprima una autentica volontà politica per la risoluzione dei problemi di Roma ».

41. CIANCAMERLA (10-X-1979): « Qual'è il principale motivo che impedisce il corretto funzionamento della macchina amministrativa del Comune di Roma, e che è alla radice della sua ingovernabilità? Certamente il difficile rapporto, la difficile ricerca del compromesso, dell'alternativa come oggi si usa dire: ma anche e soprattutto il fatto che troppo spesso manca la competenza. C'è l'improvvisazione e c'è l'universalità del politico, ma manca la competenza specifica dell'amministratore che sia in grado di esercitare la sua funzione. E allora? Vogliamo rendere davvero partecipativo questo nostro Comune, come tutti gli altri 8114 in tutta Italia? Procediamo alla elezione diretta del Sindaco, questa è la nostra proposta autonoma. Procediamo a tale elezione su due basi: quella politica a suffragio diretto e personale, e quella della rappresentatività delle categorie produttive e morali, sì da ottenere

una positiva sintesi tra l'istanza politica e quella della competenza. Nelle attuali condizioni di inconsistenza amministrativa, non mancherà invece dai nostri banchi l'opposizione più fredda, più dura, più determinata: ma al tempo stesso più sincera, spontanea, leale, costruttiva nei confronti dell'autogoverno della città. L'alternanza tra DC e PCI non potrà produrre nessun rimedio e nessuna soluzione. C'è una diversa alternanza ormai nella vita pubblica italiana: tra chi porta profondamente in sé il senso dello Stato al servizio della cittadinanza e chi viceversa vuole servirsi delle istituzioni a vantaggio del potere politico o di interessi esclusivamente ideologici. Questo è il vero significato della battaglia politico-amministrativa del MSI-DN: un impegno di autentica libertà, in difesa del cittadino affrancato da ogni vincolo e da ogni vessazione, considerato nella sua dimensione umana e non nella ristretta astrattezza di uno schematismo materialistico. Vogliamo in sintesi riaffermare il recupero della dignità umana di tutti i cittadini, al di sopra di ogni catalogazione di parte ».

42. MARCHIO (16-X-1979): « Nelle dichiarazioni programmatiche del Sindaco c'è una profonda contraddizione laddove afferma la continuità dell'attuale Giunta con quella presieduta da Argan e nel contempo indica i vari problemi della città che la precedente Giunta non ha saputo risolvere. Facciamo inoltre a Petroselli una leale raccomandazione: quella di non lasciarsi andare a troppe promesse nel campo della casa per evitare poi la incontenibile ribellione delle migliaia di cittadini delusi nelle loro aspettative. Invitiamo inoltre l'on. Sindaco a non esprimere giudizi avventati nei confronti del MSI-DN al solo scopo di fomentare odio fra i cittadini di ideologie diverse e a non considerarsi il Sindaco di tutti i romani in quanto la maggioranza di essi non si sentono certamente ben rappresentati da un comunista. Rileviamo infine che, nonostante le ripetute critiche a carico delle precedenti amministrazioni, il PCI svolge un'azione politica non dissimile da quella portata avanti per anni dalla stessa DC: tanto che, continuando ad operare con le stesse scelte, ha già visto regredire sensibilmente i suoi consensi ed è ormai evidente che li vedrà ulteriormente diminuire nelle prossime tornate elettorali ».

43. CIANCAMERLA (18-XII-1979): « Per quanto riguarda gli organi di gestione delle Unità Sanitarie Locali, siamo d'avviso che occorre far carico alla responsabilità del Consiglio Comunale di procedere alla loro elezione, non solo perché sia la Legge "833", sia la Legge regionale sanitaria, sia i principi generali lo richiedono, ma anche perché attraverso una tale procedura si rispetta la globalità degli interessi dei cittadini amministrati i quali trovano soltanto così la più compiuta rappresentanza. Anche sotto questo

aspetto, l'indulgere a certi motivi di decentramento potrebbe al limite rendere tali strutture partecipative per settori di competenza o di territorio, ma non certamente per globalità di interessi rappresentati ».

44. CIANCAMERLA (24-I-1980): « Il capogruppo comunista Falomoni ha fatto tutta una serie di "distinguo" per cui, alla fine del suo intervento è venuta fuori la tesi aberrante del PCI secondo la quale l'URSS non è assolutamente responsabile di ciò che sta accadendo nell'Afghanistan, ma tutte le colpe sono da attribuirsi al mondo libero occidentale. È la stessa tesi che abbiamo già sentita quando abbiamo discusso del dramma del popolo delle canoe e delle giunche, cioè dei profughi dalla Cambogia e dal Vietnam. L'URSS pertanto, secondo tale interpretazione, non ha colpe e non ha responsabilità, e di conseguenza non ha nulla da rimproverarsi il PCI. Ma questo Consiglio Comunale non può essere condizionato da una concezione di parte. Qualcuno ha avuto l'accortezza di richiamarsi al patto di Yalta: credo che da questo patto noi abbiamo una chiara indicazione di valore storico. Precisamente abbiamo avuto la dimostrazione esplicita che l'equilibrio e la pace nel mondo non potranno mai trovare una garanzia nel rapporto precario che si instaura attraverso il cosiddetto principio della "sovranità limitata": lo hanno ampiamente messo in evidenza le repressioni di Budapest e di Praga. Noi riteniamo che la prima solenne affermazione che deve essere fatta in quest'aula è la seguente: ogni popolo dev'essere lasciato libero alla sua incondizionata e sovrana determinazione. Ecco perché sentiamo la necessità di distinguerci rispetto a tutti gli interventi che si sono avuti qui stasera. Ed ecco perché presentiamo un autonomo ordine del giorno che è un documento politico: in quanto esso rappresenta l'esigenza reale di una contrapposizione non in termini di scontro fisico ma in termini di scontro morale e culturale per fare in modo che, se cultura, tradizione e moralità hanno un senso nella vita dell'uomo, tutti gli uomini liberi dell'URSS insieme agli uomini liberi di ogni paese possano concorrere ad operare alla ricerca di un più giusto equilibrio nel mondo ».

45. CIANCAMERLA (5-II-1980): « È urgente aprire un dibattito serio sull'argomento della riforma di riordinamento degli Enti Locali: un dibattito che non risponda agli schemi prefabbricati delle conferenze cittadine per gli addetti ai lavori, ma risponda a due requisiti essenziali: quello di rendere effettivamente partecipi i nostri amministrati dei nodi, delle scelte, degli indirizzi che sono alla base delle attività di un impegno di autogoverno locale, e quello di dare chiarezza alla nostra funzione assumendo il ruolo di sintesi della programmazione senza interferenze reciproche con i compiti

della Regione. Un altro elemento informatore e caratteristico dovrebbe essere quello di un approfondimento culturale, allo scopo di ottenere non solo il risultato di una indicazione politica ma anche quello di una concreta preparazione alle scelte quale forma iniziale per la partecipazione popolare diretta alla gestione dei servizi che intendiamo erogare ».

46. MARCHIO (4-III-1980): « Sono trent'anni che l'Italia scende sempre più in basso sul piano della moralità pubblica e soprattutto della vita politica, perché da trent'anni questo Paese ha sempre un suo "Evangelisti" e un suo "Caltagirone". Questi sono gli ultimi esempi. Ma come è nata questa vicenda, com'è scoppiato questo scandalo? Di chi la colpa? Si afferma oggi che c'è all'origine la questione delle faide interne della DC. Ma sono trent'anni che la DC procede al suo interno con codeste denunce, sono trent'anni che all'interno della DC vi sono avvisi mafiosi da parte di una corrente nei confronti delle altre correnti. Da queste faide interne della DC e da quelle analoghe esistenti nella Magistratura viene fuori l'attuale scandalo di regime che squalifica definitivamente questa Repubblica nata dalla Resistenza. Noi non vogliamo innalzare nessuna bandiera all'insegna della moralità, ma soltanto proseguire nella nostra azione politica che da trent'anni in questo Paese ci ha condotto ad essere, nonostante le poco lineari vicende dell'Italia ufficiale, i fedeli interpreti del nostro elettorato. Ed è il nostro un elettorato che ha l'orgoglio nelle proprie idee e che ha saputo negli anni rinnovare la fedeltà ai propri rappresentanti, perché mai, mai essi hanno tradito le loro aspettative, i loro interessi più profondi, la loro volontà e il loro modo di vita. Nell'accingerci a decretare la fine ingloriosa di questa Repubblica, noi, con lo stesso impegno che poniamo in sede politica, vogliamo da questi banchi invitare i romani a riprendere tutti uniti la marcia verso la giusta strada capace di riportare ordine, decenza, libertà, sicurezza, civiltà nel nostro Paese, la strada che può portare alla costituzione di una nuova Repubblica ».

47. ALBERTI (13-V-1980): « Intendo stigmatizzare i contenuti dell'articolo intitolato "Essere donna a Roma" comparso sulla nuova rivista edita dalla Giunta: "Roma Comune". Essere donna a Roma non può significare infatti, come risulta dal predetto articolo, appartenere ai partiti di sinistra o all'UDI, ma qualcosa di molto diverso. Deve significare essere consapevoli della propria condizione di donna nella Capitale d'Italia, assumere la responsabilità dei grandi problemi che ormai travalicano i confini nazionali — problemi occupazionali, di qualificazione e riqualificazione professionale, relativi alla revisione e al coordinamento dei titoli di studio a livello europeo, riguardanti un nuovo modo di concepi-

re il ruolo di casalinga — farsi promotrici di proposte operative nel quadro del fondo sociale finanziato dalla CEE. Non è semplicemente annunciando alle lettrici, come fa "Roma Comune", che esiste il tribunale "8 marzo" ed una libreria destinata alle donne, il modo di imboccare la giusta via per una possibile soluzione della condizione femminile. Occorrono nuovi impegni legislativi, nuove idee, un nuovo sviluppo delle iniziative che tendono a far raggiungere alla donna la piena presa di coscienza della propria personalità sociale ».

48. GIONFRIDA (21-V-1980): « Rammento che tutte le forze politiche hanno a suo tempo espresso la condanna nei confronti dell'invasione sovietica ai danni dell'Afghanistan. Ritengo pertanto che la decisione dell'Italia di non partecipare alle Olimpiadi di Mosca sia una logica conseguenza della precedente presa di posizione a livello internazionale. Lamento pertanto che alcuni partiti, come il PRI e il PSDI, non abbiano ancora espresso con chiarezza il loro punto di vista. Per tale ragione noi chiediamo un immediato dibattito a riguardo ».

49. DE TOTTO (3-VI-1980): « A nome di chi il Sindaco Petroselli ha inviato il suo telegramma al CONI per l'adesione di Roma alle Olimpiadi di Mosca? Non certo a nome del Consiglio Comunale, che aveva già espresso in maggioranza le sue riserve. Forse a nome del PCI? Ma in tale caso avrebbe dovuto inviarlo come Componente della Direzione comunista e non come primo cittadino di questa città. Il concetto dello "Sport per lo Sport" è senz'altro accettabile, ma esso è stato ormai scavalcato da troppe interferenze politiche e non certamente da parte del mondo libero. Sono stati per primi i terroristi palestinesi a infrangere l'atmosfera olimpica a Monaco con il massacro della squadra israeliana ed è stata proprio l'URSS a propagandare la non ammissione ai Giochi delle Nazioni non gradite sul piano ideologico. Pertanto non sono i comunisti a poter innalzare la bandiera olimpica al di sopra di ogni valutazione politica: e l'aggressione al libero e inerme Afghanistan è qualcosa di più grave di una normale crisi di carattere internazionale. »

50. DE TOTTO (4-VII-1980): « Intendo conoscere quali provvedimenti intenda prendere l'on. Sindaco con carattere d'urgenza per resituire Piazza Navona alla sua tradizionale bellezza e alla sua accogliente dignità. Quanto sopra vale anche per altre celebri piazze della vecchia Roma come Campo de' Fiori e Santa Maria in Trastevere. Intendo anche sapere se l'on. Sindaco non ritenga opportuno un personale sopralluogo allo scopo di documentarsi sulla situazione e decidere le necessarie provvidenze a riguardo ».

51. MARCHIO (6-VII-1980): « La stampa ha dato notizia dell'istituzione di un servizio notturno di vigilanza, prevenzione e repressione sull'ordinato svolgersi della vita cittadina, affidando tale servizio a squadre di vigili urbani. Ma l'amministrazione comunale ha sempre pervicacemente rifiutato agli stessi vigili la qualifica di agenti di PS che li porrebbe al sicuro durante e fuori del servizio dai rischi connessi alle funzioni di cui sopra. Noi pertanto vogliamo conoscere dall'on. Sindaco e dall'Assessore competente per sapere se non ritengano contraddittorio il loro atteggiamento in ordine ai compiti e alle funzioni attribuite al Corpo dei Vigili Urbani. Vogliamo anche sapere a chi dovrebbe essere attribuita la responsabilità nel caso che, in mancanza di garanzie giuridiche, i vigili urbani dovessero subire provocazioni o attentati alla loro incolumità fisica per effetto della copertura dei rischi che sono quotidianamente chiamati a sopportare ».

52. CIANCAMERLA (8-VII-1980): « Il senso del nostro voto contrario a questa delibera riguardante la gestione degli impianti di depurazione di Roma-Ostia e di Roma-Est è soprattutto di stimolo a fare meglio. È indispensabile sollecitare nuove riflessioni e attenzioni intorno all'argomento in oggetto, per coinvolgere nella gestione e nella sperimentazione dei sistemi di depurazione il Consiglio Nazionale delle Ricerche e quanti altri possono fornire un contributo alla ricerca in questo specifico campo. Lo scopo più importante da raggiungere è quello di trovare al più presto una utilizzazione, un'applicazione e una gestione dei sistemi di depurazione che sappia dare tranquillità: non solo per la depurazione momentanea delle acque reflue e di quelle luride, ma per la depurazione dell'ambiente, dell'atmosfera e delle acque circostanti. La prospettiva più immediata deve essere tesa a restituire una dimensione umana ai servizi che nella città debbono essere realizzati ».

53. MARCHIO (11-VII-1980): « Non avrei preso la parola se Lei, on. Sindaco, riferendosi ai luttuosi avvenimenti di piazza Santa Maria in Trastevere, avesse limitato il suo intervento alla prima parte: avesse cioè espresso il doveroso cordoglio di tutto il Consiglio Comunale per la persona rimasta uccisa. Ma Lei, dopo aver giustamente dichiarato di attendere il responso della magistratura, ci ha fatto poi un discorso alquanto diverso, avventurandosi in una valutazione dei fatti per i quali non ci sono ancora sufficienti elementi di giudizio. Ebbene, io capisco che Lei ha bisogno di avere anche il favore della stampa: però è anche opportuno essere cauti, non innescare bombe che poi esplodono in articoli di vari quotidiani nei quali si fa già il processo, condannando inappellabilmente il Corpo dei Vigili Urbani. Noi al contrario vorremmo sapere da Lei cosa intende quando dice che il servizio notturno dei

vigili deve essere limitato ad una semplice « vigilanza di carattere amministrativo ». Lei va contro la legge quando chiede ai vigili di immolarsi sull'altare della « vigilanza notturna amministrativa ». Infatti se un qualsiasi magistrato viene a conoscenza del fatto che un vigile, presente al compimento di un reato, non è intervenuto, gli fa giungere una comunicazione giudiziaria: e non c'è nessun Consiglio Comunale che lo possa fare assolvere in quanto colpevole della omissione degli atti del proprio ufficio. Nessuno pertanto si permetta, in quest'aula e fuori, di fare processi sommari, come si è permesso ieri sera « qualcuno » di fare in Trastevere. E con questo « qualcuno » si viene a dire in quest'aula che dobbiamo collaborare. Con chi? Con i teppisti, con i delinquenti, con coloro che ieri sera hanno cercato di aggiungere morte a morte, sangue a sangue? ».

« Si studi il problema del Corpo dei Vigili Urbani in profondità dandogli una soluzione che non sia soltanto nei « livelli » o nella paga, ma che sia una ricerca vera, seria, serena, concreta sulla sua utilizzazione in rapporto a determinate funzioni. Su questa strada ci troverete sempre d'accordo, perché è giusto e doveroso il rispetto per la vita umana, ma è altrettanto giusto e doveroso che chi compie il proprio dovere, soprattutto nelle ore notturne, venga rispettato in ogni quartiere di Roma. In tutti i quartieri, sappia ogni cittadino romano che la legge va rispettata soprattutto rispettando i tutori della legge stessa ».

54. CIANCAMERLA (29-VII-1980): « Mi associo a nome del MSI-DN alle iniziative che l'intero Consiglio Comunale ha inteso adottare per garantire alla magistratura romana quella efficienza che è presupposto essenziale di un ordinato vivere cittadino. Noi vogliamo cogliere l'occasione di questo dibattito per sottolineare la necessità di dare il nostro apporto anche alle discussioni culturali sulla Giustizia, guardando ad essa non tanto nella sua interpretazione politica, quanto piuttosto nel rapporto indifferibile fra cittadini e istituzioni, per garantire i cittadini stessi nei confronti dei pubblici poteri e per garantire le stesse istituzioni nella giusta esecuzione delle leggi ».

55. DE TOTTO (31-VII-1980): « Ho visto nascere il problema della droga dalla cattedra scolastica tra il '68 e il '69: in quegli anni la droga è stata uno dei mezzi con cui è stata alimentata la rivolta studentesca. Il giovane tossicodipendente passa, prima di diventare irrecuperabile, per tre fasi successive. Lo svolgersi di esse è quasi sempre lo stesso. Prima la fase scolastica che passa di solito inosservata, poi la fase familiare durante la quale i genitori per lo più si sforzano di nascondere la loro sventura, infine la fase assistenziale durante la quale il malato più che la guarigione vuole

l'autodistruzione come fosse un fatto culturale. È evidente che, se manca la piena collaborazione del potere politico, qualsiasi iniziativa di carattere preventivo e sanitario in tale campo è destinata a fallire. L'esperienza degli ultimi anni è oltremodo indicativa. Occorre quindi che ai vertici ci si impegni ad arrestare il dramma della droga prima ancora della fase di iniziazione. In caso contrario, vien da pensare che ci sono delle forze di potere interessate alla sua diffusione. Ecco perché noi siamo decisamente avversi alla liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere. Il genocidio per lo più inizia proprio con il primo "spinello": il corso degli eventi si fa poi inarrestabile ».

56. CIANCAMERLA (31-VII-1980): « Non sono neppure d'accordo sul fatto che possa essere giustificato l'uso della droga per chi sia impegnato in eccezionali attività dello spirito. Credo che la bellezza dell'uomo e la stessa grandezza del genio si esprimano nel momento in cui rimangono se stessi, nella pienezza dei loro pregi e dei loro difetti. In ogni essere umano c'è quel pizzico di follia conaturato che nobilita ed esalta le grandi imprese, che lo pone al di sopra dei grandi rischi, che lo fa superare ogni ostacolo. Ma anche questo è frutto dell'uomo integrale, l'uomo che non si pone il problema di ricorrere alla suggestione della droga per affrontare un pericolo o per elevarsi nel clima delle creazioni spirituali. Dobbiamo convincere i giovani che la ricerca della droga non è una manifestazione di natura intellettuale o culturale, ma piuttosto un fenomeno di pretto materialismo e di deteriore consumismo ».

57. MARCHIO (18-IX-1980): « Un fatto di inaudita gravità come l'orrenda strage di Bologna non è stato motivo sufficiente, a giudizio di questa Giunta Comunale, per interrompere le vacanze e per dedicare proprio in quei giorni una riunione del Consiglio: non soltanto per il triste rituale della commemorazione delle innocenti vittime, ma soprattutto per una concreta e unanime ripulsa dei metodi e dei fini che il terrorismo così pervicacemente persegue. Deploro pertanto il comportamento, per lo meno contraddittorio, di quelle forze politiche che, mentre dichiarano la volontà di opporsi ai disegni terroristici, assumono poi iniziative ben diverse, promuovendo campagne per l'abolizione dell'ergastolo e per l'abrogazione dei codici penali militari. Respingo inoltre, a nome di tutto il MSI-DN, il tentativo vile e ignobile di coinvolgere in qualche modo ambienti di cosiddetta destra nell'efferato crimine. Già troppe volte queste squallide manovre sono miseramente fallite. Ma è tempo ormai che non vengano nemmeno tentate, per la dignità stessa della nostra classe politica ».

58. BALDONI (15-X-1980): « Ormai la cittadinanza è esasperata per le tante promesse non mantenute nei riguardi delle condizioni

di quello che sino a qualche tempo fa era il mercato meglio organizzato della Capitale, quello di Piazza Vittorio. La situazione è ormai insostenibile: la zona si è trasformata in una inconcepibile cintura d'acciaio, in una vera e propria zona franca dove tutto può accadere, di giorno e di notte. Gli spazi di vendita sono ridotti, com'è detto nello stesso esposto dei commercianti, in uno stato di abbandono tale da essere divenuti luoghi di incubazione di ogni genere di reato e di ogni più grave attentato alla salute e all'incolumità pubblica. Noi proponiamo, come soluzione definitiva, lo spostamento del mercato stesso nell'area della ex-Centrale del Latte di via Giolitti e la sua trasformazione in mercato coperto ».

59. CIANCARMELA (18-I-1981): « Come nel settore edilizio così anche in quello commerciale, l' "abusivismo" è ormai diventato la regola di ogni attività. Ricordo a proposito che oltre mille ordinanze di chiusura sono giacenti negli Uffici del Comune e oltre duemila ricorsi sono pendenti contro altrettante ordinanze, senza parlare poi delle migliaia di domande che attendono ancora risposta. Di fronte ad una situazione del genere anche le estrose uscite dell'assessore Celestre Angrisani assumono soltanto un carattere grottesco. È ormai tempo che la Giunta si esprima seriamente a riguardo. Non è più differibile la soluzione del problema: è urgente e necessario mettere ordine in questo settore, per assicurare una qualche tranquillità a quanti intraprendono o desiderano intraprendere un'attività commerciale ».

60. DE TOTTO (4-XI-1980): « Voi, dopo aver deplorato da sempre i sistemi assolutistici e padronali del "feste, farina, forca", riuscite a fare decisamente assai peggio. Voi sovvenzionate a piene mani, con il danaro della collettività, un numero imprecisato che è sempre in aumento di pseudo-animatori, di falsi educatori, di ecologi da strapazzo, soltanto per assicurarvi illegalmente uno stuolo nutrito di attivisti e di agitatori professionali da impiegare nei modi più convincenti e nelle più svariate forme nel corso delle future battaglie politiche ed elettorali. Avete superato quest'anno però ogni limite consentito. Con la recente « Estate Romana » di Nicolini e con l'attuale "Ottobre Ragazzi '80" della signora Pinto, il vostro clientelismo di bassa lega si è fatto davvero scandaloso ».

61. MARCHIO (4-XI-1980): « Non c'è modo di conoscere, in maniera assoluta, quale consistenza culturale e preparatoria abbiano le varie entità chiamate a collaborare alle iniziative cosiddette culturali e scolastiche di questa Giunta. Ma sono sufficienti alcune denominazioni, ormai ricorrenti in progetti del genere, per darne un'idea. Leggo: "Cooperativa socio-sanitaria" Zero in condotta, Collettivo "A ruota Libera", Compagnia "Clown Otto".

Ce n'è una poi che, nella sua stessa ragione sociale, sembra quasi essere la proiezione esatta di questa Giunta capitolina: "Cooperativa: Pagliaccetto — Società a responsabilità limitata".

62. GIONFRIDA (12-XI-1980): « C'è un grave problema che interessa decine di migliaia di famiglie che vivono negli appartamenti dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari. Esso consiste nella mancata accensione dei sistemi di riscaldamento. Non si vede il modo in cui si potrà risolvere la questione, in quanto l'IACP ha un debito regresso con la "Jacorossi" e con l'"AGIP" che supera oramai i 10 miliardi. Ecco a che limiti porta la cattiva amministrazione: alla impossibilità di fornire alla cittadinanza i servizi essenziali. Nel frattempo la Giunta sembra del tutto disinteressarsi della grave situazione ».

63. BALDONI (13-XI-1980): « Nel campo dell'assistenza agli anziani, noi siamo per un intervento che superi il puro assistenzialismo di facciata e respinga l'isolamento e l'emarginazione in cui essi si trovano troppo spesso rispetto alla realtà viva e operante della città. Noi non siamo pertanto disponibili ad assistere senza insorgere alla strumentalizzazione da parte della Giunta di un servizio sociale di tanta importanza ».

64. DE TOTTO (14-XI-1980): « È ormai necessario un intervento d'urgenza in relazione al continuo aggravarsi delle ormai croniche disfunzioni del Policlinico Umberto I. Mi rivolgo alla Giunta per conoscere se non ritenga doveroso provvedere per lo meno alle carenze più allarmanti:

1) il blocco del servizio di accettazione e di pronto soccorso pediatrico dovuto alla mancanza dell'autonomo e apposito organico previsto dalla legge;

2) il cattivo funzionamento dell'inceneritore che a volte non consente nemmeno di smaltire i rifiuti infetti;

3) la assoluta insufficienza del controllo igienico con la conseguenza di una impressionante invasione di topi e di gatti randagi che infestano persino i locali della farmacia ».

65. BALDONI (23-XI-1980): « Nessuno si illude che la Commissione Speciale riesca ad essere determinate nella lotta contro la diffusione degli stupefacenti; ma, se tutte le forze politiche si impegnassero seriamente ad operare in questo settore, qualcosa si potrebbe ottenere nello scabroso campo dell'assistenza e del recupero sociale dei tossicodipendenti. Nessun miracolo quindi, ma almeno un fattivo e costruttivo impegno atto a coinvolgere tutta la cittadinanza romana ».

66. CIANCARMELA (23-XI-1980): « In considerazione che nella città legalmente urbanizzata esistono tuttora circa duemila strade

private, moltissime delle quali aperte al transito e interessate al traffico veicolare pubblico e privato, che da decenni attendono di essere acquisite al demanio comunale in quanto di utilità collettiva, noi chiediamo che si giunga ad una definitiva soluzione del problema secondo le previsioni degli strumenti urbanistici. Noi siamo pronti ad un dibattito sugli aspetti tecnici e giuridici della questione: purché esso si svolga con la dichiarata intenzione di portare un contributo determinante ad una iniziativa globale che non è più differibile ».

67. MARCHIO (10-XII-1980): « Io chiedo al Sindaco se è mai possibile chiedere in sede nazionale, come giustamente sono state chieste dai comunisti, le dimissioni ad esempio del ministro Bisaglia per responsabilità oggettive e soggettive, e non invitare per la stessa ragione qui il vice-sindaco Benzoni e l'assessore Celestre Angrisani a dimettersi sino a quando una commissione d'inchiesta non riesca ad accertare l'entità delle oggettive e soggettive responsabilità così clamorosamente denunciate dal capogruppo socialista Severi. Non ci si venga a dire che qui si tratta di un documento fra i partiti della maggioranza: la cosiddetta "questione morale" non si può risolvere con qualche ritrattazione addomesticata ormai che, con il contributo di tutti, è stato scoperchiato il secchio di immondi rifiuti che hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare questa amministrazione comunale ».

68. DE TOTTO (16-I-1981): « Abbiamo presentato sin dal 6 gennaio u.s. una mozione urgente sulle vicende di via della Consolazione e sui progetti riguardanti via dei Fori Imperiali. È tutto assurdo ciò che riguarda tali iniziative. Dopo aver deplorato sin dai primissimi anni del dopoguerra il "piccone demolitore" che avrebbe caratterizzato la politica urbanistica del ventennio, oggi d'improvviso i comunisti mettono in funzione una sorta di "piccone rosso" che si scatena con la furia del martello pneumatico e delle ruspe. La domanda insistente della stragrande maggioranza dei cittadini può essere così condensata: "Perché tanta fretta?" Non sono state nemmeno prese in considerazione le norme più elementari. Mentre allora, nel pieno della tanto deprecata "tirannia", per la sistemazione di via dell'Impero si era addivenuti ad una regolare variante particolareggiata di Piano Regolatore, oggi il signor Petroselli, per le sue vandaliche demolizioni, si limita ad informazioni saltuarie, a qualche dichiarazione non ufficiale e ad una conferenza stampa indetta non si sa a quale titolo. Il Consiglio Comunale, che è la sede naturale di ogni iniziativa che riguardi la nostra città, non è stato invece nemmeno messo direttamente al corrente di quanto sta succedendo ai piedi del Colle Capitolino. »

69. GIONFRIDA (26-II-1981): « Appare strano che una Giunta che si dichiara ad ogni occasione aperta ai problemi culturali, ad ogni espressione artistica, ad ogni aspetto delle tradizioni popolari, si dimostri al contrario del tutto indifferente alle richieste dei vetturini romani i quali da una decina di giorni hanno manifestato il loro giustificato malcontento occupando con le loro "botticelle" Piazza Venezia. Eppure gli impegni a suo tempo assunti erano chiari: corresponsione di un modesto contributo annuo a ciascun vetturino con la contemporanea trasformazione di alcune concessioni in licenze per autopubbliche. Ora è segno di assoluta insensibilità politica l'attuale comportamento del Sindaco. Non si può impunemente trascurare sino a tal punto uno degli aspetti più caratteristici della vecchia Roma. Chi ha la responsabilità cittadina, non può non rendersi conto di quanto siano precarie ormai le condizioni di lavoro dei nostri vetturini, a causa della carenza degli artigiani indispensabili per la loro attività: maniscalchi, riparatori di finimenti e di briglie, restauratori di "botticelle". A ciò si aggiunga la sempre più difficile ricerca di stalle per cavalli. Pertanto quanto noi chiediamo è un doveroso intervento di carattere sociale e al tempo stesso di valore culturale ».

70. CIANCARMELA (8-III-1981): « Vista la drammatica situazione che si è venuta a determinare nel settore delle abitazioni per effetto dei provvedimenti giudiziari di rilascio forzoso degli alloggi e in considerazione del fatto che i provvedimenti legislativi in materia non consentono di sopperire all'emergenza con la necessaria tempestività, ravviso l'urgenza che questo Consiglio Comunale sia investito del grave problema. La nostra proposta è la seguente. In considerazione che il Comune si trova ad essere proprietario di circa 15.000 appartamenti acquistati a suo tempo per far fronte alle richieste dei senza tetto e che la dimensione di detto patrimonio immobiliare comporta oneri crescenti di gestione e di manutenzione, il Comune stesso si deve far promotore dell'alienazione a riscatto delle abitazioni in favore degli attuali assegnatari concedendo così agli stessi la possibilità di realizzare l'esigenza primaria di ogni famiglia. Con tale operazione il Comune si metterebbe in condizione di impegnare nuovi fondi per nuovi acquisti immobiliari con cui provvedere alle domande dei nuovi sfrattati, delle giovani coppie e degli anziani. Noi chiediamo pertanto formalmente che la Giunta predisponga gli atti dovuti da presentare al più presto in Consiglio Comunale. Soltanto in tale modo potremo dire di aver fatto qualcosa di concreto per risolvere l'attuale crisi abitativa ».

71. BALDONI (18-I-1981): « Confermo la mia decisione di di-

mettermi da componete della Commissione Speciale per i problemi riguardanti la diffusione della droga a Roma. Ho già informato il Presidente del mio Gruppo, sen. Marchio, di tale mia scelta che vuole essere una chiara denuncia di carattere politico. Infatti i motivi che hanno determinato il mio passo sono da ricercarsi soprattutto nello sconcertante ed arrogante atteggiamento dell'assessore Mazzotti nei confronti delle forze politiche di opposizione. Nell'unica riunione che si è tenuta, il Sindaco personalmente aveva preso solenne impegno di convocare la Commissione stessa con frequente periodicità, di istituire un servizio di segreteria per i necessari collegamenti, di fornire a tutti noi un'ampia documentazione sui vari argomenti, di promuovere incontri con i vari operatori del settore, di sviluppare proficui contatti con le varie comunità terapeutiche, di redigere una specifica pubblicazione sui vari temi emersi dalle discussioni. Invece non è stato fatto assolutamente nulla. Dalla data della sua costituzione nel luglio dello scorso anno la Commissione non si è mai più riunita. Sono state disattese clamorosamente le varie iniziative proposte, con grave turbamento della popolazione romana che già aveva dimostrato un grande interesse per quanto noi avevamo in animo di realizzare. È un grave atto d'accusa che io intendo rivolgere nei confronti della Giunta: essa ha chiaramente considerato come del tutto secondario un impegno che prima ancora di essere di vitale importanza per la nostra città è di carattere preminente su ogni altro sul piano morale. La Giunta insomma ha proclamato, attraverso il sabotaggio dei lavori della Commissione suddetta, che non intende assumere concrete responsabilità nella lotta contro la droga, per il recupero dei tossicodipendenti, di fronte al dramma umano di tante famiglie ».

72. CIANCARMELA (6-II-1981): « Attraverso la chiusura di via dei Fori Imperiali, anche tralasciando il discorso culturale e le considerazioni ad esso collegate, si viene a creare una nuova congestione del traffico proprio in uno dei nodi cruciali della nostra città. Infatti noi riteniamo che, in assenza di un'alternativa valida e concreta, di un disegno globale dell'assetto urbanistico, non si possa andare a toccare un settore del nostro centro storico, senza provocare l'effetto che si ottiene con il sistema dei vasi comunicanti. In poche parole, decongestionando le correnti di traffico in una zona vitale, si va a congestionare in pari misura il flusso delle zone limitrofe, raddoppiando le difficoltà e la mancanza di mobilità interna ».

73. MARCHIO (1-III-1981): « In considerazione del fatto che, in coincidenza con la sospensione dei lavori assembleari, sono state prese svariate iniziative e sono state espresse numerose intenzio-

ni nei riguardi di un nuovo assetto della zona archeologica che comprende il Foro Romano e il Colosseo, senza che nessuna proposta di variante particolareggiata di Piano Regolatore sia stata a tutt'oggi portata all'attenzione dell'assemblea, la invito formalmente, on. Sindaco, a portare tutta la questione in aula con carattere d'immediatezza. Il Consiglio Comunale ha il dovere oltre che il diritto di conoscere l'entità delle trasformazioni programmate, in quanto ad ogni gruppo deve essere data la possibilità di esprimere le rispettive posizioni prima di addivenire a notevoli responsabilità collettive. »

74. DE TOTTO (3-III-1981): « Il Consiglio Comunale intende conoscere a quale punto e a quale grado di diffusione sia giunto l'esperimento del "quotidiano in classe". Le informazioni registrate dalla stampa sono frammentarie e spesso contraddittorie: per tale ragione è opportuno che questa assemblea sia messa al corrente di un primo obiettivo bilancio dell'iniziativa. È stato anche notato generalmente un indecifrabile disinteresse sull'argomento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e di conseguenza da parte del Provveditorato agli Studi. Per quanto riguarda il nostro punto di vista, noi non siamo pregiudizialmente contrari all'esperimento in corso: anzi siamo più che convinti che la verità può scaturire soltanto attraverso un libero dibattito delle idee e una quanto mai esauriente circolazione delle notizie. Però è necessario che si realizzi la libera diffusione nelle scuole di tutti i giornali, intendendo con ciò che non si verifichino preclusioni di sorta. Ci dev'essere la certezza che qualsiasi "testata" possa essere presente in qualsiasi classe ».

[L'attività assembleare dell'ottava amministrazione capitolina ha avuto termine con la seduta del 6 maggio. Sarebbe oltremodo dispersivo ogni tentativo di riassumere e condensare in qualche modo le centinaia di interventi che tutti i nostri consiglieri hanno effettuato nelle ultime settimane sulle varie delibere, partecipando alle varie discussioni. Ritengo più produttivo chiudere questa mia sintesi riportando le parti essenziali dei discorsi pronunciati durante il dibattito sul progetto di bilancio per l'anno 1981 e sul piano di investimenti per il triennio 1981-1983. I due documenti rappresentano il momento culminante e conclusivo di ogni altra attività amministrativa.]

75. CIANCAMERLA (16-IV-1981): « Noi del MSI-DN diamo atto e siamo grati e riconoscenti a tutti i funzionari comunali che, in misura maggiore o minore, hanno prestato la loro opera per il quadro riassuntivo dei dati aggregati che mettono in evidenza sotto questo aspetto la crescita di un potenziale che bisogna riscoprire: non siamo altrettanto convinti che tale crescita del corpo amministrativo del Comune comporti anche una corrispondente cre-

scita degli amministratori in questa materia. Ho letto con molta attenzione i dati aggregati e i dati disaggregati, ho analizzato i quadri di riferimento, ho preso nozione della percentualizzazione dei singoli articoli del bilancio: ebbene, c'è un dato che fa crollare tutto questo come un castello in aria. Il dato è il seguente: l'Ente Provinciale per il Turismo di Roma denuncia una flessione di oltre 300.000 unità turistiche. Quali sono le cause che hanno determinato questa caduta? Qualcuno di voi ne attribuisce la responsabilità alla crisi monetaria: ma tale motivo non è altro che un diversivo menzognero. Gli elementi autentici che hanno provocato e caratterizzato tale stato di cose sono: il disordine, la sporcizia, l'insicurezza, la scarsa ospitalità. E ancora la mancanza di esercizi qualificati e al tempo stesso economici, la impossibilità di avere una attività culturale a buon livello, l'imperversare di svaghi populistici e di feste strapaesane: tutto ciò concorre a rendere meno piacevole una permanenza turistica che si protragga al di là dello stretto indispensabile. Spetta al Comune in massima parte il compito di trovare il modo di migliorare tale situazione che tende a peggiorare con l'andar del tempo ».

« Una commissione di studio, intorno agli anni settanta, fece l'analisi di quello che venne definito il "debito occulto" della amministrazione comunale nei confronti della città. Esso venne quantificato nell'ordine di grandezza di 1.000 miliardi dell'epoca, cifra più cifra meno: rapportato al valore attuale è ben superiore alle stesse previsioni del piano pluriennale di sviluppo e di investimento del Comune. Fatti i debiti rapporti, oggi siamo nell'ordine dei 16.000 miliardi. Sono cifre da capogiro, ma la cui imponenza deve comportare anche un'altra scelta, quella delle priorità. Tale via invece non è stata assolutamente seguita neanche da questa amministrazione ».

(Nella sua ampia trattazione, Ciancamerla ha toccato veramente tutti i temi di maggiore attualità: dalla scala mobile alla politica tributaria, dal costo sociale del trasporto pubblico alla crisi energetica, dallo sviluppo industriale ai problemi della produttività, dal flusso turistico al fenomeno dell'abusivismo in ogni campo, dai temi dell'urbanizzazione a quelli dell'edilizia economica e popolare, dalle carenze della rete fognaria a quelle dell'alimentazione idrica, dagli spazi verdi ai servizi sociali, dalle esigenze del traffico alle precarie condizioni delle Aziende Municipalizzate, dalle deficienze insanabili di molti servizi comunali a tanti altri argomenti di interesse generale).

« Avviandomi alla conclusione, intendo dare un preciso significato al nostro voto contrario. Non una opposizione preconcesta e faziosa, ma una vibrata raccomandazione a stimolare il rispetto della funzione tipica dell'Ente Locale, che deve tornare ad essere sempre più centro di erogazione, di promozione e di diffusione di

servizi a vantaggio della collettività e sempre meno una gestione di gruppi di potere insediati a trattare i temi di pubblica utilità con una visuale ristretta quasi esclusivamente al fattore politico. Noi siamo animati da una viva aspirazione per un sistema di autonomie che sia basato sulla reale partecipazione popolare, sia per l'elezione del Sindaco che dell'esecutivo. È una visione che, se qualche tempo fa poteva apparire astratta o utopistica, oggi appare assai più realistica della stanca sopravvivenza dei vecchi schemi di una democrazia sempre meno convincente. »

76. DE TOTTO (22-IV-1981): « Ho vissuto in quest'aula tutte le fasi dell'evoluzione della situazione scolastica a Roma, nel corso di tutti i dibattiti che si sono succeduti negli anni. Ebbene: debbo affermare con assoluta convinzione che quel notevole passo in avanti che la cittadinanza si era illusa di potersi attendere da una amministrazione di sinistra, in verità non c'è stato a nessun livello. Analizzando le statistiche — sto leggendo i dati dal 1966 al 1980 — appare evidente che l'attuale Giunta si è trascinata con gli stessi limiti di sviluppo delle amministrazioni democristiane o di centro-sinistra, anzi con qualche correzione in meno. Non è il caso pertanto di gridar vittoria per una qualche riduzione della piaga dei doppi e tripli turni: anche perché, mentre in passato ad ogni inizio di anno scolastico si era letteralmente ossessionati dalla crescente e disordinata affluenza di nuovi iscritti che comportava un continuo aumento di classi e di conseguenza una progressiva necessità di nuove aule, voi invece avete affrontato ogni problema in piena tranquillità. Infatti, per dichiarazione esplicita dello stesso relatore del bilancio on. Vetere, negli ultimi anni si è avuta una notevole diminuzione del flusso migratorio e nel contempo una sensibile diminuzione delle nascite. »

« Quanto alle iniziative di carattere artistico e culturale, è seriamente convinto l'assessore Nicolini che le sue improvvisazioni in tale campo siano proprio ciò che i romani e i visitatori italiani o i turisti stranieri si attendono da parte del nostro Comune? Ritene che la maggioranza di essi sia propensa a farsi aggredire alle fermate degli autobus a suon di musica d'attacco, a bearsi delle affabulazioni provenienti dai tombini delle fogne, a vedere i luoghi più suggestivi della città deturpati da iniziative quali il cosiddetto « festival dei poeti » o altre del genere, che si trasformano immanicabilmente in veri e propri mercatini della droga, autentica manna per gli spacciatori. »

« Sul tema del verde pubblico in rapporto alle esigenze dello sport, voglio soffermarmi un momento sulla dizione "verde attrezzato". Sta esattamente in questa definizione uno dei più frequenti equivoci amministrativi. Con tale provvidenza molti as-

sessori si sono illusi di contribuire alle esigenze sportive. Ma in realtà la cosiddetta "attrezzatura" del verde si riduce a ben poca cosa: il montaggio di un paio di "scivoli", qualche altalena e magari una "giostrina". Come se i romani rimanessero per sempre irrimediabilmente bambini. Come se i nostri bambini non avessero in sorte la gioia di diventare anche fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovanotti. Con tale mentalità dei nostri amministratori, noi siamo rimasti fermi a Roma, soprattutto per quanto riguarda l'atletica leggera che è lo sport di base per qualsiasi altra disciplina, ai limiti già toccati nel ventennio o al massimo nell'anno delle Olimpiadi. Così noi abbiamo un non invidiabile primato in fatto di sciolosi ed è bassissima la percentuale di partecipazione alle selezioni per i Giochi della Gioventù. A Roma ci sono interi popolosissimi quartieri senza nemmeno le attrezzature sportive più elementari: parlo del Tiburtino, del Casilino, del Prenestino, del Gianicolense, dell'Aurelio, soltanto per citarne qualcuno. Così i nostri giovani, soprattutto in periferia, crescono disordinati, alla giornata, sbandati qua e là per le strade o tra un baretto e una cantina. »

« On. Petroselli, la verità è che voi continuate a spendere ingenti somme soltanto per la volontà politica di far dimenticare ai romani ciò che essi non vogliono scordare. Continuate l'azione dei vostri lontani predecessori: di quelli che nel 1944 hanno voluto abolire la legge sul Governatorato per rabbiosa faziosità, di quelli che negli anni cinquanta hanno fatto fuoco e fiamme perché Roma non avesse le Olimpiadi, di quelli che si sono recati di nottetempo a scalpellare ed imbrattare le scritte "fasciste" all'EUR e al Foro Italico. Ancora oggi, voi avete sempre paura di "qualcosa". Quanti miliardi avete sperperato per codesta paura!. Ed ecco come si spiega anche la sua più recente iniziativa. Lei in verità non scende su via della Consolazione o su via dell'Impero o dei Fori Imperiali che dir si voglia, con il piccone rosso, alla ricerca di reperti archeologici, ma soltanto per cancellare ciò che tuttora permane di una "certa" atmosfera che ancora vi preoccupa ».

77. BALDONI ((28-IV-1981): « Nei confronti degli anziani la Giunta ha svolto soltanto, saltuariamente e disordinatamente, una modesta politica assistenziale. L'amministrazione capitolina non è stata capace di far funzionare correttamente le Unità Sanitarie Locali, di potenziare le strutture ospedaliere, di svolgere un'opera di autentico recupero dei tossicodipendenti. Nelle USL si somministra il metadone, cioè la droga di Stato. In tale modo i tossicodipendenti sono trattati alla stregua di malati cronici che debbono essere tenuti "tranquilli" e innocui, sino al momento della sempre più probabile morte. »

« La Commissione speciale per la lotta contro le tossicodipen-

denze, anche dopo le dimissioni di alcuni di noi in segno di protesta, non ha mantenuto i suoi impegni per una forma di autentico sabotaggio da parte della maggioranza. Tutto si è ridotto ad alcuni sopralluoghi all'interno di qualche USL e di qualche comunità. Ma da questi limitati contatti ci siamo resi conto che il problema della droga, nonostante le semplicistiche dichiarazioni del Sindaco, è ancora più grave di quanto ritiene la stessa opinione pubblica. È perciò del tutto irresponsabile il modo di agire del Sindaco su questa materia: al punto di averci accusato di speculazione politica per aver sollevato il problema in Consiglio Comunale, sostenendo che la diffusione della droga in Italia e a Roma in particolare è senz'altro meno preoccupante di quanto noi andiamo denunciando. »

« Oltre a ciò, il giovane che in qualche modo è riuscito a disintossicarsi, dovrebbe essere immediatamente avviato ad un lavoro per il suo reinserimento nella società. Ma come trovare oggi un lavoro? Noi abbiamo avanzato delle proposte concrete, come quella dell'iscrizione dei soggetti recuperati nei corsi professionali regionali: ma l'assessore non ha voluto neppure prendere in considerazione il nostro suggerimento. Tutto ciò avviene nell'ambito della maggioranza, a danno di una concreta soluzione dei problemi più impellenti, perché la Giunta è interessata unicamente a favorire i giovani appartenenti alla miriade di cooperative che sono sorte in apparenza "spontaneamente", ma in realtà all'ombra compiacente dei vari assessorati e in particolare di quelli alla Sanità, alle Scuole e alla Cultura. »

« Voglio dedicare qualche minuto a quel capolavoro di propaganda subdola e indecorosa che è la rivista "Roma Comune" edita dall'amministrazione capitolina al servizio del PCI e con il danaro dei contribuenti romani. Essa costa, come risulta dalla deliberazione della Giunta dell'11 aprile u.s., la cifra di 90 milioni all'anno soltanto per quanto riguarda le retribuzioni dei collaboratori, e senza calcolare le ingenti spese di stampa e di distribuzione. La rivista è diretta da un tale Federico Farkas il quale percepisce per tale incarico uno stipendio annuo di Lire 38.317.383, esclusi gli oneri previdenziali: prego il Presidente di correggermi se per caso i miei calcoli non fossero esatti. Tutto questo per un mediocre opuscolo mensile, che non interessa assolutamente né i cittadini romani né i turisti. »

78. MARCHIO (28-IV-1981): « Le prossime, saranno sedute che serviranno precipuamente per gli auguri e per i caroselli televisivi. La seduta che dà un taglio alla vita del Consiglio Comunale è questa, perché costituisce il rendiconto finale di cinque anni di amministrazione socialcomunista e vale a qualificare — lo ha detto

l'assessore Vetere — la validità della Giunta. Mi sia consentito, prima di svolgere questa dichiarazione politica a nome del MSI-DN, di ringraziare i colleghi intervenuti, mi riferisco ai consiglieri Ciancamerla, De Totto e Baldoni, i quali hanno responsabilmente inciso in questo bilancio, indicandone i punti deboli, così da preannunciare il nostro voto contrario. »

« Soprattutto noi diciamo al PCI che non si può pretendere di convincere la popolazione ad accettare la presuntuosa annunciazione di un "nuovo modo di governare" quando per cinque anni si fa maggioranza con chi alla fine dichiara di dissociarsi da qualsiasi responsabilità. Infatti, ad ogni vigilia di campagna elettorale, da parte del PSI, del PRI e del PSDI, vengono ripetute le stesse argomentazioni agli alleati di turno per tentare di riscattarsi: prima dalle mene democristiane, ora dall'invadenza comunista. È questo un aspetto davvero malinconico e squallido delle amministrazioni che si sono succedute a Roma: quello di stare insieme, amministrare dagli stessi banchi, clientelizzare con gli stessi metodi, prevaricare con gli stessi sistemi, e alla fine dei conti, sostenere con la più bronzea delle facce toste: "Io con voi non c'entro". »

« Nel campo del clientelismo, nulla è mutato, anzi tutto si è consolidato. Prima i democristiani avevano come clienti alcuni personaggi che sono spesso finiti sulle pagine di cronaca nera dei vari giornali per reati comuni: voi comunisti avete ora una squallida clientela organizzata che si maschera sotto il paravento delle cooperative. Una sera abbiamo contato, nel testo di una delibera, nientemeno che una ventina di codeste cooperative costituite nello stesso giorno, alla stessa ora, presso lo stesso notaio, per soddisfare le esigenze culturali dell'ineffabile Nicolini. È del tutto inutile che l'on. Vetere affermi che le forze della maggioranza hanno vissuto insieme per cinque anni una vita di pluralismo: in effetti hanno trascorso tra mille "distinguo" cinque anni di ibrido malgoverno. »

« L'arroganza dei socialisti non ha davvero limiti. Ci avete deliziati per anni a giocare con la DC: una volta dentro e un'altra fuori. Ora però con i comunisti avete superato ogni limite. On. Benzoni! Quando ho letto stamattina che Craxi a Palermo vi ha messi in fila, ho avuto una certa soddisfazione. Ma attenti ora, filate dritti, altrimenti Craxi non vi mette neppure in lista. Comunque in fatto d'arroganza, avete in questo Consiglio un degno imitatore di Craxi, il consigliere Celestre nonché Angrisani, il quale ha saputo diventare uno dei personaggi più sconclusionati di questa città. Non credo abbia mai messo una divisa o forse soltanto quella delle Poste, quando faceva parte della segreteria di quel Ministero, ma non esita a dettare proclami come un autentico "Feld-

maresciallo" dei Vigili Urbani scavalcando persino il vero Comandante. »

« Il nuovo modo di governare è identico a quello che ha caratterizzato i decenni di guida, si fa per dire, democristiana. Clientela e bassa cucina, oggi come ieri. Ma lei, on. Petroselli, è stato maestro nel degradare questa nostra Roma. Una volta si è inventato una gara ciclistica in via del Corso, bloccando per parecchie ore tutto il centro. Ora ha trasformato la Galleria Colonna nella sala "Pichetti" con le esibizioni del liscio alla Casadei. Ma, al di là di ogni altra novità, ha avuto la luminosa idea di distruggere Via dell'Impero: mi si consenta questa nostalgia. Faccia un po' come vuole, Petroselli, scavi un po' dove vuole, ma non prenda la via del piccone! Oltre a tutto non ha nemmeno il fisico adatto. Lasci stare quella strada! Perché essa ha segnato qualcosa di molto importante nella vita del nostro popolo e di questa città. Si occupi, Petroselli, di cose diverse: non si attardi su ciò che può essere pericoloso, non venga a Roma a fare l'organizzatore di feste paesane! »

« Ho finito, on. Sindaco. Ho l'onore di dichiararvi ancora una volta, insieme alla nostra malinconia, come ha detto l'assessore Vetere, per aver assistito per altri cinque anni al malgoverno di questa città, il nostro deciso no a questo bilancio. Perché, onorevole Pala, questo bilancio è tecnico e politico. Tecnico perché lo vota lei, politico perché accanto a lei un Sindaco comunista sta cercando di ridurre questa grande capitale, unica al mondo, alla stregua di un anonimo borgo. »

## INDICE

Lettera di Giorgio Almirante	pag.	5
Poche righe di Michele Marchio	»	7
A chi legge (L'Autore)	»	9
PREMESSA	»	11
PARTE PRIMA		
ROMA VUOLE RISORGERE	»	17
I. UNA PRESENZA ATTIVA	»	19
II. UNA PRIMAVERA TRICOLORE	»	27
III. QUASI UN CENTRO-DESTRA	»	37
PARTE SECONDA		
GLI ANNI DEL CENTRO-SINISTRA	»	57
IV. OTTO MESI DI RICATTI TRA DC-PSI-PCI	»	59
V. UN BILANCIO FALLIMENTARE	»	69
VI. UNA FINE IN BRUTTEZZA	»	93
PARTE TERZA		
UNA SCELTA DI VITA PER ROMA	»	113
VII. LA NUOVA DESTRA CHE VINCE	»	115
VIII. LA GIUNTA DEI BARABBA	»	159
INDICE	»	205

Stampa SPC - Area industriale Villa S. Lucia (località Sacchi) FR

**NINO DE TOTTO**

Rappresenta la continuità della nostra presenza capitolina.

« Con il tuo ottimo lavoro hai reso un grosso servizio al nostro partito, dimostrando che solo il MSI-DN poteva dare luogo a un documento del genere ».

(dalla lettera di **GIORGIO ALMIRANTE**)

« È un'opera che ho visto nascere io stesso come creatura viva durante le nostre sedute in Consiglio Comunale, tra un dibattito e l'altro ».

(dalla premessa di **MICHELE MARCHIO**)